

Zodiac 15

Zodiac Rivista semestrale fondata da Adriano Olivetti ed edita sotto gli auspici della Ing. C. Olivetti & C., Ivrea, Italia ☐. Review founded by Adriano Olivetti and issued - twice yearly under the auspices of the Ing. C. Olivetti & Co. Ivrea, Italy ☐. Revue semestrielle, fondée par Adriano Olivetti et publiée sous les auspices de la société Ing. C. Olivetti & C., Ivrea, Italie ☐

Direttore editoriale / Executive Editor / Directeur d'édition : Pier Carlo Santini.

Redazione / Editorship / Rédaction : Maria Bottero.

Impaginazione / Lay-out / Mise en pages : Egidio Bonfante, Maria Bottero.

Collaboratori / Contributing Editors / Collaborateurs : Giulio Carlo Argan, Sergio Bettini, Peter Blake, Arthur Drexler, Enzo Frateili, Maxwell Fry, Siegfried Giedion, Walter Gropius, Victor Gruen, Roberto Guiducci, Henry Russel Hitchcock, Jules Langsner, Le Corbusier, Giuseppe Mazzariol, Esther Mc Coy, Leonardo Mosso, Enzo Paci, Geno Pampaloni, Guido Piovene, Carlo L. Ragghianti, Ernesto N. Rogers, Paul Rudolph, Joseph Rykwert, Giuseppe Samonà, Vincent J. Scully, Margit Staber, Giulia Veronesi, Minoru Yamasaki, etc.

Fotografia / Photography / Photographie : Paolo Monti.

Traduttori / Translators / Traducteurs : Ettore Capriolo, Jean Duflot, Franca Ottolenghi, James Pallas, Jacqueline Tyrwhitt.

Distributori / Distributors / Distributeurs : *Argentina:* Carlos Hirsch, Florida 165, Buenos Aires. *Chile:* Libreria Italiana, Huérfanos 1178, Pasaje, Santiago de Chile. *Colombia:* Enrique Torres, Apartado Nacional 928, Bogotá. *Danmark:* Ejnar Munksgaard, Prags Boulevard 47, Copenhagen. *Deutschland:* Verlag Gerd Hatje, Wildungerstrasse 83, Stuttgart-Bad Cannstatt. *España:* Editorial Romanica S.L. Guzman el Bueno 48, Bajo C, Madrid 15. *Finland:* Akateeminen Kirjakauppa, Keskuskatu 2, Helsinki. Rautatiekirjakauppa Oy, Annankatu 34-36, Helsinki. *France:* Vincent & Fréal, 4, Rue des Beaux-Arts, Paris 6e. *Great Britain:* A. Zwemmer, Ltd., 33-37 Moreland Street, London E.C. 1. *Italia:* Messaggerie Italiane, via Lomazzo 52, Milano. *Japan:* The Tokodo Shoten Ltd., Nakauchi-Building, 1-5 Nihonbashi-Tori, Chuo-ku, Tokyo. *Pays Bas:* Meulenhoff & Co., N.V., Beulingstraat, 2, Amsterdam. *Suisse:* Office du Livre, Quartier St. Jacques 930, Fribourg. *Turkey:* Librarie Erksan, Beyoglu, Gonul Sokak n. 15, Istanbul. *U.S.A. & Canada:* George Wittenborn Inc., 1018 Madison Avenue, New York 21, N.Y. *Venezuela:* Gustavo Hernández O., Apartado no. 363, Caracas.

Pubblicità / Advertising Editors / Publicité : *Italia:* Ufficio pubblicità di Zodiac, via Gabba 9, Milano, telef. 80.46.94. *Italia centromeridionale:* RIP, Via Po 12, Roma, telef. 86.09.00. *France:* Supports & Régies, 3 Rue de Castellane, Paris, 8e, téléphone ANJ 99-86. *Suisse:* Alfred Schwarz, 148 Wehntalerstrasse, Zurich 6/57. *Deutschland:* Gerd Hatje Verlag, Wildungerstrasse 83, Stuttgart-Bad Cannstatt. *Pour les autres Pays, s'adresser directement à Zodiac, via Gabba 9, Milano, Italie.*



Edizioni di Comunità

Via Manzoni 12

Milano

Italia

Tel. 790.957

INDEX

Premisa	3	Vittorio Gregotti
Sobre la situación actual de la arquitectura en España	4	Carlos Flores, Oriol Bohigas
Panorama histórico de la arquitectura moderna española	34	Ricardo Bofill
Obras de los arquitectos :		
Alemany, Bofill, Bohigas, Bonet, Cabrera, Carvajal, Coderch, Corrales Gutierrez, Correa, Crespí, Donato, Espinosa, Fargas Falp, Fernández Alba, Giraldez Davile, Higuera, Iñiguez de Onzoño, Lopez Inigo, Mackay, Martorell, Masieu, Mendizábal, Milà, Miró, Mitjans, Peña, Perpiñá, Puig Torné, Ribas Casas, Saez de Oiza, Sierra Nava, Subias Fages, Tous Carbo, Vázquez de Castro, Vázquez Molezún, Weber	44	
Situación actual y problemas culturales del arquitecto	131	Fernández Alba
Estructura profesional	136	Eduardo Mangada
La prensa y la crítica	139	Beatriz de Moura, Juan Antonio Solans
La planificación urbanística en España	144	Manuel Ribas
La situación de la vivienda en España	167	Ricardo Gonzalo
La enseñanza de arquitectura en España	179	Federico Correa
Traducciones al inglés	185	



Questo scritto non vuole essere una presentazione, ma un ringraziamento: anzitutto al coraggio e all'intelligenza del gruppo di architetti spagnoli che hanno costruito questo numero per molti aspetti severamente autocritico della condizione della cultura architettonica in Spagna, poi agli amici pittori, poeti, scrittori (e primi fra tutti J. A. Goytisolo e Carlos Barral) perché mi hanno aiutato a capire. Penso che essi ci abbiano fornito, con il loro sforzo, finalmente gli elementi per costruire un giudizio sintetico, un quadro di riferimento in cui collocare le opere pur notevoli che qua e là abbiamo visto segnalate nelle pubblicazioni specialistiche internazionali o che qui sono state selezionate a rappresentare la produzione degli architetti spagnoli.

Che cosa è la professione in Spagna, come è condotto l'insegnamento, qual è il livello della cultura professionale, a che punto è l'evoluzione del pensiero e della operazione di pianificazione, a quale storia si fa riferimento: una storia di straordinaria qualità, per molta parte ancora da scoprire, dal Modernismo alle esperienze concrete, tra le prime d'Europa, compiute dal Razionalismo, divenuto negli anni '30 architettura ufficiale del governo catalano. A queste domande questo numero risponde con una serie di saggi tra loro connessi da un comune desiderio di verità: forse da un comune desiderio di pubblica confessione.

Quando insieme abbiamo progettato, circa un anno fa, questo numero, ci siamo posti l'obiettivo, al di là della nostra personale opposizione a quel regime, di cercare di penetrare anche dietro la tradizionale figura, costruita sulla lotta regime-resistenza, con cui si presenta al mondo la vita spagnola. Abbiamo scoperto una cultura assai più intricata di quella semplice anche se duramente concreta contrapposizione, piena di funebri vitali ambiguità, in cui è colpa anche non credere alla colpa, dove la verità passa attraverso l'espiazione, in cui ogni artista vive nel terrore di ritrovarsi improvvisamente, e per propria opera, collocato là dove noi non avrebbe mai voluto essere: «Y que decir de nuestra madre España - dice in una sua poesia Jaime Gil de Biedma - este país de todos los demonios en donde el mal gobierno, la pobreza no son, sin más, pobreza y mal gobierno, sino un estado místico del hombre, la absolución final de nuestra historia?».

Se, lasciando da parte l'ormai rara esperienza stilistica e la grande quantità di produzione edilizia puramente mercantile ed esternamente aggiornata, esaminiamo la produzione architettonica spagnola, potrebbero riconoscere in prima approssimazione nei due centri di Barcelona e Madrid i due poli del dibattito architettonico; essi sono schematicamente riferibili rispettivamente alla architettura italiana degli anni '50 e a quella statunitense degli stessi anni. Da un lato il prodotto di un incontro (anche a livello di clientela) con una struttura industriale e privata, dall'altro le commesse di Stato e i temi pubblici e amministrativi. Ma sarebbe un'osservazione probabilmente incompleta. Indipendentemente dalla suddivisione che abbiamo descritto, esistono, almeno tre altri tipi di problematiche che istituiscono la tensione del dibattito intorno al linguaggio architettonico in Spagna.

Le alternative intorno alla organizzazione della professione, che nella condizione di forte espansione edilizia locale (ancora totalmente nella sfera artigianale) rimandano a quelle di qualità-quantità; il dibattito intorno al senso del luogo, ossia intorno al valore da attribuire alla storia ed alla tradizione; il discorso sulla dimensione di intervento che comprende quello intorno al senso antimonumentale del dettaglio e quello, in senso opposto, della chiusura o apertura della struttura spaziale dell'opera.

In certo qual modo, man mano che l'architettura spagnola sprovvincializzandosi si allinea al livello di elaborazione internazionale della disciplina, man mano essa si avvicina al suo vero punto di crisi. Crisi certo di piena coscienza della connessione tra situazione politica e comportamenti formali, ma anche insieme coscienza della indemandabilità ad altri (uomini o discipline) dei propri impegni, del senso di dover affrontare in prima persona fuori da ogni riparo e giustificazione il problema di fornire di senso la materia architettonica.



LA ARQUITECTURA ESPAÑOLA contemporánea ha evolucionado, casi sin excepción, siguiendo la pauta marcada por sus dos núcleos urbanos más importantes, Madrid y Barcelona. La actividad en ellos — no siempre coincidente ni aún paralela — ha trascendido su propia área geográfica cubriendo una zona de influencia variable y, sin duda alguna, influenciándose mutuamente. Es por ello posible trazar, en esquema, la historia más próxima de aquella arquitectura siguiendo, de modo relativamente independiente, el desarrollo en ambos polos de la cultura española y observando los hechos que en uno y otro han ido jalonando su evolución.

El
Modernisme

Cataluña fué el único país de España que inició un proceso de industrialización paralelo al europeo y que, por tanto, vivió a tiempo la gran sacudida social y cultural y el cambio de estructuras que comportó la revolución industrial. Este hecho es básico para explicar la presencia en Cataluña de un movimiento tan propio y tan intenso como el *Modernisme*.

Por una suma de hechos diversos de orden político, económico e incluso simplemente demográfico, Cataluña sufrió una grave decadencia al fin del período de su independencia política. El decaimiento económico y cultural fué muy grave, hasta el extremo de que el país no vivió el Renacimiento y tuvo un siglo XVII dramático en todos los sentidos, durante el cual se perdió casi todo, desde el sentido nacional hasta la propia lengua como vehículo de cultura. Pero durante el siglo XVIII se produjo un complejo cambio conyuntural, en el que tuvo una importante influencia el hecho de que Cataluña había estado expresamente excluida de la aventura americana, tanto de los beneficios comerciales como de la tremenda sangría humana que comportó. Con ello, fué posible centrar todos los recursos humanos en el establecimiento de las bases de una industria progresiva. Así, a fines del XVIII, Cataluña había entrado al ritmo de la industrialización (1) y era el único país peninsular que probaba los sabores y a la vez los sinsabores de la revolución industrial. Cuando, en 1778 la Real Cédula de Carlos III abrió América a los catalanes, el comercio español con ultramar hizo un cambio prodigioso y en diez años aumentó siete veces. La parte más importante de este aumento correspondía a los productos de la naciente industria catalana y sobre todo a los de la industria algodonera que en 1779 ocupaba ya a más de 18.000 obreros (2). Este avance social y económico respecto al resto de la península fué el terreno abonado para el florecimiento del primer movimiento nacionalista catalán, de cara

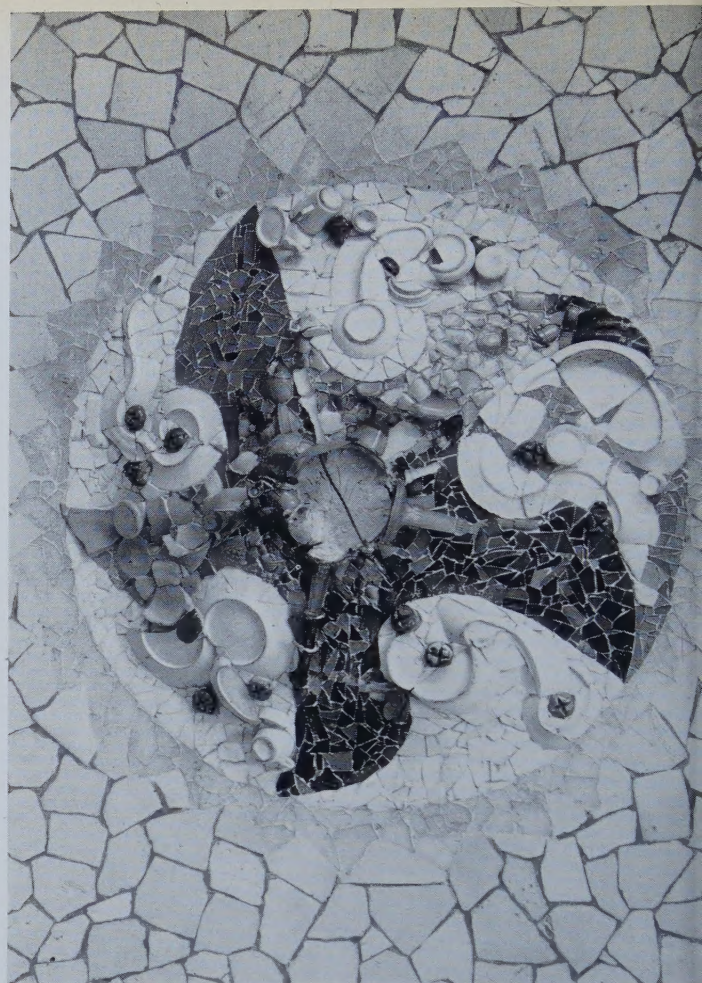
a Europa y de espaldas a España. Al renacimiento industrial se unió el interés para rehacer una cultura y una lengua, y, a la larga, un espíritu nacional que había estado borrándose durante más de dos centurias. Es así como aparece el extraordinario fenómeno de la *Renaixença* durante la segunda mitad del siglo XIX. La *Renaixença*, con su doble motivación espiritual y económica, emprendió la restauración de todo el país para lograr en 50 años lo que otras naciones europeas habían hecho en cuatro siglos: la fijación y actualización de la lengua, las fundaciones académicas, la Universidad, la aristocracia y el proletariado dirigentes, la investigación científica, la enseñanza, los museos, la dirección económica. Todo este proceso tenía que culminar en la impetuosa generación catalana de 1901, que se siente fundadora de un país, y que viene a ser la contrapartida de su contemporánea castellana del 98, que se siente liquidadora de un Imperio. J. Vicens Vives (3), dice que « cuando apareció la gigantesca generación de 1901, en España aún persistía — a pesar de las quejas de muchos castellanos ilustres — la inautenticidad de un Estado que se apoyaba en el caciquismo, en las casacas de Palacio, en la cursilería de Campoamor y en una administración deplorable ».

En este intento de reencontrar la autenticidad del país y en sumarse a la mentalidad progresiva europea, había que contar también con la gran aventura del arte. Había que buscar una propia expresión artística que fuera autóctona, ligada, por tanto, a las extinguidas pero prestigiosas tradiciones medievales, a lo popular, a lo más diferencialmente catalán. Pero, a la vez, tenía que responder a la mentalidad progresiva, europea, industrializada. Es decir, a una actitud típicamente moderna. Y el *Modernisme* vino a cumplir ese cometido a las mil maravillas. Tuvo una profunda devoción hacia lo medieval, que a veces llegó incluso a *revivals* bastante textuales, pero, además, una arrebatada vocación hacia las formas nuevas, en franca ruptura con la decadencia neoclásica. El mismo nombre del *Modernisme* evoca ese intento de renovación, esa conciencia de modernidad.

La falta de suficientes estudios sistemáticos sobre el *Modernisme* (4), ha hecho que este movimiento sea escasamente divulgado. A menudo, se le califica como una simple versión amanerada y circunstancial del *Art Nouveau* o se le juzga en virtud de la presencia aislada de un arquitecto genial, Gaudí, alrededor del cual solo había ineptitud o extravagancia. Contrariamente, el *Modernisme* es un movimiento coherente, con mucha personalidad, que tiene sobre los movimientos europeos paralelos dos características muy



2



3

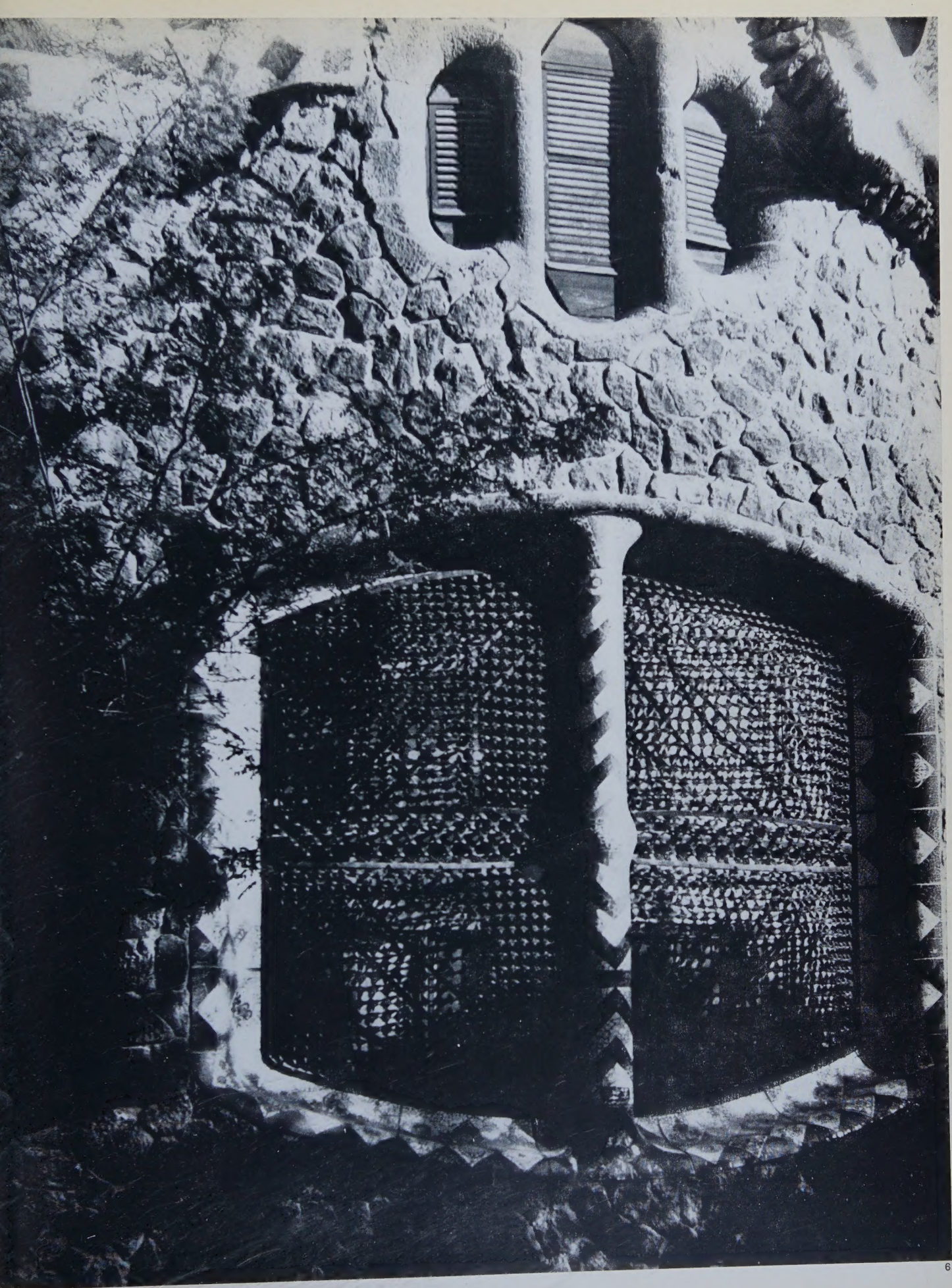


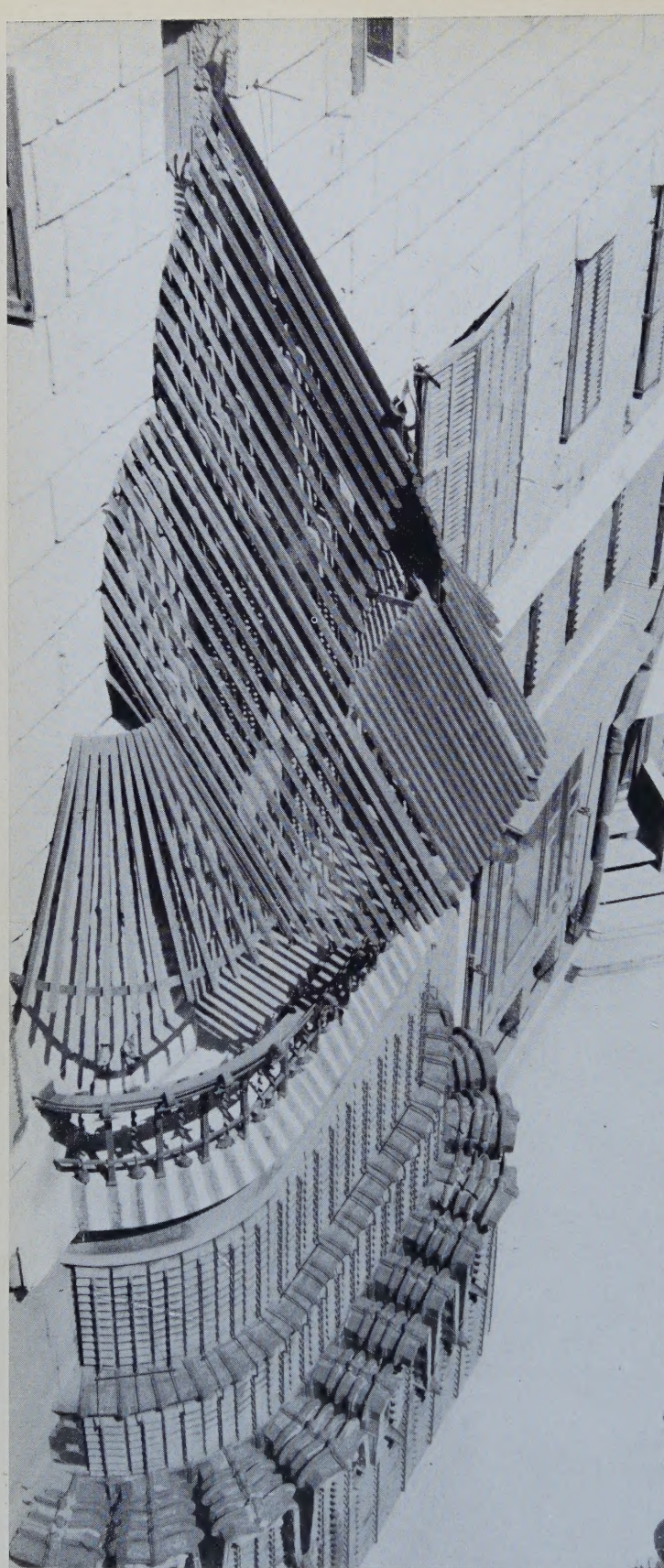
4



5

1. Antoni Gaudí: un pabellón del Parque Güell; 2. Las torres del Templo expiatorio de la Sagrada Família en Barcelona, última obra de Gaudí. A su muerte en 1926 sólo estaba terminada totalmente una de las cuatro torres; 3. Uno de los plafones cerámicos del techo de la sala hipóstila del Parque Güell, en los que tuvo una intervención personal de J. M. Jujol; 4. Antoni Gaudí: pórtico de entrada a la cripta de la Iglesia de la Colonia Güell en Sta. Coloma de Cervelló (1898-1915); 5. Antoni Gaudí: chimeneas en las azoteas del Parque Güell; 6. Antoni Gaudí: el pabellón de ingreso del Parque Güell.





7.9. Antoni Gaudí: fachada posterior del Palau Güell, Barcelona (1885-1889); 8. Antoni Gaudí: casa Vicens, Barcelona (1878-1885); 10. Lluís Domènech i Montaner. Café Restaurant para la Exposición Universal de Barcelona (1888); 11. Lluís Domènech i Montaner. La editorial Montaner i Simón, Barcelona (1881-1885); 12. Lluís Domènech i Montaner: un aspecto de la escalera del Café Restaurant; 13. Lluís Domènech i Montaner: detalle de la fachada de la casa Fuster, Barcelona; 14. Lluís Domènech i Montaner: un aspecto del Palau de la Música Catalana (1908); 15. Lluís Domènech i Montaner: interior del Palau de la Música Catalana de Barcelona; 16. Lluís Domènech i Montaner: claraboya central del Palau de la Música Catalana.



11



12

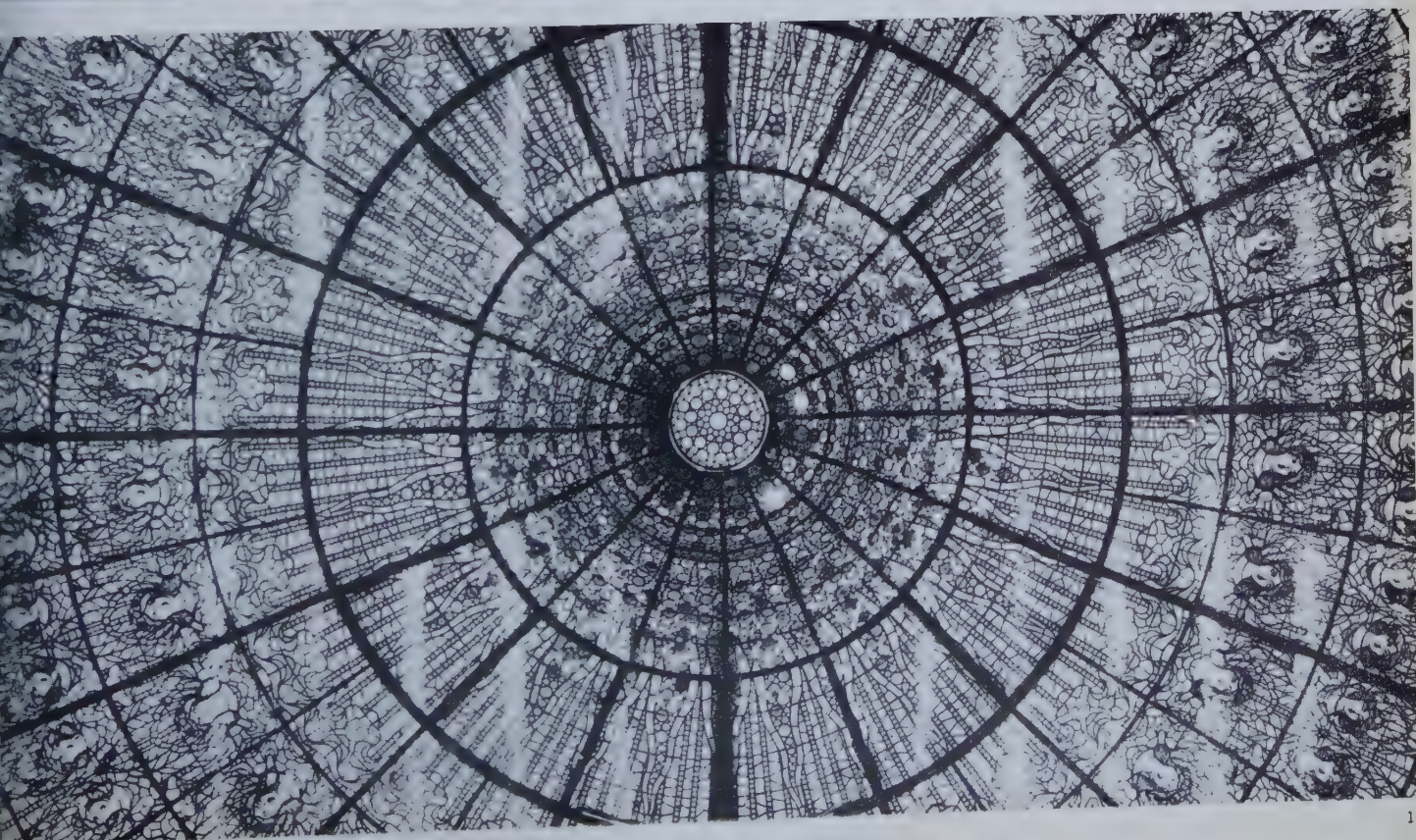


13





18



10

mente, al expresionismo y al racionalismo. Se ha hablado mucho sobre el sentido constructivo de la obra de Gaudí y se ha querido convertirle, equivocadamente, en el precedente genial de un cierto racionalismo. Casi contemporáneo a su obra, un grupo de críticos y arquitectos locales proclamaba continuamente que el gaudinismo representaba un paso decisivo en la historia de la arquitectura, interpretada ésta en una dirección exclusivamente técnico-racionalista, y que la humanidad viviría a partir de entonces un nuevo y definitivo estilo, pasadas las fracasadas tentativas del románico y el gótico. Después de la bóveda románica, contrarrestada con el grueso de los muros; después del gótico que concentraba los esfuerzos diagonalmente en los pilares y los contrarrestaba dinámicamente, llegaba el gaudinismo con un sistema de bóvedas equilibradas, autocontrarrestadas, que suprimía contrafuertes y botareles, en una unidad insólita espacio-estructura. Se trata, naturalmente, de una interpretación bastante ingénua y muy fraccionaria porque puede aplicarse solamente a una minúscula parte de la obra de Gaudí. Precisamente, esta preocupación en mejorar los sistemas estructurales pétreos de los estilos históricos nos parece el defecto más importante de la obra del maestro. Su despreocupación por las nuevas estructuras, concretamente el olvido de las posibilidades del hierro, le hacen en ese campo tecnológico no precisamente un genio anticipador, sino más bien el último arquitecto de una era, el brillante clausurador de la arquitectura pétrea. No hablaremos con detalle de su obra porque es suficientemente divulgada, pero hemos de subrayar que en todas sus piezas maestras, las que han quedado como fitas fundamentales (Casa Vicens en la c. Carolines de Barcelona 1878-80, Palau Güell en la c. Conde del Asalto de Barcelona 1885-89, casa Batlló en el Pº de Gracia de Barcelona 1905-10, iglesia de la Colonia Güell en Sta. Coloma de Cervelló 1898-1915, el Parque Güell en Barcelona 1900-14 y las torres de la Sagrada Familia 1903-1926) amanece un culto por el expresionismo, por el dramatismo formal, por la valoración pictórica y escultórica, a veces con un evidente desprecio por la estructura, que le hace, no un predecesor de Gropius, o de « De Stijl », sino del Mendelshon más arrebatado, de Steiner, de Klerk, de Poelzig o quizás de la última fase lecorbusiana. Es decir, le hace la personalidad más importante de la línea expresionista. En cambio, Domènech i Montaner tuvo, también desde muy pronto, una interpretación crítica muy distinta. A menudo los *noucentistes* no supieron ver en su obra más que un decorativismo desbordado, un puro estilo epidérmico sin conceptos arquitectónicos fundamentales. También esta

interpretación fué gravemente errónea. Primeramente, porque esa epidermis domenechiana que tanto indignaba a la generación del « buen gusto » y de la « discreción » neoclásica, a nosotros nos parece ahora el síntoma de una eficaz línea cultural, una total integración a las corrientes europeas más avanzadas, desde Morris y el Prerrafaelismo, hasta los productos decorativos del *Art Nouveau*. Pero, además, si hacemos el esfuerzo de eliminar mentalmente la anécdota de esa ornamentación, encontramos en Domènech i Montaner dos elementos trascendentales: por un lado, una concepción de espacios, un tratamiento de planos absolutamente nuevo y original, y, por otro, una utilización inteligentísima de la nueva tecnología, que le anticipa a toda la revolución racionalista. La Editorial Montaner y Simón en la c. Aragón de Barcelona (1881-85) es un primer paso en este sentido. El Café-Restaurant de la Exposición de 1888 en el Parque de la Ciutadella de Barcelona, construido completamente en ladrillo y hierro aparentes, presupone una revalorización del plano, del volumen entero y puro, muy anterior a su equivalente, la famosa Bolsa de Amsterdam de Berlage, con la cual tiene tantos puntos de contacto en lo formal y en lo conceptual. Para la misma Exposición construye el desaparecido Hotel Internacional, un edificio de cinco plantas y 160 m. de fachada, que levanta en 63 días, gracias a una perfecta previsión tecnológica con una mentalidad muy próxima a los actuales problemas de la industrialización. El *Palau de la Música Catalana* (1908), a pesar de todo su ropaje ornamental, representa el germen más importante de un concepto arquitectónico que al cabo de unos años tendrá que dar mucha guerra: la estructura metálica reticulada — seguramente el primer ejemplo europeo en edificio no industrial —, la planta libre y el cerramiento exterior sin carga como una cortina de cristal continua. He aquí porque Domènech i Montaner, contrariamente a lo que se ha dicho muchas veces, representa la justa evolución de la arquitectura catalana por el camino del estructuralismo, el racionalismo y hasta quizás del purismo. Si Gaudí, o sus discípulos, han de llegar en última evolución a un tremendo expresionismo ya faltado de contenido social y tecnológico, Domènech i Montaner, en cambio, ha de marcar la pauta de una evolución que se sitúa paralelamente a la que vivió toda Europa hasta la eclosión del racionalismo pleno. Intentaremos ahora seguir someramente esas dos líneas de evolución ligadas respectivamente a las figuras de Domènech y Gaudí.

Antoni M^a Gallissà (1881-1903) fué el más fiel colaborador de Domènech, sobre

todo en el intento ético y estético de reavivar las artesanías tradicionales, incluyéndolas en el nuevo orden social. Jeroni F. Granell fué quien mejor profundizó en el camino de la simplicidad y el purismo. Reducido casi siempre a construir casas entre medianeras en el Ensanche barcelonés, sin poderse extender en obras de mayor complejidad volumétrica, su obra tiene una calidad variable pero presenta siempre una gran intuición en la nueva manera de tratar el plano. Su estilo es inconfundible: el paramento de fachada se trata siempre de una manera muy plana y a menudo estructurada con una subdivisión de elementos autónomos, recuadrados con bordones continuos. La valoración del plano puro que se inicia en el Café-Restaurante de Domènech alcanza aquí una expresión avanzada que, en cierta manera, nos hace pensar en el Hoffman del Palacio Stoclet.

En la línea expresionista nacida al socaire de Gaudí hay que citar, sobre todo, a sus discípulos directos. Francesc Berenguer (1866-1914) trabajó casi toda su vida con el maestro y muchas obras que se tienen como gaudinianas son directamente suyas: la parte interior de la fachada de la Sagrada Familia, la verja de hierro de la casa Vicens, la puerta de la finca Miralles, etc... Su mejor edificio es, no obstante, las Bodegas Güell en Garraf (1888-1895) que sorprende por la integración orgánica de todos sus elementos, en una admirable unidad expresiva.

La Masia Freixa en Terrassa (1907) es la obra más importante de Lluís Moncunill (1868-1931) y quizás la que marca el camino de mayor eficacia dentro del gaudinismo. Sin abandonar el apasionamiento expresivo e, incluso, cierta arbitrariedad formal, logra reducir todo el edificio a una estricta unidad plástica y constructiva desnudándolo de cualquier ornamentación y de cualquier referencia naturalista. En la Pedrera de Gaudí, acabada dos años después, a pesar de la enorme valentía renovadora, encontraremos todavía el lejano recuerdo de una cierta superposición de órdenes y, además, un repertorio de formas de gran valor expresivo pero muy desligadas de las mínimas exigencias constructivas. En la Masia Freixa, en cambio, la sucesión de arcos parabólicos de procedencia gaudiniana, el juego de cubiertas abovedadas y la continuidad del muro blanco representan una correlación ejemplar entre construcción y expresión. Consecuencia de un evidente avance cultural encontramos en muchos detalles un cierto parentesco con el Mackintosh de la primera etapa de la Escuela de Arte de Glasgow. Moncunill es, por tanto, el elemento que une el gaudinismo, que vivía siempre en el peligro del desarraigo social y el olvido de las consecuencias del ma-

quinismo, con una posición más viva y progresista.

Josep M. Jujol (1878-1949) es el arquitecto más interesante entre los discípulos de Gaudí. Había sido su colaborador más próximo y el ejecutor de casi todos los elementos pictóricos y escultóricos en las obras del maestro. El aplacado cerámico de la fachada de la casa Batlló, los plafones decorativos del Parque Güell, la pintura interior y las barandillas de hierro de la Pedrera, son ejemplos magníficos de esta colaboración. Todos estos elementos representan una posición estética extraordinariamente avanzada respecto al movimiento europeo. La escalera de entrada al Parque Güell está decorada con una sucesión de piezas vidriadas con dibujos de serie, burdamente comerciales, pero rotas en pequeños pedazos y montadas de nuevo con una ligera e intencionada descomposición. El famoso banco ondulado está revestido con fragmentos vidriados de color, siguiendo una plástica de expresionismo abstracto. Los rosetones del techo de la sala hipóstila están hechos con una extraña mezcla de objetos incrustados: botellas, tacitas para chocolate, copas de cristal, muñecas, bandejas y platos de porcelana rotos y recompuestos formando una caligrafía continua con los nervios de sus bases. Es una anticipación a una cierta plástica y el primer intento de « collage », la primera valoración plástica del « objeto desplazado », el primer intento de apoyar la expresión en la textura del material. Jujol se mantendrá siempre fiel a esa colaboración con Gaudí. Su casa en la Diagonal de Barcelona lo acredita suficientemente. Se trata de una versión propia de la Pedrera, pero en ella, el apasionamiento formal desbordado se centra y se vertebraba en un claro sentido constructivo, en una elevada pureza tecnológica y en una negación total del ornamento. Su obra más importante quizás sea la « Torre dels Ous » en Sant Joan Despí (1914?) en donde logra con unas formas geométricas muy simples una fabulosa riqueza de espacios y volúmenes. La continuidad gaudiniana de Jujol es sorprendente porque perdura insensible a la transformación cultural que a su alrededor se iba operando. La reforma de la Casa Negre en Sant Joan Despí se empezó en 1914 dentro del barroquismo más exacerbado, con una fantástica tribuna en forma de carroza. En 1923 construye la capilla de esta misma casa y en 1930 aun reforma algunos fragmentos con el mismo criterio. En 1923 termina la sensacional capilla de Vistabella, como una réplica a la cripta de la Colonia Güell de Gaudí. Poco antes de morir, en los años cuarenta, los púlpitos y la capilla del Sacramento en la iglesia de Sant Joan Despí alargan increíblemente, como en ningún otro lugar del



17



21





19



20

Josep M. Jujol: « Torre dels Ous » en Sant Joan Despi (1914); **18.** Josep M. Jujol: « Casa Negre » en Sant Joan Despi (1914-1930); Josep M. Jujol: Iglesia de Vistabella (1923); **20.** Antoni M. Gallissá: casa en la calle Mallorca de Barcelona; **21.** Francesc Benguer: Bodegas Güell en Garraf (1888); **22.** Lluís Moncunill: aspecto de las cubiertas de la Masia Freixa; **23.** Lluís Moncunill: Masia Freixa en Terrassa (1907), hoy convertida en escuela de música.



23



24



24. Josep Puig i Cadafalch: patio interior de la casa Macaya en el Paseo del General Mola de Barcelona (1900); **25.** Josep Puig i Cadafalch: fàbrica Casarramona cerca de Montjuïc en Barcelona (1911); **26.** Cesar Martinell: interior de la Bodega Cooperativa Pinell de Brai; **27.** Josep Puig i Cadafalch: «Casa de les Punxes» en la Diagonal de Barcelona (1905).





mundo, las formas textuales del *Modernisme*.

Hay, finalmente, un grupo de arquitectos de difícil clasificación pero que aportaron nuevos aspectos a este fenómeno tan complejo que es el *Modernisme*: los que señalaron un camino hacia la amable confortabilidad doméstica, la lucha contra lo monumental y, en cierta manera, una mayor afinidad con los ideales éticos de *Arts and Crafts*.

Enric Sagnier (1858-1931) es uno de ellos y, a pesar del discutible valor de su obra, muy adherida formalmente a los estilos históricos franceses, hay que señalarle como el creador de un tipo de casa urbana que constituye la base del panorama arquitectónico del Ensanche barcelonés. Mucho más importante es Josep Puig i Cadafalch (1869-1956), en el cual la tendencia a la amable domesticidad viene integrada a una corriente cultural más válida. Apparentemente, su obra se podría clasificar dentro de un cierto neogoticismo y considerarla como la última etapa de la evolución arqueologista. Pero esto no es exactamente cierto ni desde el punto de vista formal ni por su personal concepción de los espacios interiores. A pesar del excesivo desplazamiento cronológico, su obra responde a cierto carácter de *Arts and Crafts*. Pero, más directamente, es posible encontrar la influencia del Olbrich de la Colonia de Darmstadt. Por sus importantísimos estudios de arqueología, por su dedicación a obras de promoción intelectual y política, Puig viajó mucho por el extranjero pero seguramente fueron Austria y Alemania los países que le dejaron una huella cultural más intensa. En sus escritos de 1902 ya encontramos análisis muy clarividentes de la obra de Scott, Olbrich, Van de Velde, Wagner, Hoffmann y se adivina que posee una información directa de toda la evolución arquitectónica de centro-Europa. Es fácil suponer que la información inglesa le llegó un poco de segunda mano, seguramente a través de la exposición Mackintosh en Viena o del famoso libro de Muthesius. La primera obra importante de Puig es la casa Martí en la calle Mont-Sió de Barcelona (1896), famosa sobre todo porque en su planta baja el grupo artístico aglutinado por Utrillo, Casas y Rusiñol fundaron el cabaret «*Els Quatre Gats*». Hasta 1903 «*Els Quatre Gats*» fué el foco de irradiación del *Modernisme* pictórico, el lugar donde, en exposiciones, conferencias y tertulias, se revelaron personalidades como Picasso y Nonell, donde se escuchaba la música de Albeniz y Granados, donde Juli Pi organizaba unas memorables sesiones de títeres que eran un espectáculo de polémica artística. En cierta manera, el local de la calle Mont-Sió vino a continuar en el ambiente barcelonés el impulso ini-

cial de las cuatro «*Festes Modernistes*» del «*Cau Ferrat*» de Sitges, celebradas entre 1892 y 1897, en las que se revelaron los entusiasmos de la revolución estética, desde la representación de «*La Intrusa*» de Maeterlinck hasta la procesión organizada a lo largo de toda la villa para entronizar en el «*Cau*» dos cuadros de El Greco.

El año culminante de la producción de Puig es 1900 porque en él coinciden la Casa Garí en Argentona, la Casa Amatller en el Pº de Gracia, la Casa Macaya en el Pº Gral. Mola, ambas en Barcelona. Estas tres, junto con la Casa Quadras de la Diagonal barcelonesa, definen el momento más maduro de Puig, con un extraordinario culto a una sensibilidad epidérmica, con un evidente gusto a lo confortable, a lo refinado sin énfasis monumentales, a lo intimamente humano. Pero la mejor obra de Puig dentro de esta línea es la pequeña casa suya en Argentona, construida uniéndolo y reformando tres casas viejas del pueblo. En ella es admirable el fraccionamiento y la continuidad de espacios, el desarrollo de la planta en sentido orgánico, el gusto por las mismas impotencias constructivas utilizadas como elementos de valoración arquitectónica.

Finalmente, no podemos olvidar sus obras de mayor envergadura física: el gran conjunto residencial en la Diagonal de Barcelona («*La Casa de les Punxes*» de 1905) y la fábrica Casarramona en Montjuïc (1911), cuyas dimensiones y características permitirían convertirla hoy muy fácilmente en ese Museo del *Modernisme* que tanto reclamamos, eximiéndola de su actual utilización como simple cuartel de la policía.

Más importante que el detalle de las realizaciones de esas pocas personalidades que hemos indicado es la obra intensa y dilatada de todos los numerosísimos arquitectos de segunda línea y todos los artesanos que formaron la base del movimiento. La decoración y el mobiliario modernista, por ejemplo, dejaron infinidad de muestras en Cataluña. Solo en Barcelona hay más de 200 tiendas que conservan todos sus elementos modernistas prácticamente intactos (8). Y el Ensanche de Barcelona está absolutamente lleno de una arquitectura de calidad desigual pero básicamente adherida a las formas del *Modernisme*. En esta intensidad y en esta supervivencia se demuestra la enorme correspondencia entre el estilo y la realidad histórica del país. El *Modernisme* fué el estilo de la burguesía catalana floreciente, la que fundó y puso en marcha un país cuando sus impulsos tenían todavía un signo progresista. Esta misma burguesía es la que, cuando el peligro de la naciente revolución social la fue convirtiendo al reaccionarismo estacionario, abandonó el movi-

miento y se pasó, como veremos, al correspondiente reaccionarismo artístico, es decir, al neoclasicismo novecentista.

O. B.

De los
ionalismos
toricismos
generación
de 1925

La Sociedad Española de Amigos del Arte convoca en 1911 un concurso de proyectos cuyos temas son: un palacio, un edificio de viviendas, una casa de campo y la reforma de un edificio existente. Es condición *sine qua non* que todos los trabajos sean resueltos dentro de la línea tradicional. Parece culminar de este modo la campaña que años antes iniciara el arquitecto Lampérez (1861-1923) en pro de una arquitectura nacional secundado por otro arquitecto más joven, Leonardo Rucabado (1876-1918). Es oportuno subrayar que, en general, la *tradición* y *lo nacional* eran entendidos en España durante este tiempo como resurrección de forma históricas o regionales « aplicadas » de la mejor manera posible — y en ocasiones, de cualquier manera — a los edificios coetáneos pretendiendo así infundirles una apariencia honorable e importante. Durante un largo decenio la arquitectura española, voluntariamente aislada del resto de Europa, y aún de espaldas a las convulsiones sociales que se estaban iniciando en el propio país, pretende llegar a un « estilo » autónomo y válido planteando de este modo disparatado su propia renovación. « Solo el hecho de vestir las necesidades modernas con el ropaje antiguo constituye ya una evolución », escribe Rucabado. Lo que tendría escasa importancia si Rucabado no fuera, en tantos aspectos, un arquitecto ejemplar, magnífico constructor, entregado por entero a su profesión, pero incapaz, al propio tiempo, de superar los errores conceptuales de un ambiente arquitectónico pervertido. Será, pues, el creador y máximo representante del « estilo montañés » que tendría infinidad de seguidores. Para llegar a dominar este « estilo » Rucabado recorrió « de punta a cabo la Montaña (provincia de Santander) estudiando sus casonas armeras, dibujando las portalladas, fotografiando rollos y torres; velando en las cocinas ahumadas o descansando en los estragales de las casas rústicas; leyendo a Escalante o a Pereda y a Menéndez y Pelayo; empapándose, en fin, en el ambiente regional ». (Lampérez). Así como Rucabado optó por la montaña otros elegirían la arquitectura vasca, andaluza o catalana. Y aquellos a quienes estos estilos regionales no satisficían plenamente entraban a saco en la historia y desenterraban el Plateresco de Salamanca ó Alcalá, el Renacimiento toscano o las formas de la Antigüedad. Participando en algún modo aún de este

espíritu, pero intuyendo ya que tal camino no tendría salida, aparecen ciertos arquitectos de transición que junto a errores heredados del ambiente producen obras fragmentariamente aceptables y aún atisbos de lo que habría de ser la nueva arquitectura. Así, Antonio Palacios (1876-1945), monumentalista, megalómano, ecléctico y uno de los arquitectos españoles mas dotados de la época contemporánea. Arquitecto de gran dominio espacial y, en ocasiones, de una sinceridad constructiva afin al mas vigente brutalismo. Antonio Flórez (1877-1941), especialista en arquitectura escolar que desarrolla desde 1910 en un lenguaje seco y eficaz en la línea de una plástica posterior. Teodoro de Anasagasti (1880-1938), especialista en la técnica del hormigón armado, autor de salas para espectáculos de un sobrio funcionalismo. Secundino Suazo, en fin (n. 1887) que tras un eclecticismo sobrio y, en cierto modo ejemplar, llega a la Casa de las Flores (1930-32), su obra definitiva, que supone un hito arquitectónico y urbanístico de su tiempo.

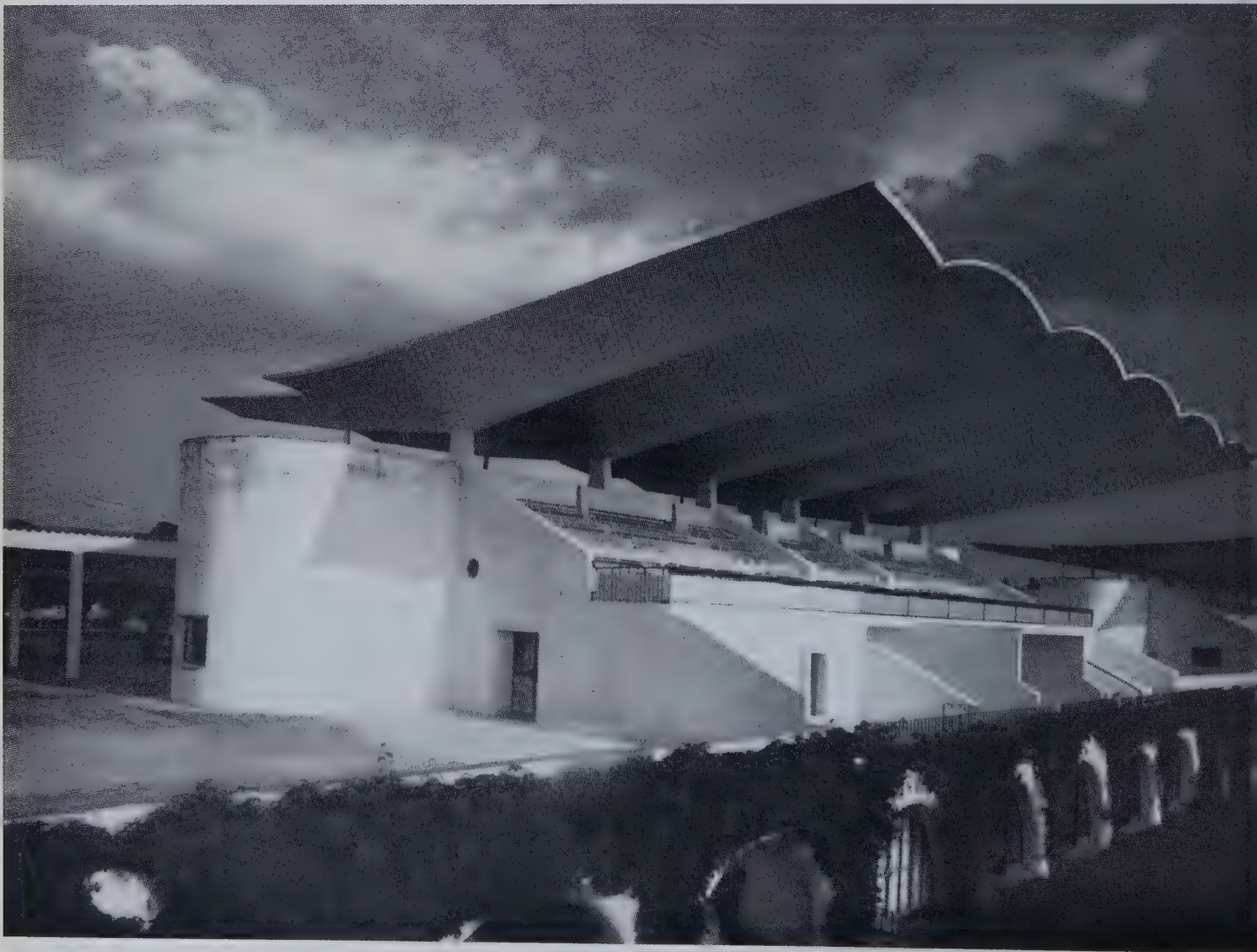
La arquitectura moderna se inicia en España con la llamada *generación de 1925*, constituida por arquitectos que hacia ese año inician su actividad profesional. En muchas ocasiones esta arquitectura « moderna » no pasará de ser una réplica formal de la arquitectura de vanguardia europea pero, en todo caso, los componentes de la *generación de 1925* preparan el ambiente al GATEPAC que ya de un modo más razonado y riguroso incorporan la arquitectura española a las corrientes de su tiempo.

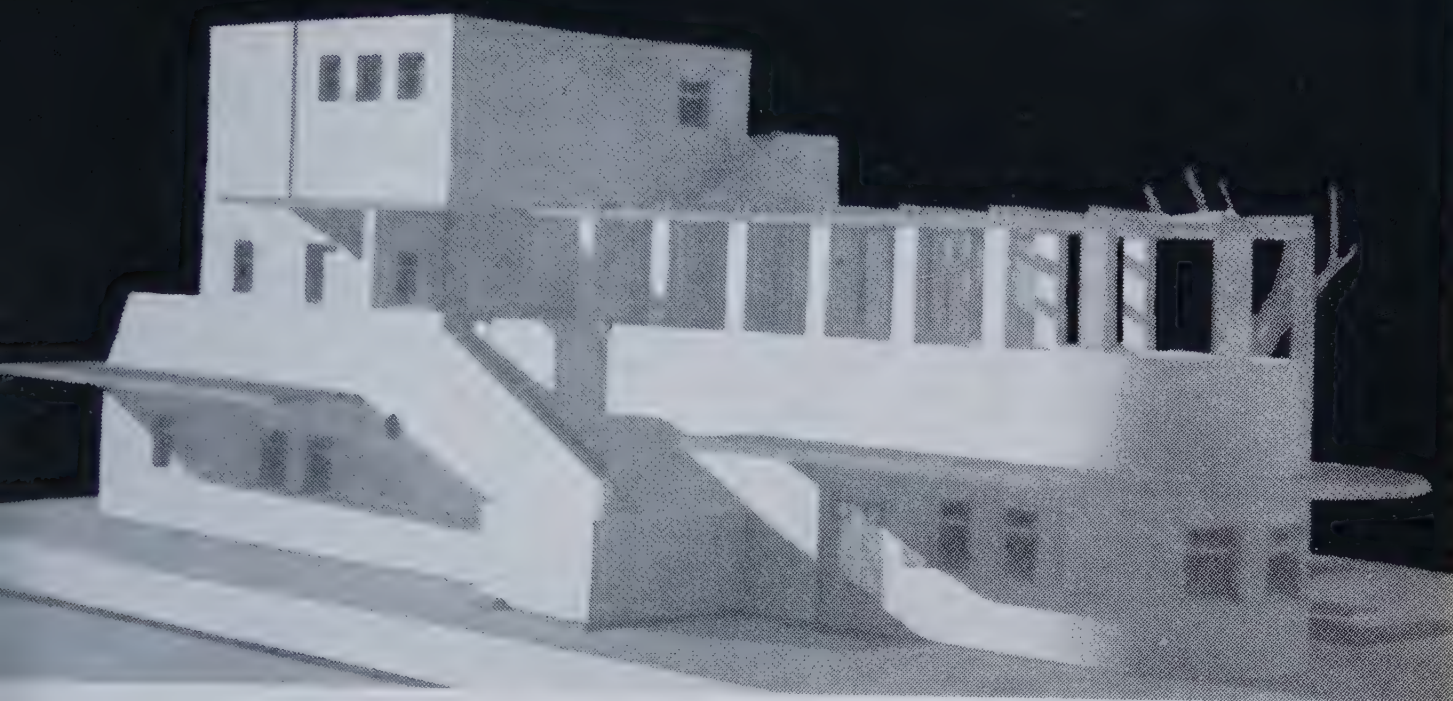
De 1918 a 1923 obtienen sus títulos de arquitecto, Bergamín (n. 1891), Blanco Soler (n. 1894), R. Borobio (n. 1895), Fernández Shaw (n. 1896), de los Santos (n. 1896), Aguirre (n. 1896), Sánchez Arcas (n. 1895), Azpiroz (n. 1895), La Casa (n. 1896), García Mercadal (n. 1896), Arniches (n. 1897), Domínguez (n. 1897), Gutiérrez Soto (n. 1900),... Estos arquitectos y otros de menor relieve que no es preciso citar constituirán un conjunto que, considerado cuarenta años mas tarde, se nos aparece como una auténtica generación con características propias. Común a todos ellos — en mayor o menor grado — serán ciertos aspectos que los diferencian fundamentalmente de las generaciones anteriores y que podrían resumirse como sigue:

— Desconfianza frente a la posibilidad de llegar a una arquitectura válida operando en un ambiente hermético a las ideas exteriores, como consecuencia de ello.

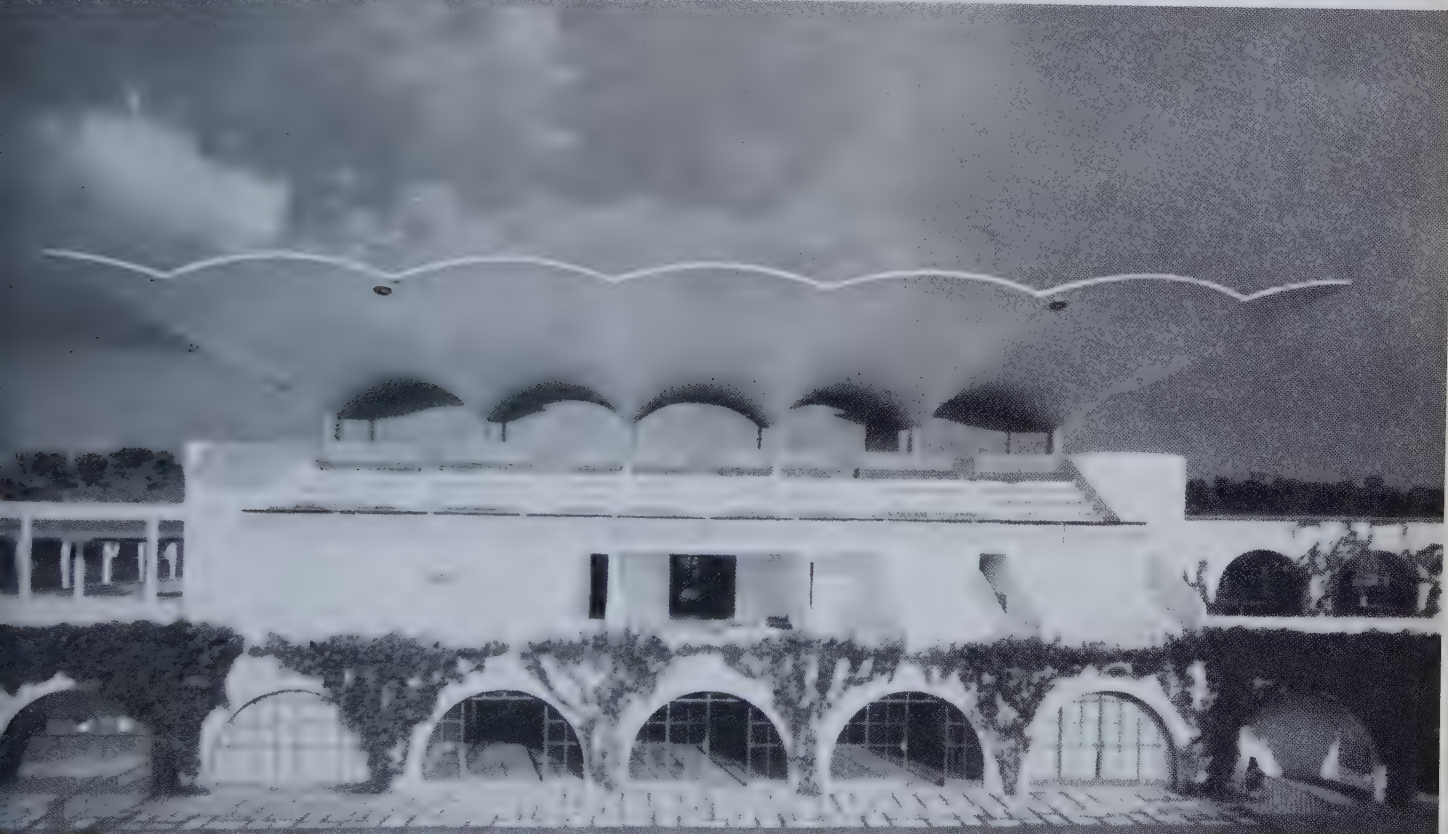
— Interés por conocer la obra de colegas extranjeros y contrastar mediante experiencias directas su verdadero valor.

— Primeros ensayos de trabajo realizado *en equipo*.





29



31

E. Torroja, ingeniero, M. Sánchez Arcas, arquitecto: Mercado de Algeciras (1934-35); 29. F. G. Mercadal: casa junto al mar, Mataró (1924); 30,31. E. Torroja, ingeniero, C. Arniches y M. Domínguez, arquitectos: Hipódromo de la Zarzuela, Madrid (1936); 32. R. Masó: casa Masramón en Olot (1914); 34. J. Goday: grupo Escolar «Collasso y Gil»; 35. F. Folguera: casa de Sant Joan, Barcelona (1929); 36. A. Florensa: casa de Francesc Cambó, Barcelona; 37. J. M. Pericas: Iglesia del Carmen, Barcelona; 38. Recepción oficial en el Parlamento de Cataluña, en ocasión de la reunión del CIAM en Barcelona, en marzo de 1932; 39. Cubierta de la Estación de A.C. (Documentos de Actividad Contemporánea), publicación del G.A.T.E.P.A.C. (1932); 40. Labayen y Aizpúrua: Club náutico de San Sebastián; 41. J. L. Sert: casa de alquiler en calle Muntaner, Barcelona; 42. Rurió Tuduri: edificio de la MetroGoldwin Mayer.

— Asimilación de las nuevas corrientes arquitectónicas de una manera intuitiva y formal, sin llegar generalmente al verdadero fondo de la cuestión y a las profundas motivaciones que las justificaban.

Tres componentes de estas *generación de 1925* llevan a cabo las primeras obras de arquitectura moderna española: Fernando García Mercadal construye en Zaragoza el « Rincón de Goya » (1927-28). Rafael Bergamín, la casa para el Marqués de Villora (1927-1928), en Madrid. Casto Fernández Shaw, una estación de servicio, asimismo en Madrid (1927).

Por su significación total la más importante de ellas es el « Rincón de Goya ». Mercadal — a quien nos referiremos más detenidamente al hablar del GATEPAC — recibe el encargo de proyectar un monumento conmemorativo que « perpetue la gloria del pintor aragonés ». Habrá de estar situado dentro de un parque público de Zaragoza — la capital más importante de Aragón — y ofrecerá la consabida orquestación retórica de grupos escultóricos desplegados alrededor de la figura de Goya que, inevitablemente, figuraría con la paleta de pintor en una mano y el pincel en la otra. Mercadal se niega a llevar a cabo un conjunto semejante propio de barracón de feria. Exige libertad absoluta o la renuncia al encargo. Arquitecto becado en Roma, número uno de su promoción, tratadista de temas profesionales y aragonés, el prestigio de Mercadal logra esta libertad de acción. El « monumento » a Goya se convierte en el « Rincón de Goya », un pabellón abierto a un parque con biblioteca y pequeño museo sobre la vida y la obra del pintor. De esta manera nace la primera arquitectura moderna realizada en España.

Durante los ocho años que corren desde 1928 a 1936, en que se inicia la guerra civil, son bastantes las obras que por las diversas ciudades de España — y primordialmente en Madrid — va dejando la *generación de 1925*. Para clasificar lo más importante de esta labor vamos a considerar tres grupos de trabajo:

1) Carlos Arniches y Martín Domínguez con el ingeniero Eduardo Torroja. Sus obras mas importantes: Residencia de Estudiantes (1932-33), Instituto Escuela (1932-1933), Hipódromo de la Zarzuela (1936), las tres situadas en Madrid. (Torroja realizó en estos años otras dos obras importantes: el mercado de Algeciras con Sánchez Arcas (1934-35) y el frontón Recoletos de Madrid, con Zuazo (1935). La Residencia de Estudiantes y el Instituto Escuela se caracterizan por el uso masivo del ladrillo a cara vista y toda su obra por un deseo de enlazar con la arquitectura popular que en ocasiones les aproxima a soluciones ingenuas al borde del *folklorismo*.

2) Rafael Bergamín y Luis Blanco Soler. Realizan el edificio para la Fundación del Amo (1928-30), primer edificio construido en la Ciudad Universitaria de Madrid. Hotel Gaylord's (1931) y conjunto Parque-Residencia (1931-33) pequeña ciudad dormitorio, ambos en Madrid. El Parque-Residencia es el antecedente de la Colonia del Viso — 250 viviendas — conjunto residencial semejante al anterior pero de más amplias proporciones obra de Bergamín (1933-36).

3) Arquitectos de la Ciudad Universitaria de Madrid. Luis Lacasa es autor de las residencias de estudiantes (iniciadas en 1935), Miguel de los Santos de las Facultades de Ciencias (1934-1936), Agustín Aguirre de la Facultad de Filosofía (1932-1935) y Manuel Sánchez Arcas del Hospital Clínico (1934-36), que son los edificios más notables. Todos se realizan con estructura de hormigón y ladrillo a cara vista como material de cerramiento. La mayoría de estas obras son concebidas con toda clase de eje y simetrías a la manera de l'Ecole de Beaux Arts, sin embargo se procura que la apariencia de los edificios sea afín a la arquitectura europea de vanguardia.

Esta *generación de 1925* — igual que habría de sucederle a la del GATEPAC — no es capaz de superar la guerra española de 1936-39 y tras ella sus miembros no llegarán a realizar una labor acorde con su obra anterior.

C. F.

Si en 1901 el catalanismo gana su partida política con el primer gran triunfo electoral (Domènech i Muntaner, entre otros, es elegido diputado, formando parte de una famosa candidatura de personalidades), en 1913 logra la institucionalización de una relativa autonomía con la creación del gobierno de la *Mancomunitat*, bajo la presidencia de Prat de la Riba. El nacionalismo toma ahora posiciones más constructivas. De los impulsos revolucionarios, se pasa a la necesidad de legislar, de normalizar el país dentro de una tradición europea. Consecuentemente, nace una intensa nostalgia por un Renacimiento que no ha existido en nuestra historia. Atenas, Roma y Florencia se convierten en una especie de meta política para Cataluña y, aprisa y corriendo, se intenta incorporar a la cultura actual la experiencia de unas etapas fundamentales en la creación de las nacionalidades. El arte se suma a esa actitud general y, mientras Eugenio d'Ors, con su arcaizante seudónimo « Xenius », insiste cada día desde el « *Glossari* » en la necesidad de crear Museos, de fundar Institutos de Cultura y de normalizar la ciencia y la lengua, los artistas se

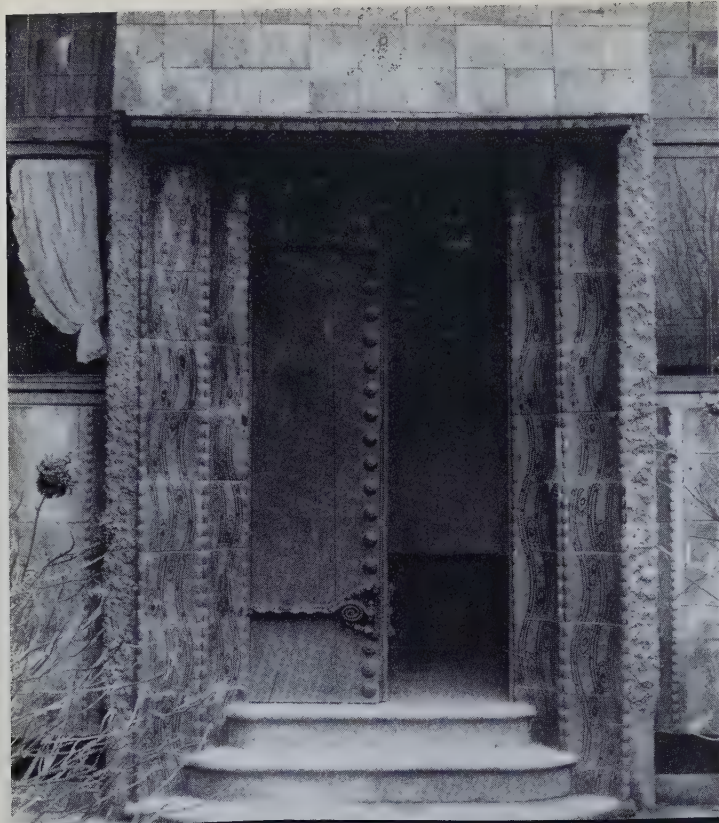
disponen a colaborar también con toda la burguesía dirigente en la creación de esa « Cataluña Ideal »: autónoma, liberal, culta y cosmopolita.

Pero, al mismo tiempo, esa burguesía triunfante y dirigente siente ya que una nueva revolución de signo proletario le está pisando los talones. En su mismo intento de institucionalización hay ya una posición reaccionaria. Los ímpetus revolucionarios del *Modernisme* se han acabado y se empiezan a temer sus mismos gérmenes subversivos.

Por la doble necesidad de revivir un imposible Renacimiento y de afianzar un orden burgués, aparece una nueva mentalidad, la del *Noucentisme* (9) (palabra inventada por Eugenio d'Ors en el « *Glossari* ») con su credo a favor del orden y la tradición, a la que corresponde una nueva arquitectura: el neoclasicismo de pretendida raíz mediterránea. Las nuevas escuelas de Barcelona son construídas desde 1917 por Josep Goday (1882-1936) en una personalísima coincidencia de barrocos populares y de brunelleschismos eruditos. Adolf Florensa (1889) construye inteligentes síntesis renacentistas en las residencias de la alta burguesía catalanista.

traer mucha información de primera mano y ejercer en cierta manera, una influencia parecida a la que García Mercadal ejercía en el núcleo cultural de Madrid.

¿ Por qué esos pocos arquitectos ligados a la herencia de la Secesión o mordidos por el interés hacia el racionalismo no tuvieron mayor influencia y no marcaron una auténtica continuidad entre el *Modernisme* y la arquitectura que en los años 30 ha de defender e institucionalizar el GATE-PAC? En el fondo, hay razones económico-sociales. La burguesía catalana en el poder, que había representado una cierta actitud progresista, se iba definiendo en sus propios límites reaccionarios. El racionalismo ortodoxo se estaba, logicamente, alineando en posiciones más radicales porque la auténtica vanguardia arquitectónica no se sentía unida a los ideales de una Catalunya burguesa. La irrupción de la Dictadura Militar de Primo de Rivera (1923-1929) radicalizó más aun las posiciones y llegó a introducir en Cataluña una arquitectura formalmente más arqueologista que el *Noucentisme*: un monumentalismo eléctrico y vacío, con nostalgias imperiales, a la misma hechura de los pintorescos ideales del dictador. La van-





35



36



37

ejercicio profesional. En Berlín conoce a Behrens y su obra; trabaja durante seis meses bajo la dirección de Poelzig; en París — donde permanecerá también un semestre — se relaciona con Le Corbusier y con los miembros de L'Esprit Nouveau. Su espíritu inquieto y curioso le hace frecuentar aquellos ambientes donde se prepara la transformación arquitectónica de Europa. Desde sus puntos de residencia sucesivos envía crónicas que se publican en la revista de los arquitectos españoles — a la cual desde 1925 pertenecen Bergamín, Blanco Soler, La Casa y Sánchez Arcas.

En 1927 Mercadal vuelve a España donde proyecta el Rincón de Goya ya mencionado. En junio de 1928 es invitado por Hélène de Mandrot a la asamblea de La Sarraz (Suiza) Es sabido que de esta reunión, a la que asisten los mas calificados arquitectos de la vanguardia europea — saldrá la fundación del CIRPAC y de los CIAM, congresos internacionales promovidos por dicha asociación.

Por su parte en Barcelona durante estos últimos años de la década de los 20 (que hemos seguido en Madrid a través de la generación de 1925), van apareciendo los primeros arquitectos empeñados en una renovación *radical* de la arquitectura. Churruga y Rodríguez Arias finalizando sus estudios en 1926, Sert e Illescas en 1928, Torres Clavé en 1929. En abril de ese mismo año, 1929, tiene lugar en Barcelona una muestra de arquitectura moderna con proyectos de jóvenes no conformistas. Sixto Illescas lleva a cabo (1929-30) su magnífica casa Vilaró que será la primera obra barcelonesa polémicamente moderna. Ya en 1928 Le Corbusier había pronunciado ante los arquitectos y estudiantes catalanes una de sus vehementes conferencias y poco después Sert iniciaría su trabajo de un año en el taller del arquitecto en París.

Todos estos antecedentes indican un clima de madurez que culminará en la asamblea organizada por Sert, Torres y Mercadal con vistas a lograr un *grupo de choque* de amplitud nacional. Así, los días 25 y 26 de octubre de 1930 tienen lugar las reuniones del Gran Hotel de Zaragoza de las que sale el GATEPAC. (Grupo de Arquitectos y Técnicos Españoles para el Progreso de la Arquitectura Contemporánea) Van a consolidarse las posiciones, a veces poco estables conceptualmente, que mantuviera la *generación de 1925*.

El GATEPAC en esta etapa inicial se halla constituido por tres grupos regionales.

Grupo Centro (arquitectos madrileños): García Mercadal, de la Mora, Martínez Chumillas, Aníbal Calvo y López Delgado. Grupo Norte (arquitectos vizcainos y guipuzcoanos): Luis Vallejo, Aizpúrua y Labayen.

Grupo Este (arquitectos barceloneses): Illescas, Sert, Subiño, Rodríguez Arias, Armengou, Alzamora, Perales, Churruga y Torres Clavé.

En breve se advertirá, sin embargo, que el único grupo que funcionará como tal equipo será el catalán y que entre los restantes solo contarán las importantes obras y proyectos de Aizpúrua y Labayen y alguna en Madrid, de López Delgado y Mercadal. José Luis Sert y José Torres Clavé toman, de hecho, el mando del GATEPAC español y, sobre todo, por sus iniciativas el grupo llevará una vida intensa y fecunda, asistirá a congresos internacionales, producirá obras en colaboración con elementos extranjeros y dejará sobre la propia Barcelona obras como el Dispensario Antituberculoso y la Casa-Bloc de San Andrés que cuentan entre lo más representativo dentro de la arquitectura moderna de su tiempo.

Es curioso considerar este fracaso de la sección madrileña del GATEPAC cuando Madrid, gracias a la actividad de la *generación de 1925*, debería de haberse hallado en óptimas condiciones para contribuir al afianzamiento de la arquitectura moderna en España. Sin embargo una cosa es evidente: a excepción de Mercadal, ni uno solo de los componentes de aquella generación se adhiere el GATEPAC pese a que — según muchos de ellos han afirmado más tarde — consideraban que el Gatepac venía a luchar por los mismos valores que ellos defendían. Se ve en esto, de modo evidente, lo insolidario de dos generaciones sucesivas que persiguiendo un fin semejante no coinciden en los medios respectivos de llevarlo a cabo. Es preciso no olvidar tampoco el que, — aún cuando las diferencias de edad no sean grandes — los miembros de la primera generación se encuentran en pleno trabajo cuando aparece la segunda en el panorama nacional y es difícil una coincidencia total entre la visión realista — y si se quiere siempre un poco viciada — del arquitecto con alguna experiencia y la del joven idealista que se siente capaz de cambiar el mundo en poco tiempo. El hecho es que la *generación de 1925* no se sumó al GATEPAC y sin esta fuerza los componentes madrileños del mismo no estuvieron, por sí mismos, a la altura de las circunstancias.

Con esto, al GATEPAC, es preciso identificarlo con su grupo Este, pese a que fuera de él quede una figura de la gran valía de Aizpúrua, y a que a las reuniones internacionales figurara siempre una representación, al menos nominal, de las restantes secciones.

El GATEPAC edita, desde principios de 1931, su revista trimestral « A.C. » (« Documentos de Actividad Contemporánea ») que aparecerá sin interrupción hasta junio

de 1937. Esta publicación nos hace ver, tanto o más claro que las propias obras edificadas, la amplitud y trascendencia del GATEPAC. Se advierte así la solidez de una posición teórica, que tal vez no alcance individualmente a todos sus miembros, pero que constituye la médula y la entraña del Grupo como tal. Aparece, a través de diversos trabajos y comentarios, su visión unitaria e integradora de la arquitectura y — coincidiendo con el Bauhaus — considerará como diferencias esencialmente cuantitativas las que puedan existir entre el hecho de diseñar una ventana o de estudiar un importante plan urbanístico. Se comprueba también que, pese a su extremismo polémico, el GATEPAC no olvida la necesidad de enlazar con una tradición auténtica y — como años antes le ocurriera al constructor de la *caisse a savons* — no admite una incompatibilidad entre sus arquitecturas cúbicas y el despliegue volumétrico y ornamental de un Gaudí. Finalmente ha de advertirse, como rasgo quizás el más destacado y característico del grupo el afán por plantearse los problemas sociales y la lucha porque el arquitecto abandone su habitual estado de cómoda inhibición a la vista de los angustiosos problemas que la sociedad — sin esperar su consentimiento — le tiene planteados. (Bueno será decir aquí que una costumbre española muy antigua — que precisamente en estos días se empieza a querer suprimir — es la de hacer inútilmente difícil la obtención de los títulos de arquitecto o ingeniero, al alcance solo de unas clases acomodadas capaces de costear los largos años de preparación precisos para obtenerlos. Esto supone, como más inmediata consecuencia, que aquel que, al fin consigue uno de estos títulos se halle *de por vida* con la garantía de un trabajo abundante y bien retribuido cualquiera que sea la calidad final de ese trabajo. Es muy difícil de este modo que tal profesional, que se siente miembro de una *élite* poderosa y privilegiada, llegue a inquietarse por la suerte que les sea reservada a otros estamentos menos afortunados del país. Los arquitectos del GATEPAC, pese a que contaban como todos sus demás colegas con este *seguro de vida* cómoda y fácil, no quisieron aprovecharlo y aceptaron aquellas responsabilidades que realmente tenían con una sociedad anacrónicamente planteada). Por otra parte, no suponía mayor mérito aquella toma de conciencia frente al problema social que este de permitirle aflorar sin sofocarla ya que toda España y muy particularmente Cataluña, constituía una sociedad turbulenta que empezaba a plantear sin paliativos la lucha de clases. A tal respecto parece aclaratorio el relacionar las distintas fases de penetración e institución de los movimientos políticos del proletariado

europeo dentro de España hasta la época de aparición del GATEPAC:

1872 - Primer congreso anarquista en Córdoba.

1879 - Fundación del Partido Socialista Obrero.

1888 - Pablo Iglesias edita « El Socialista ». Fundación de la U.G.T. (Unión General de Trabajadores).

1892 - Insurrección campesina en Jérez.

1903 - Huelga general en Barcelona.

1909 - « Semana Trágica », en Barcelona.

1910 - Constitución del partido anarquista C.N.T.

1917 - Primera huelga general en España.

1931 - La C.N.T. cuenta con 800.000 afiliados.

1932 - La C.N.T. cuenta con 1.200.000 afiliados. En aquel mismo años la U.G.T. (Socialista) tiene alrededor de 1.000.000. Se desprende de estos datos que las reivindicaciones sociales constituían en España, en esos años, un hecho cotidiano y explícito y que el ignorarlas suponía, sin dejar lugar a dudas, una posición voluntaria, partidista y culpable. Como ha escrito Antonio Iutglar « nunca se acusará lo suficiente a las clases privilegiadas de nuestro país que, durante este período, y de manera especial en el momento de los grandes negocios, en los que se amasaron inmensas fortunas con motivo de la Guerra Europea, permanecieron insensibles a los problemas sociales, y se volvieron de espaldas al dolor de una clase que trabajaba incesantemente, en las más miserables condiciones de vida ».

Durante este tiempo, los gobiernos que, muchas veces no más que nominalmente, dirigían la vida española fueron los siguientes:

1873 - Abdica Amadeo de Saboya y es proclamada la Primera República.

1874 - Sube al trono Alfonso XII.

1902 - Sube al trono Alfonso XIII.

1923-30 - Directorio Militar de Primo de Rivera.

1930 - Gobierno del General Berenguer.

1931 - Segunda República.

Si se observan las fechas de los últimos cambios de gobierno se advierte que los movimientos culturales — en éste caso arquitectónicos — se adelantan a los políticos y que el GATEPAC se funda cuando España era aún — al menos oficialmente — una nación monárquica.

La organización política de Cataluña a partir de la Segunda República va a favorecer al GATEPAC ya que al crearse en 1932 el Estatuto Catalán, el gobierno de las Generalidad presidido por Maciá se identifica en lo arquitectónico con las ideas y propósitos de aquel y como consecuencia de ésta identidad surgen encargos oficiales como las viviendas obreras experimentales de San Andrés y su aplicación definitiva en la Casa-Bloc, el Di-



ES NECESARIO ORGANIZAR
EL REPOSO DE LAS MASAS





40



41



42

spensario Central Antituberculoso y el importante Plan Maciá desarrollado en colaboración con Le Corbusier.

Como un último rasgo característico del Grupo Este del GATEPAC hay que anotar la singular influencia que, sobre algunas de sus obras, ejerciera la arquitectura de Le Corbusier. Esto se explica teniendo en cuenta la absorbente y magnética personalidad del maestro y la juventud e inexperiencia de los discípulos propicia a una admiración incondicional. Alguien comentarista español ha señalado la existencia de un claro enlace con la tradición en ciertas obras del GATEPAC — en particular en las casas para vacaciones en Garraf (Barcelona) de Sert y Torres — e incluso una posible influencia de esta posición integradora sobre la obra de Le Corbusier. Es probable que con el tiempo tal compenetración entre tradición y vanguardia se hubiera logrado dentro del GATEPAC pues, como queda dicho, éste no se oponía a los valores de una tradición viva. Sin embargo parece evidente que la inclusión de unos muros de piedra o de unas cubiertas en bóveda catalana no dan motivo suficiente para afirmar que tal síntesis se puede considerar lograda en la obra del GATEPAC.

Al morir el GATEPAC, con la guerra civil española, deja una obra póstuma y hasta un sucesor que durante algún tiempo lograría en Sudamérica levantar un eco de este movimiento.

La obra póstuma es el pabellón español que el Gobierno de la República presenta en la Exposición de París de 1937. Su breve eco, las primeras realizaciones de Bonet en Buenos Aires.

El pabellón español — en el que figuraría el « Guernica » picassiano y la fuente de mercurio de Calder — es una obra realmente importante de José Luis Sert hecha en colaboración, más bien nominal, con Luis Lacasa. En este trabajo, muy poco conocido para los arquitectos jóvenes españoles, se mantiene la calidad de las mejores obras del GATEPAC.

Antonio Bonet (título de 1936), que durante sus años de estudiante era ya miembro del GATEPAC, permanece durante un largo período (1936-38) en el estudio de 35 Rue Sèvres de París. En 1938 marcha a Buenos Aires en donde aglutinará a un conjunto de arquitectos jóvenes formando un grupo, a semejanza del GATEPAC. Portavoz del mismo es la revista « Austral » que recuerda asimismo a su predecesora « A.C. » si bien formalmente incluye elementos emparentados con el surrealismo cuyos ambientes Bonet frecuentara en París. Las primeras obras de Bonet en Argentina podrían considerarse pertenecientes a un *Gatepac evolucionado* a través de las experiencias vividas por el arquitecto entre 1936-38 y de su propio

enfoque conceptual. El grupo Austral va a disolverse pronto y con ello quedará cerrado el ciclo vital del GATEPAC.

Aizpúrua — falangista — es asesinado en 1936, Torres — republicano — muere en el frente de Montbrío (Cataluña) en 1939, Sert se exilia y trabaja primero en París y después en los Estados Unidos. La mayoría de los miembros del GATEPAC reanudan su trabajo, al final de la guerra, tras más o menos vicisitudes. Sin embargo durante muchos años no parece haber un recuerdo — ni en obras ni en palabras — para aquel bravo empeño. Los tiempos son otros y — lo que es peor — los hombres también parecen distintos de aquellos que formaron en las filas del GATEPAC.

C. F.

La Guerra Civil interrumpió brutalmente la línea de evolución de la arquitectura española. Durante la década 1939-1949, y salvo alguna excepción muy aislada, y a veces equívoca, desaparece del país cualquier muestra válida de arquitectura. En Madrid domina un furor escorialense y en Barcelona una nostalgia brunelleschiana. Las causas de esta situación son obvias: la derrota de un régimen que intentaba institucionalizar el arte de vanguardia, el triunfo de un régimen que provocaba falsos patriotismos con la invocación de un estilo neo-imperial, a imitación de nasis y fascistas, y, consecuentemente, el exilio o la desaparición de nuestros mejores arquitectos. A todo ello hay que añadir las circunstancias impuestas por la guerra mundial y el consiguiente aislamiento español.

Las características de este momento son, no obstante, algo distintas en Madrid y Barcelona. La arquitectura castellana revela un cierto optimismo y una fe en el prestigio del estilo fascista. La arquitectura catalana, en cambio, se repliega en una posición pesimista, más arqueologista, repitiendo cansadamente los modelos de Palladio o Brunelleschi. Esto se explica porque, con la guerra, Cataluña perdió prácticamente toda su intelectualidad y su elite dirigente, mientras que en Madrid, el lugar de la intelectualidad vencida y exilada fué en seguida ocupado por los teóricos triunfantes del nuevo régimen. La arquitectura catalana, pues, no pudo continuar la línea viva del G.A.T.E.P.A.C., pero no sintió tampoco el entusiasmo que en Madrid produjeron las fórmulas de Speer o de Piacentini, con las cuales se construían los edificios más importantes del régimen, desde el Ministerio del Aire al Instituto de Investigaciones Científicas.

Hacia 1949 las circunstancias político-económicas cambian ligeramente, entre la liquidación del « maquis » (1947) y la terminación del aislamiento diplomático

La postguerra

(1950) provocado por el inicio de la guerra fría. El mundo de la arquitectura acusa en seguida este hecho. Quizás el concurso sobre el problema de la vivienda convocado por el Colegio de Arquitectos de Cataluña y la Asamblea Nacional de Arquitectura señalan una primera reacción colectiva. En esta Asamblea se oye pronunciar por primera vez (y precisamente en labios de Gio Ponti) el nombre del G.A.T.E.P.A.C., que había estado terminantemente prohibido durante diez años. La agitación se produce en todos los ámbitos de la cultura española y, paralelamente, se va notando una reacción política. Las huelgas de Barcelona (1951, 1956 y 1958), el retorno de Ortega Gasset a Madrid, el acto multitudinario de su mismo entierro (1955) y las agitaciones universitarias de 1958 son situaciones sintomáticas que señalan una nueva posibilidad de abrir el país a las realidades europeas, una posibilidad que queda a la vez ampliada y limitada con la admisión de España en la ONU (1955). Respondiendo a ello, en Barcelona se convocan una serie de conferencias memorables que reúnen a Aalto, Zevi, Pevsner, Roth, etc... Se funda el « Grupo R » (10) en 1952, con un intento de autoformación y de polémica, concretado en exposiciones, concursos y publicaciones. En Madrid funcionan con una evidente eficacia las « Sesiones de Crítica de Arquitectura », uno de cuyos frutos es el « Manifiesto de la Alhambra » (1953), que acredita un esfuerzo de renovación, pero, todavía, con cierto compromiso con la superada mentalidad neo-imperial y nacionalista que ha pasado del modelo formal escurialense al modelo cultural de la Alhambra de Granada. Pero, en conjunto, aparece, por fin, en Madrid y Barcelona, una primera generación de arquitectos que intenta reintegrarse a la cultura europea. Alrededor de 1959, el año de la « estabilización económica española », se produce otro paso en esta evolución favorable. Hacia 1958 empieza la politización de la Universidad y se estrudian coherentemente las distintas ideologías de la oposición. En Madrid, aparece una nueva ola de arquitectos que parecen haber superado ya cualquier resto de chauvinismo de la época neo-imperial y que, a la vez, se han situado más allá de las polémicas del racionalismo. En Barcelona se opera también esta evolución, pero aproximadamente con los mismos nombres de la década anterior, porque, inexplicablemente, no

aparecen nuevos grupos en el panorama arquitectónico. De todas formas, el cambio de mentalidad es evidente. El mismo « Grupo R », que había llevado la polémica en el período anterior, convoca unos cursos sobre « Economía y Urbanismo » y « Sociología y Urbanismo » (1958 y 1959), con los que prácticamente cierra su actividad y en los que, por primera vez, los arquitectos reclaman la participación de economistas y sociólogos en la gran tarea del urbanismo. Todo ello representó el fin del período de mentalidad polémica y programática y el primer paso hacia una adecuación de la arquitectura a las realidades sociales y económicas inmediatas e, incluso, un primer compromiso con los problemas políticos más graves que el país tenía y tiene planteados. En 1958 se fundan en Barcelona los premios FAD de arquitectura. Desde 1959, los « Pequeños Congresos » aglutinan periódicamente el nuevo pensamiento de los arquitectos españoles de vanguardia. En 1961 se publica el libro de Carlos Flores « Arquitectura Española Contemporánea » que resume muy bien todas estas etapas, cierra un primer período histórico y abre las puertas de la más reciente actualidad. Pero todo esto ya no entra en los límites de este artículo histórico. Es, propiamente, el tema de la actualidad, el del artículo que, en este mismo número de « Zodiác », desarrolla Ricardo Bofill.

O. B.

(1) Pierre Vilar: « La Catalogne dans l'Espagne moderne ». Paris 1962.

(2) P. Romeva: « Historia de la Industria Catalana ». Barcelona 1962.

(3) J. Vicens Vives, Montserrat Llorens: « Industrials i Politics, Segle XIX ». Barcelona 1958.

(4) La bibliografía básica sobre el *Modernisme* es: J. F. Ráfols « Modernisme y Modernistas ». Barcelona 1949. A. Cirici Pellicer: « El arte Modernista Catalán ». Barcelona 1951.

(5) La bibliografía básica sobre Gaudí es: Ráfols-Folguera: « Gaudí ». Barcelona 1929. Sweeney-Sert: « Antoni Gaudí ». Nueva York 1960. G. R. Collins: « Antoni Gaudí ». Nueva York 1960. R. Pane: « Antoni Gaudí ». Milán 1964.

(6) Número especial de « Cuadernos de Arquitectura » dedicado a Domènech i Montaner. Barcelona 2º y 3er trimestre 1963.

(7) H. Russel Hitchcock: « Architecture Nineteenth and Twentieth Centuries », 1958.

(8) David Mackay: « Tiendas modernistas en Barcelona 1882-1922 ». Cuadernos de Arquitectura. Barcelona, 3er trimestre 1962.

(9) Número especial de « Serra d'Or ». Barcelona, Agosto 1964.

(10) Antoni de Morgas « Els deu anys del Grup R d'arquitectura ». Serra d'Or ». Barcelona, Diciembre 1961.



RICARDO BOFILL

SOBRE LA SITUACION ACTUAL DE LA ARQUITECTURA EN ESPAÑA



DESDE HACE MUCHOS AÑOS, quizás desde el Modernismo, la arquitectura en España no se ha considerado como un arte y mucho menos como una rama de la cultura. Se ha convertido en una actividad al servicio de una serie de fines distintos pero siempre alejados de las tradicionalmente o actualmente llamadas razones realistas de la « verdadera arquitectura ». Es muy difícil, y además no vamos a tratarlo aquí, saber que es el realismo en esta profesión. Su propia naturaleza y los imperativos a los cuales está sujeta hacen que sus fines sean distintos en una u otra época. Unas veces importan sus problemas técnicos; otras, los problemas de orden social que intenta resolver; de vez en cuando se entiende como un arte y se da un valor a lo formal, a lo espacial, etc....

El Modernismo ha sido el último momento histórico en España, donde la arquitectura estaba realmente encuadrada en una conjuntura social-cultural y el arquitecto era un profesional que jugaba un determinado papel en la sociedad, con una cierta conciencia de su función. Lo que esta realidad tenga de moral y « positivo » es difícil de valorar pero lo que en definitiva importa es que ha sido el último período en que este arte-profesión-liberal ha dado no sólo ejemplos de gran valor, sino que la arquitectura media se ha desarrollado a un alto nivel. Podríamos considerar fácilmente el « ensanche » de Barcelona como Monumento Nacional. La asimilación de las corrientes extranjeras fué un hecho profundo que, por responder plenamente a unas razones históricas, dió un estilo auténticamente nacional.

A partir de entonces no han existido en España, ni grupos, ni individualidades, con una talla superior a la media internacional. El período con una personalidad unitaria de mayor altura ha sido el GATEPAC que apareció, se desarrolló y murió durante la república; pero no tuvo el tiempo ni las condiciones apropiadas para alcanzar su madurez y para superar sus pequeños postulados que, en definitiva, no fueron más que la recopilación y vulgarización de unas ideas más o menos de moda en el extranjero, y que tuvieron mucho más de pedagógicas y sociales que de propiamente arquitectónicas.

A diferencia del Modernismo, durante el cual los arquitectos catalanes adquieren una auténtica mayoría de edad, no sólo por sus ideas sino por sus realizaciones, el GATEPAC no puede ir más allá de unos cuantos postulados y de unas muy respetables intenciones. Los principales promotores que no murieron en la guerra no se pueden situar por encima de la arquitectura media de revista especializada. Gaudí y Sert no están en realidad al mismo nivel y al enjuiciarlos habrá que salvar enormes distancias de calidad. Después de la guerra y de la derrota re-

publicana se establece en España una situación típica y fácil de comprender para el extranjero. Se trata de fascismo en un sentido « puro » aunque siempre tratado a la española, con todo lo que de corrompido y religioso significa. En esta situación de penuria económica, la cultura se divide en dos frentes claramente delimitados: el interior y el exilio. Ambos frentes, el fascista y el republicano, se encuentran culturalmente « discapacitados » hasta sus últimas consecuencias por la política.

La cultura, por razones de necesidad, en lugar de ocuparse de sus auténticos problemas, se vé convertida en propaganda que en un bando más que en otro significa demagogia.

Debido a que el GATEPAC no pudo consolidar sus objetivos, debido a que el arquitecto como profesional no tenía un grado de conciencia suficiente y por tanto no superaba en mucho la postura del comerciante-técnico, los dos bandos que se establecen en todas las demás ramas de la cultura se manifiestan en nuestra profesión de otro modo. La inmensa mayoría de los técnicos-comerciantes se adaptan fácilmente, y en general con complacencia, a la nueva situación. El resto, unos pocos, todavía poco formados y quizás excesivamente bien acogidos en Europa y América, gracias a una determinada situación política internacional, no podrán llegar a una auténtica madurez intelectual y resultarán un engendro de cruces y culturas distintas mal asimiladas.

A los de dentro, a aquellos que se adaptaron rápidamente, se les impondrá la política, la demagogia, que en fascismo español quiere decir Monumentalismo y Herrerismo. Es decir, la demostración de que, a pesar de la pobreza técnica del país, las obras de arquitectura son grandes, fastuosas y « profundamente españolas ». Los pocos que desde el interior intentaron escapar de este torbellino cayeron más tarde en el pseudo-regionalismo y en el folclore. A diferencia de Italia, el fascismo en la arquitectura española no define propiamente un estilo, no elabora unas teorías. Quizás, esto ocurra, porque en España no fué un movimiento verdaderamente popular y su entrada se realizó impuesta por una guerra donde lo que realmente importaba era « hacer propaganda ». Los arquitectos no fueron verdaderamente asimilados sino circunstancialmente interesados en esta mezcla entre industrial y comerciante a la cual se redujo la función del profesional español.

A pesar de la fuerza del fascismo, cada vez menos falangista y más conservador de extrema derecha, Franco, ante la derrota del eje, se vé obligado a comenzar un período de ciertas concesiones políticas. En el mismo período terminan prácticamente las guerrillas y cede en algo el clima de guerra civil. A finales de la década del 40

se empiezan a recibir algunas revistas extranjeras y para algunos elegidos existe la posibilidad de viajar. En este clima aparecen algunos arquitectos como Cabrera, Sostres, Fisac y especialmente Coderch que intentan superar la estrechez del ambiente. Se les puede considerar como unos verdaderos pioneros de la llamada « arquitectura moderna » ya que las condiciones sociales, técnicas y en especial los objetivos a los cuales apuntaba la arquitectura nacional y oficial en aquel momento, no habían cambiado fundamentalmente.

Las clases que gobiernan y construyen no están dispuestas a admitir otra arquitectura que la Monumentalista y Herreriana. El trabajo de estos nuevos arquitectos es difícil y tiene algo de « mesiánico ». La « arquitectura moderna » representa una cierta simbología que ciertos medios no están dispuestos a tolerar fácilmente. Pero, algunos descuidos inevitables del régimen y, sobre todo, los éxitos en el extranjero, como el gran premio a la IX Trienal de Milán en 1951 a Coderch facilitarán este fenómeno y el ejemplo servirá para que un grupo de profesionales, abiertas ante ciertas posibilidades de desarrollo se lancen por este camino. Así, aparecen a partir del 1951 el grupo R en Barcelona y algunos arquitectos vanguardistas en Madrid. El análisis político, en la comprensión de los problemas culturales de este país durante este siglo es fundamental ya que dichos fenómenos se desarrollan directamente influenciados por aquellos hasta tal punto que se puede considerar la cultura como la primera víctima de la política. Aunque la arquitectura continúe a caballo entre una rama de la cultura y otra del comercio sufre más o menos conscientemente de los imperativos de ambos. Con las huelgas del 1951 en Barcelona, con el reconocimiento del régimen por los gobiernos occidentales y con el comercio con ciertos países europeos y la « ayuda americana », se abre para España un período en el que el franquismo debe continuar haciendo concesiones y las ideas de Europa circulan por las capitales y las zonas industriales. Paulatinamente la dictadura se vá convirtiendo en un régimen más blando donde lo único que realmente importa es conservar ciertos privilegios, especialmente económicos. Orientar la cultura hacia fines exclusivamente propagandísticos no tiene la importancia que tenía en la inmediata postguerra.

A pesar de que el ambiente oficial e incluso popular haya asimilado y hecho suya lo que antes era solamente propaganda, existe un margen para ciertos arquitectos vanguardistas. Empieza a aparecer una generación de pintores como Tàpies, Cuixart, Saura, etc..., que a diferencia de los arquitectos venden sus obras en el exterior, y pueden, en consecuen-

cia, desarrollarse con una mayor rapidez, e influir plásticamente en los profesionales de la construcción. Les enseñarán la posibilidad de que, lanzados en el campo del vanguardismo, también hay satisfacciones no sólo personales sino de otro orden: económicas.

El grupo que asimila las corrientes del extranjero, que compra revistas y que lucha por una « mejor » arquitectura se amplía. Estamos todavía en un período de pioneros, erizado de dificultades; un período primitivo donde no se diferencian las tendencias, las distintas concepciones de la « arquitectura moderna ». Estamos en un período (50-60) donde lo único que importa es lo « moderno ». Siendo « moderno » se es pionero, se lucha y se resiste. Los arquitectos del grupo de los « modernos » son amigos, se ayudan y aprenden juntos. Tienen poco trabajo. Considerados en su conjunto y a nivel de aprendizaje, de formación, conservan una buena calidad media. Uno de ellos es el mejor y ejerce una gran influencia sobre los demás y en especial sobre los estudiantes: José Antonio Coderch, quizás en desacuerdo ideológicamente con el papel que tuvo que representar, es el arquitecto de esta década de mayor talla nacional. Es quizás el único que encuentra una personal forma de expresión que esté realmente arraigada en la tradición viva de su país.

Alrededor de 1955 el partido comunista de España después de asimilados los períodos de guerra civil, postguerra, guerrillas y resistencia en Francia lanza una nueva consigna: la « reconciliación nacional » que pretenderá derribar el franquismo a base de la unión de todas las clases sociales contra la llamada oligarquía, y de todos los partidos contra el franquismo a base de la huelga nacional pacífica.

En dos ocasiones: el 5 de mayo de 1958 y el 18 de Junio de 1959, fracasa su intento y la incierta unidad que había conseguido empieza a desmoronarse. El país está al borde de la ruina económica, de la quiebra y del derrumbe político; pero dos fenómenos variarán esta posibilidad: el plan de estabilización y la llegada del turismo. Estos dos hechos y el consiguiente cambio ministerial que sustituye ciertos ministros puramente políticos por un equipo técnico, evidentemente bien preparado, hacen que la situación del país se modifique. La economía empieza a mejorar y el gobierno se consolida de nuevo. El turismo aumenta de año en año y se establece un nuevo plan: el plan de desarrollo. Franco ha ganado la tercera y quizás definitiva batalla. Esta será juzgada históricamente como la de mayor importancia. A partir de este momento (aproximadamente 1961) se inicia para el gobierno el « milagro » español. La dé-



3



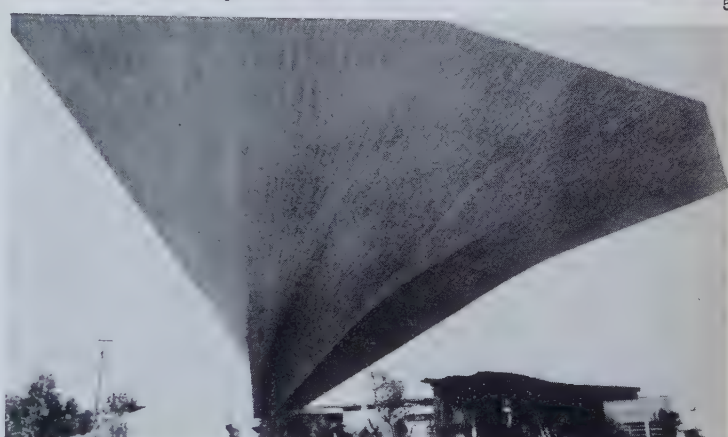
4



5



6



7



8



9

Durán Reynals: entre medianeras; 4. Mitjans: viviendas C. Santaló; 5. F. Lloret: grupo viviendas neoclásicas; Valle de los Caídos; 7. Felix Candela: cubierta para conciertos al aire libre (Santa Fe, México); 8. Antonio Bonet: Casa Inguer (Uruguay); 9. Coderch: Casa Garriga Nogués (Sitges).

cada 60-70 será para España, salvando distancias, lo que fué para Italia el 50-60. Las consecuencias políticas son una mayor elasticidad y debilitamiento de la dictadura hasta llegar a la situación de un conservadurismo típico de un país que aún está poco desarrollado; y a partir del 63 un intento serio, aunque sin éxito, de búsqueda por parte del gobierno de una solución estable a la actual situación. La oposición, vencida, desarticulada y dividida está enfrentada a una nueva situación de la que no es plenamente consciente: el neo-franquismo. Si las viejas estructuras, con sus nuevos ministros-técnicos son capaces de dar este importante viraje, si son capaces de implantar esta nueva situación, en especial la transformación de los sindicatos y la legitimación de la huelga sobre la base del actual florecimiento económico, la oposición, el viejo republicanismo estará completamente derrotado y el neo-franquismo a la De Gaulle en cualquiera de las mil formas de presidencialismo puede perdurar por mucho tiempo. Por lo menos tanto como dure el turismo y el « milagro español ».

En el campo cultural es donde el gobierno ha cedido más y con mayor facilidad. Los nuevos ministros frente a la desorientación política de los intelectuales han intentado comprarlos uno a uno. El turismo de verdaderas masas (14 millones últimamente) y la facilidad de intercambios de ideas en el campo de la cultura obliga a la censura a ceder en lo que se refiere a publicaciones, cine, etc... La posibilidad de entrada de España en el Mercado Común disminuye el número de presos políticos a un centenar. Los intelectuales, escritores, pintores, cineastas, etc... se van dando cuenta que su literatura, su cine care de sentido. Hasta el 60 el franquismo había perdido a todos los intelectuales jóvenes. A estos, se les conocía en el extranjero por el puro hecho de ser « resistentes » y pertenecer a la « oposición ». Era casi lo único que se les exigía, y formaban un bloque unido: el de los intelectuales antifranquistas. Actualmente, acabada la resistencia peligrosa, la resistencia que les podría llevar a la cárcel, deben situarse ante la verdadera realidad cultural. Ya no vale la literatura solamente política o el cine exclusivamente resistente. Hoy se empieza a exigir la auténtica calidad. Empiezan a perfilarse ciertas tendencias, las discrepancias y la desunión. En definitiva se nos plantea en el terreno cultural una situación propia de un país semi-desarrollado en un proceso democrático, aunque el gobierno y las estructuras se mantengan en una fase absolutista.

Considero, que es necesario conocer esta nueva forma de pseudo-fascismo, distinto de otro cualquiera, complejo y contradictorio, avanzado en ciertos terrenos y re-

trógado en otros para poder comprender el panorama cultural de España y en última instancia la situación de la arquitectura en los momentos actuales. Hace falta, de todos modos, para llegar a la total comprensión del panorama actual de la arquitectura y a la consideración del papel que juega el arquitecto en la actual sociedad, analizar, aunque rápidamente, ciertos fenómenos.

En primer lugar, la situación económica es determinante. El comienzo de una cierta riqueza, teniendo en cuenta el reducido número de arquitectos, hace que cada uno tenga mucho más trabajo del que tenía anteriormente ya que nos encontramos, especialmente en Madrid, con que arquitectos recién salidos de la escuela especial tienen al cabo de pocos años la posibilidad de construir verdaderos barrios. Al mismo tiempo este hecho convierte la arquitectura en una profesión bien remunerada privilegiada y obliga, por el hecho de ser reducido el número de arquitectos, a transformar y mejorar los planes de enseñanza.

Un auge económico, el inicio de un « milagro », aunque sea realizado a la « española » comporta automáticamente el incremento industrial y en consecuencia el mejoramiento de las técnicas a pesar de ser la construcción la rama más atrasada de la industria.

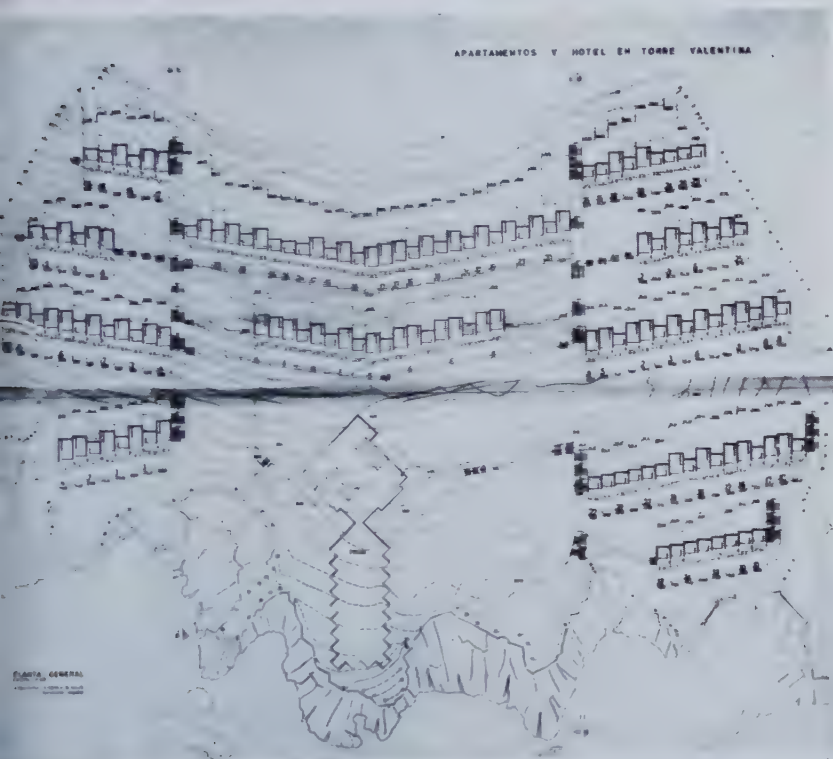
Por otro lado, como consecuencia del plan de desarrollo, nos hallamos ante un fenómeno que en Europa no es nuevo pero que para España es decisivo: el turismo de los españoles a países industrializados como Francia, Alemania, Italia del Norte, etc... Hasta este momento los españoles que viajaban eran las elites, pero en estos últimos años el viaje por Europa es ya un privilegio de la burguesía media. Así, de este modo, la cultura europea a uno u otro nivel no es asimilada solamente por los intelectuales sino también por las clases sociales con posibilidad de construir. Este mimetismo extranjerizante, que se refleja de un modo especial en Cataluña hace que la llamada arquitectura moderna se convierta en un hecho aceptado por la burguesía hasta tal punto que los verdaderos resistentes en la situación actual son los viejos arquitectos que siguen proyectando « monumentalismo y herrerismo ». Hemos comprobado últimamente el arribismo más desenfrenado en ciertos arquitectos reconocidos por sus convicciones « clasicistas » como se han puesto a modernizar sus « fachadas » para poder seguir manteniendo a sus 8 hijos. Los nuevos ministros del gobierno no han tardado en comprender esta nueva situación y a apropiarse, tal como ocurrió poco tiempo antes con la pintura, de la arquitectura más « moderna » para convertirla en arquitectura oficial. Los ejemplos más próximos a nosotros



10



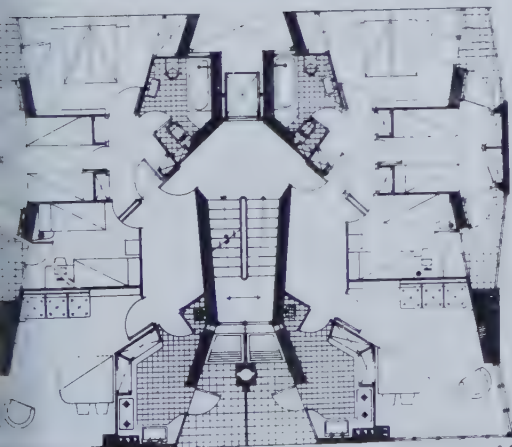
11



12



13



14



15

10. J. Coderch: Casa Ugalde (Sitges); 11. J. Coderch: Casa Olana (Santander); 12. J. Coderch: Torre Valentina (1958);
 13. J. Coderch: edificio de viviendas en la Barceloneta (1954); 14. J. Coderch: edificio de viviendas en la Barceloneta, planta
 15. J. Coderch: Casa Canprodon.

son: la exposición de Bruselas en el 57, la de Nueva York en 1964.

El franquismo, ahora, puede permitirse el lujo de utilizar la arquitectura más vanguardista para su propaganda aunque esta no sea lo que formalmente se entiende por fascista. Comprar a los arquitectos, individualmente, ha sido mucho más fácil que a los escritores o cineastas. El mercado de un arquitecto es solamente nacional y su consciencia política y profesional, casi nula. Como consecuencia de todo esto, empieza a centrarse de nuevo el papel del arquitecto en la sociedad y esta profesión, por razones históricas, vá a entrar actualmente, aunque el nivel medio continúe bajo, en una nueva fase de madurez. Empiezan a perfilarse claramente tendencias distintas y posiciones en cierto modo antagónicas. La crítica no toma partido por el sólo hecho de referirse al « vanguardismo » o al « clasicismo » sino que empieza a matizar entre una y otra postura y entre un mejor o peor resultado.

A pesar de esta serie de circunstancias históricas favorables, a pesar de la mayor consciencia del arquitecto en la situación actual nos encontraremos todavía con una serie de hechos contradictorios que hacen que este paso hacia una situación algo más normalizada se haga difícil y quizás no llegue a realizarse plenamente. En primer lugar el fenómeno técnico-industrial no está resuelto de tal modo que ofrezca unas premisas seguras al arquitecto. Se trata de que las técnicas y sus especialistas se encuentren en un grado de desarrollo poco convincente. La industria, enfrentada a un proceso de desarrollo quizás excesivamente rápido para su capacidad interna, se desarrolla teniendo en cuenta ante todo sus posibilidades comerciales antes que su perfección. Sus especialistas son unos « parvenues » improvisados. Los magníficos artesanos que existían a comienzos de siglo no han sabido transformarse en buenos técnicos. Quizás se deba a una vieja costumbre individualista y anti-científica del pueblo español.

La falta de sentido crítico del período anterior, la creencia de los arquitectos en una especie de mesianismo, su postura resistente, en España, pueden ser motivos suficientes para desarrollar su sentido creador, la capacidad de expresión individual y la « genialidad » en el arquitecto. Esta situación de reconocimiento oficial, de excesivo trabajo y de planteamiento menos cerrado y más crítico frente a los problemas arquitectónicos ha producido una situación de marasmo en la cual no se ven aparecer nuevos arquitectos de gran altura, ni aún en relación con la media española desde el 51. La cultura, la tradición arquitectónica nacional, no se ha llegado a asimilar plenamente y nos

hallamos en un período en el cual vamos a remolque de las revistas especializadas de los países europeos y americanos. Por todas estas razones, por la inflación cultural y económica del momento, por la especulación desenfrenada, en definitiva por el cambio rapidísimo que se está produciendo en las capitales y zonas industrializadas en España, la arquitectura y sus profesionales están enfrentados ante un problema de éxito demasiado fácil, ante la creencia de haber conseguido una plenitud pero con un esfuerzo mínimo. La situación exige una postura excesivamente crítica e inteligente para el profesional español, pudiendo hacerle caer en un híbrido europeizante, falto de criterio y de autenticidad.

Es difícil y quizás sería conceder una excesiva importancia a lo que aún no está más que en embrión, hablar de las tendencias y grupos que se perfilan actualmente en España. Además, esta clasificación, divertida y peligrosa, se acostumbra a realizar puramente en cuanto a lo formal, a lo aparente, quizás referida a las fachadas. Es mejor distinguir entre un estado de hecho que divide claramente nuestro país. España se divide actualmente en cuanto a lo económico en dos zonas bien delimitadas. La España afectada por el turismo, industrializada, desarrollada que se sitúa en el litoral mediterráneo, el norte industrial, Madrid y ciertas capitales de provincia con una industria incipiente, y la España desamparada, agrícola, subdesarrollada, folclórica, donde el arte popular tiene un fuerte poder expresivo. Debemos entender claramente que en la primera España, aquella de la cual se ocupa el gobierno y los partidos de la oposición, es donde está el trabajo, el dinero y en consecuencia los arquitectos. En la otra, en la España desamparada, donde todavía son casi válidos los esquemas de los hispanistas franceses, italianos y soviéticos, los arquitectos no existen apenas y se continúa en una arquitectura pseudo-popular-folclórica donde se mezclará, en los pocos profesionales, el monumentalismo de la postguerra y el vanguardismo más trasnochado y puramente aparente. Sólo un hecho importante ha cambiado: la magnífica arquitectura popular, intuitiva y sin perjuicios que se venía realizando ha dejado de existir, para dar paso a un aborto extraño donde lo único que importa para el público es el pseudo-tecnicismo y los mejoramientos en la higiene y la comodidad que ofrece la vida moderna.

Por brevedad de estas notas dividiremos la España donde trabaja el profesional, en tres zonas, algo esquemáticas pero bien diferenciadas, que nos darán una visión aproximada del conjunto: Madrid, Barcelona y las zonas costeras afectadas por el turismo de playa y el capital extranjero.



16



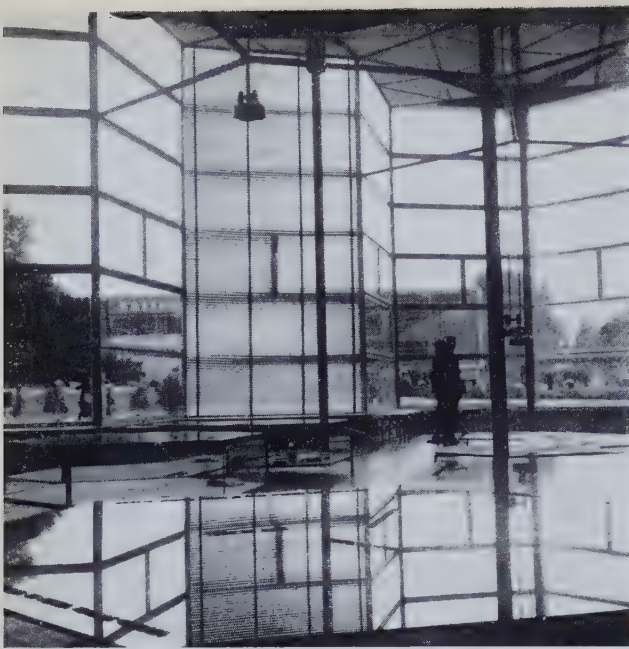
17



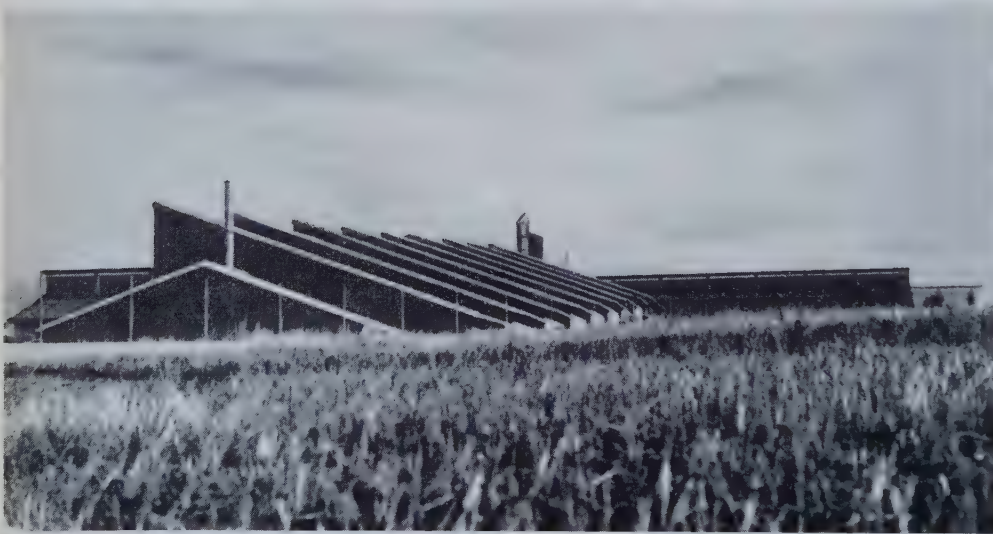
18



19



20



22



20. Molezún, Corrales: Pabellón Español en Bruselas (1957-58); 21. Borbón, Soteras, Mitjans: Campo futbol Barcelona; Molezún, Corrales: Instituto Enseñanza Media en Herrera del Pisuerga (1955); 23. Carvajal: Iglesia parroquial de Es; 24. Galicia: arquitectura popular.

Madrid es un antiguo gran pueblo transformado en poco tiempo, por motivos geográficos y sobre todo políticos en una gran capital. Actualmente es una ciudad de una gran vida cultural y de un fuerte desarrollo industrial. Es el lugar de España donde se construye más y sobre todo donde se realizan complejos de mayor envergadura. Debido a su falta de tradición arquitectónica local, debido a la construcción de verdaderos pueblos dirigidos (podemos entender pequeñas ciudades satélites) y al impulso desenfrenado que ha dado el fascismo centralista se realiza una arquitectura alejada de la realidad, nueva, caprichosa.

Los arquitectos están muy cerca del Beaux-Arts, de la « Architecture d'Aujourd'hui », de la idea motora en el proyecto, de Brasil. Poco delimitados y condicionados se lanzan a unos proyectos ambiciosos donde los puntos de partida, los condicionamientos no existen y pueden variarse en un momento u otro. Lo que cuenta es la idea original, distinta, vanguardista, arriesgada; se desprecia el detalle, la pequeña construcción, en definitiva lo importante es hacer la arquitectura desde un tablero de trabajo procurando que sea distinta a la del estudio vecino y sobre todo más brillante. Arquitectura de perspectivas y de Poblados.

En Barcelona, el Modernismo, aunque inconscientemente, pesa; pero lo que importa más es que no es el Estado con sus enormes posibilidades de inversión el que construye, sino el industrial, más o menos potente pero incapaz de realizar un barrio de conjunto. Una ciudad que ha crecido despacio proporcionadamente a su desarrollo industrial, donde quedan todavía muchos solares vacíos entre viejas construcciones que hay que rellenar con una cierta apariencia más o menos resuelta de continuidad histórica. Una ciudad donde el monumentalismo no ha pesado tanto y en todo caso ha sido algo más imaginativo y variado. Todo esto sumado a una tradición autóctona y diferenciada dan una arquitectura distinta; una arquitectura con preocupación por el detalle, condicionada en el planteamiento inicial, modesta y en muchos momentos mezquina y falta de sentido creador.

Los arquitectos de Barcelona están influidos y muchas veces copian no de las realizaciones sino de las revistas y libros especializados que llegan de Italia, Finlandia

y países con unas características más parecidas a las catalanas.

Naturalmente se debe saber entender que estos no son movimientos unitarios de estas ciudades ya que dentro de cada cual empiezan a concretarse verdaderas diferencias de estilos, técnicas y posiciones intelectuales, morales y políticas. Debe entenderse como una situación de hecho que influye un determinado conjunto. La arquitectura de las costas, destinada a la especulación violenta e inflacionista y al público de la pequeña burguesía europea que viene a pasar sus vacaciones al sol, es quizás la arquitectura menos digna, más vendida y falta de cualquier principio. Se trata exclusivamente de especular, de buscar rendimiento y de adaptarse exactamente a un público. Se han construido verdaderas ciudades como Benidorm, Torremolinos, etc.... de más importancia que las capitales de provincia donde lo único que importa es dar sol, arena y folclore al funcionario inglés, al obrero especializado alemán o al comerciante italiano. El resultado es una amalgama donde se mezcla el folclore, el tecnicismo nórdico y el regusto por la pequeña propiedad. Nuestras bellísimas costas quedarán convertidas, desde el punto de vista formal, en una extraña ciudad donde imperará la vulgaridad y la decoración hueca.

Este extraño país, lleno de contradicciones históricas internas, donde la lógica no tiene apenas sentido, hay que comprenderlo en todas sus acepciones, teniendo en cuenta que la realidad no se estabilizó hace 25 años sino que a pesar del franquismo, a pesar de los hispanistas, cambia de acuerdo con una mecánica interna. En España, no han existido nunca las escuelas y a pesar de esto, quizás gracias al poco sentido crítico de sus creadores, han surgido verdaderas figuras en el campo de la poesía, de la pintura e incluso de la arquitectura. Actualmente ocurre lo mismo, pero se añade la dificultad de la planificación, del orden, de la especialización que en cierta medida exige el cambio en la realidad actual.

El arquitecto español, más místico y creador que inteligente y crítico debe aprender a combinar estas cualidades si quiere superar la difícil coyuntura ante la cual se encuentra enfrentado.

RICARDO BOFILL



PLANTA TIPO

EDIFICIO DE VIVIENDAS EN LA CALLE COMPOSITOR BACH - BARCELONA

Proyecto de un edificio de vivienda de lujo en uno de los barrios más aristocráticos de la ciudad. La fachada anterior está orientada al NO-O.

No existe un tratamiento distinto para la fachada principal, la considerada secundaria y los patios. El edificio es de 13 niveles, de los cuales sólo 5 son iguales y los otros 8 distintos.

Esto provoca un grave problema de unidad, resuelto

transformando una estructura de jácenas y pilares en una estructura mista de muros y pilares. La ventilación se realiza, en los baños, a través de patinejos y su iluminación es con luz artificial. Las

comunicaciones verticales se componen de un ascensor, un montacargos, y una escalera de servicio. El living-comedor da a la fachada anterior;

los dormitorios dan a un balcon que es un espacio intermedio entre el exterior y el interior. Existe una total independencia

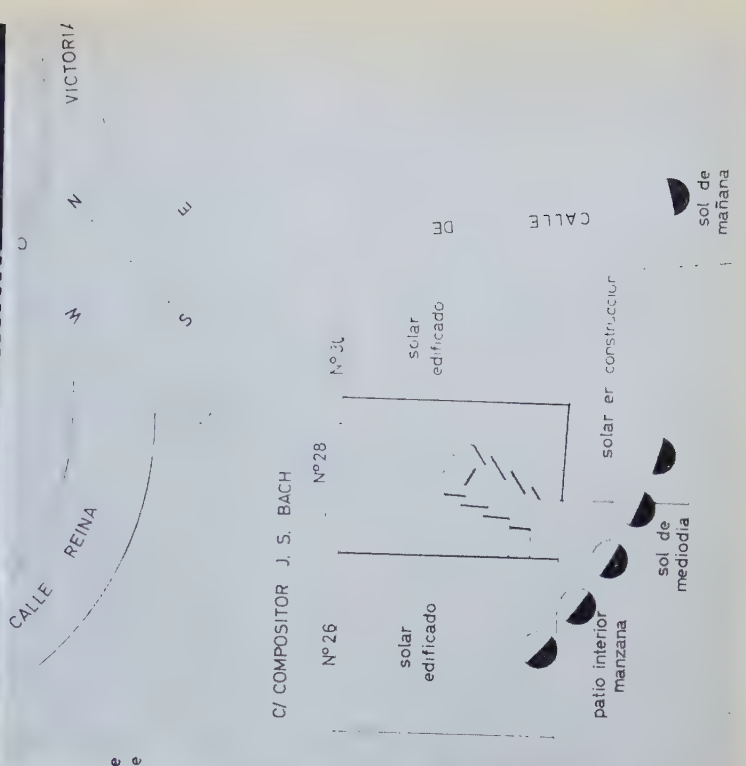
visual entre cada uno de los dormitorios de todo el edificio.



1. Planta tipo; 2. Interior de un living-comedor; 3. Planimetría;
4. Garaje; 5. Fachada hacia la calle Bach; 6. Ventanas de los dormitorios.



2



3



5



6

EDIFICIO DE APARTAMENTOS EN CASTELLDEFELS

Provincia de Barcelona

La construcción está emplazada en una zona ciudad jardín extensiva con ordenanzas determinadas. Los arquitectos tuvieron que aprovechar un primitivo proyecto, que preveía una torre de ocho pisos, donde se concentraban los servicios comunes administrativos; pero dificultades financieras obligaron a dejar esta fase del proyecto. En cambio se construyó una torre de aguas adosada a una piscina rectangular.

El edificio es un grupo de apartamentos con los servicios comunitarios: restaurante, snack-bar, cocinas, lavaderos, etc. Se ha intentado dotar de la máxima flexibilidad el espacio exterior, y de dotar cada uno de los apartamentos de la máxima independencia. Por estos motivos, los apartamentos situados en las últimas plantas gozan de un espacio destinado a terrazas aparentemente desproporcionado.

El edificio es de tres pisos y tiene cinco escaleras, cada una de las cuales sirve dos o tres apartamentos. Para escapar de un estricto formalismo y para superar inconvenientes de rigidez y de monotonía se han tenido en cuenta varias soluciones: por ejemplo la utilización de una gama de nueve colores terrosos (tierras puzolanas) y de detalles más ornamentales que funcionales, como las gárgolas que asoman por los muros de los apartamentos.

1



1. Planta del conjunto; 2. Vista desde el jardín; 3. Particular de techos-terrazas en distintos niveles.



2



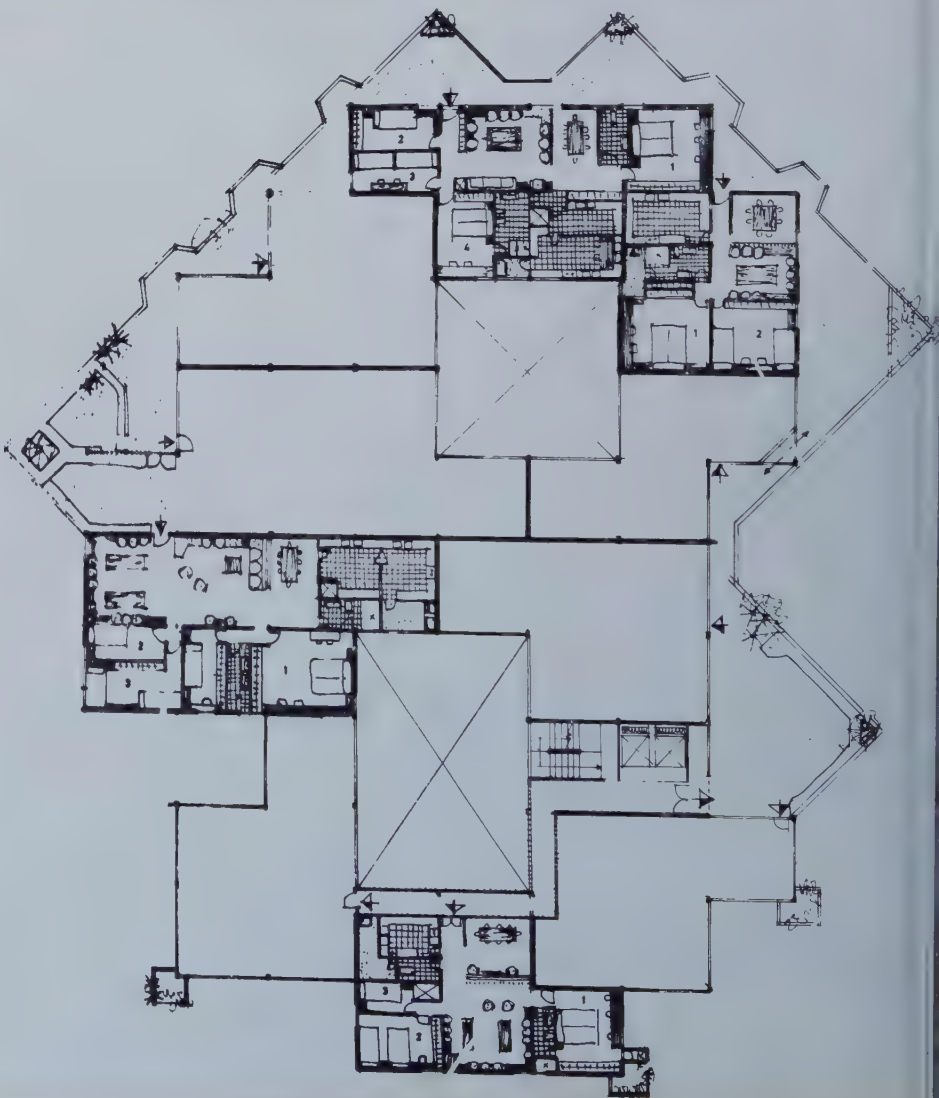
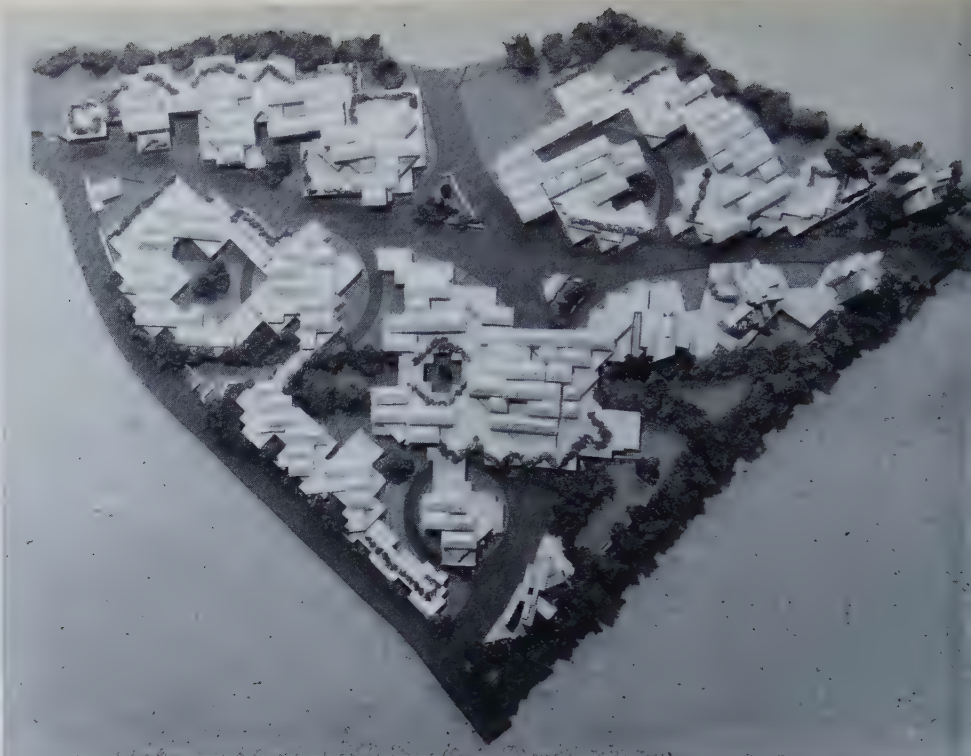
3

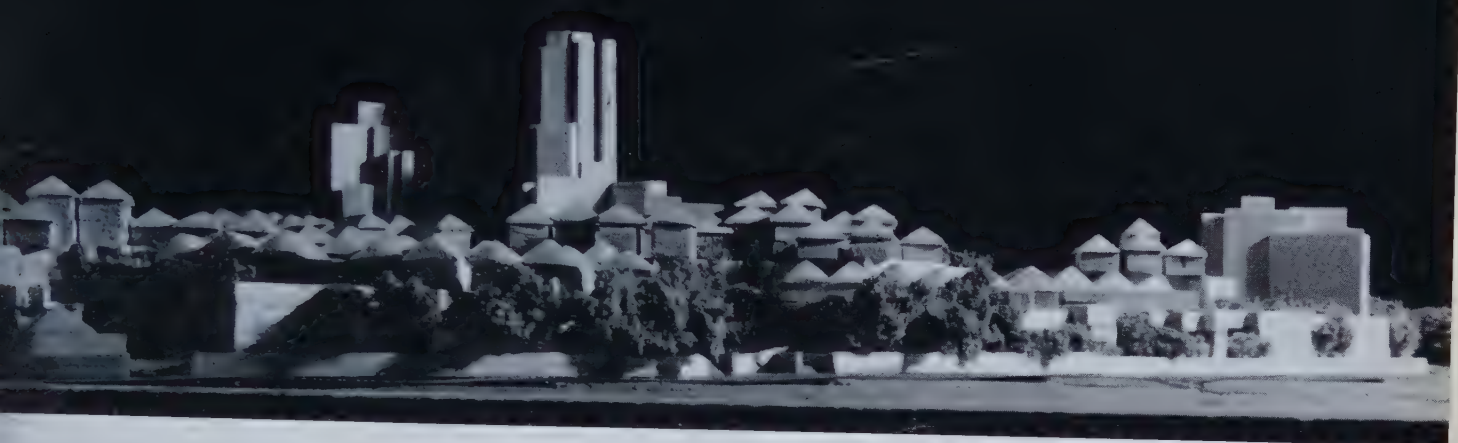
ANTEPROYECTO DE ORDENACION DE UN BARRIO EN REUS

(Provincia de Tarragona)

Reus es una ciudad de 50.000 habitantes. Los arquitectos fueron encargados por un organismo oficial, el Patronato local de la Vivienda, de un proyecto de barrio residencial para 12.000 personas, en terrenos de propiedad de dicho organismo social. El intento urbanístico de los arquitectos ha consistido en encontrar unas soluciones que permitieran adaptar las formas clásicas a la vida y a las necesidades actuales. Por esto han conseguido mantener los aspectos funcionales y positivos de la modelación tradicional tales como calles, plazas, mezcla en las distintas funciones urbanas, etc., solucionando al mismo tiempo con nuevas fórmulas los problemas de soleamiento, independencia, circulaciones, y sanidad. La investigación de los arquitectos ha sido motivada por la idea motora de mantenerse al mismo tiempo en la industrialización, estandarización y llegar a individualizar las viviendas. La estructura de cada vivienda es a base de hormigón (pilares) y de «planchas» cerámicas. Por la combinación mútua de estos elementos se ha llegado a conseguir una fórmula combinatoria que permite un número concreto y reducido de soluciones iguales. Estas, según su distribución en el terreno, dan un barrio que, conservando las características tradicionales, resuelve los problemas que el llamado urbanismo moderno tiene planteados.

1





3



4



5

ANTONIO BONET J. M. MARTORELL ORIOI BOHIGAS

PLAN ESPECIAL DE MONTJUIC

Las dos fortalezas militares, el Castillo de Montjuic y la Ciutadela, coartan la expansión de Barcelona en torno a la costa. Al presente alrededor de Montjuic hay un enorme y denso barrio de viviendas en condiciones subhumanas.

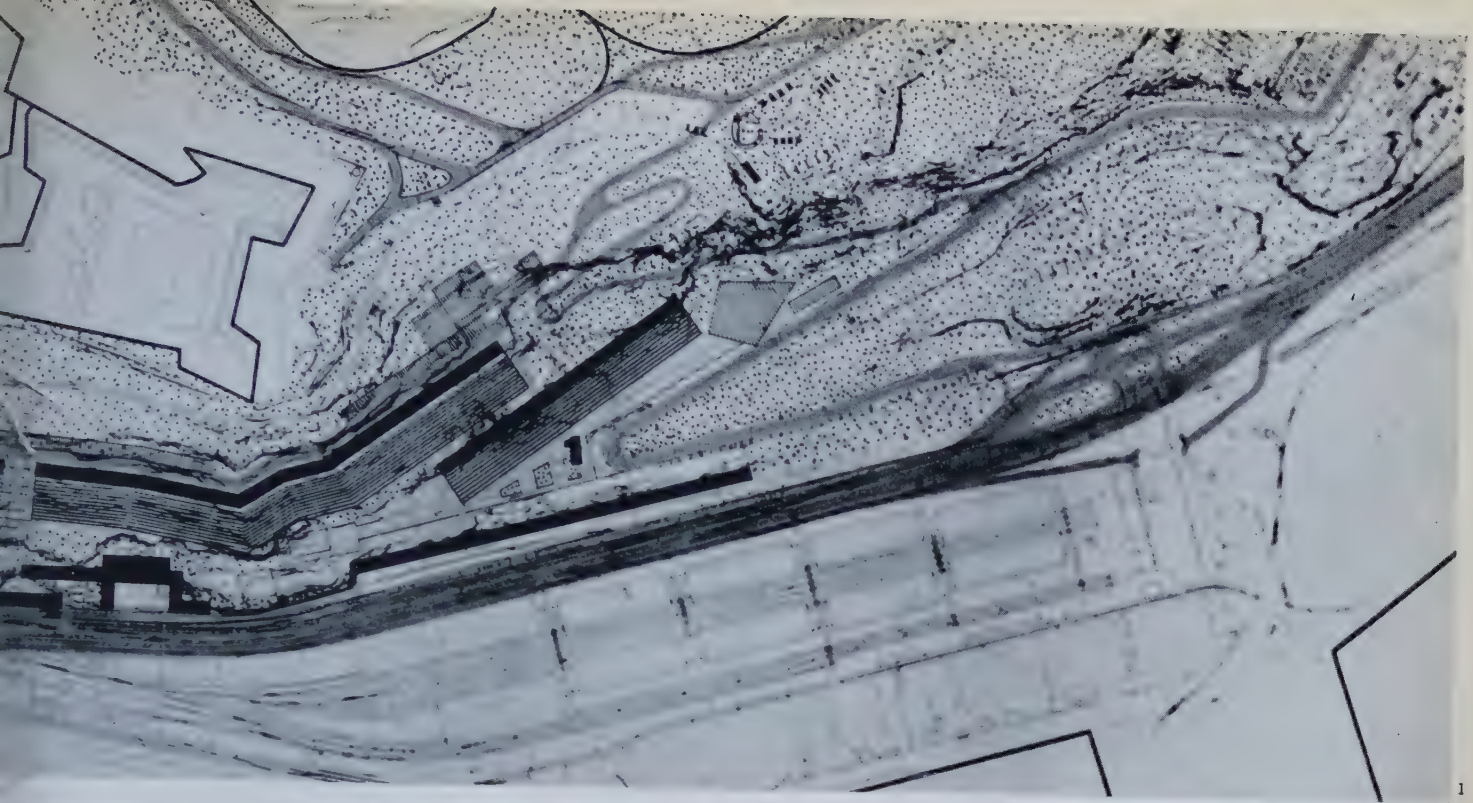
Los arquitectos han preparado un plan de ordenación que aprovecha algunos elementos existentes, como la zona turística del Pueblo español, e incorpora una serie de proyectos oficialmente en curso. Se prevé la creación de una zona deportiva, un jardín botánico, un parque de atracciones, un gran bosque de esparcimiento colectivo, que aumentará el actual Parque. Pero todo esto no se puede lograr si previamente no se elimina el gran barrio de barracas.

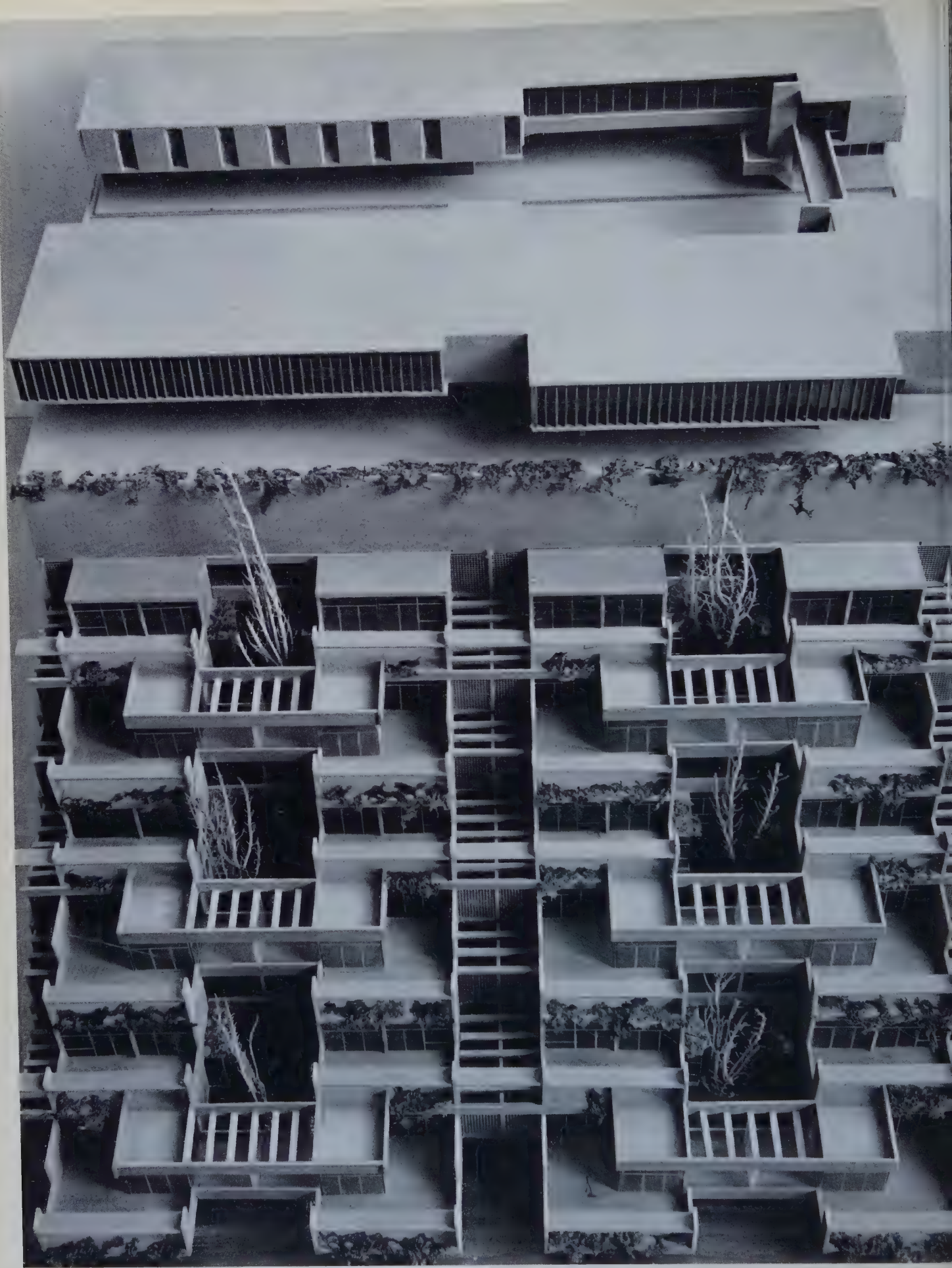
Se prevé también la construcción de una nueva red viaria, y en particular de una autopista de litoral, la ampliación del puerto y la construcción de nuevas unidades de habitación. Este nuevo barrio, que constituye la primera fase del proyecto, comprende la construcción de 4.000 viviendas, lo que da una población aproximada de 18.000 habitantes. El plan prevé dos tipos fundamentales de construcción: los bloques escalonados que siguen el perfil inclinado de la montaña y los verticales en las zonas cortadas a pico de las canteras.

Todo el conjunto está servido básicamente por dos calles. Una de ellas está a la cota 120 y da entrada a los bloques escalonados, formando una carretera de circunvalación al Castillo. La otra viene a ser el actual paseo de Colón, mejorado y ensanchado. Para la circulación de los peatones se disponen tres paseos paralelos en distintas alturas de la montaña.



1. Planimetría de la intervención edilicia que se prevé a lo largo del litoral; 2,3. Plástico del conjunto visto desde el mar; 4. Plástico de un bloque de viviendas; 5. Planimetría de la condición actual; 6. Planimetría del Plan de Ordenación.







5

Estado actual: 1) recinto de la Feria de Muestras; 2), 3) barrios Sur de la Avda. del Marqués del Duero en estado caótico de ordenación y con mezcla de industrias, barrera impenetrable que transforma a Montjuïc en un suburbio más; 4) zona con graves riesgos de desprendimientos; 5) zona del extensísimo cementerio; 6) zona Oeste carcomida por las canteras; 7) barrios de viviendas, totalmente desligadas de la ciudad; 8) zona turística del Pueblo español; 9) Parque.



6

Proyecto urbanístico: 1) ampliación de la Feria de Muestras; 2), 8) zonas de remodelación paulatina provocada por un sistema de nuevas ordenanzas de edificación; 3) el enlace a la ciudad histórico-cultural; 4), 5), 6) tres nuevos barrios sobre el mar; 7) nuevas viviendas de habitaciones en la zona O.; 9), 12) creación de dos nuevos centros deportivos; 11) el actual Parque; 13) Parque de recreaciones; 14) Jardín Botánico.

ANTONIO BONET J. PUIG TORNE

CANODROMO MERIDIANA EN BARCELONA

La sencillez de programa de necesidades de un canodromo puede resumirse en una pista y en local de apuestas con su prolongación de gradas y terrazas con buena visibilidad sobre la pista. El terreno donde se ubica la obra consta de una manzana entera prácticamente rectangular: en el lado mayor se sitúa la edificación, que ocupa la tercera parte aproximadamente del terreno, las otras dos terceras partes quedan para la pista. La edificación consta de dos plantas, la baja alberga perreras, servicios, aseos y oficinas, habiéndose preparado una zona para restaurante junto a la escalera interior que comunica la zona de apuestas con la explanada cubierta de planta baja, donde se sitúa el paddock. La planta piso se compone de zona de apuestas cubierta y cerrada por puerta acristalada con su prolongación a terrazas y gradas. Se ha creado un altillo en un punto de la zona delantera coincidente con la línea de meta, sensiblemente central al edificio, en donde se han situado los juegos, cronometradores, speaker, fotógrafo, así como todos los mandos eléctricos. Se ha usado estructura metálica debido a que la instalación se prevé trasladarla dentro de 15 años.

Todo el pavimento es a base de hormigón lavado a excepción de los aseos y oficinas donde hay de grés blanco 7x7. El techo de la zona de apuestas y tribuna es a base de viroterm autoportante visto en su color natural.



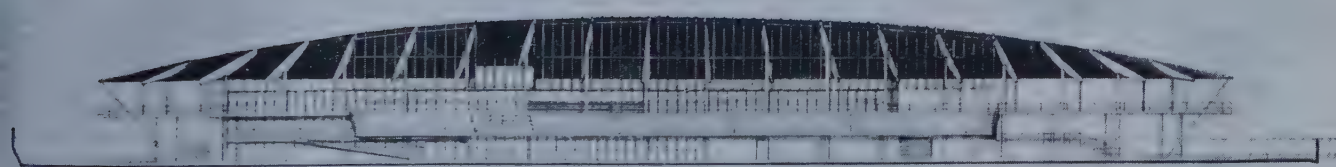
1. Pasillo de servicio de las gradas;
2. Vista del edificio desde la pista; 3. Planta; 4. Prospecto.



2



3



CANÓDROMO MERIDIANA	
ANTONIO BLASCO Y JOSÉ VILAR	
CONCEPCIÓN ARENAL-RIERA DE NORTA	
FACHADA A PISTA	
1:200	12 500

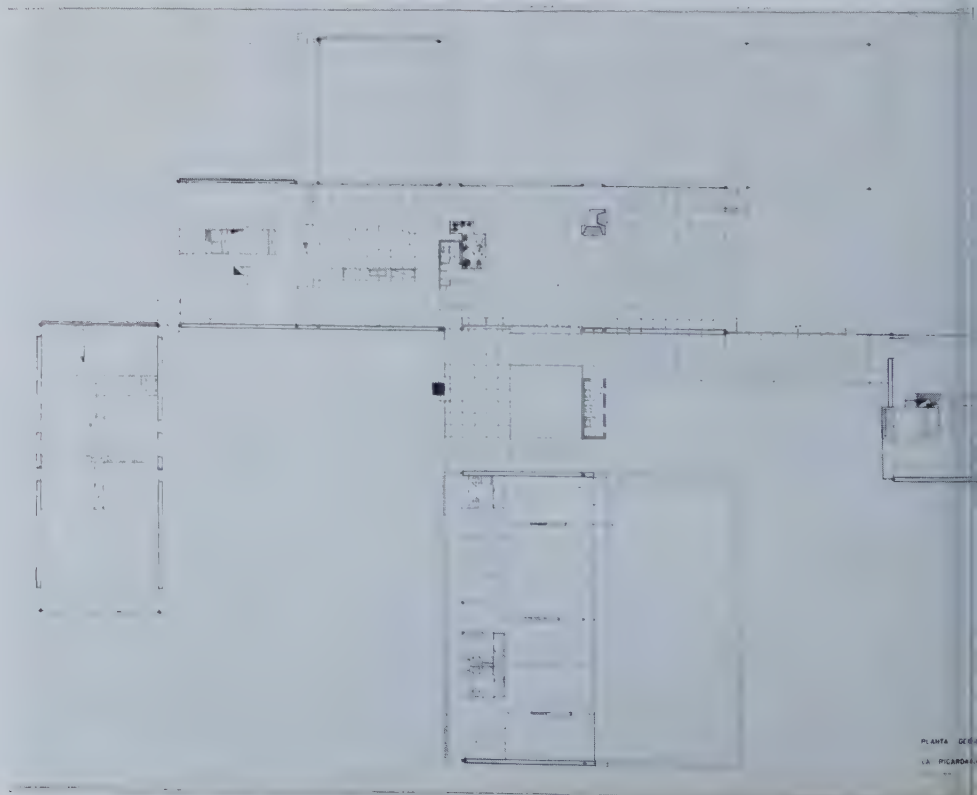
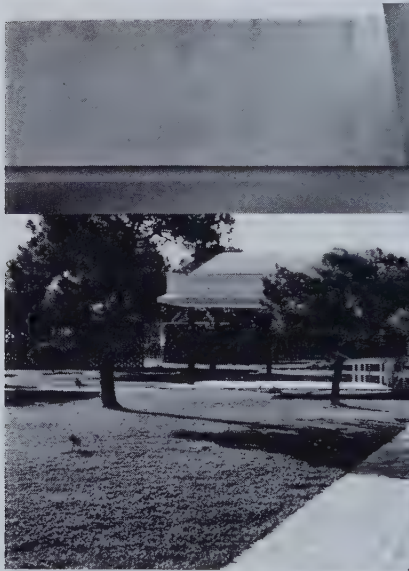
4

ANTONIO BONET



VILLA « LA RICARDA »

Esta villa de veraneo está situada a pocos Kms. de Barcelona, en medio de un bosque, cercano al mar. La casa está construida sobre una plataforma que permite ver el mar desde cualquier punto de la casa. Es por esta razón que se ha intentado una gran interrelación entre los espacios interiores de la casa y los exteriores del paisaje. Se ha estudiado un elemento único, arquitectónico-estructural, modulado cuyo juego en el espacio va creando sucesivamente los espacios interiores; los espacios intermedios, como terrazas y porches, y los espacios que quedan entre los módulos, van « abrazando » al jardín. Este módulo, cuya cubierta es una bóveda, va soportado por cuatro pilares en sus esquinas. Los pavimentos del jardín son de grés obscuro, así como la terminación superior de las bóvedas. Los suelos de la zona colectiva son de piedra caliza blanca, los suelos de los dormitorios en baldosas de grés solado obscuro. La carpintería exterior es de bronce oxidado.



1. Exteriores de la villa;
2. Un interior; 3. Planta.

BELLON ESPAÑOL LA FERIA MUNDIAL NUEVA YORK

El pabellón comprende dos partes muy distintas: unas zonas para exposiciones y servicios (restaurantes, bares, oficina de información y del señor comisario) y una sala de espectáculos de 980 espectadores. Todas las zonas de exposiciones y de servicios se disponen en una sucesión de cuerpos de una, dos y tres plantas que, como una grilla, acota perimetralmente la parcela asignada a España. El acceso a este recinto amurallado está situado en el punto de mayor afluencia de visitantes. En las fachadas, en su mayor parte cerradas, de las zonas de exposiciones y servicios complementarios, se sitúa una zona de exposiciones al aire libre y propia también para las manifestaciones del variado folklore de las distintas regiones españolas. La entrada al pabellón ha resaltado con una torre que sirve como reclamo de atracción al mismo.

Se han previsto zonas para exposiciones con una y dos plantas. En una planta se han situado en el lindero NE. de la parcela las más adecuadas para los usos más representativos e importantes. La zona de dos plantas se organiza alrededor de un patio. Estas zonas se han organizado por yuxtaposición de bloques de distintas formas con objeto de diferenciar las distintas partes de cada zona y de facilitar los tipos de iluminación básica o cenital.



EDIFICIO EN CALLE COMPOSITOR BACH

Este bloque de viviendas de gran lujo, libre sobre los cuatro lados, consta de cuatro apartamentos cada piso. Las habitaciones están organizadas de manera que las zonas de estar dan a la calle, los dormitorios a los lados y los servicios a un patio interior. El edificio tiene estructura de ladrillo, con esquinas de muro perpendiculares a las fachadas.

1. La fachada hacia el jardín;
2. Particular de la cubierta; 3. El
lado donde se abren los
dormitorios.



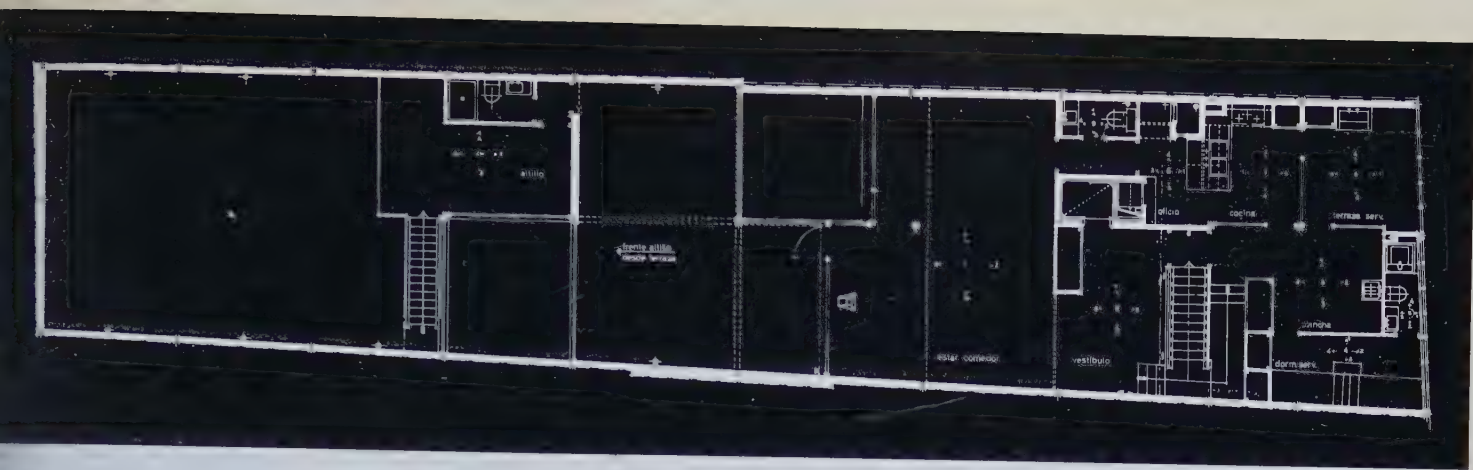


CASA DE A. TAPIES

Esta casa de Tàpies está emplazada en un terreno largo y estrecho, con un desarrollo mínimo hacia la calle, pero muy estendido hacia el interior. Sobre esta faja, el arquitecto consiguió construir una casa de cuatro pisos; en la planta baja hay una pequeña vivienda para el portero y el gran estudio del pintor, que llena la altura de dos pisos. En las plantas altas hay la vivienda, con la zona de estar al tercer piso y los dormitorios al cuarto. El arquitecto consiguió crear también dos pequeños patios, que dan luz verde a los ambientes. En la fachada exterior hay mamparas de madera con elementos orientables utilizados también bajo los tragaluzes.

1. Vista desde la calle; 2. Planta;
3,5,6. Vistas interiores; 4. El
estudio del pintor.



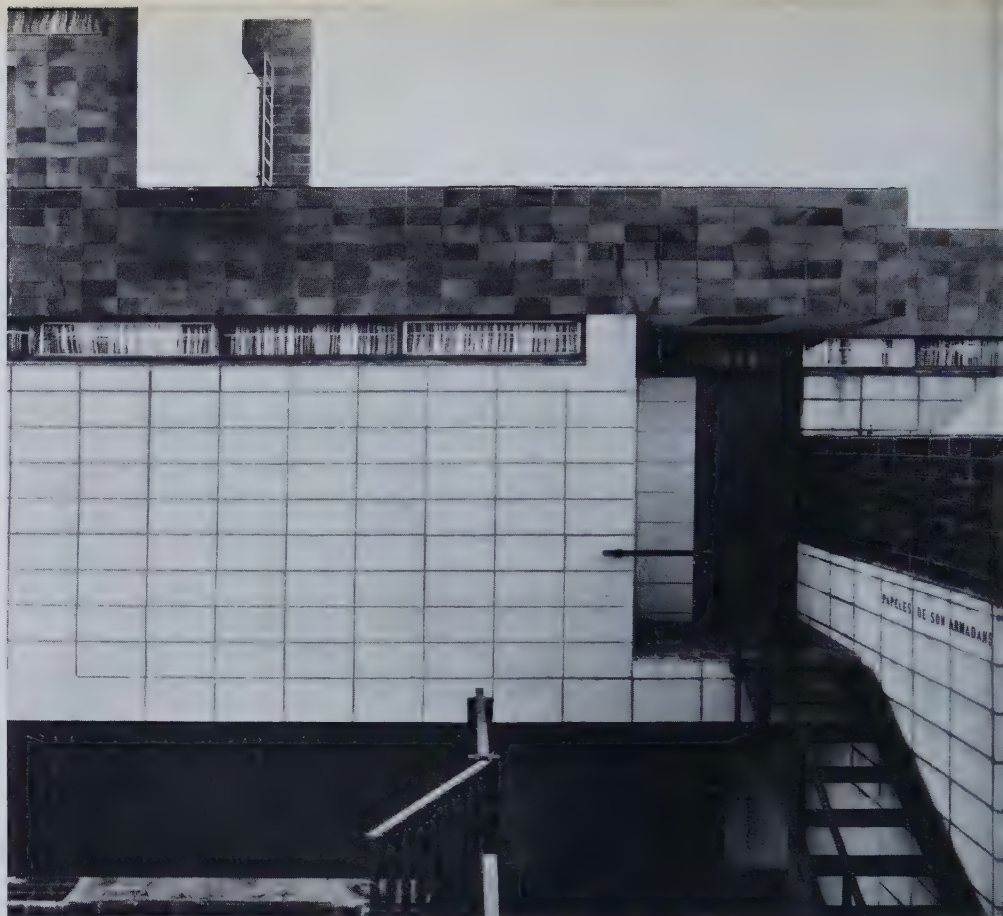


J. A. CORRALES R. V. MOLEZUN

RESIDENCIA PARTICULAR DE D. CAMILO JOSE CELA EN PALMA DE MALLORCA

El terreno donde fué construida esta casa es pequeño con caída a mediodía hacia el mar en zona residencial encima de Porto Pi. Se ha adoptado una solución de tres y cuatro pisos banqueados con vista hacia el mar en todas las habitaciones, formandose terrazas con tierra y plantas. La residencia está destinada a un escritor y por esto una gran parte del piso principal está destinada a la biblioteca y al estudio.

La estructura es en losa reticulada sin vigas, dejada vista en techos. Los cerramientos son de plaqueta de grés y piedra de Marés. Carpintería y mobiliario fijo son en pino del Norte, los pavimentos en plaqueta de grés.



EDIFICIO DE OFICINAS Y ALMACEN MADRID

Este edificio está destinado a albergar las oficinas y almacén de la Revista Selecciones del Reader's Digest, en la Avenida de América, en Madrid.

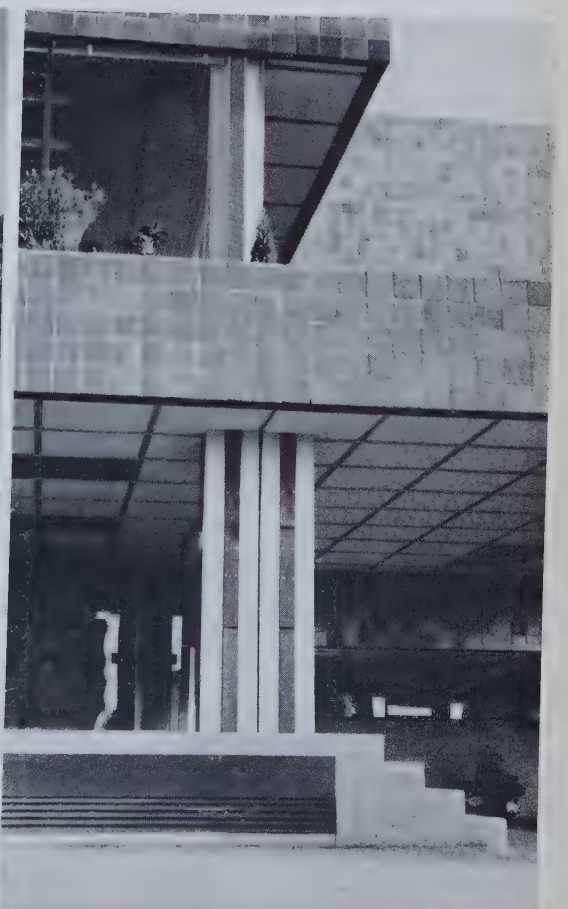
La construcción consta de dos volúmenes principales cuadrados. El volumen bajo, de dos plantas, se compone de almacén, garaje, instalaciones y secciones con máximo personal. El volumen alto se compone de despachos, dirección y vestíbulos. El módulo de toda la construcción es de 90 x 90 cm. Al interior hay mamparas y cielos rasos con sistema especial desmontable. La estructura es metálica con viguetillas armadas cada 90 cm. y losa armada de pequeño espesor, determinada por elementos desmontables modulados, formando cámaras de aire para instalaciones. Los cerramientos de fábrica de ladrillo están chapados de plaqueta cerámica de grés. Los alzados Sureste y Sur tienen protección de ventanajes del sol mediante volados superiores.



1,2. Vistas exteriores de la casa en Palma de Mallorca; 3,4. Vistas exteriores del edificio del Reader's Digest; 5. Particular de un pilar.



2



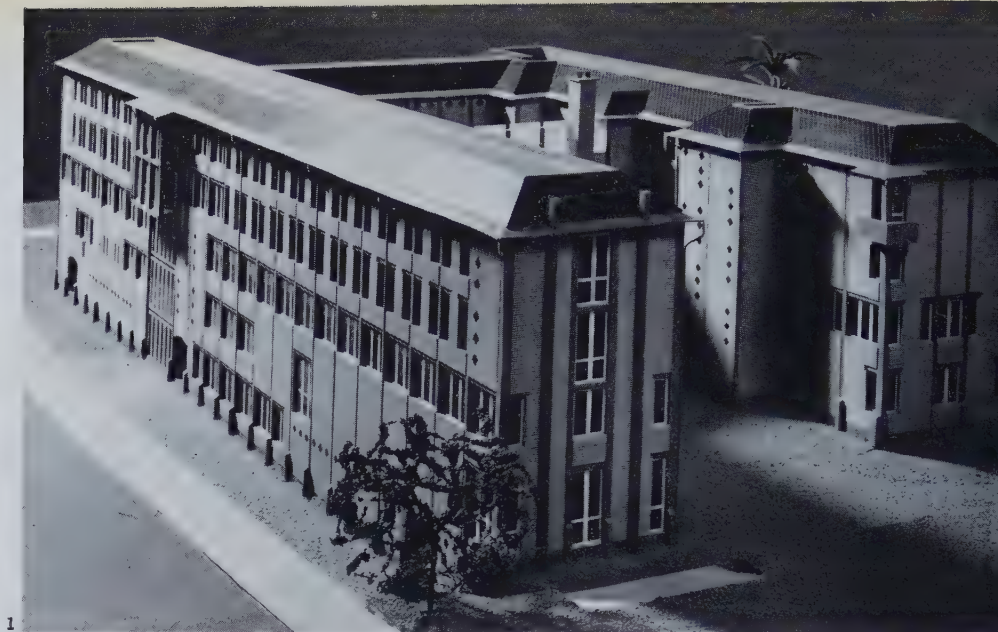
4

5

FEDERICO CORREA

EDIFICIO PARA ESCUELA DE ADMINISTRACION Y DIRECCION DE EMPRESAS BARCELONA

El conjunto se compone de escuela, residencia de estudiantes, residencia de religiosos, capilla, comedores, biblioteca. Es un edificio de cuatro plantas en forma de H. El cuerpo central contiene las escaleras y la capilla en planta baja; el ala anterior tiene la dirección, aulas, y la residencia de religiosos. El ala posterior contiene los espacios públicos de recreación, y una pequeña residencia de servicio en la planta baja, los cuartos de descanso y estudio en la planta 2.a y 3.a La estructura de porticos de hormigón armado fué escogida para permitir la libertad necesaria a la superposición de tan heterogeneo programa. La superficie del tejado inclinado está recubierta con pannots color gris oscuro. La carpintería exterior es blanca.



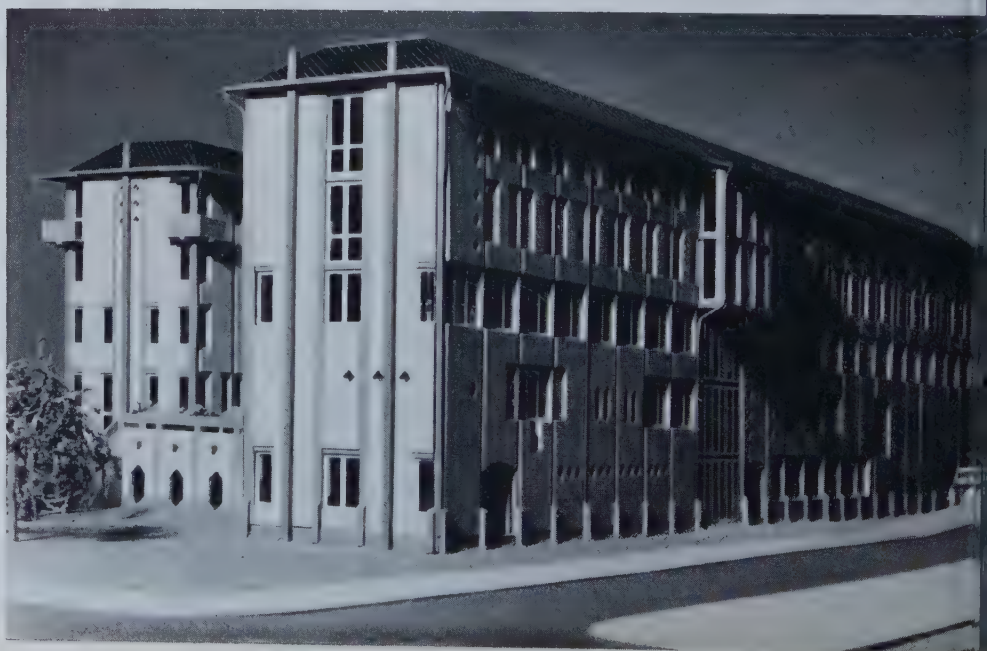
1



PABELLON EN LA FABRICA GODO Y TRIAS

Al interior de una vieja fábrica, constituida de pabellones separados, el arquitecto ha construido este edificio de dos pisos, para comedor y dispensario en la planta baja, y dos viviendas en la primera planta. La disposición es muy simple y la distribución elemental, debido a las restricciones de terreno disponible. La estructura de la fábrica es en ladrillo, los suelos de vigas en hormigón armado. Las fachadas de ladrillo fueron realizadas sometiéndose al estudio aprofundizado de la tecnología de los edificios existentes.

2



3

1,3. Plástico del edificio; 2. Planta semisótano; 4,5,6. Vistas exteriores del pabellón de la fábrica Godo Y Trias.



4



8



6

EMILIO DONATO

RESIDENCIA EN PALMA DE MALLORCA

Esta residencia unifamiliar ofrece muchas características típicas de la arquitectura mediterránea: terrazas planas, patios protegidos de los vientos, y de la vista y el calor del sol, hacia los cuales se abren las puertas y las ventanas, muros de carga totalmente cerrados, enyesados o encalados. El paisaje no tiene particular interés, y se justifica así el tipo de construcción « introvertida » de la residencia.

NUCLEO RESIDENCIAL EN EL TERMINO MUNICIPAL DE CALVIA EN MALLORCA

Este núcleo turístico está unido con Palma de Mallorca por una excelente carretera y a una distancia de 20 Km.

Se ha proyectado la agrupación de las construcciones de apartamentos en unidades de carácter urbano. La estructura formal intenta, por su variedad espacial, una cierta individuación de los apartamentos singulares. Se han proyectado dos grandes unidades residenciales, que reúnen cada uno de ellos varios grupos de apartamentos, estudios y pequeñas viviendas. La unidad residencial A tiene capacidad para unos 240 apartamentos de una superficie media de 60 m², y se ordena en cinco grupos transversales al eje del valle.

Están ordenados dichos grupos alrededor de plazas y recintos ajardinados, rodeados de porches. Bajo estos porches se prevé la construcción de pequeños locales comerciales y servicios colectivos. La unidad residencial B tiene capacidad para unos 180 apartamentos, algunos de ellos de lujo.

El proyecto prevé también la construcción de una zona hotelera. La construcción se prevé a partir de elementos prefabricados, tanto estructurales como de cerramiento.

1,2,3. Residencia en Palma de Mallorca: vistas exteriores;
4,6. Núcleo residencial en Calvia: vistas aéreas del plástico;
5. Sección.

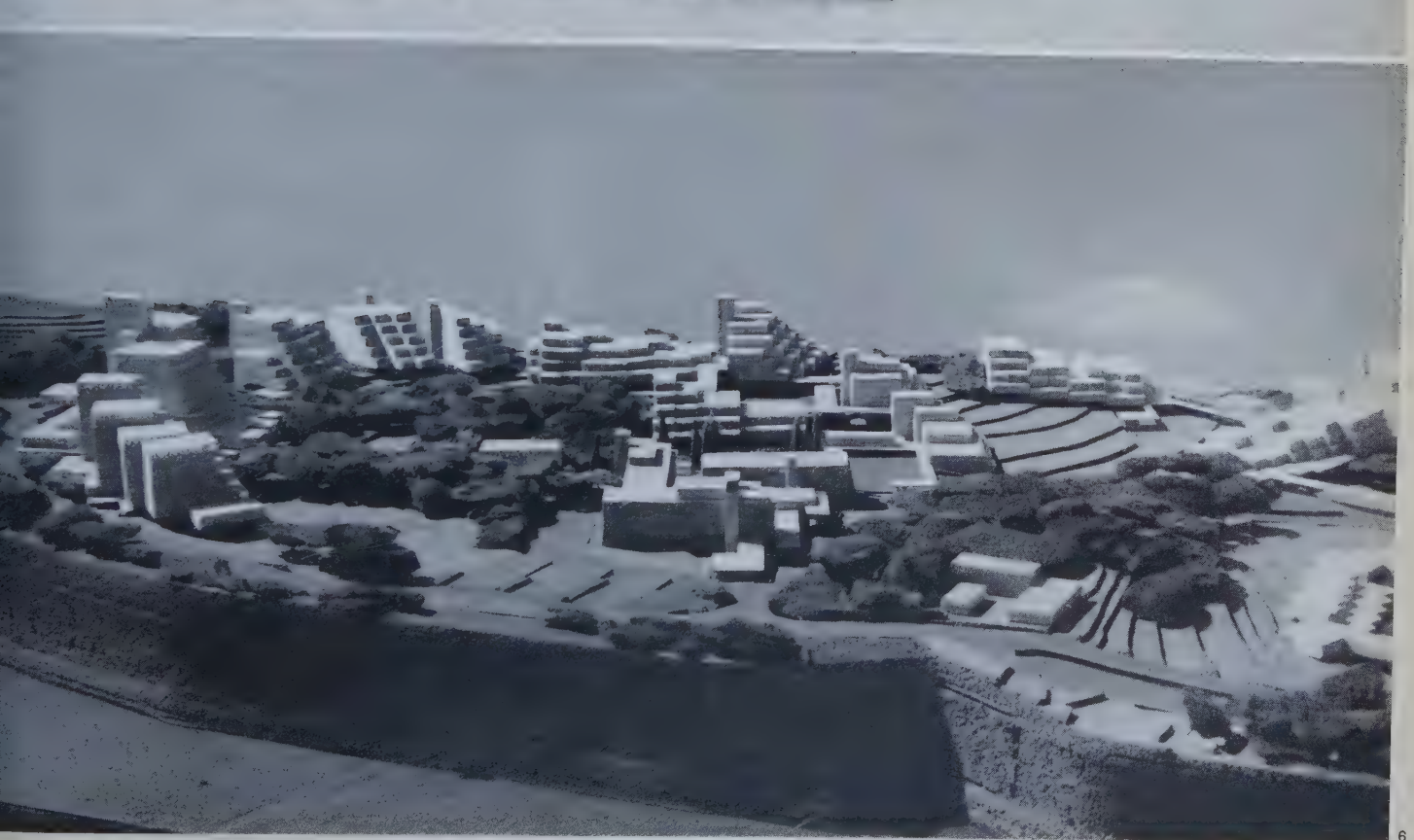




4

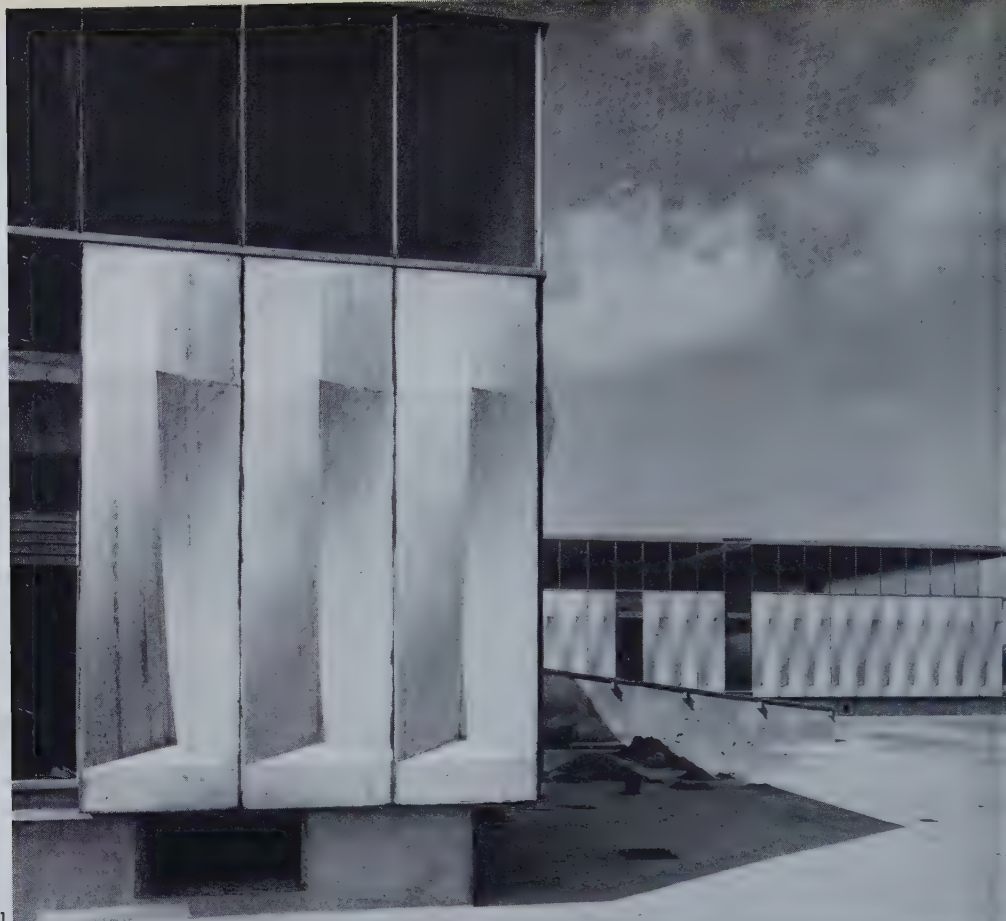


5



6

FARGAS FALP TOUS CARBO



1

EDIFICIO INDUSTRIAL « KAS » EN VICTORIA - PAIS VASCO

Para la firma fabricante de los refrescos Kas, se está construyendo una cadena de edificios industriales en varias ciudades españolas, con características constructivas análogas. Este edificio, construido en Victoria, capital de Alava, es el núcleo central de la empresa. El edificio fué construído en dos fases. La primera fase comprende la planta subterránea de almacenaje de materias primas y productos acabados, la planta primera dedicada al embotellamiento y lavado de botellas, y la planta de altílo para la elaboración de jarabes, laboratorio, etc. La construcción es predominantemente de hormigón armado con cubiertas de cerramientos exteriores con placas laminares del tipo parabólico hiperbólico. La segunda fase comprenderá un edificio desarrollado en altura, destinado a oficinas.



2

1,2. Particular de los paneles de hormigón y vidrio de las paredes;
3,4. Interiores.



3



4



1

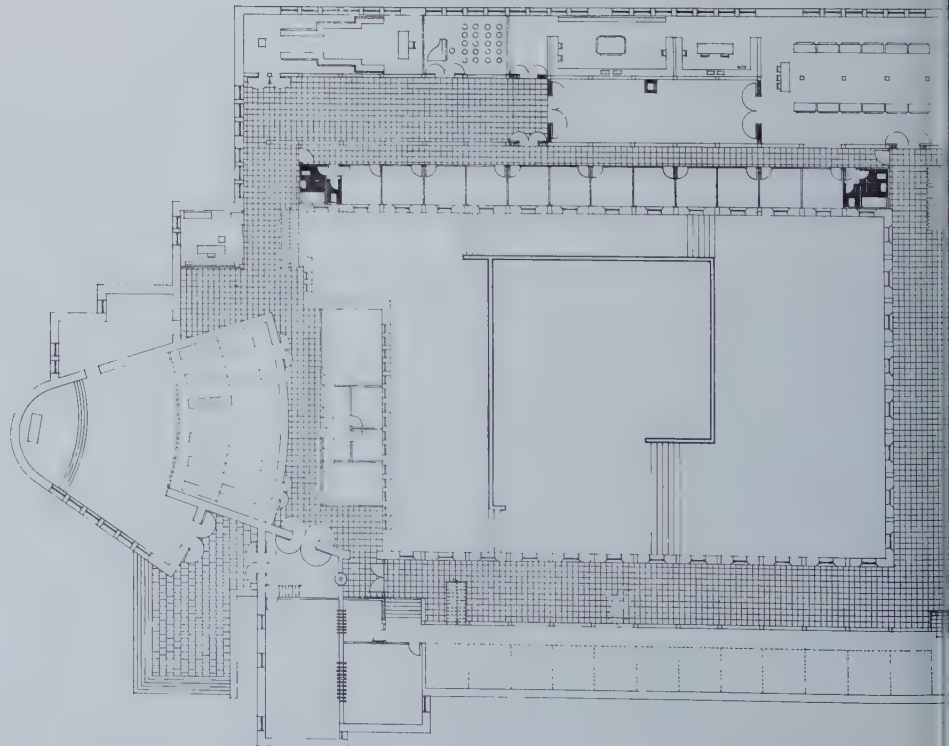
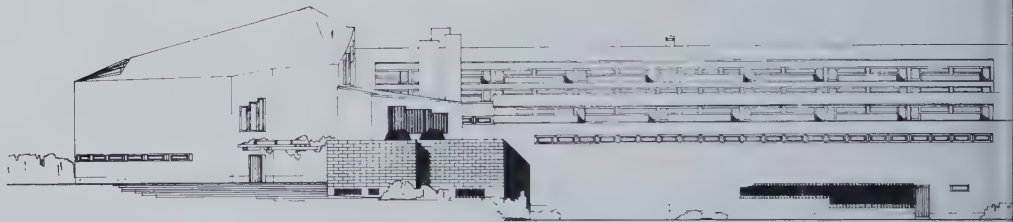
CONVENTO DEL ROLLO SALAMANCA

Proyecto 1959.

Construcción 1962.

Edificio destinado a una orden de clausura de vieja tradición en la ciudad universitaria de Salamanca. El edificio por criterio expreso de la comunidad debía responder a un carácter eminentemente tradicional en cuanto a los metodos constructivos, grandes muros de sillares de piedra arenisca, característicos de los edificios salmantinos. Se utilizó el claustro como elemento de unión de las actividades del noviciado y el convento, agrupando en un solo edificio las distintas actividades de la vida monacal. Las celdas se orientan de forma lineal, con vistas y soleamiento idéntico, el paisaje sobrio de la meseta castellana se introduce en el interior a través de una fenestración en celosía. La economía constructiva permitió realizar un sistema de bóvedas tabicadas en todo el conjunto, que junto con la sobriedad del lenguaje empleado, sitúan al edificio dentro de un clima regional exento de todo monumentalismo estéril.

2



3

1. El convento en su paisaje; 2. Sección sobre la capilla; 3. Planta; 4. Particular de la entrada a la capilla.



J. SUBIAS FAGES, G. GIRALDEZ DAVILE, P. LOPEZ INIGO

CASA SUBVENCIONADA EN MONTBAU

Este edificio es un bloque de 72 viviendas, una portería y locales comerciales anexos. La composición de cada vivienda, cuya superficie es de 65 m.² estriba en entrada, comedor, cocina-sala de estar, tres dormitorios, aseo y lavadero. Las viviendas son de dos plantas cada una, con una pequeña escalera interna. La composición arquitectónica del bloque estriba en una columna de comunicaciones verticales compuesta de una escalera y dos ascensores; de éste, cada dos plantas, parten unos pasillos horizontales, que en número de cuatro, dan acceso a las 72 viviendas. Las paredes son de hormigón, los tabiques de ladrillos enyesados, el aplacado de cocina y aseo de azulejo blanco, la carpintería exterior es metálica.

1. La fachada donde se abren las terrazas de los living; 2. La fachada a lo largo de la cual corren los pasillos de los apartamentos duplex; 3,4. Plantas superior e inferior de un duplex.





2



3



4



1

CASA LUCIO EN TORRELODONES - MADRID

Se ha conseguido en esta vivienda estudio para un matrimonio de pintores, una integración entre arquitectura y paisaje difícil de encontrar hoy día en viviendas de nueva planta.

El edificio, sin decoración yuxtapuesta exterior ni interior, está construido con piedra granítica de la misma parcela, vigas y viguetas vistas de hormigón pretensado y cubierta de teja árabe vieja. La carpintería tanto exterior como interior es de pino Oregon en su color, protegida con aceite de linaza y todos los pavimentos son de tabloncillos de madera muy dura procedente del desguance de un viejo navío. Los propietarios dieron libertad absoluta al arquitecto para el diseño y la realización de la obra.





3



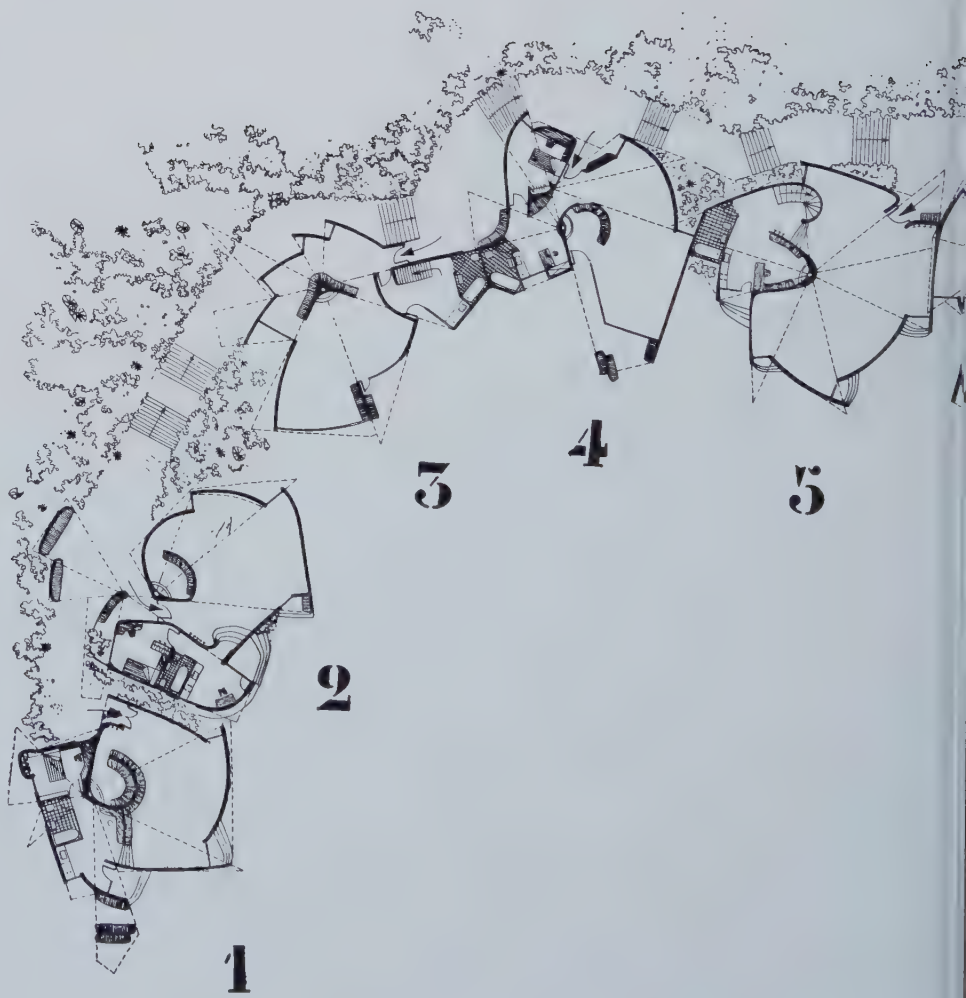
4



5

DIEZ RESIDENCIAS PARA ARTISTAS EN EL MONTE DE EL PARDO

El proyecto consiste en una unidad de residencia para diez artistas. El lugar de emplazamiento: una zona de los montes de El Pardo. El proyecto prevé diez estudios-viviendas y un núcleo central de servicios, con bar, comedores, sala de conferencia, cine, exposiciones, y estudio colectivo. Se ha pensado cada estudio-vivienda como un todo, procurando que sea la arquitectura misma y no una decoración posterior que logre la variedad de ambientes. Las distintas alturas y formas de los tetraedros de cubierta, proporcionan luz cenital en los lugares adecuados y convierten al mismo tiempo el techo en un elemento de gran expresividad plástica interior. Además la disposición de los muros da entrada a una luz rasante izquierda que no deslumbra y que evita los brillos molestos tan frecuentes en los cuadros. El sistema constructivo es elemental y consta de dos elementos esenciales: los tetraedros de cubierta, de distinta forma y tamaño, y los muros de carga. Al tratarse de muros de distinta forma y espesor, se ha ideado un mismo encofrado elástico universal. Las dos caras verticales de los tetraedros son según los casos de cerramiento o de cristal.



1. Planta del conjunto;
- 2,3,4. Vistas del plástico;
- 5,6. Plantas al nivel superior e inferior del núcleo común;
- 7,8. Maqueta de cubiertas del núcleo común; 9. Cubierta y planta de la célula n. 2; 10. Plantas de las células; 11. Planta y cubierta de la célula n. 4.

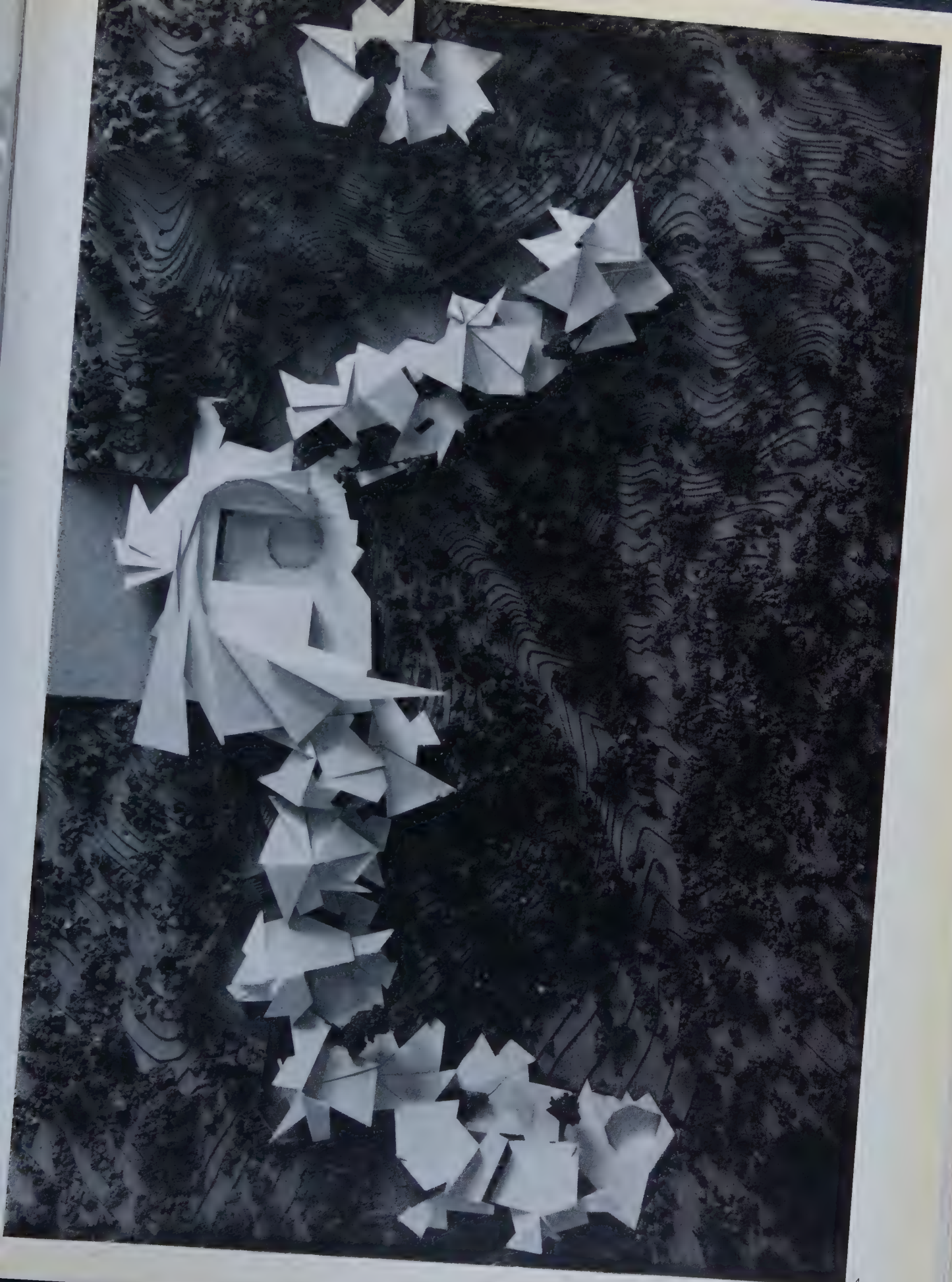




2



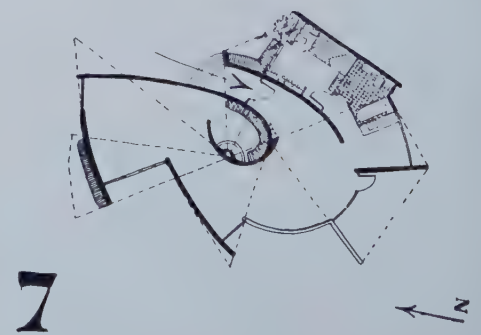
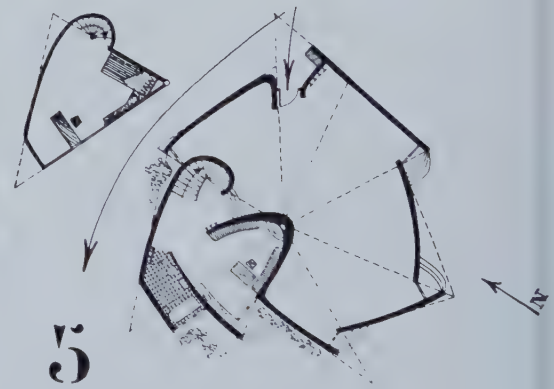
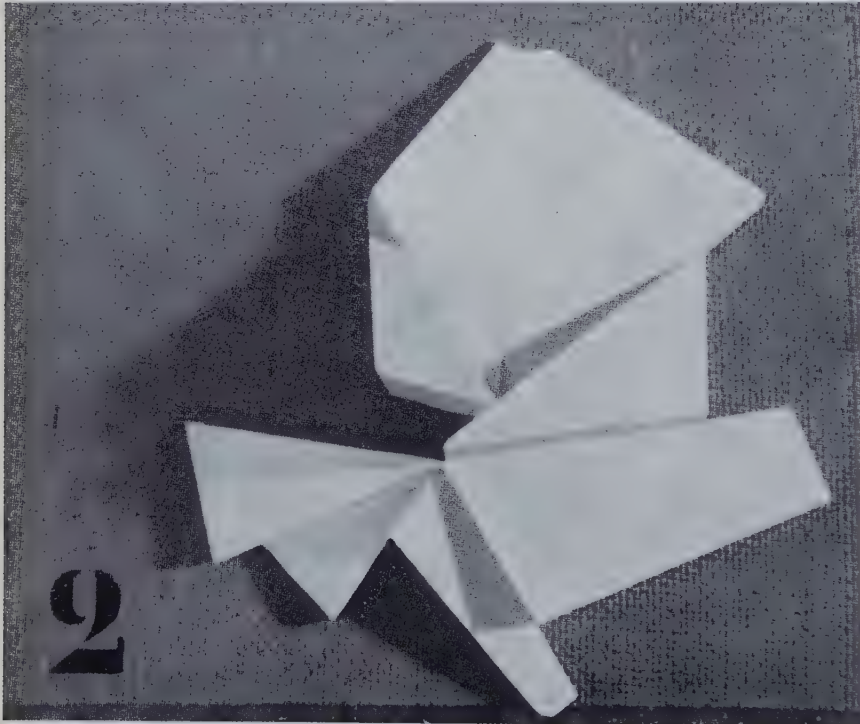
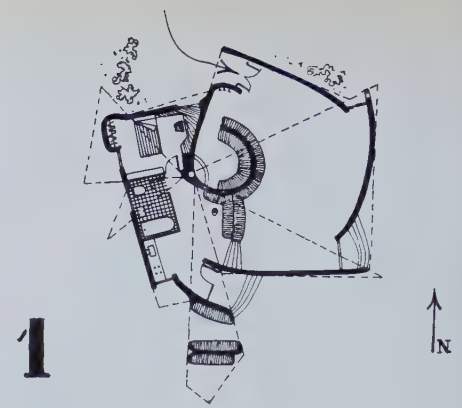
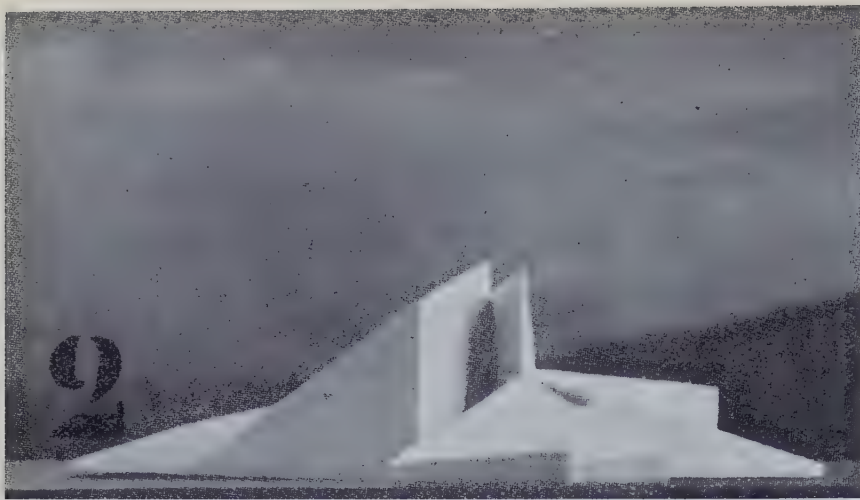
3





5-8 Núcleo común 1) Entrada a zona colectiva. 2) Aparcamiento cubierto. 3) Salidas a los estudios. 4) Chimenea colectiva. 5) Bar. 6) Office del Bar. 7) Escalera a planta de comedores colectivos. 8) Patio de iluminación a comedores colectivos. 9) Terrazas sobre comedores colectivos. 10) Sala de Conferencias, cine, exposiciones, estudio colectivo, etc. 11) Comedores para invitados. 12) Comedor colectivo. 13) Cocinas. 14) Office de cocinas. 15) Dormitorios de servicios. 16) Sala de ju

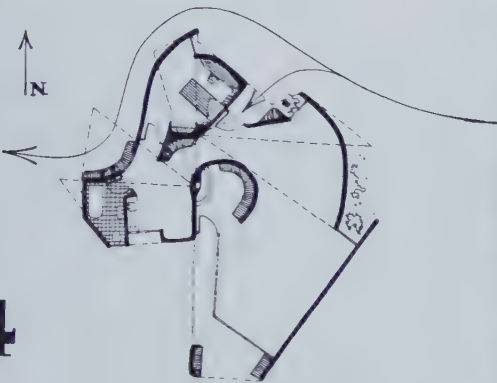




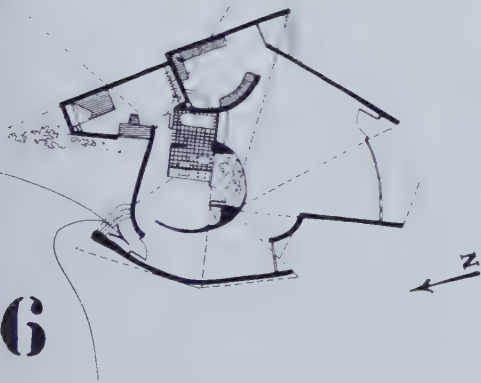
2



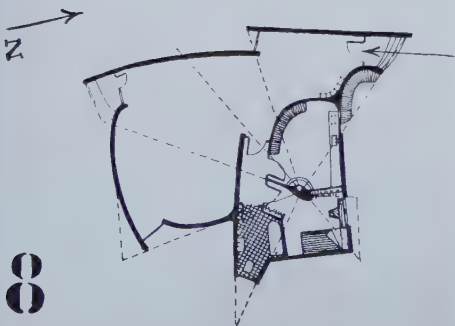
4



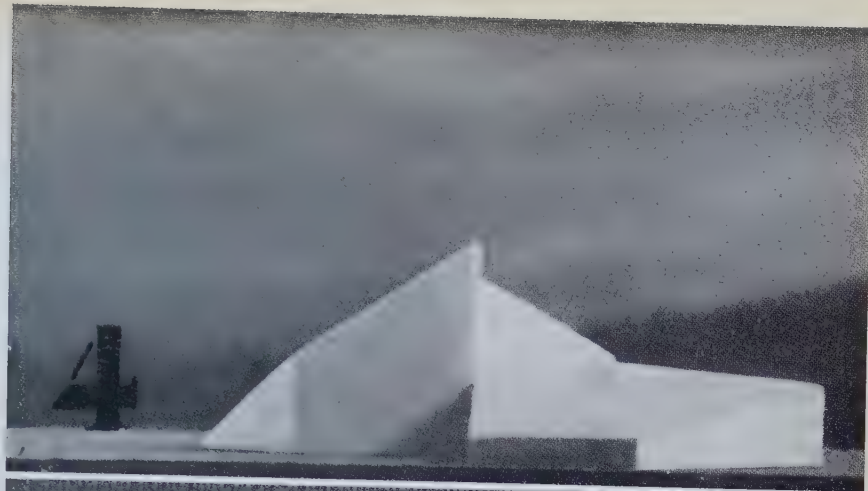
6



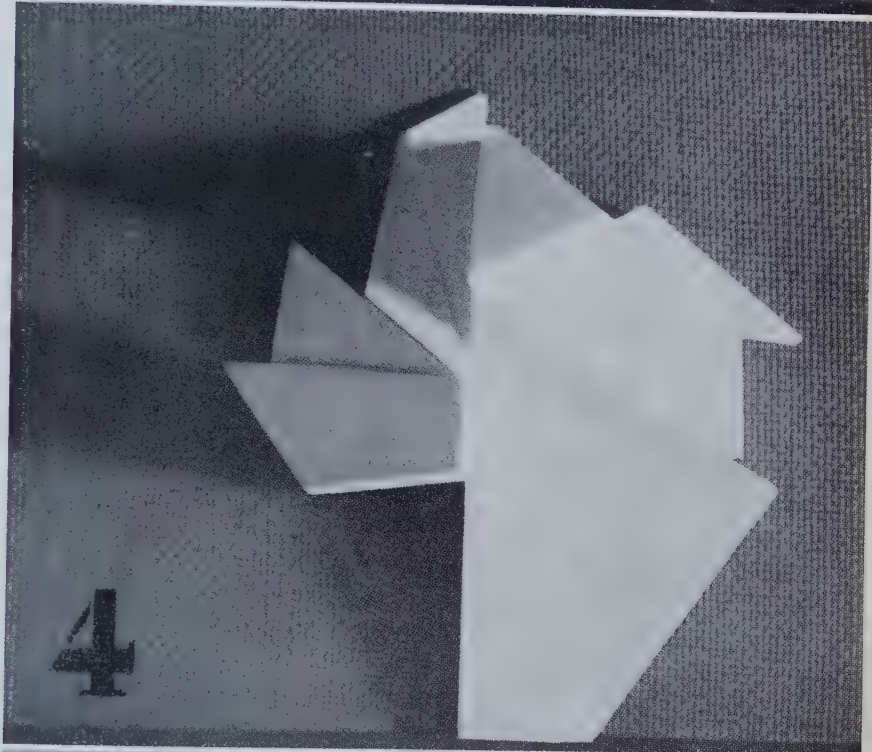
8



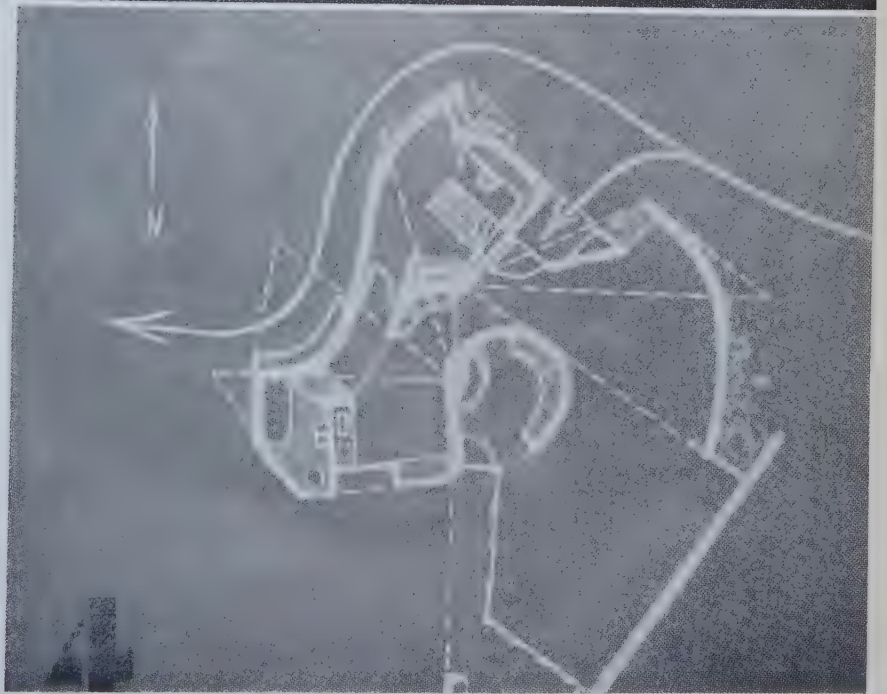
4



4



4





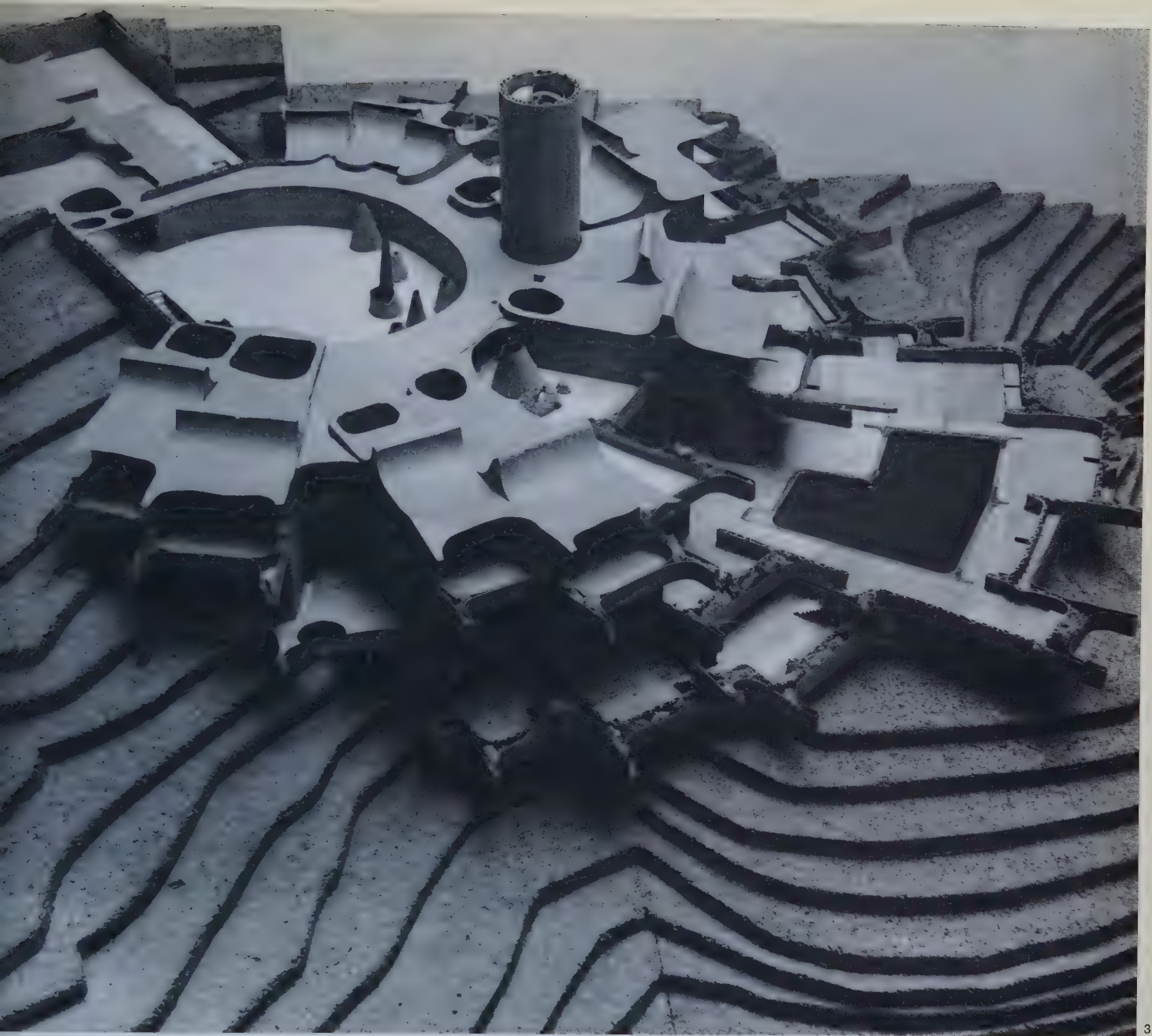
**CASA WUTRICH EN
PAPAGAYO (LANZAROTE)**

Residencia de gran lujo de espacios para un banquero suizo, situada sobre una punta avanzada sobre el mar, en la isla de Lanzarote. El propietario dió libertad absoluta en el proyecto y sólo exigió que los dormitorios no fueran menores de 40 metros cuadrados cada uno.

El programa pedía dos dormitorios para el dueño y otros dos para invitados, con sus correspondientes zonas independientes de comer, estar, servicios, etc.

La zona noble, en parte semienterrada en el terreno, se abre radialmente al mar mediante amplias terrazas con rincones protegidos de los vientos. La zona de dormitorios, en torno al patio central, tiene acceso directo desde el mismo o desde la planta inferior, indistintamente. Cada dormitorio posee un amplio vestidor, un cuarto de baño, patios interiores y terrazas abiertas al mar.

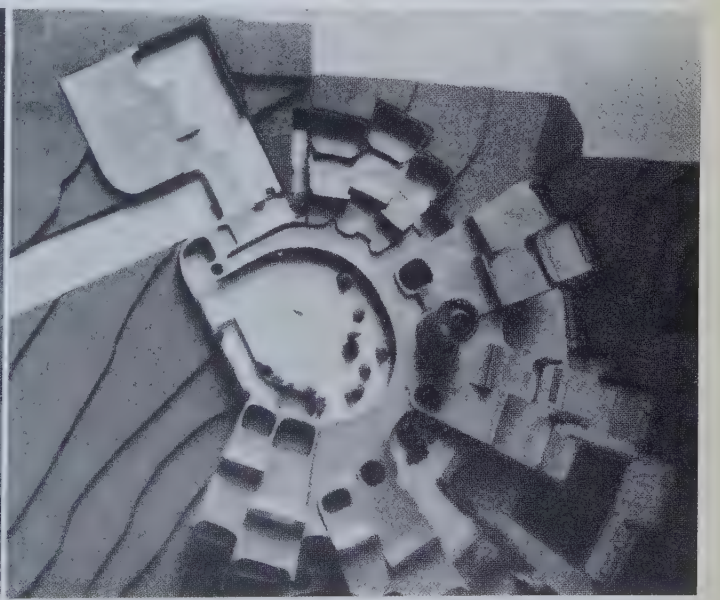
1. Planta al nivel inferior; 2. Planta al nivel superior; 3,4,5. Vistas de plástico.



3



4



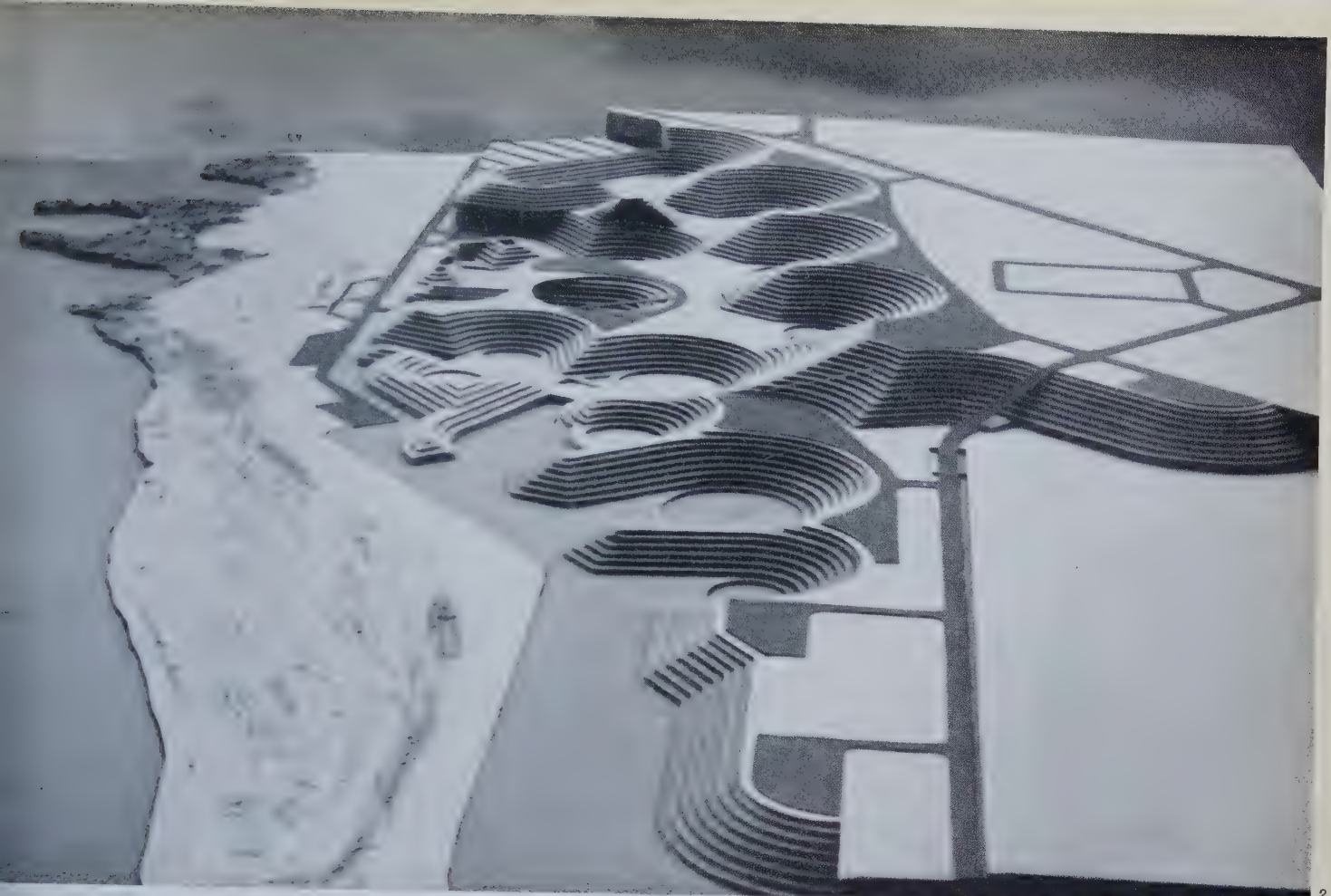
5

**PROYECTO DE UN CONJUNTO
RESIDENCIAL EN LA ISLA
DE LANZAROTE**

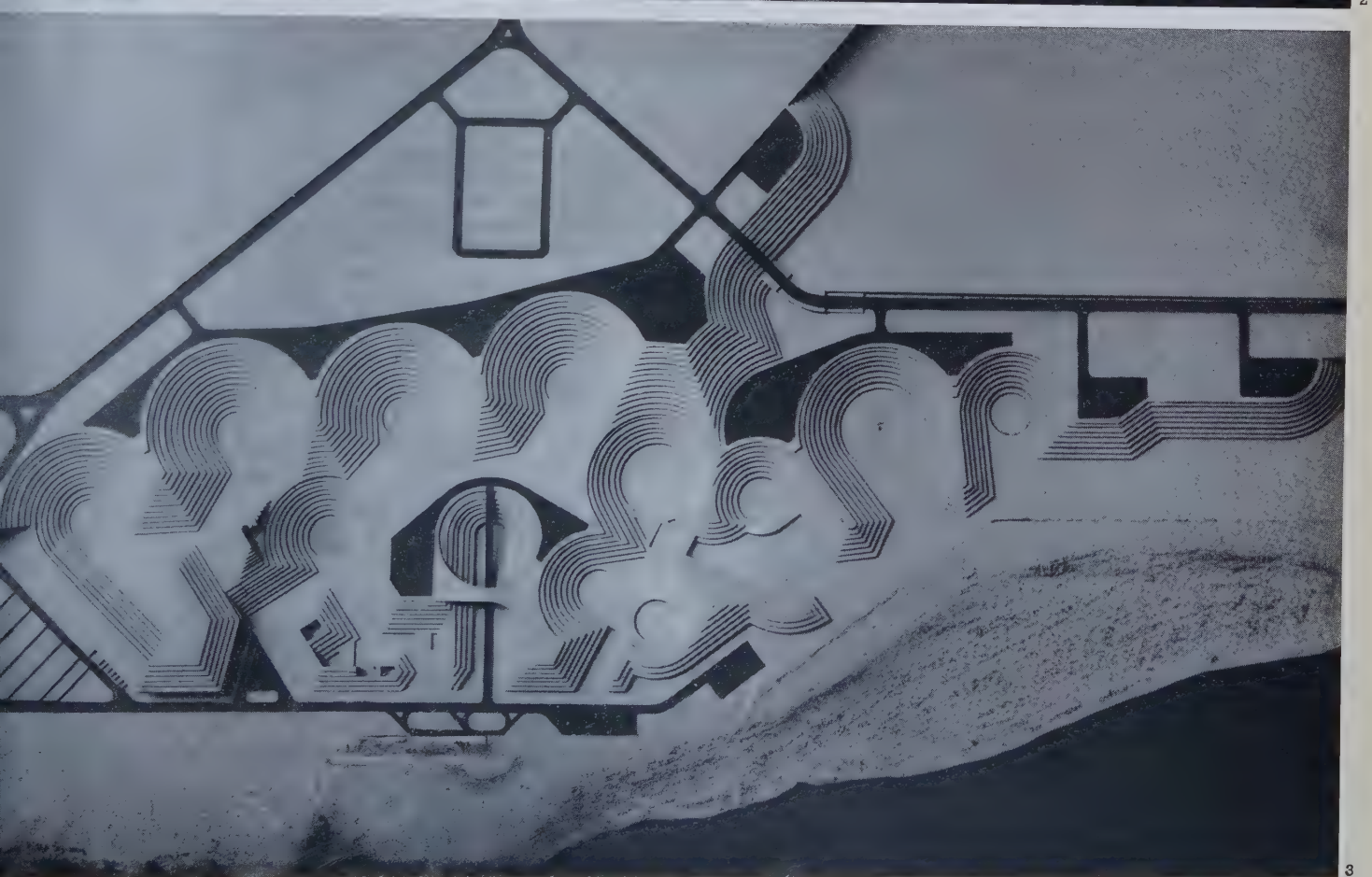
La isla de Lanzarote está formada por un conjunto de más de 300 volcanes, que junto a su clima excepcional, sus playas y su originalísima agricultura hacen de su contemplación un espectáculo único. En cambio un fuerte viento a veces azota la isla y falta el agua potable en abundancia. Estas ventajas y estos inconvenientes sirvieron de premisas para la redacción de este proyecto de 200 viviendas subvencionadas, 800 bungalows, 1500 apartamentos, un edificio experimental y un hotel de 120 habitaciones. Los núcleos residenciales están situados sobre los primitivos conos volcánicos abiertos al mar, escalonando los diferentes tipos de apartamentos medianeros, que así quedan protegidos de los vientos sin quitarse vista mutuamente. Mediante calles escalonadas se desciende por los conos a las viviendas, todas ellas abiertas al mar y con espléndidas terrazas ajardinadas, aprovechando las cubiertas de las viviendas contiguas del escalón inferior. Estos conos de viviendas forman unidades vecinales en torno a una plaza circular, bajo la que se sitúa el gran aljibe receptor de las aguas llovedizas vertidas sobre las terrazas de las viviendas. Se prevén muros de carga de piedra volcánica ligera y vigas de hormigón pretensado.

1. Paisaje de la isla; **2,3.** Vistas del plástico del conjunto residencial; **4,8.** Un bloque de apartamentos; **9,12.** Edificio experimental de apartamentos con terraza y locales comerciales; **13-17.** Hotel de 120 habitaciones; **18-21.** Doscientas viviendas subvencionadas para empleados del centro turístico; **22-27.** Algunos tipos de apartamentos para formar agrupaciones lineales rectas, cóncavas y convexas; **28.** Particular plástico.





2



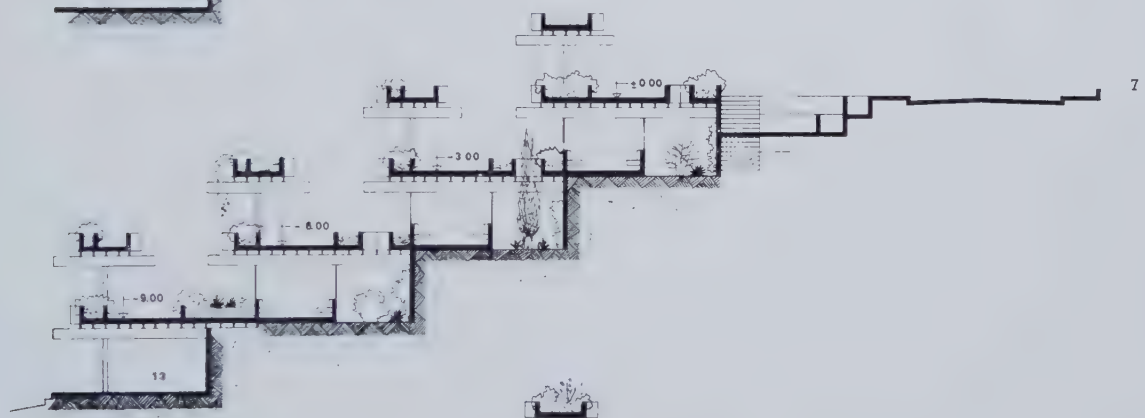
3



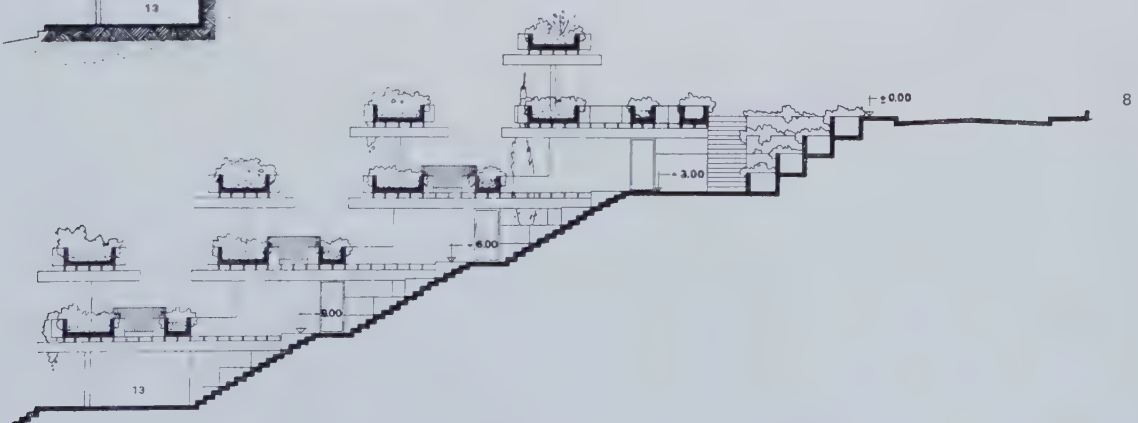
Sección D-D



Sección C-C

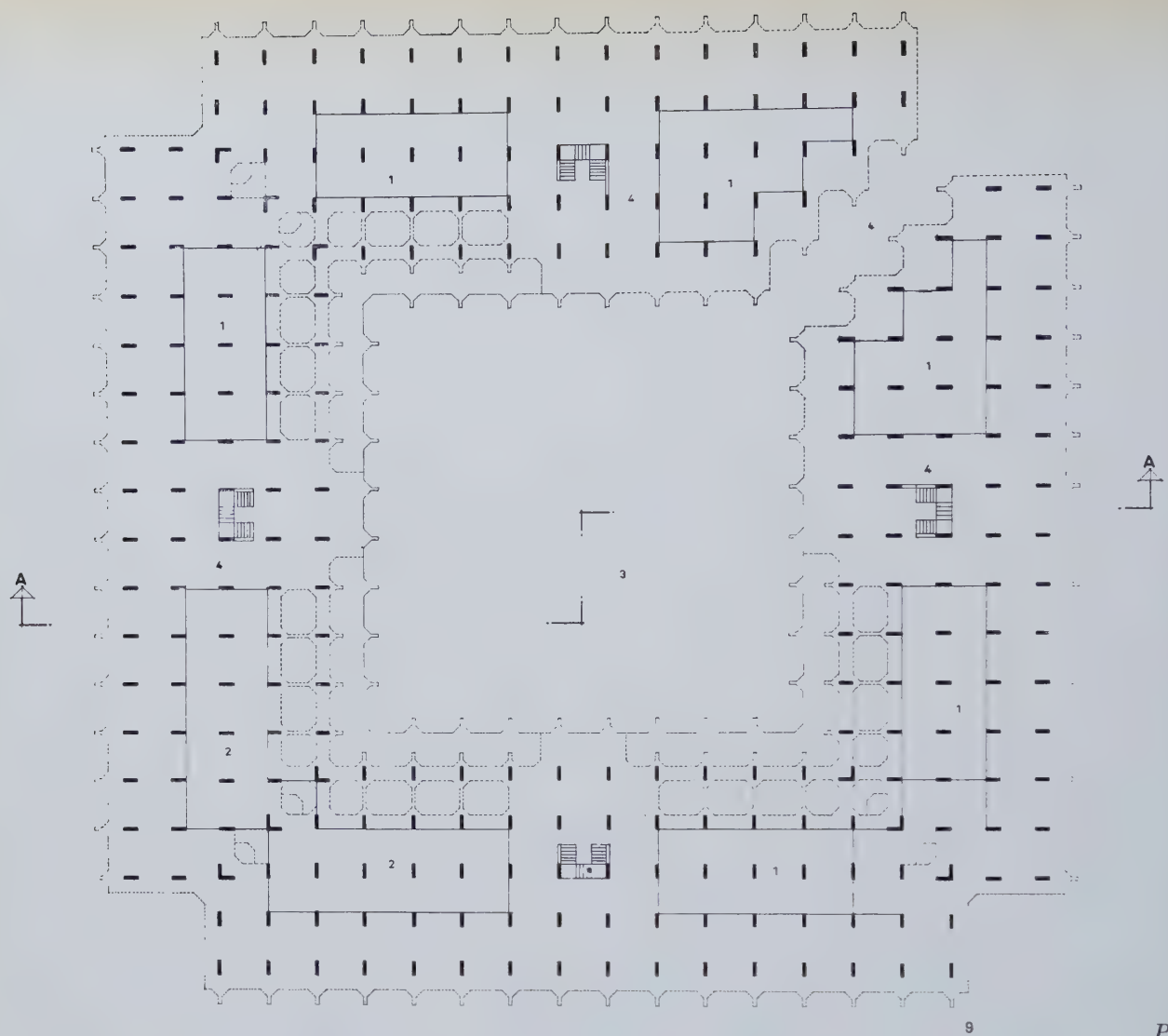


Sección B-B



Sección A-A

Apartamentos escalonados de 42 metros, con dos patios interiores, una terraza sobre el apartamento contiguo inferior y pérgolas-dineras.



Planta b

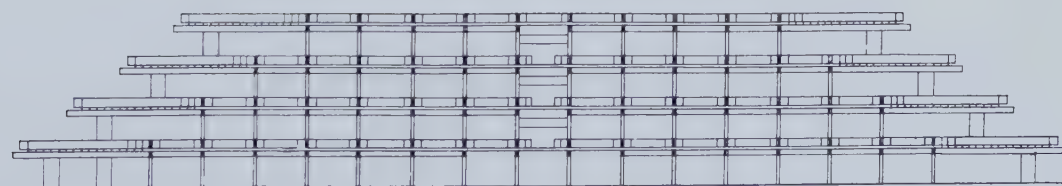
9-12. Edificio experimental de apartamentos con terraza y locales comerciales, dispuesto en forma de pirámide escalonada entorno a gran patio central con claustro ajardinado que proporciona una agradable zona de sombra en su interior. En planta baja se sitúan locales comerciales, bares etc., alrededor de la plaza cuadrada que será zona de estancia protegida de la ardiente luminosidad del exterior.

9. Planta baja: 1) zona reservada para locales comerciales; 2) bar restaurante; 3) patio interior; 4) entradas. **10.** Planta tipo: 1) apartamento de 53,00 mq. en plantas 1ª y 2ª; 2) apartamento de 66,75 mq. en planta 1ª; 3) apartamento de 44,00 en planta 2ª; 4) apartamento de 44,00 mq. en planta 3ª.

1ª planta.

2ª planta.

3ª planta.

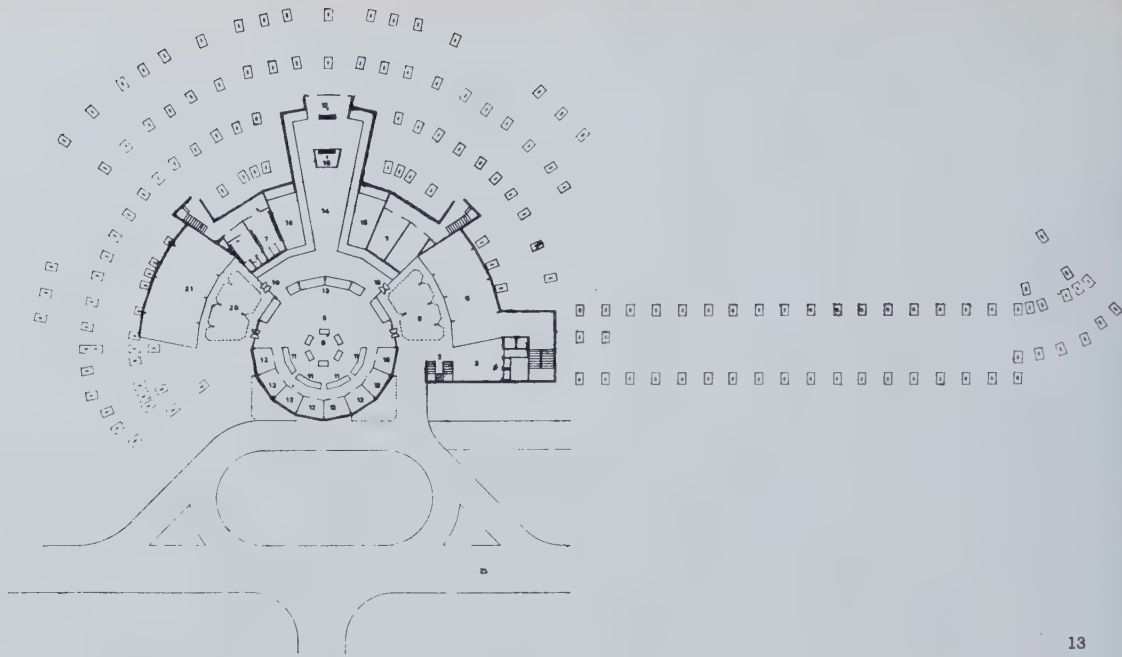


Alzado mediodía naciente.

Sección A-A

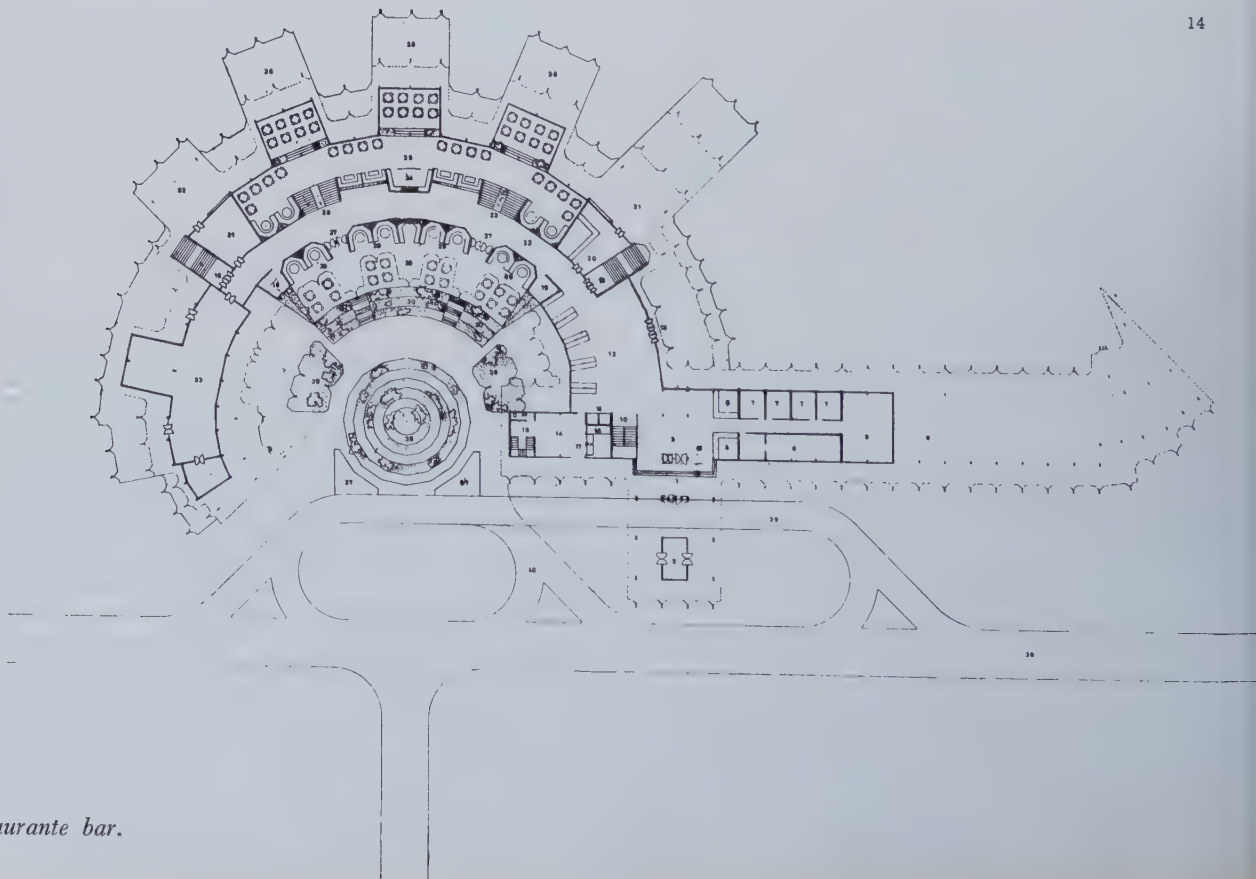


Planta servicios.



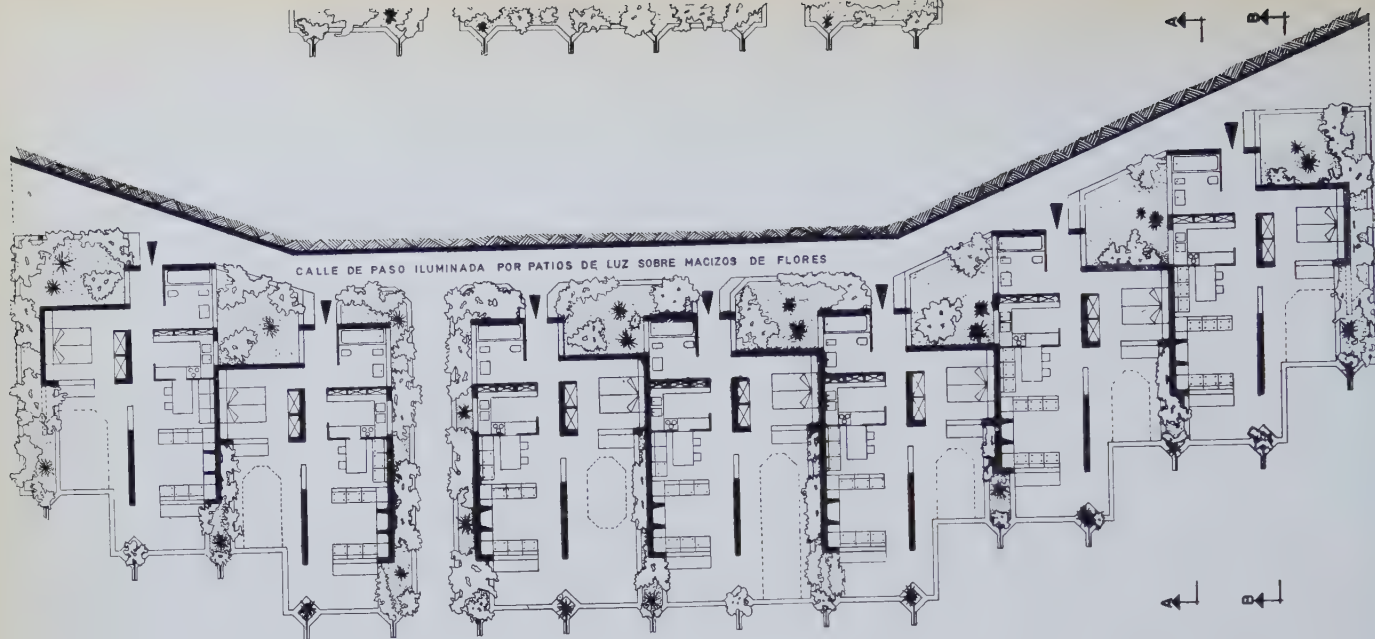
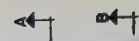
13

13-17 Hotel de 120 habitaciones. Se han considerado como suficientes dos etapas para la futura construcción del edificio. El con se ha estudiado unitariamente con dicha premisa. La planta tipo de habitaciones se ha dividido en dos alas unidas y articuladas el centro por el núcleo de accesos verticales y galerías de paso. El ala Mediodía-Naciente es de traza curva y la Mediodía-Pon es recta. Se obtiene así dos tipos de habitaciones. En los extremos de cada ala se sitúan las suites. Se disponen 30 habitaciones cada planta que por las cuatro previstas dan un total de 120 habitaciones. Para la realización por etapas se ha proyectado servicios de comedor, salones, cocina, etc., en la parte correspondiente a la ala curva, primera a construir.



14

Planta restaurante bar.

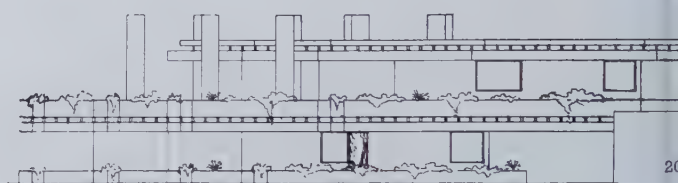


Planta

19

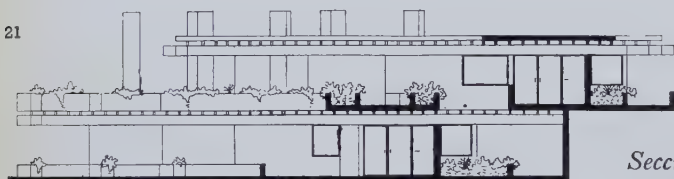


Sección A-A



Alzado Nac

21



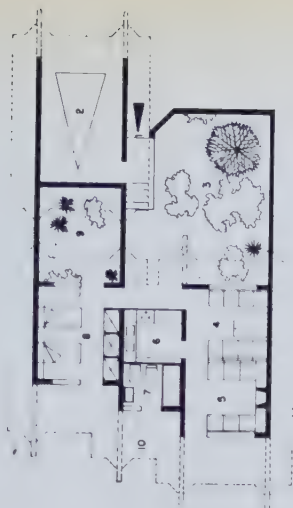
Sección B-B

18-21. Apartamentos de 44 mq. de superficie y 22 mq. de terraza sobre el apartamento contiguo inferior, escalonados y retranqueados adaptarse a la pendiente del terreno y al plano horizontal. Calles semicubiertas e iluminadas por patios de luz sobre macizos de

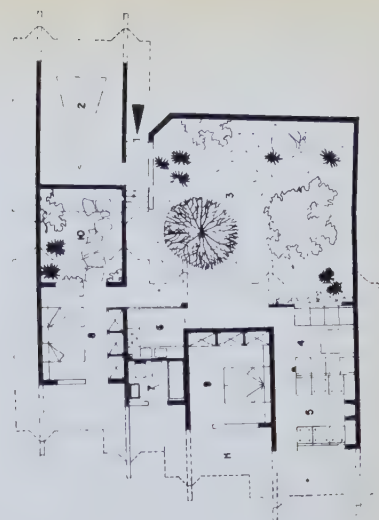




22



23

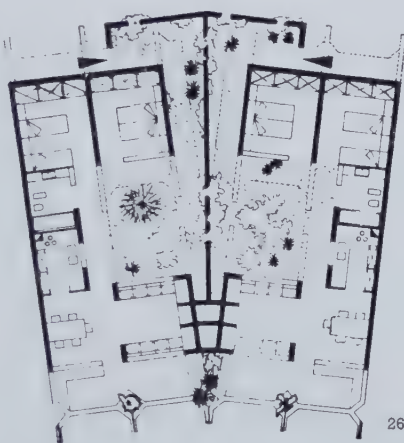


24

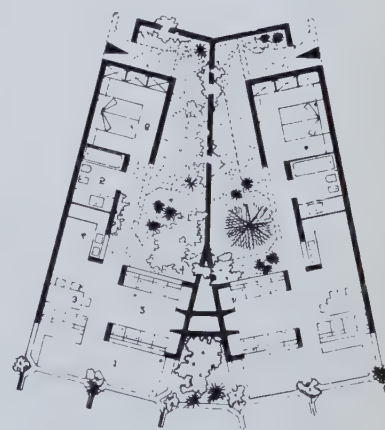
22-27. Algunos tipos de apartamentos para formar agrupaciones lineales rectas, cóncavas y convexas.



25



26



27

queta.

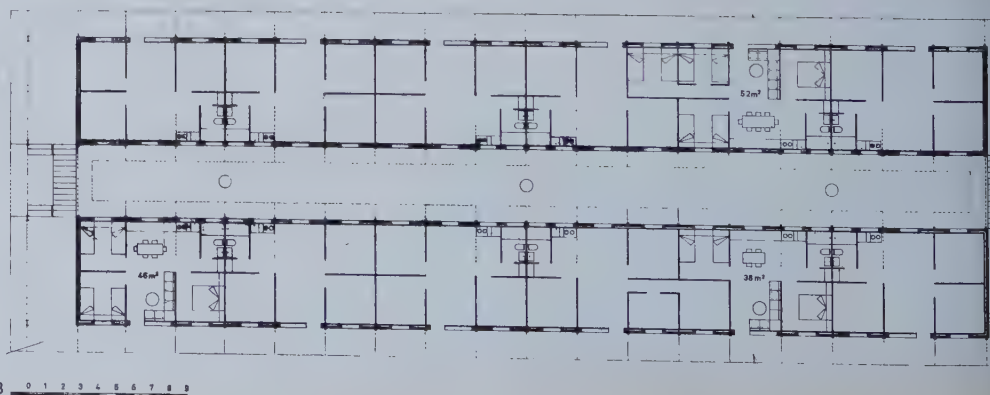
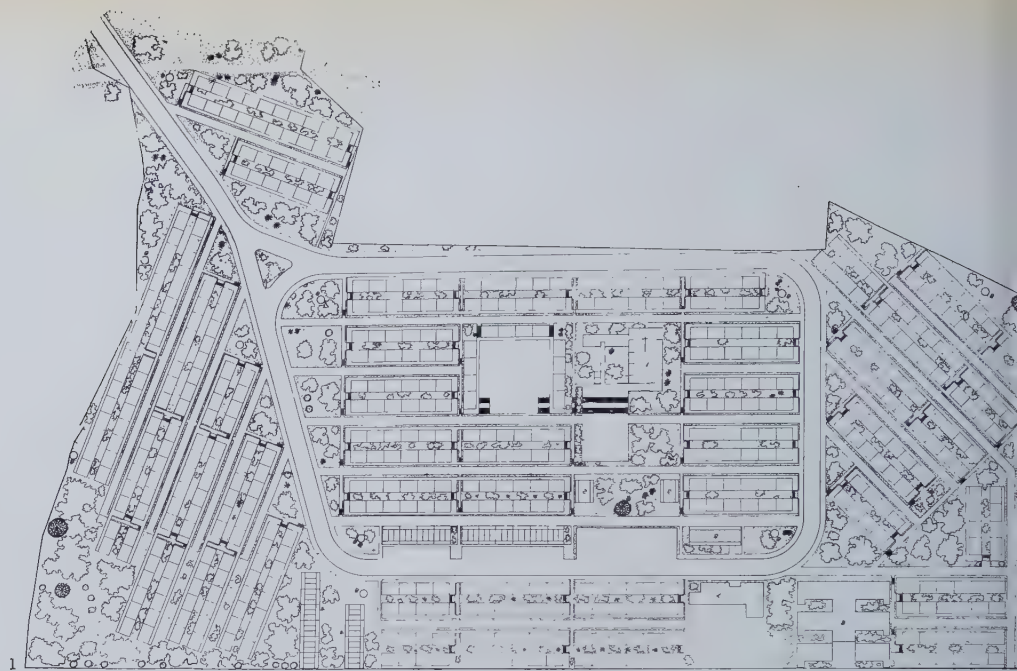
28



F. HIGUERAS
L. ESPINOSA
F. CABRERA
L. CRESPI
A. MIRO
A. WEBER

UNIDAD VECINAL DE ABSORCION EN HORTALEZA

Unidad vecinal de absorción urgente del chabolismo en Madrid con 1.100 viviendas de 50 m² cada una. En principio, en el encargo, se pidió que las viviendas fueran completamente desmontables para su ulterior traslado a otra zona, con servicios de aguas y letrinas comunes. Afortunadamente en fase de proyecto se intentó incluir dentro de las viviendas un aseo y el suministro de agua, y construir los edificios con materiales tradicionales y de larga duración. La accidentada topografía del terreno aconsejó los movimientos masivos de tierras y la construcción sobre pilotes que absorbieran los desniveles. Las viviendas están dispuestas en bloques de dos plantas, y tanto en la planta baja como en la alta se crearon unas galerías-corredores al modo de la más antigua tradición madrileña, donde los vecinos hacen gran parte de su vida comunitaria. También se consiguió las galerías de jardineras, pues se conocía los amantes de las flores que son los chabolistas: la vegetación, además de alegrar el poblado, sirve para ocultar las deficiencias de la construcción. La cubierta es de aluminio, pero se prevé durante uno de los próximos veranos colocar una cubierta de teja árabe.



1. Planimetría; 2. Vista de un bloque de viviendas; 3. Planta de un bloque de viviendas; 4,5. Vistas del barrio.



4

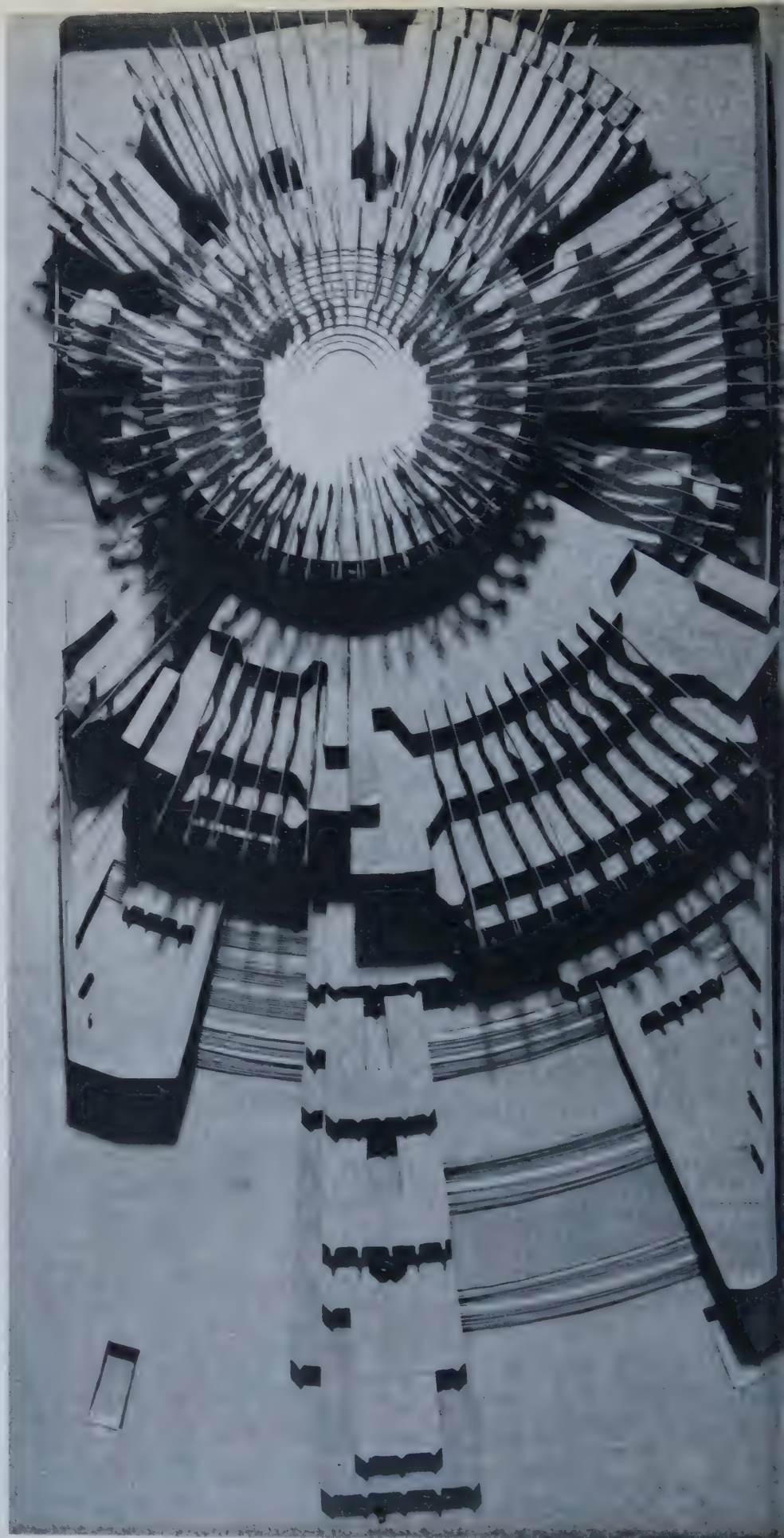


5

F. HIGUERAS M. MENDIZABAL A. MIRO

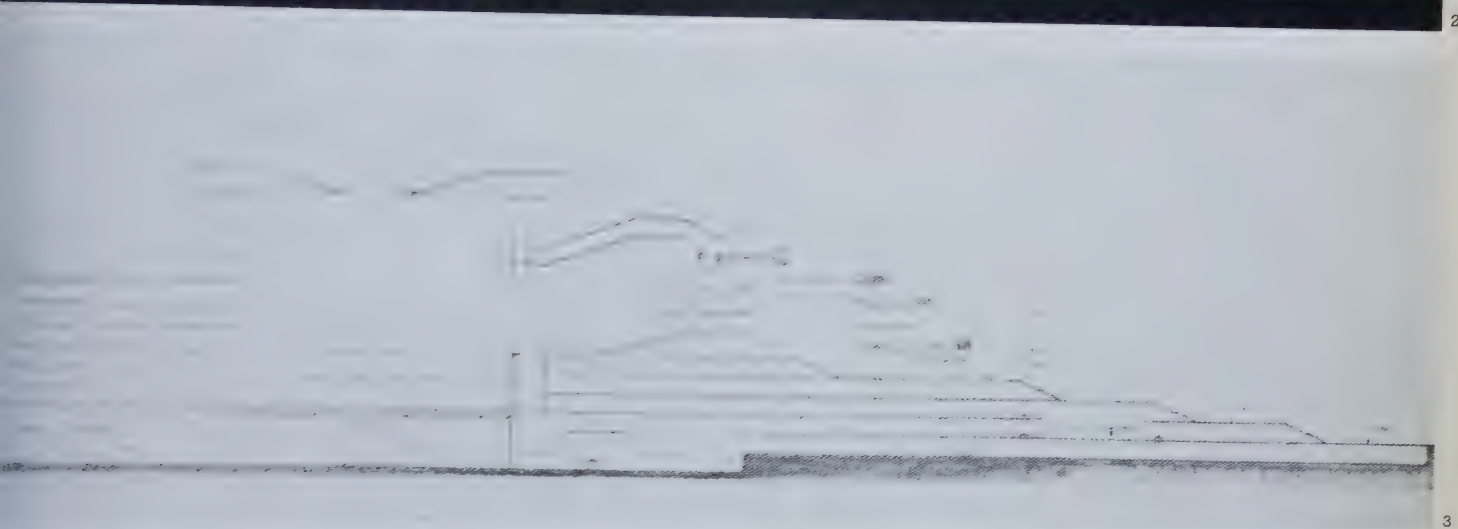
ANTEPROYECTO PARA EL CONCURSO PARA EL TEATRO DE LA OPERA EN MADRID

A este proyecto colaboraron también el estudiante de arquitectura García Fernández y el ingeniero Fernández Ordoñez. En el aspecto estético se ha adoptado la simplicidad en los materiales, buscando el carácter representativo por una sinceridad estructural y una adecuada ordenación de volúmenes. En cuanto al aspecto exterior, se ha buscado que la gran superficie que supone la cubierta de un edificio de este volumen cobre vida, creando todo un mundo de terrazas y claustros enmarcados por las vigas que se entrecruzan formando rincones de sombra que invitan al sosiego y rodeados de jardines colgantes. Estas terrazas pueden utilizarse para bares o restaurantes cubiertos y en otras zonas al aire libre. En el plano superior se sitúa una gradería para teatro al aire libre. A todos estos espacios se puede llegar desde el interior del edificio, y también desde el exterior mediante accesos independientes. Sirve de directriz una trama octogonal integrada por circunferencias concéntricas y radios, que se ramifican. En la construcción, radial por su esencia, todo depende de un centro, que es la escena, cuyo dramatismo queda acusado por la disposición concéntrica.

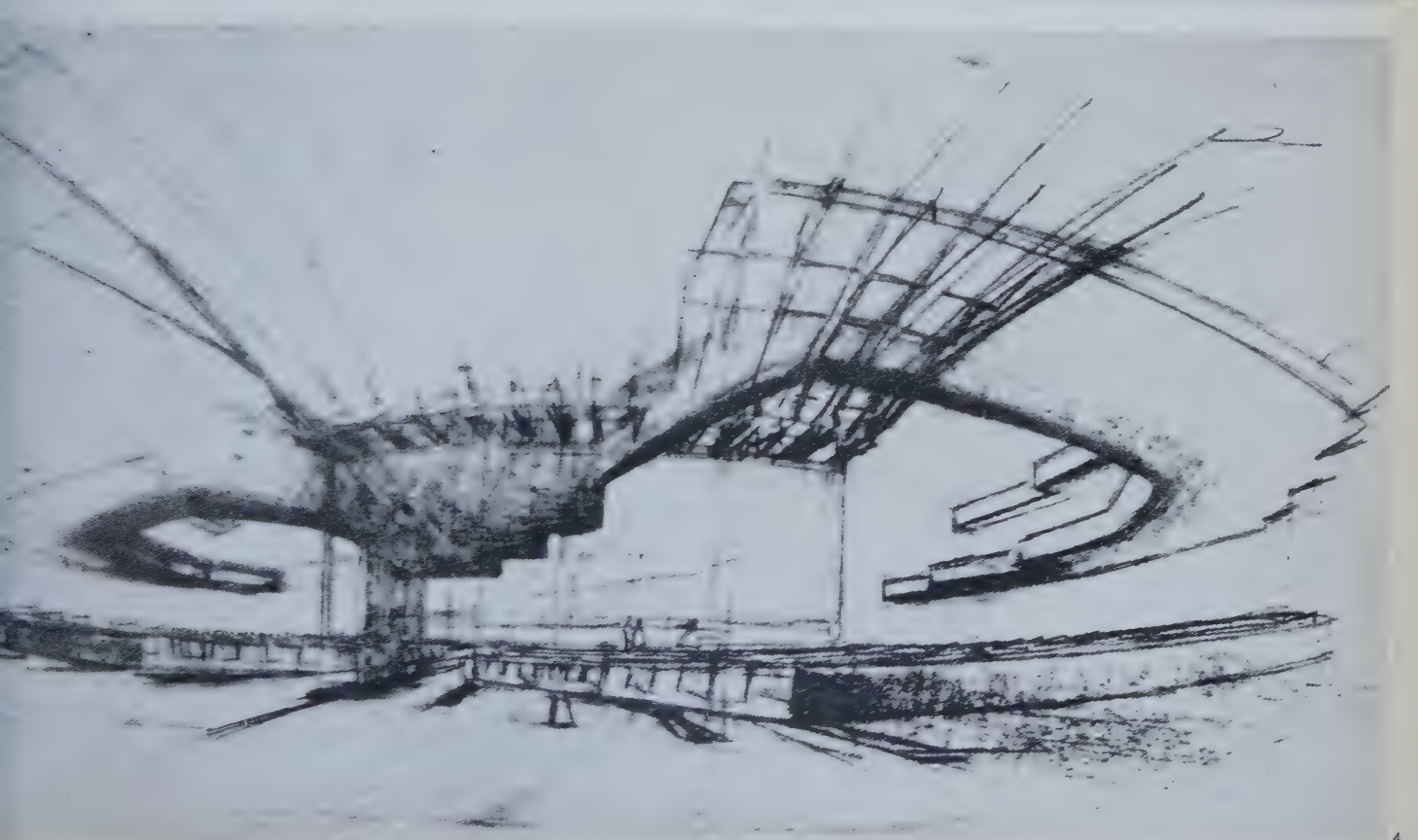




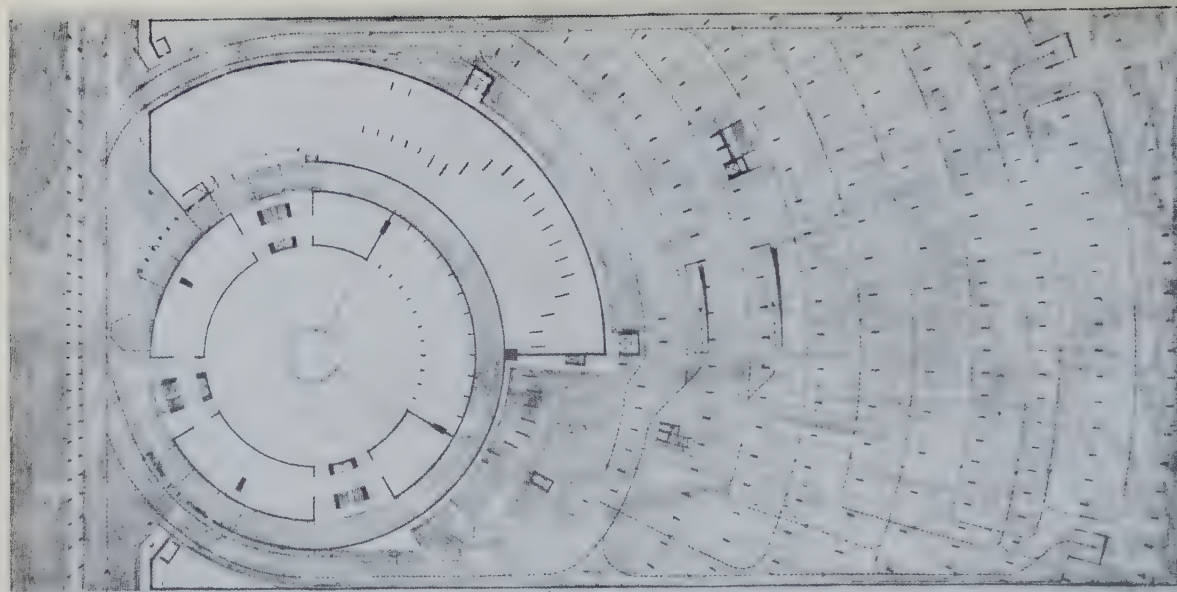
2



3

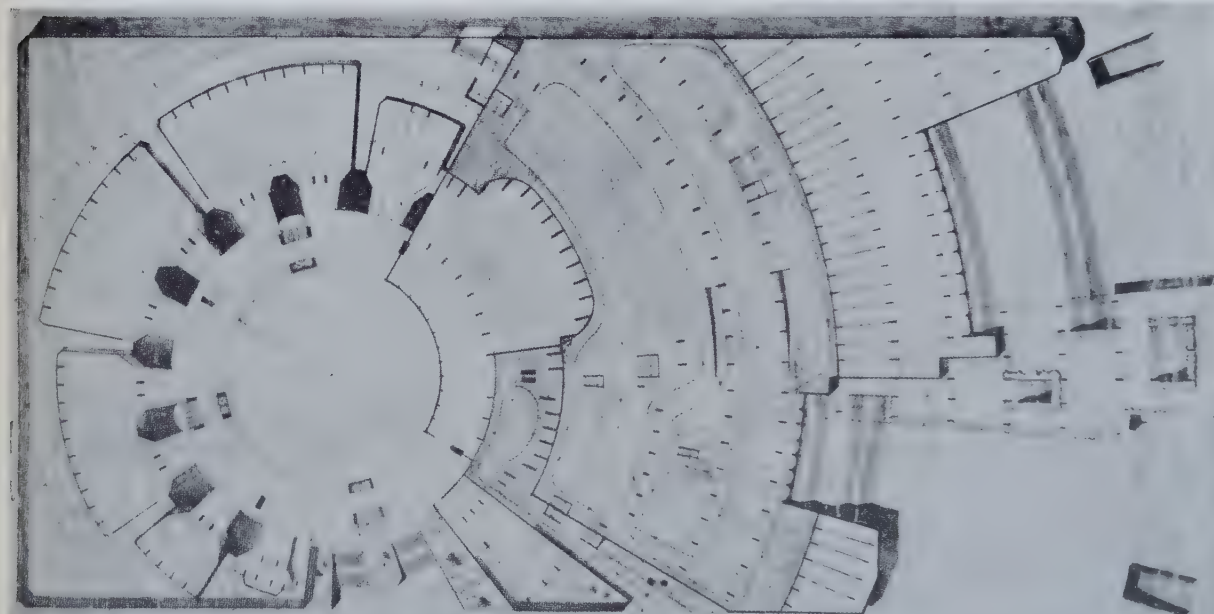


4



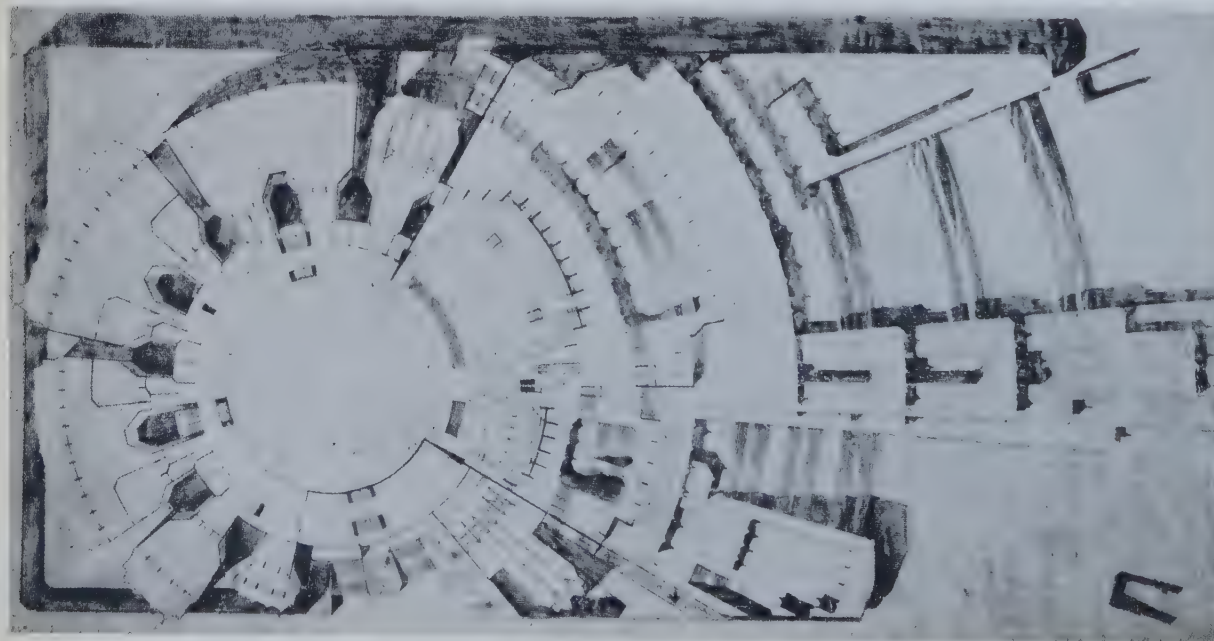
Cota -15 metros y
proyección de cotas inferiores.

5



Cota -9 metros y
proyección de cotas inferiores.

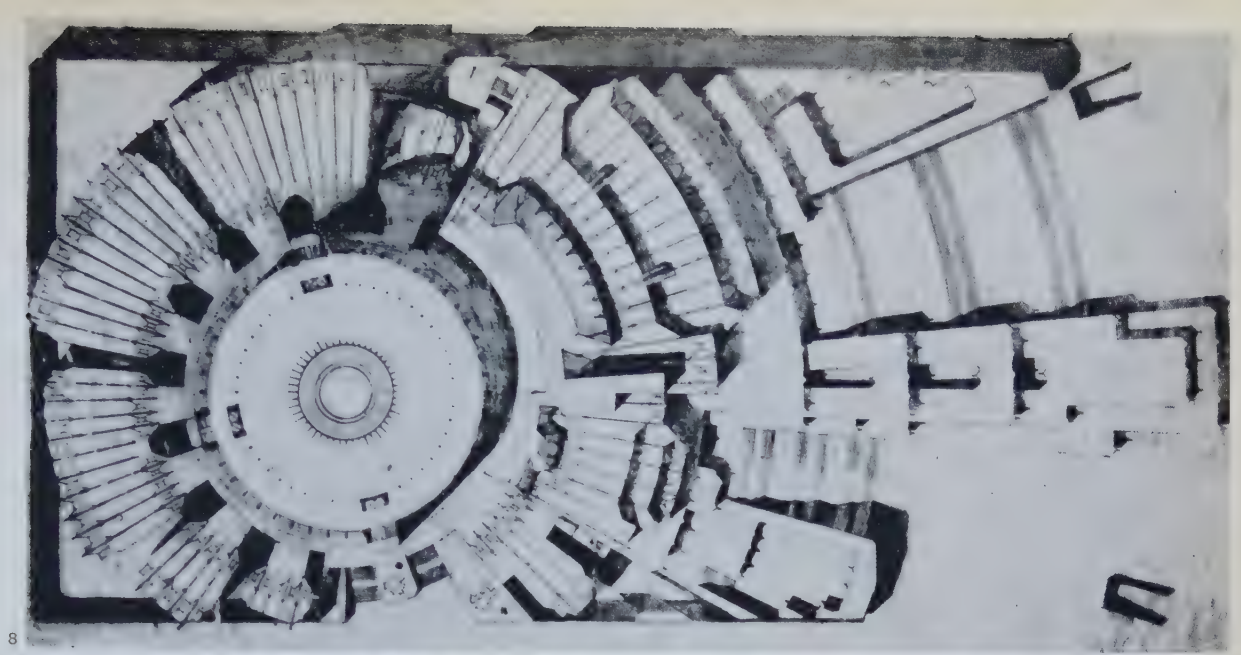
6



Cota $+3,50$ metros y
proyección de cotas inferiores.

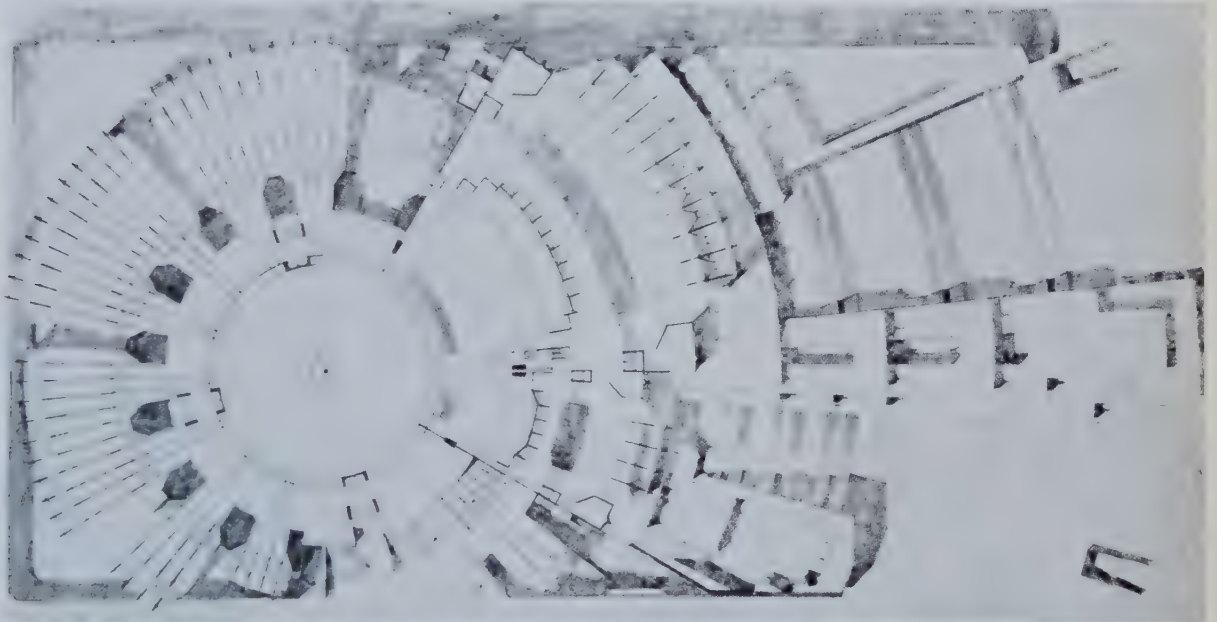
7

a +10,50 metros y
sección de cotas in-
ores.



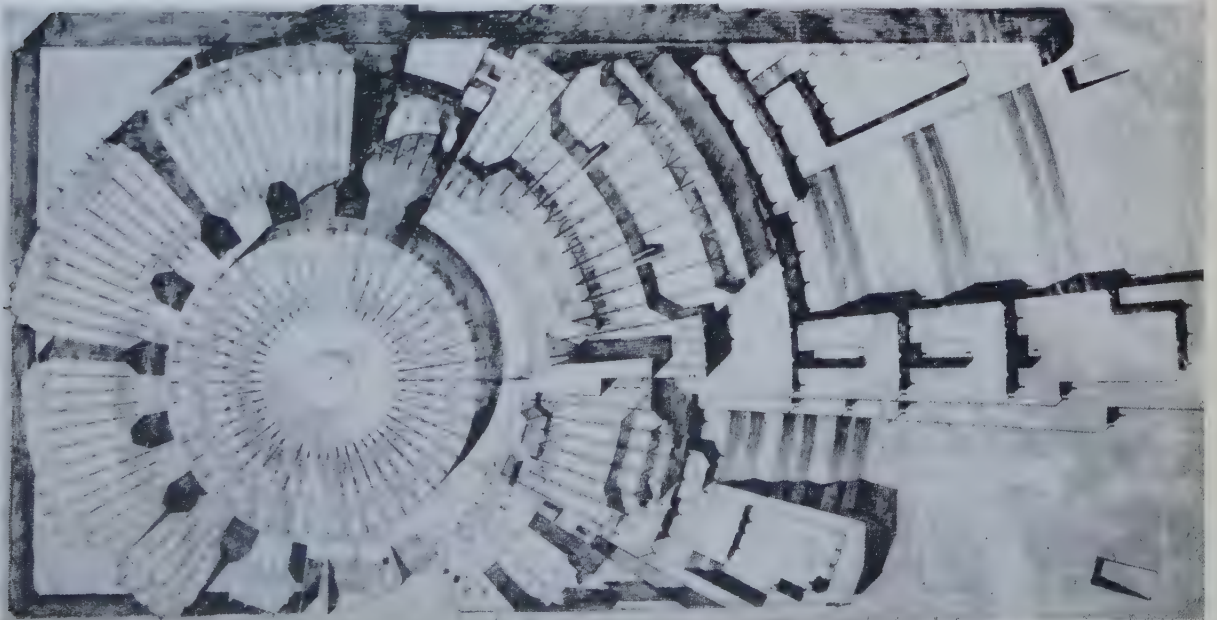
8

a +24 metros.



9

anta de cubierta.



10

J. M. MARTORELL ORIOL BOHIGAS DAVID MACKAY

CONJUNTO DE CASAS DE RENTA EN LA CALLE SECRETARIO COLOMA BARCELONA

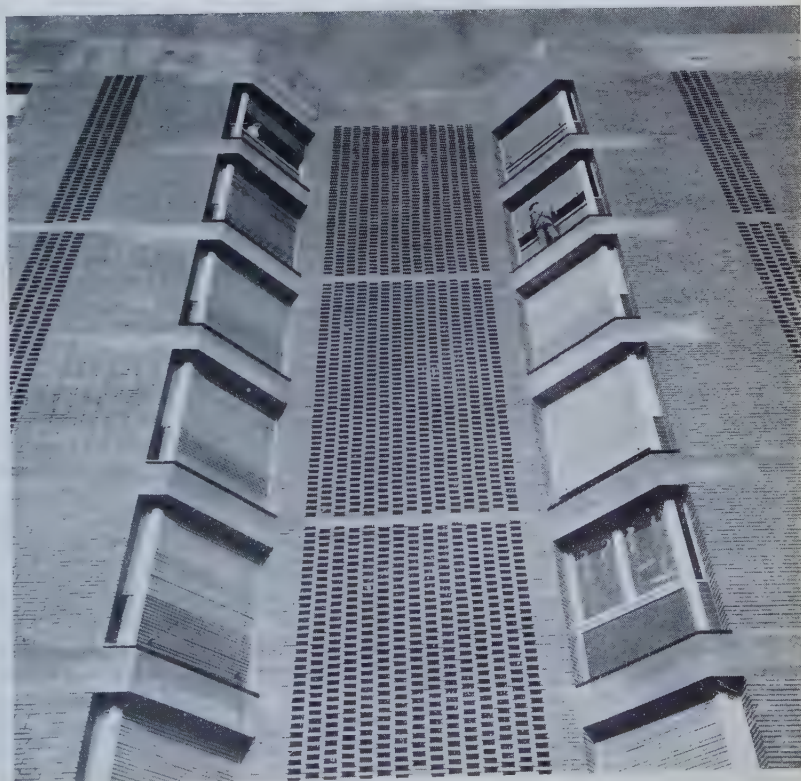
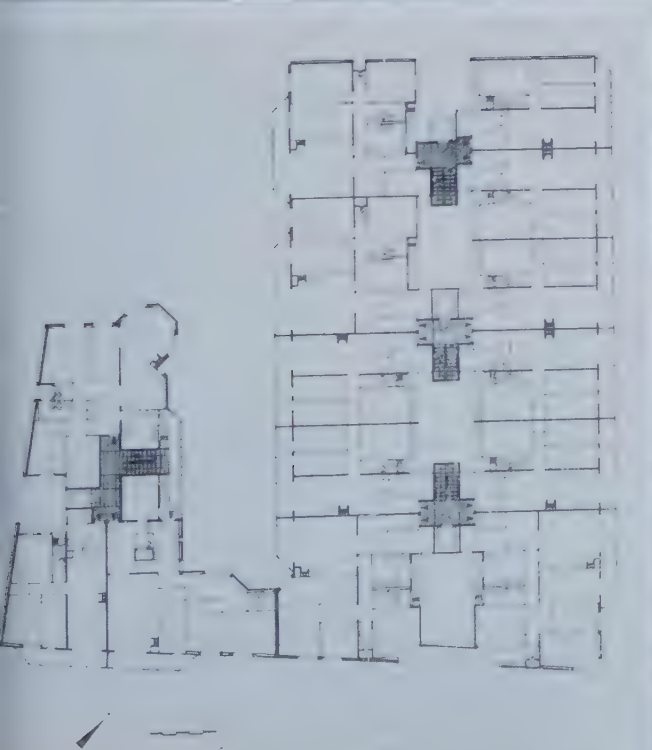
En un solar en esquina de una manzana de urbanización cerrada continua, se ha intentado crear un cierto espacio interior ajardinado, que aglutine una pequeña unidad de vivienda. Este jardín interior se comunica con la calle mediante un porche, en el que se sitúa el control general de entrada. En el conjunto hay diversas viviendas, que corresponden fundamentalmente a dos tipos: el de tres dormitorios y el de cuatro. En todas las viviendas se ha intentado crear junto a la fachada la «galería cubierta» tradicionalmente utilizada en Barcelona. Se trata de un balcón cerrado por una mampara ligera y acristalada. Esta mampara se ha hecho con una estructura de madera, con plafones de cristal y fibrocemento, y con cerramientos situados en la fachada interior. Al exterior hay solamente unos toldos plegables. Las ventajas de esta galería cubierta son múltiples: creación de un espacio de aislamiento, obtención de unos rincones habitables en los que se pueden refugiar muchas actividades de la familia, ampliación de la zona de estar, creación de un paso auxiliar entre dormitorios y estancia.

1. La fachada hacia la calle;
2. La fachada hacia el patio; 3. Planta;
4. Particular de un lado.





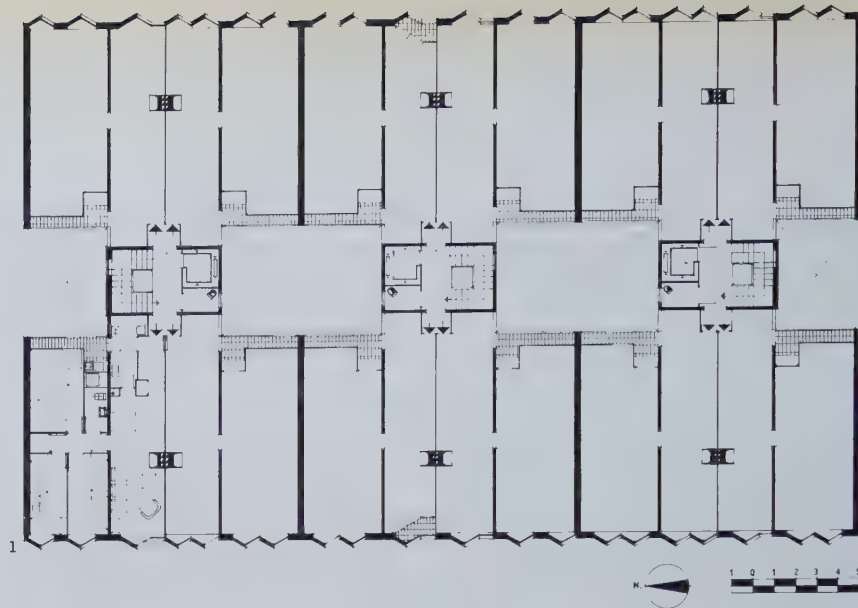
2



3

4

**J. M. MARTORELL
ORIOL BOHIGAS
DAVID MACKAY**

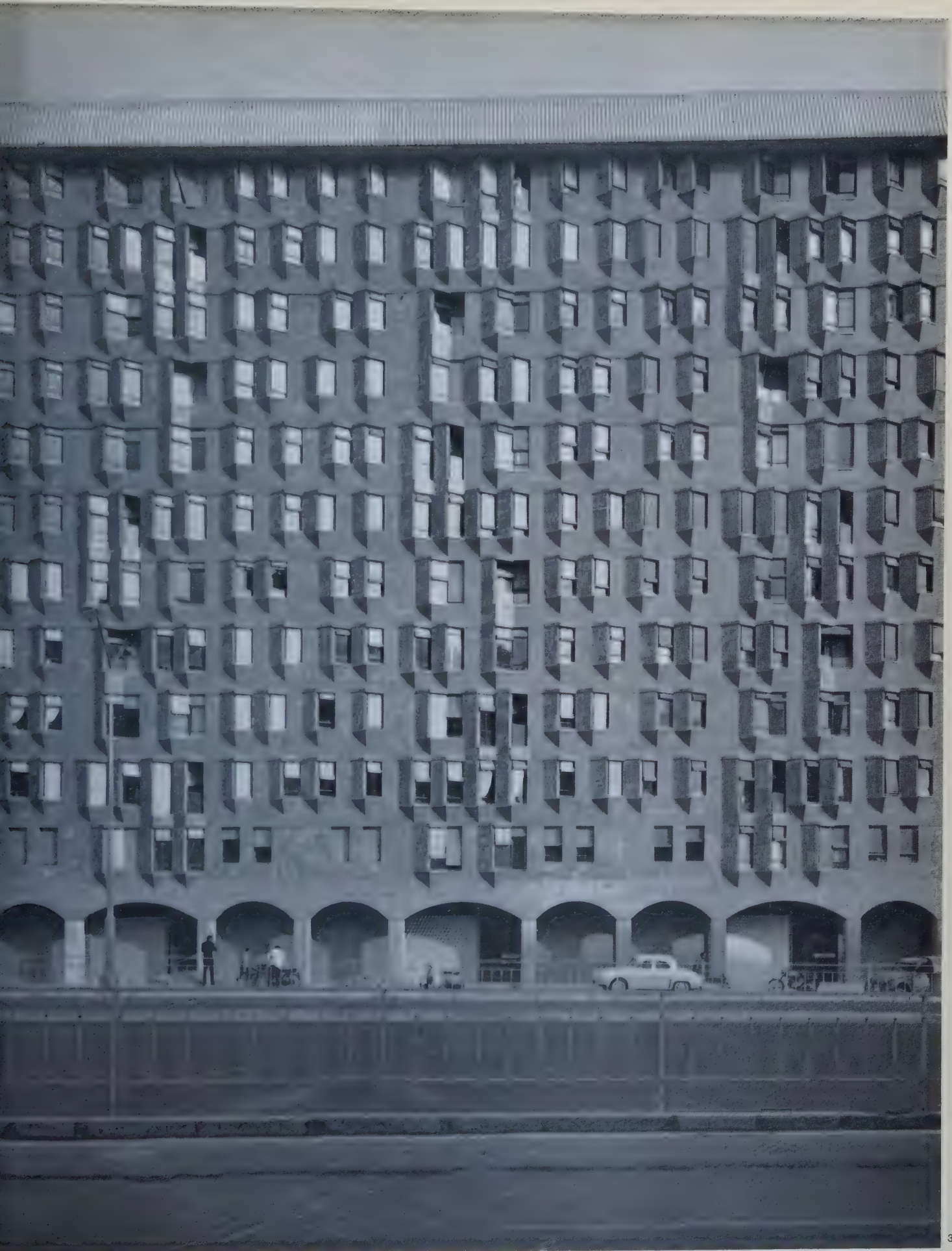


**GRUPO DE VIVIENDAS
EN LA AVENIDA MERIDIANA
DE BARCELONA**

La dirección de este bloque de viviendas coincide con el eje N-S. Para mejorar las condiciones de soleamiento y para aislar las vistas mútuas entre viviendas, se han proyectado todas las ventanas en tribuna, con abertura al Sur y cerramiento opaco al Norte. El bloque es rectangular y tiene tre escaleras, cada una de las cuales sirve cuatro viviendas de 76 m². El edificio es de once pisos. En la planta baja hay una sucesión de arcos de hormigón que determinan un porche a lo largo de todo el bloque. Toda la fachada está recubierta con pieza cerámica vidriada de color marrón oscuro, excepto los zunchos y los diedros de hormigón que sostienen los saledizos. Para personalizar un poco cada vivienda, se fijaron las distintas posiciones válidas de una misma ventana: así surgió una fachada con una inconcreta vibración volumétrica.



1. Planta tipo; 2. Particular de la fachada hacia la calle; 3. Fachada hacia la calle.



J. M. MARTORELL ORIOL BOHIGAS DAVID MACKAY

CASA DE RENTA LIMITADA EN LA RONDA DEL GUINARDO

La idea fundamental del proyecto es agrupar una serie de viviendas de pequeña superficie alrededor de un amplio patio central, dando a este patio no el carácter de un simple pozo de ventilación, sino de un espacio de convivencia y circulación. La forma de este patio es la que simplemente resulta de colocar los mismos tipos de viviendas en sucesión ordenada, siguiendo aproximadamente los límites del solar. Los distintos compartimentos se han fraccionado y diferenciado, intentando una fluente continuidad de espacios, con lo cual se tiene un poco la renovación de la continuidad de la calle. Asimismo, en el compartimento más amplio, se ha situado una pequeña fuente, que formalmente recuerda a algunos elementos tradicionales de los pueblos españoles. Además, este espacio central sirve para el juego de niños, para las reuniones de los compropietarios agrupados en cooperativa. El edificio tiene pared de ladrillo visto y estructura inferior de hormigón armado.

1. Galerías de servicio que dan a los patios interiores; 2. Planta tipo; 3. Vista exterior.





2



3

**J. M. MARTORELL
RIBAS CASAS
MITJANS
PERPIÑA
ORIOI BOHIGAS
ALEMANY**

**UNIDAD URBANA
DE VIVIENDAS, PROPIEDAD
DE LA « CAJA DE PENSIONES
PARA LA VEJEZ Y DE
AHORROS »
BARCELONA**

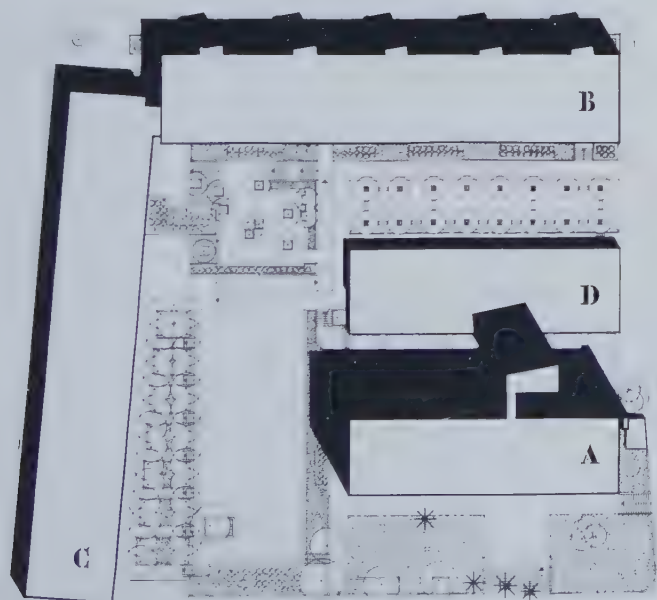
Esta unidad urbana de viviendas destinada a clase media, está situada en una manzana delimitada por cuatro vías. El conjunto de cuatro bloques consta de 232 viviendas y 26 locales comerciales y oficinas. La disposición de los edificios permite la penetración visual desde la calle hacia el interior del conjunto, y por tanto se establece la incorporación de la unidad al barrio. En los espacios libres hay limitadas zonas de jardinería y una gran zona de juego de niños. El edificio en altura es de nueve pisos y consta de 92 apartamentos. Los demás, de seis pisos, constan de 65 y 67 apartamentos respectivamente. El edificio de dos pisos está destinado a servicios comerciales y viviendas para los administradores. Todos los apartamentos tienen tres dormitorios. Hay también viviendas a dos plantas, una de dormitorio y otra de estancia y servicio.

1,2. Vista del conjunto en el panorama urbano; 3. Planimetría; 4. Vista del bloque A; 5,6. Plantas superior e inferior de los apartamentos duplex del bloque A; 7. Vista de los bloques B y C; 8. Planta de un apartamento del bloque C; 9. Planta de un apartamento del bloque B.





2



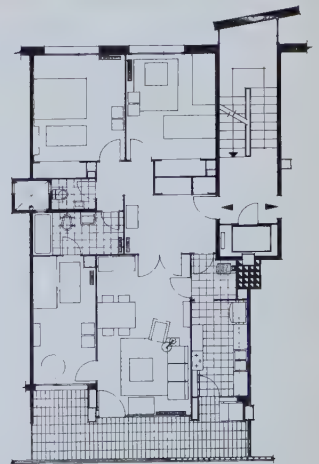
3



5



6



CASA BIFAMILIAR EN MOTRICO

Una casa que se adapta al solar y se construye sobre pilotes con objeto de situar la primera planta a la cota de la Plaza. En la planta baja se sitúa el garaje en contacto con la calle.

Una composición libre sin estar forzada por la proximidad del casco urbano. Se cubre con pizarra por ser el material que existe en dos palacetes próximos.

Las viviendas tienen tres zonas:

1. - vida de los padres y de relación.
2. - vida familiar.
3. - servicio.

La zona primera tiene las orientaciones S.E. y S.O.

La segunda está formada por un amplio

estar-comedor de diario y juego de niños junto a los dormitorios.

El dormitorio de servicio no tiene acceso directo del office por costumbre de los clientes.

Resulta muy económica:

750.000'00 ptas.

BLOQUE DE APARTAMENTOS EN MOTRICO

Este bloque de apartamentos se construyó en solar situado en casco urbano, junto a una calle que enlaza dos plazas. A caballo de estas dos plazas se halla la Iglesia Parroquial.

Están emplazados los apartamentos en sitio interesante por formar todo un conjunto en donde se desarrolla la vida social del pueblo en todos sus aspectos.

El casco antiguo de Motrico está formado por construcciones que se adaptan a la topografía, creando en las calles una línea de cornisa a distintas alturas. Se cubren a dos aguas y teja árabe. Estos dos conceptos son los que predominaron en el proyecto.

La composición de los apartamentos se basó en buscar zonas claras: zona de dormir, de vivir y de servicios.

Zona de dormir al N. E. y de vivir al S. O. quedando el bloque de cocina-baño en el centro de gravedad.





2

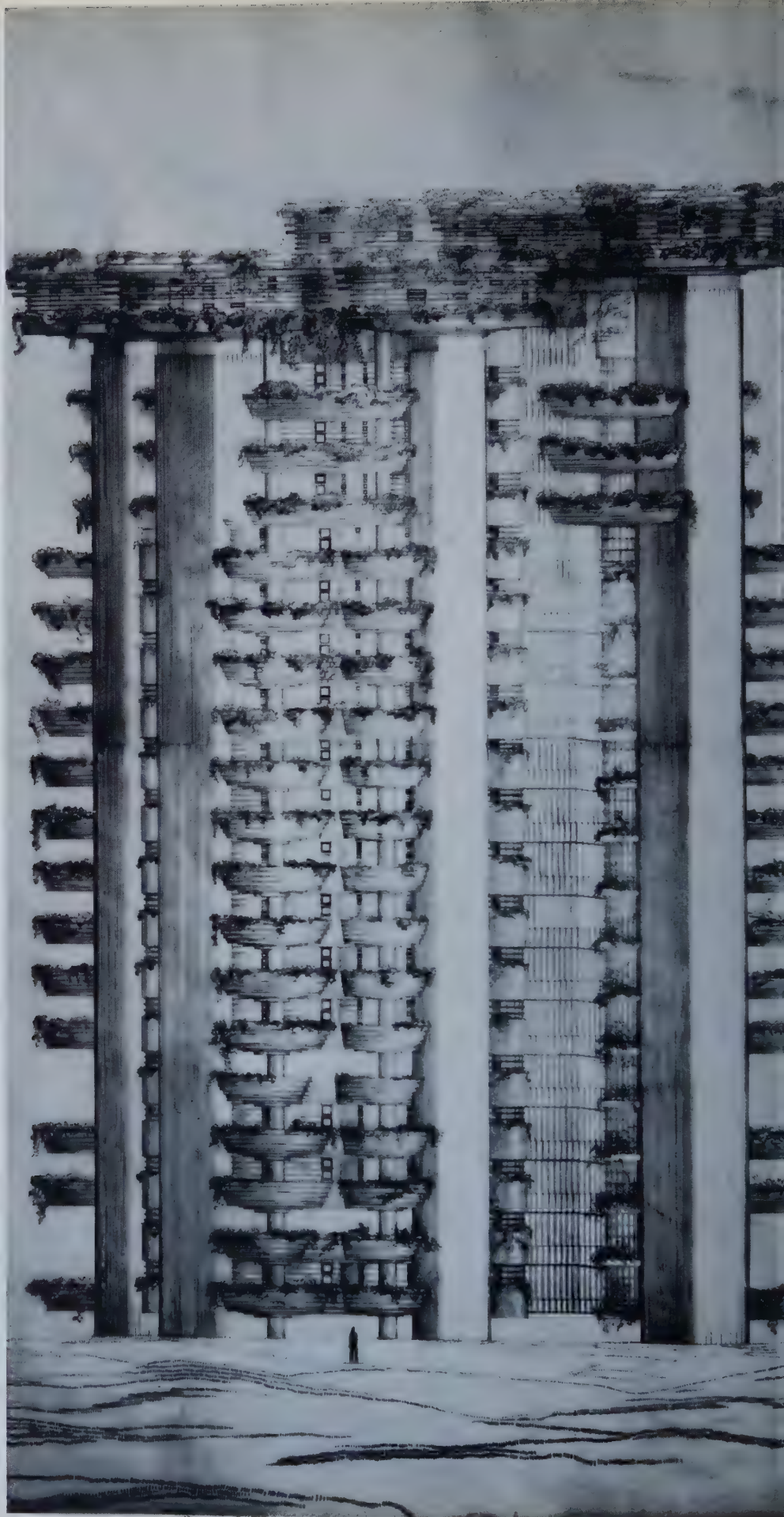


3

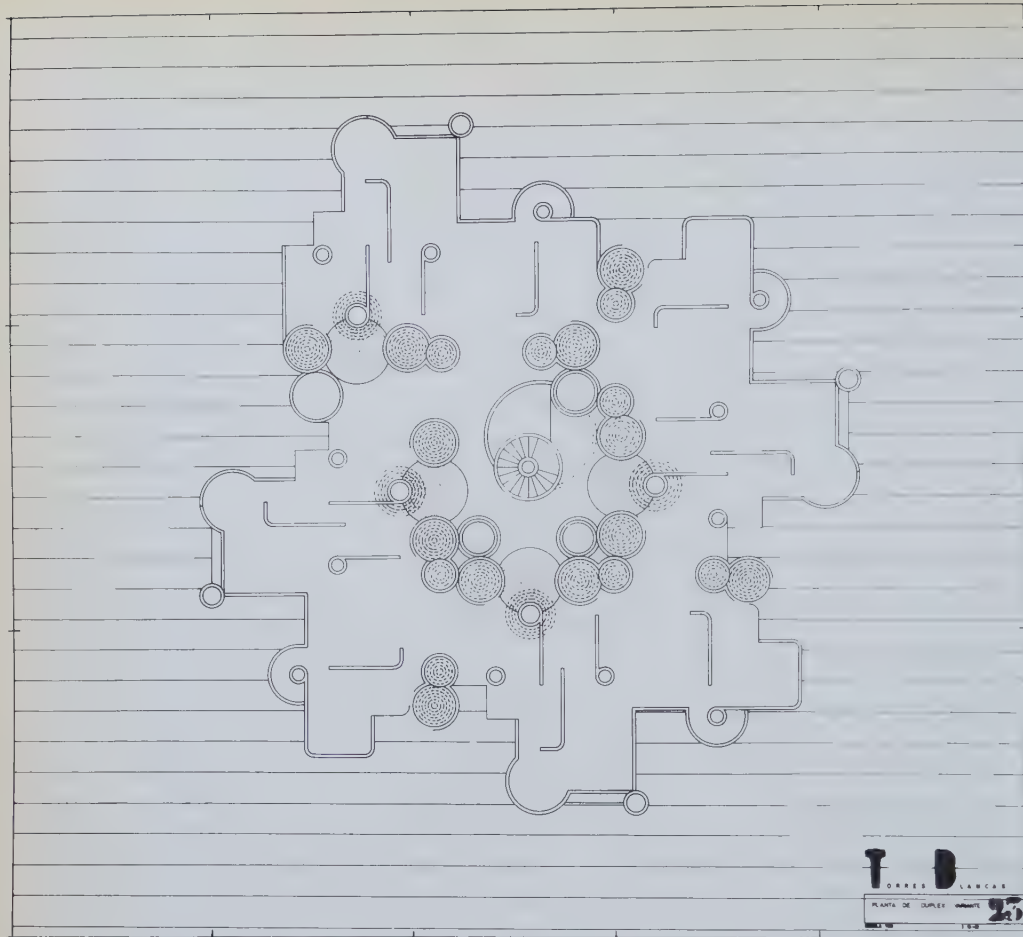
TORRES BLANCAS

El proyecto de Torres Blancas prevé la libre suspensión de los planos horizontales a pilares portantes huecos, de gran dimensión, que contienen las canalizaciones verticales o delimitan patios o zonas de habitación.

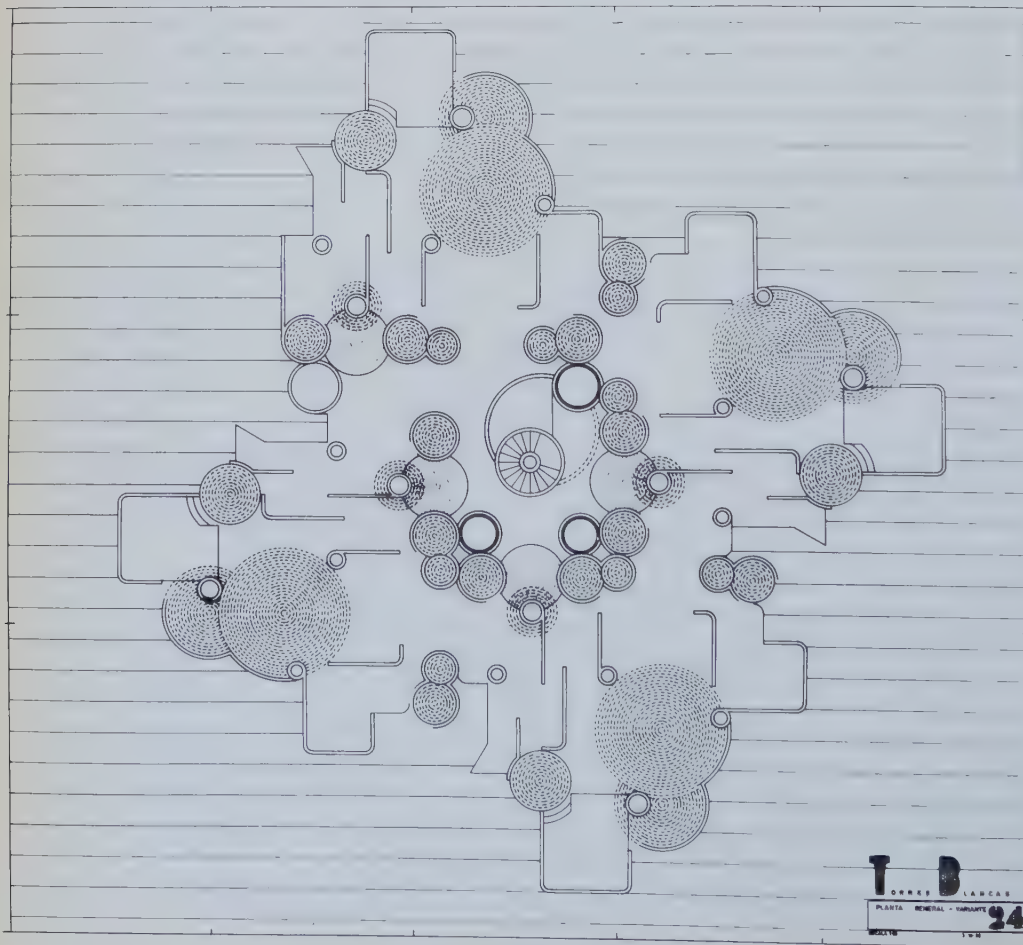
Los elementos de estructura vertical y horizontal (que se articula a lo largo del perímetro en terrazas circulares) llegan así a ser determinantes para la forma arquitectónica.







3



4

3. Planta de duplex, variante; 4. Planta general, variante; 5. Planta núcleo de la torre: peluquerías y gimnasio, terr solarium, terrazas jardín, piscinas.



NÚCLEO SOCIAL DE LA TORRE
 PLANTA 20
 1. PELUQUERÍA Y GIMNASIO
 2. PISCINAS Y TERRAZAS
 3. JARDÍN SOLARUM
 4. VESTIBULO Y PASADIZO
 5. VESTIBULO Y PASADIZO
 6. VESTIBULO Y PASADIZO
 7. VESTIBULO Y PASADIZO
 8. VESTIBULO Y PASADIZO
 9. VESTIBULO Y PASADIZO
 10. VESTIBULO Y PASADIZO
 11. VESTIBULO Y PASADIZO
 12. VESTIBULO Y PASADIZO
 13. VESTIBULO Y PASADIZO
 14. VESTIBULO Y PASADIZO
 15. VESTIBULO Y PASADIZO
 16. VESTIBULO Y PASADIZO
 17. VESTIBULO Y PASADIZO
 18. VESTIBULO Y PASADIZO
 19. VESTIBULO Y PASADIZO
 20. VESTIBULO Y PASADIZO
 21. VESTIBULO Y PASADIZO
 22. VESTIBULO Y PASADIZO
 23. VESTIBULO Y PASADIZO
 24. VESTIBULO Y PASADIZO
 25. VESTIBULO Y PASADIZO
 26. VESTIBULO Y PASADIZO
 27. VESTIBULO Y PASADIZO
 28. VESTIBULO Y PASADIZO
 29. VESTIBULO Y PASADIZO
 30. VESTIBULO Y PASADIZO
 31. VESTIBULO Y PASADIZO
 32. VESTIBULO Y PASADIZO
 33. VESTIBULO Y PASADIZO
 34. VESTIBULO Y PASADIZO
 35. VESTIBULO Y PASADIZO
 36. VESTIBULO Y PASADIZO
 37. VESTIBULO Y PASADIZO
 38. VESTIBULO Y PASADIZO
 39. VESTIBULO Y PASADIZO
 40. VESTIBULO Y PASADIZO
 41. VESTIBULO Y PASADIZO
 42. VESTIBULO Y PASADIZO
 43. VESTIBULO Y PASADIZO
 44. VESTIBULO Y PASADIZO
 45. VESTIBULO Y PASADIZO
 46. VESTIBULO Y PASADIZO
 47. VESTIBULO Y PASADIZO
 48. VESTIBULO Y PASADIZO
 49. VESTIBULO Y PASADIZO
 50. VESTIBULO Y PASADIZO
 51. VESTIBULO Y PASADIZO
 52. VESTIBULO Y PASADIZO
 53. VESTIBULO Y PASADIZO
 54. VESTIBULO Y PASADIZO
 55. VESTIBULO Y PASADIZO
 56. VESTIBULO Y PASADIZO
 57. VESTIBULO Y PASADIZO
 58. VESTIBULO Y PASADIZO
 59. VESTIBULO Y PASADIZO
 60. VESTIBULO Y PASADIZO
 61. VESTIBULO Y PASADIZO
 62. VESTIBULO Y PASADIZO
 63. VESTIBULO Y PASADIZO
 64. VESTIBULO Y PASADIZO
 65. VESTIBULO Y PASADIZO
 66. VESTIBULO Y PASADIZO
 67. VESTIBULO Y PASADIZO
 68. VESTIBULO Y PASADIZO
 69. VESTIBULO Y PASADIZO
 70. VESTIBULO Y PASADIZO
 71. VESTIBULO Y PASADIZO
 72. VESTIBULO Y PASADIZO
 73. VESTIBULO Y PASADIZO
 74. VESTIBULO Y PASADIZO
 75. VESTIBULO Y PASADIZO
 76. VESTIBULO Y PASADIZO
 77. VESTIBULO Y PASADIZO
 78. VESTIBULO Y PASADIZO
 79. VESTIBULO Y PASADIZO
 80. VESTIBULO Y PASADIZO
 81. VESTIBULO Y PASADIZO
 82. VESTIBULO Y PASADIZO
 83. VESTIBULO Y PASADIZO
 84. VESTIBULO Y PASADIZO
 85. VESTIBULO Y PASADIZO
 86. VESTIBULO Y PASADIZO
 87. VESTIBULO Y PASADIZO
 88. VESTIBULO Y PASADIZO
 89. VESTIBULO Y PASADIZO
 90. VESTIBULO Y PASADIZO
 91. VESTIBULO Y PASADIZO
 92. VESTIBULO Y PASADIZO
 93. VESTIBULO Y PASADIZO
 94. VESTIBULO Y PASADIZO
 95. VESTIBULO Y PASADIZO
 96. VESTIBULO Y PASADIZO
 97. VESTIBULO Y PASADIZO
 98. VESTIBULO Y PASADIZO
 99. VESTIBULO Y PASADIZO
 100. VESTIBULO Y PASADIZO

T B
 TORRES LANCA

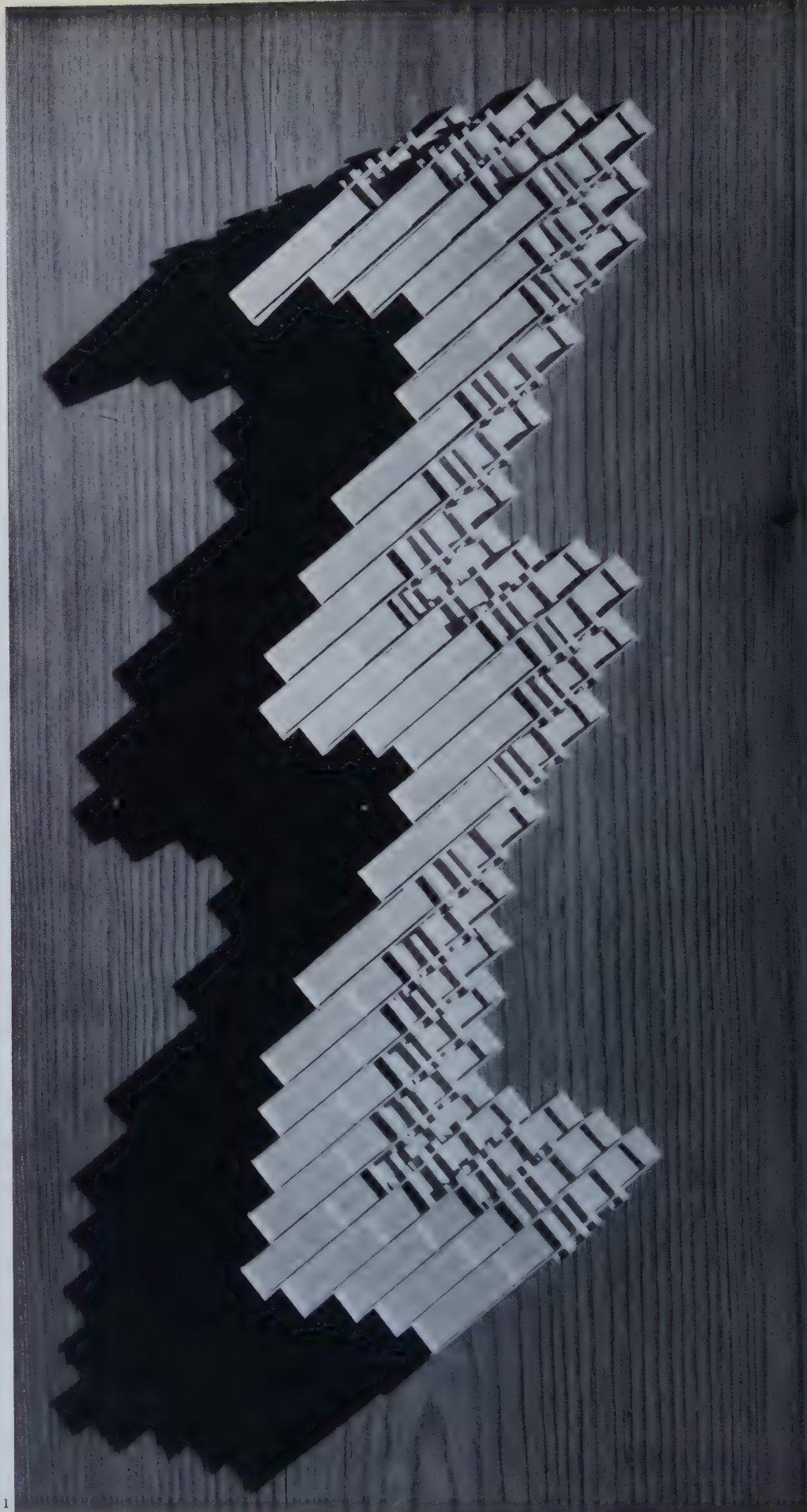
NÚCLEO SOCIAL PLANTA 20
 PELUQUERÍAS Y GIMNASIO PISCINAS Y TERRAZAS
 JARDÍN SOLARUM

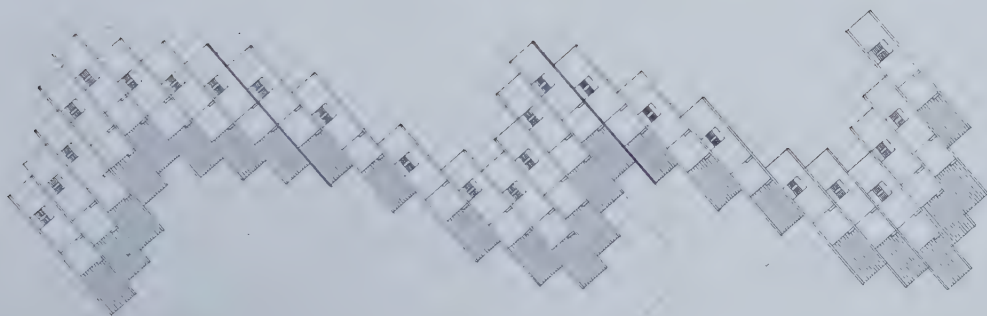
Jaime

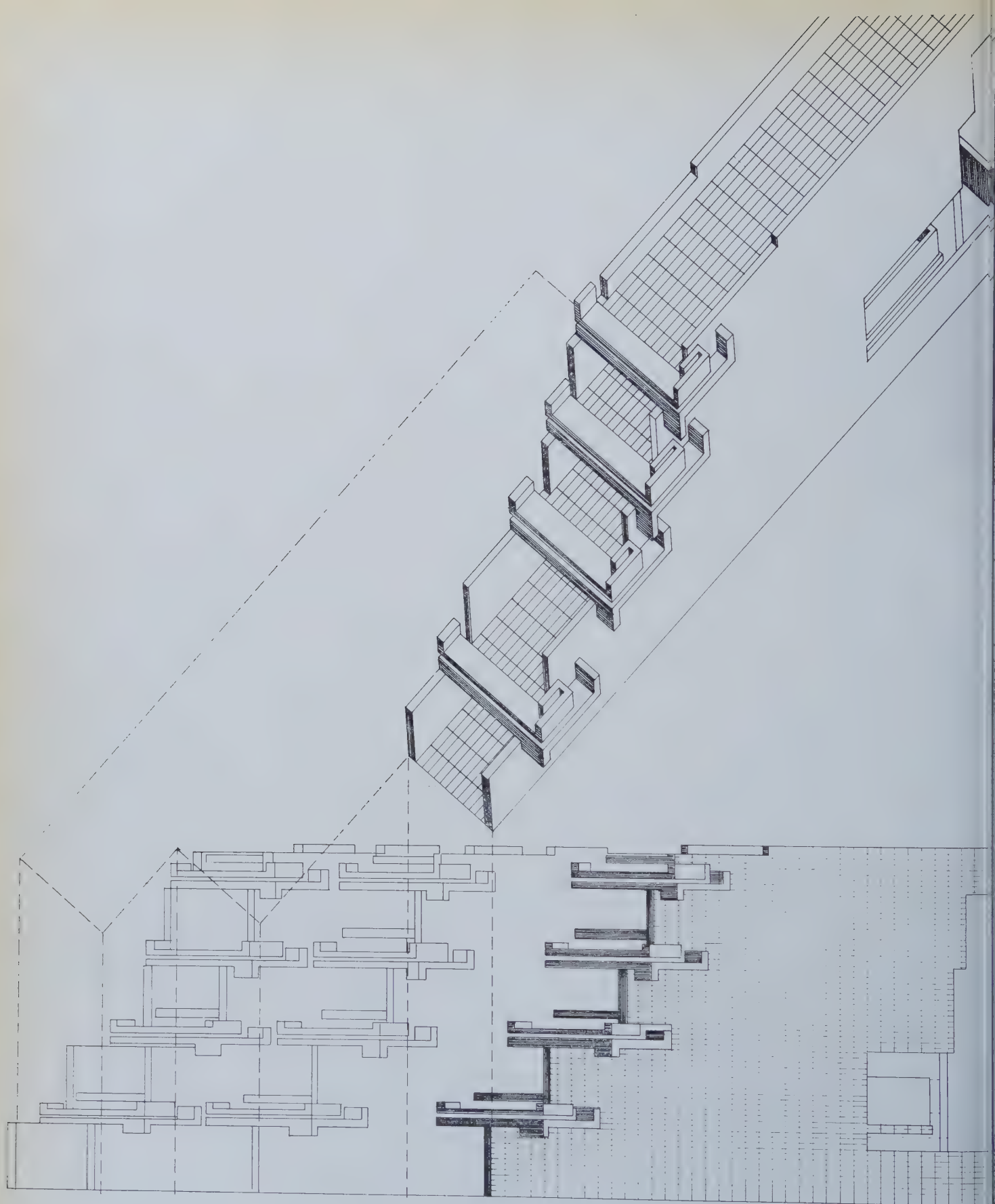
PROYECTO DE 100 APARTAMENTOS-TERRAZA EN ALCUDIA MALLORCA

Este edificio constituye la primera construcción de un conjunto mayor. Con objeto de obtener una solución que permitiera las mejores vistas sobre el mar y buena orientación, se ha adoptado una disposición diagonal en relación con la línea de playa. La ordenación se hace en cuatro niveles o plantas, de forma que se resuelven 25 apartamentos en cada nivel. Con la intención de obtener para cada apartamento una terraza realmente independiente y a lo menos en parte cubierta, se escalonan en sección vertical, llegándose a una sección transversal tipo que se repite sistemáticamente. El trazado en planta es libre e igualmente escalonado en forma de doble anfiteatro, con objeto de llegar a alcanzar aquella ideal independencia, no sólo visual, sino principalmente acústica, entre unas y otras terrazas. Esta unidad elemental de desarrollo formada por cuatro apartamentos replegados, tiene una pequeña escalera helicoidal. Cada apartamento consta de dos dormitorios dobles, servicios y zona de estar.

1. Plástico del conjunto; 2. El conjunto visto desde el mar; 3. Planta; 4. Prospecto diagonal y asonometría de un bloque de viviendas; 5,7. Vistas de prospecto; 6. Vistas laterales; 8. Particular de los pilares de barandillas de las terrazas; 9. Fachada posterior del conjunto; 10. Entrada.





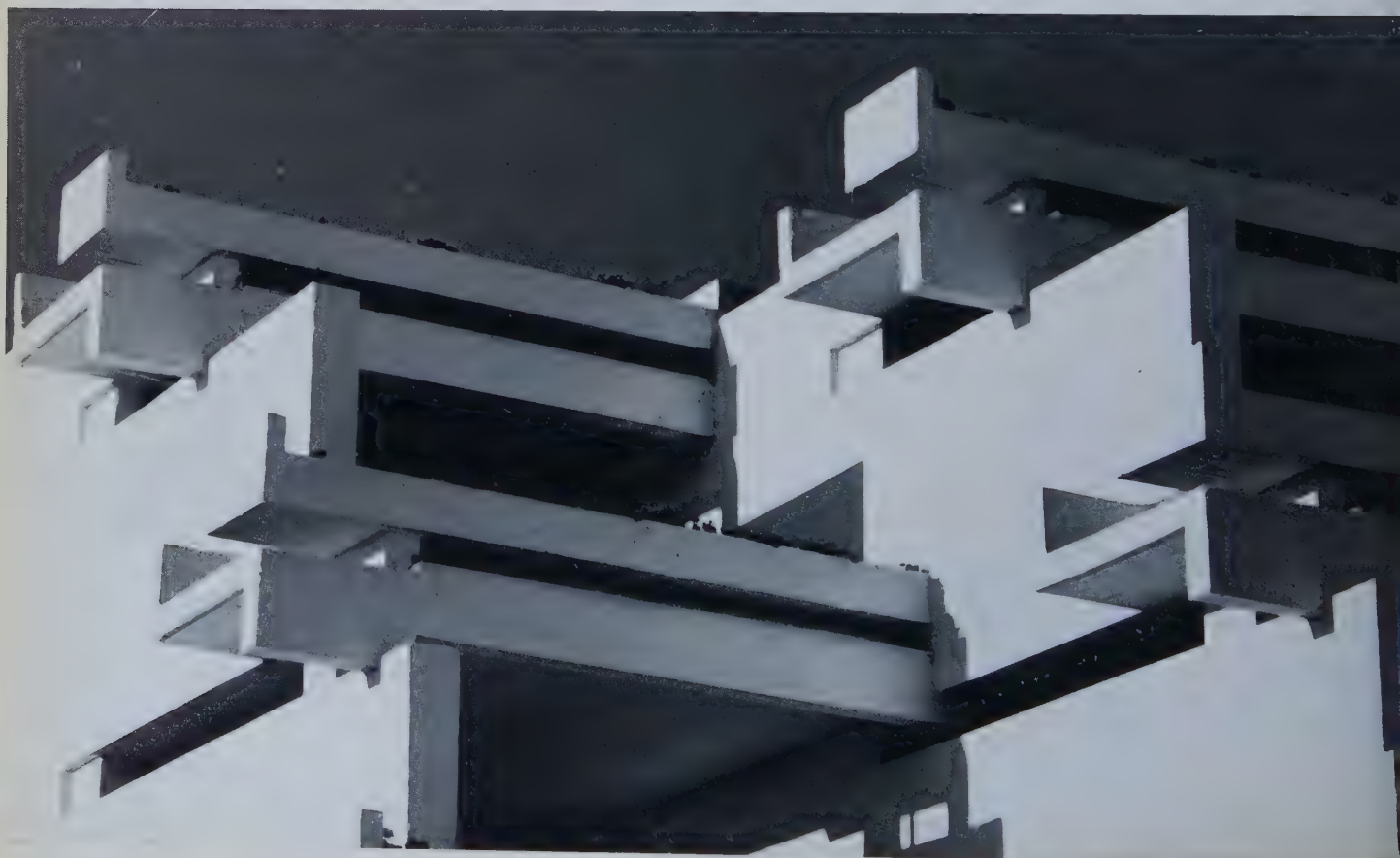




5



6





M. SIERRA NAVA V. DE CASTRO

HOTEL EN LA PLAYA DEL SALÓN NERJA MALAGA

Proyecto de hotel de 100 habitaciones con un conjunto de apartamentos ligado al casco urbano de Nerja, aprovechando los desniveles del acantilado que limita la playa del Salón. La idea fundamental de composición ha sido mimetizar el importante volumen edificado del hotel con el acantilado para no romper la escala del caserio del pueblo. El ingreso se efectúa por la planta superior, donde están los salones y servicios comunes, disponiéndose las habitaciones en las plantas inferiores.

1. Planta del conjunto y de las habitaciones tipo; 2,3. Vistas del plástico.





2



3

I. DE ONZOÑO V. DE CASTRO

POBLADO DIRIGIDO DE CAÑO ROTO

La ordenación general de este conjunto residencial de 1606 viviendas de renta limitada, responde a una rigurosa adaptación al terreno, al mantenimiento de las condiciones óptimas de orientación y soleamiento para cada tipo de vivienda, y al criterio de rodear los bloques en altura de amplias zonas arboladas de expansión y aislamiento, manteniendo, por el contrario, la vivienda unifamiliar en conjuntos compactos servidos por calles estrechas. En el punto topográficamente más destacado se sitúa el centro cívico, resuelto en dos recintos a distinto nivel. El recinto situado a nivel superior, con buenas vistas sobre la sierra y Madrid, constituye la plaza representativa. Distribuidos por el resto del poblado se disponen locales para artesanías, garajes y comercios complementarios. Por el sistema de prestación personal de los adjudicatarios se han edificado 465 viviendas unifamiliares: el poblado constituye así un experimento económico de cierta importancia. Los diversos tipos de viviendas han sido resueltos en unos casos, en forma de vivienda unifamiliar, que dispone de patio o jardín propio, y en otros en forma de viviendas agrupadas en bloques de cuatro y seis plantas. El sistema constructivo adoptado es el de muros de carga y cerramiento en ladrillo silicocalcáreo visto en las viviendas unifamiliares, y de estructura de hormigón y muros de cerramiento en ladrillo silicocalcáreo visto en los bloques de altura.

1. Planimetría; 2,3,4,10. Vistas del barrio; 5,6,7,8,9. Plantas de los distintos tipos edilicios.





2



3



5, 6. Viviendas unifamiliares de 80 metros cuadrados construidos. Se hallan dispuestas alrededor de un patio y cuentan con terraza en planta alta. Son adecuadas para su adaptación a terrenos de pendiente acusada. 7. Viviendas de 63 y 74 metros cuadrados construidos, dispuestas en torre de seis plantas. 8. Viviendas de 74 metros cuadrados construidos. Tienen la posibilidad de acceso independiente por el jardín. 9. Viviendas de 80 metros cuadrados construidos, dispuestas en bloque-pastilla de cuatro plantas.





4



10



Barcelona, barrio de « La Verneda ». « En cada uno de esos bloques cabe un pueblo -si un pueblo fuese tan sólo el conjunto de hombres, mujeres y niños que lo habitan. He aquí el problema: lograr que cada barrio llegue a poseer una unidad y una comunidad... Hacinar cuerpos humanos, como quien amontona bidones, es harto fácil... » (de: *El problema de la vivienda en Barcelona*, de M. T. de la Torre, 1964, p. 4).

De contradicción total podemos definir la situación en que se encuentra el arquitecto y su obra en la circunstancia actual de la sociedad española, su localización precisa unas consideraciones de tipo general, que no son en modo alguno patrimonio exclusivo de nuestro país, y otras muy específicas acotadas y perfiladas por nuestra propia circunstancia cultural. Entre las primeras son denominador común, el desinterés que nuestra civilización manifiesta por el « hecho arquitectónico », son raros los arquitectos que se interesan por su obra, raros y aislados, nacen en un clima de gran indiferencia y su trabajo lo realizan sin eficacia, su obra carece de trascendencia y, casi siempre, de mensaje teórico.

La agrupación de ciertos profesionales aislados, localizados geográficamente, forjan la ficción de una cierta coherencia en el mundo de la creación, la prensa especializada con su poder de ilusión, corrobora estos espejismos, pero una visión objetiva de la realidad nos enfrenta con un desinterés general por los temas de la arquitectura.

Los centros de enseñanza carecen de una fuerza moral y de una actividad profesional seria, que garantice una agrupación y abra un diálogo entre profesores y alumnos, estos centros que deberían ser lugares de experimentación y laboratorios de ensayo del nuevo « hecho arquitectónico », no pasan de ser en el mejor de los casos una máquina política preparada para producir a cada nivel de producción, unos trabajadores más o menos aptos para su cometido.

La arquitectura como arte del pensamiento expresada mediante la teoría de las proporciones, la precisión del orden y el encuentro con el mundo de los símbolos, « sigue enterrada en una cultura que prolonga sus raíces en una civilización de esclavos, donde el poder en manos de los mas sabios, coincide en general con el poder en manos de los más ricos ». La arquitectura sigue sin estar valorada como ciencia y la magia mas fácil que la ciencia explota su ficción.

Para poder lograr una visión general de la problemática en que se encuentra el arquitecto hoy en España, es preciso recorrer las características más generales que en estos años ha ofrecido el país para el desarrollo de su actividad arquitectónica. Truncada en 1936 la corriente racionalista que había madurado sus primeros frutos en el movimiento catalán del GATEPAC y los trabajos del grupo de Madrid, la historia de España, en el año 1939 adoptaba como solución un « Nacionalismo », con una orientación muy determinada, la arquitectura cobraba una dimensión colosalista y su lenguaje adoptaba las viejas formas del Imperio, las corrientes no menos colosalistas que propugnaban las arquitecturas de Alemania e Italia presionaban con su bagaje formal, las reminiscencias Sinkelianas y la temática de la poderosa Roma Imperial, eran un estímulo para el arquitecto que durante aquellos años tenía que iniciar su actividad profesional, los trabajos de Albert Speer y la Exposición Universal de Roma-EUR los esquemas más sugerentes donde canalizar su labor creadora.

El mimetismo formalista hacia épocas de gran apogeo político, como la formación de nuestra nacionalidad o la expansión imperialista, dieron origen a un vocabulario arquitectónico carente no sólo de un simbolismo expresionista, sino de un contenido ideológico. La arquitectura que tenía que albergar los edificios gubernamentales, instituciones, centros de formación profesional, etc, aparecían como replicas de arquitecturas fascistas, el Templo de Salomón o las Termas de Caracalla, servían de modelo para programar las necesidades de los nuevos centros. El cuadro profesional encargado de llevar a cabo esta tarea, estaba diezmado en sus elementos mas característicos; exiliados unos, los más representativos del « movimiento moderno » o al menos los más entrocados en las corrientes internacionales vigentes, habiendo desaparecido otras figuras que por su prestigio profesional y sus vínculos al nuevo regimen po-

drían haber orientado (aun dentro del clima cultural que se anunciaba), hacia soluciones algo diferentes, a las que se hicieron realidad. Las directrices políticas no elaboradas culturalmente y los grupos técnicos incapaces de suscitar y sostener una polémica racional, prohibieron este mimetismo formalista que caracterizó la arquitectura española en la decada del 40 al 50.

Europa por estas fechas iniciaba una recuperación económica y social, nuevos estímulos psicológicos alumbraban en las mentes de los maestros constructores y algunas obras iban hacerse realidad, reconocidas en parte las demandas de un mundo industrial, el racionalismo en sus diferentes vertientes hacía frente a estas necesidades, « aunque en esta epopeya, se extraviara, como ha puntualizado B. Zevi, un factor humano, aquel ansia psicológica por la característica íntima de cada hombre, aquel amor por lo particular y lo distinto que en el terreno ético constituye el reverso positivo de la fatuidad victoriana y de las evasiones románticas del estilístico siglo XIX. El ART NOUVEAU y el racionalismo barrieron estas escorias para anclar la arquitectura en la historia moderna ».

Los arquitectos españoles durante este tiempo estaban muy lejos de asomarse a estos horizontes llenos de fascinantes motivos de ilusión y trabajo, el aislamiento político y económico que sufrió el país lo había frustrado culturalmente y la arquitectura española dejó bien patente en sus obras los síntomas de este trauma. En la decada del 50 al 60 se anunciaba una apertura hacia fuentes que no fueren el acotado entorno nacional, el profesional con capacidad de análisis, recibía con ansiedad las primeras publicaciones que llegaban a nuestras fronteras, y de una situación de profunda ignorancia se pasaba a una ilustración progresiva, esta circunstancia hizo surgir toda suerte de alegorías, un caos de ideas y formas aparecían sin ningún rigor, las ideas precursoras de Gaddes o Van de Velde se mezclaban con los mensajes mesiánicos de un Le Corbuiser, la sobrie-

dad constructiva de Mies con el simbolismo biológico de las artes que había preconizado el Art Nouveau, el clima mixtificado de la incipiente escuela brasileña, con la arrogante arquitectura de los Neutra, las tentativas italianas macladas con las idílicas construcciones nórdicas.

Nada es de extrañar, pues es un acontecer que se repite en el común denominador de la historia, se habían roto las relaciones con un entorno social común, la sociedad de la posguerra había eludido de una forma manifiesta el sentido de un orden común, las formas de su arquitectura eran tan caprichosas porque sus valores eran inciertos y así la buena arquitectura era concebida como un asunto de tamaño y sobre todo de coste, y el vocabulario arquitectónico que las nuevas construcciones ofrecían era el de un « monumentalismo » a veces truculento y casi siempre trivial.

Frente a esta construcción conceptual y artificiosa que proclamaban los apologistas del culto a lo colosal, aparecería después el grupo de arquitectos que admitiría el papel primordial de la « plástica pura » como nuevo método para proyectar; y así entraba en vigor un nuevo « irracionalismo » bajo un tratamiento aparentemente racional, una profusión de alternativas se abría nuevo camino, « realismo simbólico », « oportunismo realista », « criticismo racional », « plasticismo », « neomonumentalismo » etc., estas alternativas ofrecían un panorama bastante simple, pues en el fondo recogían el valor formal del nuevo idioma, nacido con la aportación de unas corrientes culturales, entrocadas en una sociedad muy distinta a la nuestra, y esta « erudición » apresuradamente improvisada, realizaba las primeras importaciones formales que, aunque muy reducidas y realizadas por arquitectos de talento, mantenían la ingenua convicción de que esta transmutación formal garantizaba una vida más próspera y sana, en estas condiciones y bajo un fermento individualista, aparecían los primeros proyectos que mostraban una calidad más de diseño que de ejecución.

Este eclecticismo romántico (pues este grupo de arquitectos « comparte el lugar que les corresponde a los poetas románticos... individualistas románticos que trataban de incorporar a sus propias personalidades y su propio trabajo, algo imposible de convertir en realidad,

sin la cooperación política y social de una comunidad que simpatizara con estos propósitos » — Munford —). Iniciaba una revisión en los medios de la cultura arquitectónica internacional, y su análisis denunciaba de una forma consciente, las caprichosas, arbitrarias y costosas construcciones de « incrustaciones marmoreas » y « volúmenes arcaicos ». La búsqueda en las arquitecturas anónimas, llenas de recursos de honradez y simplicidad de expresión abrían unos cauces de serenidad, iniciaban un análisis de la tradición, esento de escolasticismos, que haría posible una obra, sin duda hoy la única que tiene alguna validez como aportación y contribución al gigantesco corpus arquitectónico internacional.

La falta de maestros, la orfandad espiritual que encontraron las generaciones nacidas a la vida española con posterioridad al drama de nuestra guerra, eliminaron toda posibilidad de hallazgo, tendían a confundir aun mas las orientaciones pedagógicas que las escuelas de arquitectura trataban de suscitar, en el fondo la situación era aun más triste y equívoca, estos centros de hecho no existían, ni existen en la actualidad, nada más que como una virtualidad física, lugares de trámites burocrático-administrativos donde el alumno retira sus expedientes académicos, esta brutal soledad a que se somete al alumno que requiere una orientación y un estímulo; provocaría más tarde fricciones muy específicas con los cambios de planes de estudio, que desembarcarían en un « autodidactismo » sin límites fruto del cual ha nacido la escasa y dilatada aportación de la actual arquitectura en España.

A esta orientación autodidacta se debe la mayor parte de la aportación arquitectónica en nuestro país y en ella se puede observar unas constantes que facilitan un esquema por grupos de mas fácil comprensión. Existe un primer grupo que plantea problemas de forma y señala la importancia de la materia; un segundo grupo que trata de interesarse en los problemas sociales y económicos y pospone los problemas de estilo o forma. Un tercer grupo que adopta soluciones de tipo racional, con un lenguaje universalizado y cuyo epígono pueden ser los grandes Trusts de arquitectura americanos (S.O.M.). Un cuarto grupo que se sitúa ante los problemas que plantea el urbanismo y su relación con la arquitectura o en la re-

novación de la vida social, profesionales que se encuentran solicitados por las necesidades del Planning o del Town Design. Y un quinto grupo que carece de interés, pues su situación encuadra dentro de una tecnocracia capitalista, que sirve sin escrúpulos a los intereses de los grandes grupos de presión y su obra se caracteriza por un alfabeto plástico superfluo y una aplicación sistemática y sin rigor de los nuevos materiales.

La falta de una orientación crítica e histórica en el panorama de la cultura arquitectónica española, ha facilitado esta proliferación de grupos individualistas sin conexión ninguna, estos grupos que se plantean el problema de la forma como valor primordial, carecen en su mayoría de una formación teórica, que les capacite para poderse liberar de la prisión del formalismo, la censura de Adolf Loos de que la Ornamentación es « un crimen », sigue patente en algunos trabajos y proyectos de este grupo de arquitectos.

Superados los primeros impulsos del impacto de la obra de los grandes maestros, el racionalismo ha dado paso a un lenguaje donde la « función » está sometida al ritmo, la ordenación en planta obedece a unos esquemas geométricos muy simples, donde la servidumbre de los distintos espacios estan requeridos por la escala rítmica de la composición en alzados y la estructura como elemento determinante de este ritmo, arquitectura cuyos valores residen principalmente en un impacto visual, arquitectura nacida más del impulso puramente « esteticista » que de un planteamiento lógico de los problemas; influenciada de una manera muy patente por los trabajos de Kenzo Tange, sobre todo en los estudios más teóricos para nuevas comunidades como el de Tokio, o MIT, la arquitectura japonesa es seguida con atención más como una salida a los esquemas de Le Corbusier que como un interés esencial a su verdadero contenido. Mies van der Rohe « como paradigma de la arquitectura pura » ha dado paso a Louis Khan mas sugerente y con la premisas básicas de la arquitectura de Mies, en una época como la actual de retorno hacia un nuevo gesto, no es de extrañar que la obra de Khan tenga gran número de adeptos sobre todo en las promociones más jóvenes, es una norma y encontrar una fórmula en estos tiempos es un recurso difícil de abandonar, sin em-

bargo la esencia de su mensaje se queda bastante al margen, su mimetismo está en función de un encuentro de lo inmediato, su utilidad en lo aneddotico, en el logro fácil de una apariencia.

No obstante son muy pocos los proyectos que llegan a realizarse dentro de este clima más o menos artificioso de diseño, lo complejo de su construcción y la falta de cultura en el medio que tendría que realizarse hacen imposible cualquier intento en este sentido. El buen diseño se queda reducido en algunos casos a concurrir a concursos donde de antemano se sabe que su valor no será reconocido, la falta de rigor en los criterios de selección hace de este sistema un medio ineficaz para poder incorporar algunas experiencias válidas, de aquí que el análisis recaiga más sobre calidades de diseño y su valoración como aportaciones teóricas.

El organicismo Wrigthiano tiene seguidores, sobre todo en la vivienda unifamiliar, donde el interés por el material y su adaptación a la naturaleza, evocan virtualmente algunos de los aspectos más propágados de F. LL. Wrigth, su contenido espacial se resuelve con soluciones más vulgares, incluso en algunos proyectos donde la incorporación de superficies regladas o la intersección de cubiertas ofrecen soluciones que recuerdan bastante la Paire House, o los volúmenes de Boomer House, aunque el lenguaje más habitual sea en este tipo de construcciones un trasplante de las modalidades nórdicas. Este tipo de vivienda es requerido por un grupo social « diletante », compuesto por hombres de la alta finanza, directivos técnicos y artistas de vanguardia.

Soluciones de tipo anti-rationales (neo-liberty) aparecen, más como un recurso en la decoración de interiores, de una manera muy específica en Barcelona donde los encuentros con las manifestaciones y tendencias de la actual cultura arquitectónica italiana tienen muchos puntos de contacto. Una revisión muy reciente de las aportaciones del « Modernisme », hace brotar en Barcelona soluciones muy entroncadas con las manifestaciones « modernistas » y un tanto ligadas al clima inglés de la primer época industrial, estos brotes con una localización muy precisa y favorecidos sin duda por un renacimiento muy valioso de tradiciones locales, abriga la esperanza que sus aportacio-

nes puedan ofrecer soluciones que no propugnen sólo una identificación conceptual.

La poética de Aalto, difícil de abarcar por la complejidad de su idioma, tiene más admiradores por los valores humanísticos que encierra que por su contenido específicamente arquitectónico; existen no obstante algunas realizaciones que canalizan los aspectos más universales de la poética aaltiana, estos proyectos abandonan la ortodoxia de la estructura en favor de un contenido más aparente de los espacios interiores, la luz como elemento que define el espacio; el material en su análisis específico; una economía en la expresión que garantice la estricta construcción; un encuentro siempre latente con la tradición del pueblo elevándola a un nivel de confort y amenidad. Lo racional del planteamiento y la modestia de sus conquistas impiden a estos arquitectos un trabajo más coherente y continuado; su trabajo se realiza en un medio, y para una sociedad, que requiere más de lo supérfluo, aunque corrientemente carezcan de lo necesario.

La arquitectura inglesa es un ejemplo para aquellos arquitectos que, interesados en los problemas sociales con una prioridad sobre los valores estéticos del diseño, buscan soluciones racionales que respondan a las exigencias técnicas muy estudiadas, la coordinación modular y los estudios de tipificación en serie, modularización, etc., aparecen con los mejores deseos, pero los resultados son dudosos, sin duda porque el capital que necesitan respaldar estas industrias está monopolizado en un periodo de reactivación como el presente, por la banca y las sociedades anónimas. Este capital se orienta hacia otros intereses más rápidos, como el inmobiliario, donde sin los gravámenes de la inmovilización inicial, mantiene todas las garantías del movimiento financiero. Existen en este grupo algunos arquitectos que no han superado el « utopismo político » que caracterizó los primeros pasos del « movimiento moderno », intentando, con una ideología de tipo reformista, abarcar problemas que desbordan su trabajo específicamente profesional, el abandono de la forma y la búsqueda de un pragmatismo rigorista, les lleva a soluciones de gran acento literario, pero ineficaces en cuanto a su contenido. Ya no es válido para el arquitecto de hoy, aquella postura en que fué sumida la arquitectura

con su literatura de denuncia. « La arquitectura que, como ha escrito Paolo Portoguesi, por su propia naturaleza asume en la vida social una misión constructiva, había elegido el objetivo de indagar y denunciar una situación, sin que por otra parte indicara el modo de superarla transformándola ». Este grupo de arquitectos no está muy distante de aquel otro que aun mantiene la pretensión ideal de transformar la sociedad implantando « el reino de la belleza », la experiencia de la incapacidad práctica de esta arquitectura teórica, les conduce a situaciones de abandono y resignación tan profundas como las de Platón cuando reclama el derecho de la Filosofía a ocupar el trono de este mundo. « Quien pertenece a este pequeño número y ha llegado a saborear cuanta dulzura y bienaventura hay en este bien, y ha experimentado también suficientemente los desvaríos de la masa, y llegado a comprender que en los manejos de la política nadie hace nada sano y acertado, ni existe ningún aliado con la ayuda del cual pueda uno actuar como paladín del derecho y confiar, por lo menos, en sustraerse a una segura destrucción, sino que, como el que se ve metido entre bestias salvajes y no puede ni compartir su injusticia ni se siente tampoco con fuerzas para oponerse por sí solo a todas las furias, perderá la vida sin provecho para sí ni para otros, antes de poder hacer nada nuevo en favor de su patria ni de sus amigos, quien llegue a comprender todo esto, se quedará quieto y se aferrará a su propia faena... y cuando ve como los demás viven entre la impureza se siente contento de verse limpio de injusticia y de poder vivir trabajando en lo suyo, sin acusarse de nada malo, para dejar un día este mundo al final de su carrera, con la conciencia tranquila, contento y en paz ».

Esta conciencia tranquila, que tantas frustraciones ha provocado en el medio español, incapacita a talentos bien dotados para una labor constructiva, para una eficacia de grupo, para crear en definitiva una conciencia de responsabilidad común, en una época en la que el hombre necesita tanto de la capacidad de comprensión de los demás. Esta obstinación toma en el campo de trabajo del arquitecto dos formas que aparecen diametralmente opuestas una de la otra, pero surgen de hecho de una idéntica posición ideológica, « una preposición subjetiva con problemas de forma, una hostilidad

hacia los problemas de función, una de estas escuelas avala por una arquitectura de las formas puras, la otra por una arquitectura del gusto; ambas tienden a aislar la estética de su matriz social, un fenómeno muy familiar, como ha escrito J. Fitch, en los periodos de reacción política ».

En el proceso de desarrollo económico, la pequeña burguesía urbana, formada en su mayoría por empresarios individuales, es una clase a extinguir, y sus miembros se incorporan de una forma rápida al sistema económico que mueve el capital, es la entrega del poder económico que la burguesía hace a los grupos de presión, concentrando el capital en la banca, sociedades anónimas o las grandes empresas. La ideología burguesa, en su sentido histórico, introduce al técnico como elemento de transición entre las aspiraciones del trabajo y los intereses del capital, y así, los técnicos pasan a ocupar los puestos de dirección o a engrosar esa mesocracia de técnicos, dotados de una preparación elemental, que rápidamente permita su rentabilidad, anulando la capacidad de iniciativa, la vocación de trabajo creativo, sentido de responsabilidad, formación cultural a niveles válidos, encuadrándolo en los mismos esquemas que un obrero especializado en su jornada laboral. El arquitecto en España está liquidando los privilegios que « la profesión liberal » le confería e incorporándose a los sistemas que controlan el poder económico. A un periodo de anarquía en las inversiones correspondía el trabajo de tipo individualista que ofrecía un « medio », donde el hecho arquitectónico no tenía más trascendencia que la aportación personal del arquitecto si este la poseía, a este periodo de anarquía en las inversiones sucede el de la concentración del poder económico, colocándolo bajo los grupos de presión con su control absoluto, estimulado en el caso español, por la aportación de capital europeo. Esta nueva situación requiere un método de expresión que responda de forma directa a estas premisas y a la organización profesional a gran escala de las estructuras económicas. En este

sentido aparece un diseño entroncado de forma muy directa con las grandes firmas de U.S.A. desde los Skidmore, Owings y Merrill, a los trabajos de Belluschi, Gropius y el grupo de arquitectos de Boston, es un síntoma aun de forma muy primaria, de un fenómeno que se encuadra en una cultura de rango profesional y encuentra su aplicación y desarrollo en el ejercicio de la profesión, sin otra aspiración que favorecer un diseño de consumo.

Un fenómeno paralelo aparece con los problemas de planeamiento, la tecnocracia que toma los puestos directivos de la planificación, está formada por arquitectos en su mayoría, educados o influenciados de una manera muy directa por los problemas y soluciones que adoptan los primeros países capitalistas, de manera muy específica U.S.A. su contribución no ha dado sus « frutos », pues el diseño urbano, o la planificación de costas, ha estado en manos de arquitectos sin preparación y sin escrúpulos, que su falta de eficiencia técnica y su vinculación a los intereses capitalistas, ha suscitado ese planeamiento tan mal ejecutado, con una falta de espacio vital, una falta de elementos comunitarios, mala ejecución, repetición sin contrastes, repetición bajo la forma más lamentable, repetición moral e intelectual, falsa tipificación, etc. Los intentos de encuadrar los problemas arquitectónicos, tanto en el Planning como en el Town Design, son más teóricos que reales, se ven solicitados por las grandes corrientes mundiales, la pérdida de control del ambiente visual y una solución con mejor o peor calidad de diseño en los contrastes volumétricos.

La construcción de viviendas de tipo popular ha sido abandonada por el capital y obliga al Estado a emprender de una forma directa la planificación y construcción de este tipo de viviendas, o a introducir un sistema de préstamos y beneficios a la iniciativa privada, que sitúa la construcción como el negocio de mayor interés y el más rentable de todos. Esta situación provoca una actuación por parte del arquitecto de lo más denigrante, pues en un régimen de economía pecuniaria, el

predominio es de una producción para la venta y la ganancia, es una etapa clásica del capitalismo, en esta fase el capital no necesita investigar la calidad de su producto, introducir un standard de pureza significaría tanto como eliminar « la competencia », y la competencia está marcada en un alza de beneficios, que van desde la especulación del suelo a la degradación sistemática del diseño urbanístico, arquitectónico, constructivo.

Bajo estas premisas, la actividad de los arquitectos no tiene otra alternativa que someterse a la degradación sistemática que le brinda la economía pecuniaria, o claudicar a realizar una obra coherente con un standard vital efectivo, y unas características arquitectónicamente válidas. La arquitectura que actualmente se realiza en España no tiene por su calidad una entidad lo suficientemente coherente, como para poder ofrecer una cultura arquitectónicamente válida, que pueda trascender a los valores locales y encajarse dentro de las corrientes universales. Muy distante de las aportaciones del positivismo capitalista japonés, que ha sabido dar una alta calidad a sus realizaciones, tanto urbanísticas como arquitectónicas, bastante alejada de la obra singular y ejemplar de las estructuras socialistas de los países escandinavos, donde las oportunidades se multiplican para que la comunidad pueda desarrollar sus modos de vida cívica, muy alejada también de la actividad de las universidades americanas, ajena por completo al planeamiento urbanístico y calidad arquitectónica que realizan los arquitectos ingleses y holandeses, en sus específicas vertientes, marginal del todo a la constante búsqueda de los arquitectos italianos.

No hay que olvidar que la arquitectura, como técnica ambiental que trata de completar « el medio », está en función de las demandas que la sociedad de ella requiere, y si esta sociedad está « fragmentada » o « adulterada », la expresión de su arquitectura no puede ser otro que ofrecer estos valores inciertos en que la sociedad se desarrolla.

ANTONIO FERNÁNDEZ ALBA

Madrid, Febrero 1965



Barcelona, el cementerio de Montjuic. « ... Los inmigrantes han plantado sus chabolas en la falda de la muerte - y el admonitorio tribunal de cipreses nada puede contra el testimonio del geranio que vuelve a florecer » (de : «Barcelona Blanco y Negro», fotografías de Xavier Miserachs comentadas por J.M. Espínas, Aymá S.A. Editora).

A pesar de una similitud formal de la arquitectura media en los diversos países, persisten diferencias nacionales — políticas, legislativas, históricas,... — que condicionan el proceso de realización de esa arquitectura, y, más concretamente, la práctica diaria del arquitecto. Estas diferencias, si no se tienen en cuenta, dificultan una seria comprensión del producto acabado, al mismo tiempo que una necesaria comunicabilidad del pensamiento arquitectónico; y pueden ser un serio obstáculo — en un momento tan europeísta como el nuestro — para una apertura del campo de trabajo del arquitecto no limitado por fronteras nacionales. Intentaremos hacer una « presentación » del arquitecto en España, situándolo en su ambiente nacional. Entendiendo por arquitecto aquel que ante la ley reúne los requisitos necesarios para poder ejercer nuestra profesión y que, nos guste o no, es el responsable, con su trabajo diario, de nuestro paisaje hecho por la mano del hombre.

Si leemos las conclusiones a que llega el « Liaison Committee of Architects » de la EEC como normas que deberían regir la profesión en todos los países de la Comunidad, quedamos gratamente sorprendidos al comprobar que, casi literalmente, son las que gozamos en España. En efecto, para poder ejercer como arquitecto en nuestro país es necesario cumplir dos requisitos: poseer el título académico correspondiente — respaldado por una enseñanza oficial —, y estar afiliado a un Colegio Oficial de Arquitectos — verdadera « orden » nacional —. Y la ley hace obligatorio el empleo de un arquitecto en la totalidad del proceso constructivo, considerándole único responsable del mismo.

El campo de actuación del arquitecto, como algo obligatorio, es amplio y variado, pues además del proceso concreto de la construcción, desde el proyecto a la obra, abarca toda realización urbanística y una gran cantidad de trámites legales y administrativos — previos, posteriores e incluso independientes del proceso constructivo en sí — tales

come peritajes, tasaciones, deslin-des...

Estas circunstancias colocan al arquitecto, en virtud de su obligatoriedad y exclusividad, en una situación de proteccionismo, que se traduce en privilegio tanto social como económico; al mismo tiempo que hacen caer sobre el la lógica y exclusiva responsabilidad de toda nuestra arquitectura y nuestro urbanismo. Responsabilidad que la ley le exige de una manera concreta y expresa, y lo exige en dos aspectos muy importantes en nuestro caso: por un lado, responsabilidad en cuanto a poseer la competencia, nivel técnico y experiencia, que el título supone; por otro, en cuanto al rigor y honestidad con que dicha competencia es ejercitada en la práctica diaria.

Esta relación privilegio-responsabilidad puede servir de criterio que guíe nuestra exposición.

La apreciación de privilegiada, en cuanto al nivel económico-social, de nuestra profesión, nos parece justificada si pensamos que la obtención del título — enseñanza —, sobre el que se basan todas sus prerrogativas, supone ya un privilegio reservado a la clase media-alta de nuestra sociedad, y que los resultados económicos que se desprenden de su posesión permiten mantenerse, cuando no ascender, en dicha escala social.

La renta media profesional es francamente alta respecto a la nacional, e incluso comparada a la de otras profesiones liberales. Resultado lógico en un país con un número relativamente bajo de arquitectos — unos 2.300 — y en el que la inversión en construcción supone un porcentaje elevado de la inversión nacional — en 1963 y solo en vivienda fué de unos 31.8 miles de millones de pesetas.

Hay que decir que los beneficios que se desprenden de estas circunstancias no llegan a todos los profesionales por igual, ya que una gran cantidad de trabajo, quizás el más importante, es absorbido por una minoría, no siempre la más capacitada o con una mejor y más eficiente organización, sino como resultado de una situación personal favorecida bien por relaciones so-

ciales, bien por ocupar puestos claves dentro de la administración.

Los honorarios del arquitecto son fijados de acuerdo con unas tarifas mínimas, establecidas por los Colegios, aprobadas oficialmente y válidas en todo el país. Dichas tarifas se aplican como un tanto por ciento sobre la valoración del proyecto o el costo de la obra, variando según el volumen e importancia de la misma. Podemos indicar como tarifa media en la práctica la de un 3,5% — las obras oficiales gozan de un descuento medio de un 30% sobre las tarifas normales.

Las tarifas actuales son consideradas bajas por la profesión en general. Consideración que creemos cierta cuando se pretende un estudio serio y detallado, sobre todo en obras más bien pequeñas o cuyos elementos no se repiten muchas veces, pero no cuando esta consideración sirve para justificar una dedicación insuficiente y la acumulación de más trabajo del que se puede atender con seriedad.

El tema de la responsabilidad por la competencia que el título supone nos obliga a tratar del sistema de enseñanza, aunque sólo en el aspecto que aquí nos interesa, es decir, intentando ver hasta que punto dicha suposición está justificada.

La posesión del título capacita para el pleno ejercicio profesional desde el mismo día de su obtención, permitiendo el ingreso automático en los Colegios. Sin embargo creemos que nuestras escuelas de arquitectura, rodeadas de ese aire vago de las « humanidades » y sin un enraizamiento serio en las más urgentes realidades del país, fallan en la misión de formar una mentalidad profesional seria, a pesar de que prácticamente todos los profesores son arquitectos con una práctica profesional importante. Porqué las materias, incluso las más técnicas, se mantienen en el plano de un simple ejercicio teórico, que si bien puede ser capaz de dotar al alumno de una necesaria erudición — no toda la suficiente — y de despertar en el inquietudes interesantes — generalmente plásticas —, no le proporciona una base sólida para su futura

e inmediata incorporación en la práctica diaria, casi siempre come profesional independiente, y hace, portanto, difícil que el nuevo arquitecto sienta una auténtica responsabilidad en cuanto a su propia competencia. No obstante los privilegios que el título encierra surten sus efectos: jóvenes arquitectos, sin más experiencia que la escuela, son encargados de trabajos muy importantes, tanto privados como oficiales, e incluso de decisiones urbanísticas en ciudades de primer orden.

En cuanto a la práctica diaria, cuando al arquitecto se le exige todo el rigor y honestidad al ejercitar su competencia, este ejercicio se ve condicionado, cuando no cohibido, por factores tanto internos como externos a la propia estructura profesional.

Si pretendemos apuntar una tónica general del país a este respecto, podemos citar la *inestabilidad*, de la que se sigue como consecuencia la *prisa*.

Inestabilidad legislativa en materia de vivienda o en las mismas ordenanzas de nuestras más importantes ciudades. Inestabilidad en los precios dentro del breve plazo que dura una construcción — muy importante cuando el arquitecto es responsable de la valoración económica de una obra —. Inestabilidad en las características de los materiales y sistemas constructivos. Inestabilidad, en fin, en el propio encargo. Y como consecuencia inevitable la *prisa*, con su carga de improvisación, como algo necesario para aprovechar las coyunturas favorables en este estado de inestabilidad, cuya duración no es siempre previsible.

El primero en sentir los efectos de esta situación es el propio cliente, incluso cuando este es un organismo oficial.

El individuo o la sociedad que desea construir, parcelar, especular, se encuentra con la inevitabilidad del arquitecto, o mejor dicho de la firma de un arquitecto. Dejando a un lado las excepciones en que el arquitecto es buscado como el hombre de confianza, artista o técnico, lo normal es el cliente que ve en él un trámite ineludible, un papel más que unir al expediente, un posible retraso en su negocio, y, por tanto, le pide que realice su trabajo lo más rápidamente posible, prescindiendo incluso de la calidad. Para proyectos muy importantes 5, 10, 20 días suelen ser plazos normales y justificados por la necesidad de aprovechar un momento favorable, como puede ser

el temido cambio de una cierta legislación.

Todo esto deja una huella en el arquitecto. En los honestos, una sensación de provisionalidad, cuando no de inutilidad, de su trabajo y esfuerzo; en los más, se convierte en una triste justificación de una falta de estudio serio y detallado, imposibilitado en muchos casos por el poco tiempo de que se dispone. Dentro de estos aspectos generales, habría que añadir las características de nuestra industria de la construcción que se mantiene, aun hoy, en un nivel muy primitivo. En general se hace notar la falta de una normalización tanto en los materiales como en los sistemas constructivos, que unida a la pobreza de organización y medios técnicos de la mayoría de las empresas constructoras hacen difícil que el arquitecto pueda sentir la plena responsabilidad en cuanto al nivel técnico de su obra, pues si bien existe un Plego General de Condiciones de la Edificación — semejante a las DIN — que obliga en todo el país, esta obligación parece caer sólo sobre él y no sobre la industria en la que tiene que basar su trabajo.

Circunstancias que pueden explicar, al menos en parte, el por que nuestra arquitectura, quizás la mejor, se expresa en un lenguaje pretecnológico, y por que nuestros arquitectos, quizás los mejores, prefieren trabajar con las limitaciones de esta situación a improvisar una arquitectura pseudoindustrial sin garantías de una eficaz realización.

En este ambiente, el arquitecto, en general, monta su propio estudio u oficina con todas las características de una empresa personal, pequeña y poco especializada. Empresa financiada por los honorarios del arquitecto.

Podemos considerar un estudio medio el formado por cinco o seis personas, incluyendo al arquitecto, los delineantes y algún elemento administrativo. En obra, la ley obliga al empleo de un aparejador — poseedor de un título oficial y afiliado a un Colegio Oficial de Aparejadores — cuya misión es auxiliar al arquitecto en la ejecución del proyecto efectuando un control tanto técnico como económico. Este aparejador depende contractual y económicamente del cliente o propietario, que puede designarlo con total independencia del arquitecto. Esta relación no suele ser todo lo eficaz que sería necesaria, haciéndose sentir la necesidad de su reestructura-

ción incorporando al aparejador en todo el proceso de la realización arquitectónica, constituyendo con el arquitecto una única unidad técnica responsable. Solución a la que se llega en algunos casos por un acuerdo privado, pero que está dificultada por la propia legislación profesional, por una falta de relación en la enseñanza y por un absurdo prejuicio de clases.

Pero volvamos al tema del estudio u oficina.

Si lo hemos calificado como empresa personal, es por que aunque puedan existir más de un arquitecto — 2 o 3 como media — todos ellos forman una sola unidad « pensante », sin jerarquias entre ellos y con iguales responsabilidades tanto privadas como públicas. No es corriente que un arquitecto trabaje a sueldo y bajo las órdenes de otro.

Así pues, en su propia organización, el arquitecto es el único elemento con preparación técnica suficiente para poder resolver todos y cada uno de los problemas que surjan en su trabajo, desde el proyecto a la construcción, sin más auxiliares que los ya citados.

El delineante constituye la auténtica base laboral de nuestros estudios, consistiendo su trabajo más específico en el desarrollo gráfico del proyecto.

Si tenemos presente que dicho delineante non ha recibido ninguna preparación técnica o estética, salvo su propia experiencia en un estudio, y si pensamos en la multiplicidad de facetas en que debe ocuparse el arquitecto, al que la *prisa* no siempre le permitirá detallar personalmente su trabajo, podremos hacernos una idea de la importancia que la labor del delineante tiene en el proceso de producción de nuestra arquitectura, y llegaríamos a pensar hasta que punto está en sus manos gran parte de él.

En algunos casos — Madrid y Barcelona — se incorpora al estudio, más o menos con carácter temporal, el estudiante de arquitectura que busca en él el contacto con la realidad que la escuela no le brinda, aunque no siempre se le considera eficaz y se le suele recibir con cierto recelo.

La ausencia de otros elementos técnicos en nuestros estudios puede ser justificada tanto por causas económicas como por la misma exclusividad de la responsabilidad que la ley exige del arquitecto, ya que ni en materias tan especializadas como las instalaciones o el cálculo de una

estructura es aceptada otra persona responsable más que él.

Cabe pensar que con esta organización es difícil que el arquitecto pueda enfrentarse con toda la complejidad que su trabajo tiene en nuestro país, y de hecho y en general, no se enfrenta sino que se ve arrollado por ella, viéndose limitado a producir una « arquitectura-expediente » que, en última instancia, es la que se le pide.

Pero de esta apreciación quisiéramos excluir dos actitudes que, si bien son minoritarias, son importantes tanto como valores individuales como testimonios en el momento actual de nuestra arquitectura. Por un lado, la de los « arquitectos-artesanos » que con un mínimo de medios y limitando el volumen de su propio trabajo, realizan una buena obra de arquitectura, supliendo con su vocación y esfuerzo personal su falta de organización, a la que renuncian a veces por propio convencimiento o bien por sentirse incapaces de dominarlas. Por otro, la de las pocas « grandes oficinas » — sin llegar a un estandard europeo — que con un montaje técnico eficiente son capaces de enfrentarse a un gran volumen de trabajo y resolverlo con una buena calidad, y que están guiadas por la convicción de la necesidad de organizar el trabajo del ar-

quitecto en consonancia con una arquitectura industrial.

Y hemos dejado para último lugar a los Colegios Oficiales de Arquitectos, organismos que estructuran toda la vida profesional y que constituyen una auténtica « orden » al estar integrados a escala nacional bajo la dirección del Consejo Superior de Colegios, que a su vez depende del Ministerio de la Vivienda. Ya que « el objeto de los Colegios será procurar que se cumplan todos los fines que corresponden a la Arquitectura considerada como función social », todos los temas que hemos citado desde la enseñanza a la práctica privada, así como la legislación en materia de arquitectura como la industria de la construcción, pueden y deben exigir su intervención.

Sin embargo, absorbidos por la burocracia, sus funciones más importantes en cuanto a la orientación de la vida profesional, apenas si tienen sitio en sus actividades.

Si los relacionamos con la necesaria responsabilidad que la sociedad nos exige de poseer el nivel técnico adecuado a nuestro título, y por tanto, si los relacionamos con la enseñanza y su prolongación en la práctica diaria, tendremos que decir que su actuación es tristemente pobre. Su intervención en la enseñanza no es todo lo directa y exigente que de-

bería, y su función de información, divulgación, documentación,... en la práctica cotidiana de la profesión podemos considerarla nula, aunque un par de Colegios desarrollen una cierta actividad cultural.

En cuanto a su participación, y por tanto de los arquitectos, en los organismos superiores del país, la apreciación puede ser más difícil ya que su ausencia puede estar motivada tanto por la propia estructura del gobierno como por la falta de interés de los Colegios y los propios colegiados. Esta falta de interés se manifiesta ya en los propios arquitectos respecto de sus Colegios, actitud muy típica entre nosotros en todo aquello que suponga una actividad colectiva. Actitud fomentada por nuestra educación y una falta de costumbre de participar en tareas que rebasen el limitado campo personal.

Ante este panorama, nos atrevemos a indicar como tareas más urgentes que tenemos planteadas los arquitectos españoles, la necesaria reestructuración y consolidación de nuestra enseñanza y la vigorización de nuestros Colegios, como organismos que estructuren nuestra profesión a escala nacional, con una participación más activa en el dominio público.

EDUARDO MANGADA

Madrid, 24 de enero 1965.

La sucesión de libros y publicaciones periódicas a través de la evolución de los contenidos históricos es, en líneas generales, lenta y pobre. Desprovistos en la mayoría de los casos de todo juicio crítico coherente y reducidos a una simple labor informativa, poco contribuyen a formar una verdadera conciencia arquitectónica y sólo sirven para una divulgación muy superficial de la arquitectura.

El modernismo

La incorporación de la primera revolución industrial en Cataluña, durante el primer cuarto de siglo, al crear una nueva realidad social, política y económica, origina también un movimiento artístico autóctono llamado *modernismo*.

Los estudios de tipo general sobre este período se encuentran en las obras de J. F. Ráfols (1) y A. Cirió (2) quienes a través de su planteamiento histórico ayudan a comprender la complejidad y extensión de este movimiento que abarca desde las realizaciones literarias hasta el vasto campo de las realidades visuales: arquitectura, grafismo, interiores de tiendas, (3) etc.

La arquitectura modernista, bajo un mismo contexto determinante, expresa con una gran diversidad de tendencias configuradas que van desde la línea expresionista de A. Gaudí, F. Berenguer (4) o Jujol (5) al purismo histórico y constructivo de Domènech i Muntaner y que coexisten paralelamente, de forma similar a las que encontramos en el origen de la arquitectura actual. Antoni Gaudí es sin duda la figura cuya obra ha tenido la mayor difusión y la mayor trascendencia. La crítica y los estudios realizados sobre Gaudí siguen un desarrollo coherente con las diferentes fases históricas. Primeramente, en los libros de sus « discípulos » J. F. Ráfols (6), F. Folguera (7) y J. Bergós (8), recibimos de Gaudí una visión inmediata, distorsionada por la falta de toda perspectiva histórica, que pone en contacto al lector con su personalidad y el de-

sarrollo cronológico de su obra. Luego, tras la etapa de incompreensión del « Noucentisme », se rehabilitaron, durante el período racionalista, principalmente sus valores constructivos aunque no los admitieran como modelo válido para un camino arquitectónico. Después de la guerra y del obscurantismo cultural que la siguió, a través de la crítica extranjera, en particular la de Bruno Zevi, y en España la de J.M. Sostres (9), se intenta recalcar el significado actual de su obra por el análisis de sus aportaciones figurativas. La evolución de la crítica gaudiniana se enriquece hoy de estudios más profundos y analíticos sobre los valores formales de la obra de Gaudí y de la visión viva y reveladora de la fotografía. Este nuevo enfoque, que empieza a manifestarse en los libros de C. Martinell (10) se cristaliza definitivamente en las obras de G. Collins (11), Gomis-Prats-Le Corbusier (12) y J.H. Sweeney J.L. Sert (13), y de forma exhaustiva en las publicaciones más recientes de R. Pane (14) y E. Casenelles (15).

La otra línea importante dentro del movimiento modernista, de carácter racional y constructivo, encuentra su máxima expresión en la obra de Domènech i Muntaner (16); por su posición política comprometida y su importante labor divulgadora de la arquitectura europea, representa un camino que, pese a ser menos conocido, resulta más eficaz en la evolución del concepto arquitectónico.

Simultáneamente, en Madrid, la falta de un movimiento cultural homogéneo se plasma en la publicación periódica « Arquitectura » (17) que, bajo la dirección de Torres Balbas, da a conocer algunas obras que se edifican en aquella época, período de formación de una arquitectura propia, que se manifiesta posteriormente en las obras de S. Zuazo, entre otros.

El « noucentisme »

El sentimiento nacional que anima a Cataluña durante la segunda década de este siglo, lleva a la búsqueda

de una nueva forma de expresión, reacción al modernismo. Eugenio d'Ors, cuyo pensamiento estético promueve el cambio, fue el que dió nombre de « *noucentisme* » (18) al nuevo movimiento. J. Aragay, en su obra « El nacionalisme de l'art » (19), llama la atención sobre la necesidad de cultivar un arte nacional el cual, aunque se desarrolle paralelamente al Novecento italiano, no llega a la evolución estilística y política que culmina con la arquitectura piacentiniana; cronológicamente, tampoco se puede considerar como nexó con el movimiento racionalista.

La obra y el espíritu de los arquitectos más representativos de este momento en Cataluña, F. Folguera (20), Puig i Cadafalch (21) o Puig Gairalt, se centra en la revista « Arquitectura i urbanisme » en la que intentan superar el criterio amorfo y oficial de revistas como « La casa i la ciutat » (23) de la Asociación de Arquitectos de Barcelona y « Anuarios »; se proponen asimismo establecer un diálogo con el movimiento racionalista que aparece en España en 1930 y enfrentar los problemas políticos y sociales candentes. Pero este intento de mantenerse dentro de una línea liberal, abierta a todas las opiniones, conduce la revista en el camino peligroso del eclecticismo ideológico.

El racionalismo

El racionalismo como movimiento coherente penetra en Cataluña gracias a la labor del grupo G.A.T.E. P.A.C. el cual, dada su ideología y el momento político en que se halla Cataluña, produce el mayor impacto renovador sufrido por la arquitectura española.

En la revista A.C. (24) (« Actividad contemporánea ») este grupo pone de manifiesto de forma verdaderamente polémica su compromiso en la configuración de una nueva estructura social a través de la acción de la arquitectura y del urbanismo. El contenido ideológico de la revista que dirige Josep Lluís Sert (25) y J. Torres Clavé se plasma en sus editoriales en los que,

durante sus seis años de publicación, plantea los temas de la arquitectura racionalista europea, en contacto con Le Corbusier y los primeros congresos del C.I.A.M.: la renovación de la escuela, la vivienda moderna y la ciudad funcional. La revista (24), de publicación trimestral, se dedica a la exposición de las críticas del Gatepac, de las obras racionalistas, de la divulgación de sus actividades en el C.I.R.P.A.C. y del movimiento europeo. Según Carlos Flores «la revista A.C. fue portavoz de rebelión, y desde sus páginas juveniles e incisivas se hizo la crítica despiadada en ocasiones, atenuada a veces por una cierta crítica castiza, de aquel mundo arquitectónico inerte sostenido por la ignorancia y la apatía».

El movimiento racionalista en España pone fin a sus actividades y a la publicación de la revista con el desarrollo de los sucesos políticos internos y la victoria del nuevo régimen.

Fuera de Cataluña, el movimiento racionalista se da en manifestaciones individuales a través de las obras de algunos arquitectos de Madrid, Zaragoza y San Sebastián como G. Mercadal, C. Arniches, los hermanos Borobio, Aispurúa y Labáyen cuyas obras fueron divulgadas en A.C. y en la revista «Arquitectura» (17) de Madrid.

Durante esta misma época, también en Cataluña, J. M^a Rubió Tudurí insiste en su obra sobre la importancia del jardín (26) como realidad visual; da a conocer el urbanismo inglés y formula por encargo de la «Generalitat» (gobierno autónomo de Cataluña en este período) las bases para un estudio de ordenación regional de Cataluña que expone en el libro *Distribución en zonas del territori català - Regional planning* (27) la cual, si bien no pudo llevarse a término, posee cierto interés por plantear, ya en 1935, la ordenación territorial a gran escala, en su dimensión regional. Publica también *Actar*, introducción a una «arquitectura del movimiento».

La posguerra

La arquitectura se sumerge, después de la ruina cultural de la guerra civil, en uno de los períodos más nefastos de su evolución histórica, por la falta de contenido adecuado a las exigencias de su tiempo y al desfase de su configuración formal. La arquitectura está ligada a fun-

ciones externas a su contenido en la búsqueda expresiva de la ideología del nuevo régimen político.

En Madrid, la «Revista nacional de arquitectura» (29), órgano de la Dirección General de Arquitectura, muestra los proyectos a realizar o realizados dentro de la «nueva» arquitectura de carácter monumental y enraizada formalmente en modelos históricos, depurados de toda influencia de la arquitectura racionalista por ser ésta considerada como expresión de otras ideologías no admitidas. Por eso, tan sólo presentan cierto interés los artículos dedicados a la formulación de plan provincial de Guipúzcoa y el planeamiento urbano de Bilbao (30).

Ilustran también a la perfección el espíritu que se crea entonces las revistas publicadas en Madrid: «Cortijos y rascacielos» (31) y «Reconstrucción» (32), órgano de información de la Dirección General de Regiones Desvastadas, para único prestigio de su fecunda labor...

Barcelona, con un reducido volumen de construcción, se resiente de la desorientación que anonada la arquitectura española. En 1944, aparece la revista «Cuadernos de arquitectura» (33), publicada con gran irregularidad por el Colegio Oficial de Arquitectos, que, a través de sus números trimestrales, se dedica principalmente a artículos arqueológicos sin ningún interés.

El número de libros publicados es prácticamente nulo a excepción de la obra de Juan de Zavala *La arquitectura* (34). Fuera del país, J.L. Sert continúa en los Estados Unidos la problemática planteada por el Gatepac y publica, junto con el C.I.A.M., la obra *Can Our Cities Survive?* (35), mientras Félix Candela (36), también fuera de España por motivos políticos, empieza a desarrollar sus estudios sobre estructuras regladas.

Aparición de la generación de 1949 Período 1949-1959

Tanto en Madrid como en Barcelona empieza a sentirse, alrededor de los años 50, un cierto desconcierto en la arquitectura por no responder, entre otras causas, a las necesidades premiantes de la vivienda y a la toma de conciencia de este problema por las nuevas generaciones y sobre todo por algunos valores individuales de los años 1941 a 1945.

En Madrid, la «Revista nacional de arquitectura» (37), bajo los efectos de estas primeras inquietudes,

organiza las *Sesiones de Crítica*. En la sesión de Granada, se redacta el *Manifiesto del Albambra* que preconiza la introducción de la arquitectura moderna siempre cuando ésta no altere los entrañables valores arquitectónicos nacionales...

En Barcelona, «Cuadernos de arquitectura» (38), al cambiar nuevamente de dirección, pierde su contenido arqueológico y se convierte en un órgano neutro que se limita a presentar a la nueva generación publicando algunas de las primeras obras de unos cuantos arquitectos, algunos de los cuales se reúnen en un grupo conocido con el nombre de Grupo R.

En este marco de renovación del concepto arquitectónico, ejercieron una gran influencia los libros de Torroja, Alomar y Torres Balbas. Eduardo Torroja, en su libro *Razón y ser de los sistemas estructurales* (39), introduce un pensamiento constructivo que puede engendrar un nuevo lenguaje figurativo. Gabriel Alomar (40) denuncia la necesidad de un planeamiento físico realizado con un rigor científico. En sus obras difunde los conceptos del «planning» americano basado en determinantes ecológicos como condicionantes de los objetivos sociales y económicos. Además, incorpora la idea de la escala regional y el planeamiento rural. Torres Balbas, en colaboración con otros arquitectos, escribe el *Resumen en España* (41), importante por señalar los factores físicos, políticos, económicos y religiosos que intervienen en la formación y evolución de las ciudades españolas. Hacia 1956, con retraso en relación a las necesidades de desarrollo urbano, aparece la concreción de un planeamiento urbanístico al promulgarse la ley de *Régimen del suelo y ordenación urbana* (42) que puede ser considerada como la introducción de una planificación física no espontánea. El tema de la gestión urbanística se centra en el *Congreso nacional del urbanismo*, celebrado en Barcelona en 1959 (43), en el que se pone de manifiesto las posibilidades frente al problema urbano y la forma de actuación dentro de la actual estructura política.

Desde 1959 a 1965

La generación de arquitectos que surge en el período anterior, empieza a desarrollar su obra con mayor fecundidad y madurez. El lenguaje arquitectónico que propone, llega

a introducirse y a reconocerse de forma oficial. Sin embargo, hoy en día empieza a dar signos de falta de vitalización dada la incorporación dialéctica de otras generaciones, pese a la presencia de algunos valores establecidos e indiscutibles. En Madrid, se imprimen nuevas publicaciones periódicas: « Hogar y arquitectura » (44) y T. A. (Temas de arquitectura) (45) fruto del aumento del volumen constructivo y consiguiente incremento del nivel informativo.

Las revistas « Arquitectura » (46) de Madrid y « Cuadernos de arquitectura » (47) de Barcelona varían su criterio general con la adhesión de nuevos colaboradores y un estudio más incisivo y perspicaz de temas concretos. A pesar de esta evolución, no llega aún a expresar los problemas reales que plantea en España la ordenación territorial ni una crítica eficaz capaz de formar una cultura arquitectónica. Hay la posibilidad últimamente de una mayor transformación dada la intervención de elementos jóvenes en grado de aportar nuevos criterios.

La aportación más importante al campo de la crítica y sobre todo al de la información es el libro de Carlos Flores « A E C » (48) (*Arquitectura española contemporánea*) en el que, de forma imparcial y comprensiva, ofrece una visión general de la evolución de la arquitectura española y, en particular, de las obras de las generaciones de la posguerra.

Si bien no se produce ninguna otra aportación interesante en el campo de la crítica arquitectónica, en materia urbanística el número de estudios realizados aumenta. Se publican algunas obras de divulgación en un intento de situar el urbanismo « al alcance de todos » a cambio de patentes muestras de falta de rigor científico. Dentro de esta línea están las obras de F. Folguera *Urbanismo para todos* (49) y de E. Jardí *Urbanisme* (50). Al lado de estas publicaciones corrientes, aparecen análisis críticos de mayor valor sobre la situación, las características y las consecuencias de los suburbios que rodean las grandes ciudades. Con agudo sentido polémico, escribe Oriol Bohigas el libro *Barcelona, entre el plá Cerdà i el barraquisme* (51) en el que se enfrenta con tan delicado tema. Siempre sobre los suburbios se publican varios libros (52) que exponen diferentes aspectos de los mismos y se edita una publicación sobre las conclusiones de la

« Semana del suburbio » celebrada en Barcelona.

A través de las publicaciones del Ministerio de la Vivienda *Conferencias y discursos* (54), informa la gestión oficial sobre las directrices a seguir en el planeamiento territorial. En un estudio reciente (55), Gabriel Alomar enfoca el urbanismo desde un punto de vista social y psicológico muy revelador.

En estos últimos años, el diseño industrial ha adquirido, en Cataluña sobre todo, una gran importancia, no sólo entre técnicos sino también en el mundo intelectual de Barcelona. S. Pey publica un libro de divulgación general *Introducció al disseny industrial* (56) que pretende llegar a un público extenso. En materia de arquitectura de interiores, el número de publicaciones es nula a excepción de la publicación anual de Carlos Flores sobre « Interiores » (57).

Ultimamente, aparecen algunos libros que sorprenden por su visión inesperada de la arquitectura y del urbanismo. Ente ellos, el del fotógrafo Xavier Miserachs quien, en su libro *Barcelona, blanco y negro* (58) nos ofrece de forma viva e insólita el « townscape » de Barcelona y el del humorista Francesc Vilá, más conocido como Cesc, quien nos descubre a su modo en el libro *La costa brava* (59) el caos urbanístico de las zonas turísticas por la falta de un planeamiento racional.

Revistas minoritarias, de carácter general, como la revista mensual catalana « Serra d'or » (60), cuya sección de arquitectura, urbanismo y diseño dirige Oriol Bohigas, contribuyen también a la difusión de estos tres aspectos. Asimismo, la revista « Promos » (61) de Barcelona dedica esporádicamente unos artículos a los problemas de planificación económica y territorial y « Cuadernos del diálogo » (62), publica algunos artículos críticos sobre el Plan Nacional de la Vivienda.

La prensa española, a pesar de su proverbial reserva, empieza a ocuparse de la información urbanística ante la conciencia general de la gravedad de los problemas que se plantean hoy en día en las ciudades. Los mismos errores y retrasos de la gestión urbanística crean la necesidad de secciones de información y crítica sobre estos temas, tratados con un cierto rigor científico (63). La utilidad y el alcance de una polémica pública sobre asuntos de esta índole quedan demostrados en la

conmoción producida por la publicación en la prensa de una carta promovida por un grupo de arquitectos nacionales y extranjeros en la que exponían su oposición a la continuación de las obras del templo inacabado de la Sagrada Familia de Gaudí. El tumultuoso debate desarrollado a través de la prensa pone de relieve la sensibilización del público frente a estos problemas.

Volviendo la mirada hacia atrás en el tiempo, resulta desalentadora la carencia de trabajos críticos de gran valor. Con excepción de la revista A.C., que fue la única en defender unos contenidos arquitectónicos definidos y en mantener una posición comprometida, las demás revistas, como « Arquitectura » y « Cuadernos de arquitectura » se mueven dentro de un actividad informativa neutral que no responde a las exigencias de los problemas actuales y no aporta juicios fértiles a la conformación de una arquitectura española. En verdad, no existe una crítica de arquitectura, quizás precisamente por la falta de una arquitectura coherente y consciente. Y, sin crítica, el sentido de participación y responsabilidad de los individuos en la configuración de una sociedad democrática queda totalmente anulada.

BEATRIZ DE MOURA
JUAN ANTONIO SOLANS

Beatriz de Moura: Nacida en 5 de mayo de 1939 en Río de Janeiro. Traductora de algunos libros de arquitectura al castellano y actualmente trabaja en la Editorial Lumen de Barcelona.

Juan Antonio Solans: Estudiante en el 5º año de la Escuela Superior de Arquitectura. Nacido en 1941. Ayudante de cátedra de urbanismo en el 4º año de la Escuela de Barcelona.

(1) « Modernismo y modernistas » J. F. Ráfols. Ediciones Destino S. L., Barcelona 1949. Visión muy amplia del Modernismo.

(2) « El Arte Modernista Catalán » A. Cirici Pellicer. Aymá Editores, Barcelona 1951.

(3) « Tiendas modernistas en Barcelona 1882-1922 ». David Mackay. Artículo publicado en la revista *Cuadernos de Arquitectura* nº 49.

(4) « F. Berenguer, arquitecto ». David Mackay. Artículo publicado en *Architectural Review* 1964.

(5) « Jujol ». J. F. Ráfols. *Cuadernos de Arquitectura* nº 12.

(6) « Antoni Gaudí » 1852-1926. J. F. Ráfols. Editorial Aedos. En catalán.

(7) « Antonio Gaudí » J. F. Ráfols y F. Folguera. Editorial Canosa, 1929.

(8) « Antoni Gaudí », *L'Home i l'obra*. J. Bergós. Editorial Ariel. Barcelona 1954.

(9) « Gaudí », J. M. Sostres. Artículo publicado por el Colegio Oficial de Arquitectos. Interpretación actual de la obra de Gaudí. Varias publicaciones.

(10) « Gaudinismo », C. Martinell. Publicaciones « Amigos de Gaudí », Barcelona 1954.

(11) « Gaudí » en *Maestros de la Arquitectura mundial*. G. R. Collins. G. Braziller Inc. 1960.

(12) «Gaudí» con prólogo de Le Corbusier y fotocopias: Gomis y Prats. Ediciones R. M. Traducciones al inglés y al francés. Barcelona 1958.

(13) «Antoni Gaudí». J. J. Sweeney and J. Ll. Sert. The Architectural Press. 1960.

(14) «Gaudí». Roberto Pane. Edizioni di Comunità. Milano 1964.

(15) «Nueva visión de Gaudí». E. Casanellas. Ediciones La Polígrafa S. A. Barcelona 1965.

(16) «Domènech i Muntaner». Número monográfico dedicado a su vida, obra y escritos de la revista *Cuadernos de Arquitectura* n° 52 y 53. Barcelona 1963. Colegio Oficial de Arquitectos.

(17) *Arquitectura*. Órgano informativo de la Sociedad Central de Arquitectos. Director L. Bellido. Publicado desde 1918 a 1936.

(18) «El Noucentisme». Número de la revista *Serra d'Or* dedicado a este movimiento. Barcelona, agosto de 1964 (n° 8). En catalán.

(19) «El nacionalisme de l'Art». Josep Aragay. Barcelona 1920. En catalán.

(20) «El arquitecto F. Folguera». Artículo de J. F. Ráfols en la revista *Cuadernos de Arquitectura* n° 41.

(21) «Puig i Cadafalch». Artículo de J. F. Ráfols en *Cuadernos de Arquitectura*. Barcelona Vol. III.

(22) *Arquitectura i urbanisme*. Órgano de la Asociación de Arquitectos de Cataluña, publicada mensualmente desde 1928 hasta 1937. Interesante para el conocimiento de las obras realizadas en este período. En catalán.

(23) *La casa i la ciutat*. Revista de la Associació d'Arquitectes de Catalunya. Director R. Benet. Sin interés. Barcelona 1915 a 1927. En catalán.

(24) A. C. Órgano oficial del «Gatepac». 1930. Director Josep Lluís Sert. Sus veinticinco números son representativos de su pensamiento y de la labor realizada; el n° 12 sobre la Carta de Atenas y la ciudad funcional; el n° 13 sobre el estudio para el plan de ordenación urbana de Barcelona de Le Corbusier y del grupo «Gatepac» y sobre la Trienal de Milán de 1933; el n° 20 sobre la ciudad funcional y el n° 25, el último, a través de su tono revolucionario, apoya el movimiento popular estallado y se despidió con artículos incendiarios como «La influencia del ambiente sobre el individuo» y la situación de los barrios insanos de Barcelona.

(25) «Josep Lluís Sert». Sobre su obra, sus escritos y su labor en la arquitectura existe gran divulgación en las revistas de arquitectura de todo el mundo. Ver en particular las publicaciones del *Ciam*, las revistas *Casabella*, *Forum*, *Architecture d'Aujourd'hui*, etc. y las referencias 24 y 34 de este artículo.

(26) «El Jardín meridional». J. M. Rubió Tudurí. Barcelona 1934. Salvat Editores. Después de la guerra, se hizo, en 1945, otra edición de este libro en la que omitieron el nombre del autor por considerarlo indeseable al encontrarse en el exilio.

(27) «El Plá de distribució en zones del territori català "Regional Planning"». J. M. Rubió Tudurí. *Generalitat de Catalunya*. Barcelona 1932.

(28) «Actar». J. M. Rubió Tudurí. Alegato a una arquitectura del movimiento. París 1934.

(29) *Revista nacional de arquitectura*. Publicada mensualmente en Madrid por la Dirección General de Arquitectura dependiente del Ministerio de la Gobernación. Director Carlos de Miguel. Muestra su preocupación por el sentido en que debe configurarse la arquitectura española de la época. Números interesantes: n° 15 «¿Qué estilo conviene más a Madrid?»; n° 20 presentación del Ministerio del Aire; n° 18 y 19 dedicados al concurso y proyectos para la cruz del Valle de los Caídos.

(30) Planes urbanísticos realizados en Vascongadas, de carácter descriptivo y regional pero de interés por ser el primer intento posterior a la guerra para planear con cierto rigor.

(31) *Cortijos y vascielos*. Revista publicada en Madrid y dirigida por C. Fernández Shaw.

(32) *Reconstrucción*. Órgano de la Dirección General de Regiones Devastadas. Madrid. Ciertamente el n° 3 (junio de 1941).

(33) *Cuadernos de arquitectura*. Publicado por el Colegio Oficial de Arquitectos de Barcelona. Vol. I n° 1 a 10, de 1944 a 1949. Directores: J. Sola-Morales y C. Martinell.

(34) «La Arquitectura». Juan de Zavala. Ediciones Pegaso. Madrid. En esta obra se propugna y se expone las razones que justifican el sentido tradicional de la arquitectura actual.

(35) «Can Our Cities Survive?». J. Ll. Sert and CIAM. «An abc of Urban Problems, Their Analysis, Their Solutions», Cambridge. The Harvard University Press 1947.

(36) Para la obra de Félix Candela referirse al libro de Colin Faber «Candela: the Shell Builder». Reinhold Publishing Co. New York 1963. Se encontrará una extensa bibliografía en esta obra. Hay también un número monográfico que le dedica la revista *Arquitectura* de Madrid. Año I, 10 de octubre de 1959.

(37) *Revista Nacional de Arquitectura*. Órgano de mayor interés para analizar el proceso de incorporación del nuevo pensamiento arquitectónico y de las nuevas generaciones. En el n° 132, el Manifiesto del Alhambra. 1952 Madrid.

(38) *Cuadernos de Arquitectura*. Vol. II y Vol. III n° 11 al 34. Trimestral. Barcelona. Director R. Tort.

(39) «Razon y ser de los sistemas estructurales». Eduardo Torroja. Publicado por el Instituto Técnico de la Construcción y del Cemento. Madrid. Traducción al inglés.

(40) «Teoría de la Ciudad». Ideas fundamentales para un urbanismo humanista. Gabriel Alomar. Madrid 1948. Publicaciones del Instituto de Estudios de la Administración Local. «Comunidad Planeada». Gabriel Alomar. Madrid 1955. Instituto de Estudios de la Administración Local.

(41) «Resumen Histórico del Urbanismo en España». Torres Balbas, Chueca, Cervera y Bidagor. Madrid 1954. Instituto de Estudios de la Administración Local.

(42) «Ley de régimen del suelo y ordenación urbana». Mayo 1956, Madrid. Publicada por el Colegio Oficial de Arquitectos de Barcelona.

(43) «Resumen del Ier Congreso Nacional de Urbanismo». Ponencias, actas y conclusiones. Publicado por el Ministerio de la Vivienda. Madrid 1961.

(44) *Hogar y Arquitectura*. Revista de la Obra Sindical del Hogar, dirigida por Carlos Flores. Madrid. En la actualidad es la que ofrece de forma más comprensible la información sobre la arquitectura española, pero sobre todo extranjera.

(45) *Temas de Arquitectura*. Revista mensual fundada recientemente en Madrid. Aparece en 1959. Es la única revista española que no pertenece a una entidad oficial.

(46) *Arquitectura*. Antigua *Revista Nacional de Arquitectura*. Dirigida aún por Carlos de Miguel. Ha variado bastante no sólo de nombre sino de rumbo. Presenta números monográficos de los cuales el más importante es quizá el dedicado a «Arquitectura de España 1930-1964». Es un resumen de las obras realizadas desde la guerra hasta hoy. Contiene artículos interesantes de arquitectos de la generación más comprometida de Madrid y Barcelona.

(47) *Cuadernos de Arquitectura*. A partir de 1959, toma la dirección F. Viladell. Revista de divul-

gación de las obras de arquitectura más notablemente realizadas en Cataluña y de temas biográficos en el que destaca el número dedicado a Domènech i Muntaner, c.f.

(48) «A.E.C.». Carlos Flores. Editorial Aguilar S.A. 1961. Es la mayor compilación fotográfica realizada sobre la arquitectura española. También corresponden a Carlos Flores los capítulos sobre el Modernismo, Plan Cerdá y la Ciudad Lineal en la traducción al español de la obra de Leonardo Benevolo «La Storia della Architettura moderna». Ediciones Taurus.

(49) «Urbanismo para todos». F. Folguera. Publicación del Colegio Oficial de Arquitectos de Cataluña. Barcelona 1959.

(50) «Urbanisme» E. Jardí. Ediciones R. Dalmau. Barcelona 1963. Col. Panorama actual de les idees. En catalán.

(51) «Barcelona, entre el Plá Cerdá i el Barraqisme». Oriol Bohigas. Ediciones 62. Barcelona 1963.

(52) Existen publicaciones sobre estudios realizados en suburbios y ciudades: *Mataro*; P. Duo Castella. Análisis de los suburbios de Roquetes, San Genís dels Agudells y Torre Baró. Posibilidades para su solución. Publicada en revista *Vivienda*, boletín informativo del Palacio Municipal de la Vivienda en Barcelona, n° 9. Primer trimestre de 1964.

(53) «Los Suburbios». (Semana del suburbio). Barcelona 1957. Serie de artículos y ponencias presentadas.

(54) *Conferencias y discursos*. Publicaciones de la Secretaría General Técnica de la Vivienda. Madrid. Se han publicado 12. En su primer número presentaba un tema interesante de destacar: «Método de análisis de las estructuras de familias y viviendas». Madrid 1963. Apareció en 1961.

(55) «Sociología urbanística». Gabriel Alomar. Ediciones Aguilar S. A. Madrid 1961. Obra interesante. Bibliografía del autor.

(56) «Introducció al disseny industrial». S. Pey. Col. Panorama actual de les idees. Ediciones R. Dalmau. Barcelona 1963.

(57) *Arquitectura interior*. Publicaciones anuales de Editorial Aguilar, Madrid, dirigidas por Carlos Flores sobre mobiliario y decoración. Aparece desde 1959.

(58) «Barcelona, blanco y negro». Xavier Miserachs. Editorial Aymá, 1964. Texto de José M. Espinás y prólogo de Joan Oliver. De las pp. 1 a 239 dedicadas a barrios y suburbios.

(59) «La Costa Brava». Dibujos de Cesc. Texto de Noel Clarasó. Editorial Lumen, Barcelona, 1963.

(60) *Serra d'Or*. Revista mensual en catalán. Divulgación de temas generales. En su sección dirigida por Oriol Bohigas ha dedicado números especiales al Modernismo, al Gatepac, a Louis Kahn y Josep Lluís Sert.

(61) *Promos*. Revista mensual, editada por CEDEC. Barcelona, 1964-1965. Ha dedicado, entre otros, números al problema del turismo (n° 30) y a la planificación italiana en el «mezzogiorno» (n° 35).

(62) *Cuadernos para el diálogo*. Madrid. Revista de tipo general que posee una sección en la que escribe M. Fisac quien, en los n° 13 y 16, realizó un estudio sobre el Plan Nacional de la Vivienda.

(63) *La Vanguardia*. Periódico diario de Barcelona. Dedicada de cuando en cuando algunos artículos sobre información urbanística y política urbanística del municipio.

La carta de los arquitectos nacionales y extranjeros que abrió la polémica sobre la Sagrada Familia de Gaudí fue publicada en este periódico el día 3 de enero de 1965. *Pueblo* de Madrid también publica de vez en cuando algún artículo dedicado a temas urbanísticos.

„LA CIUDAD FUNCIONAL„

PROGRAMA DE TRABAJO DE LOS C.I.A.M.
(COMITÉ INTERNACIONAL DE ARQUITECTURA MODERNA)

CONSTATAIONES - RESOLUCIONES

REGION - CIUDAD

FUNCIONES DE LA CIUDAD

SINTESIS REGION - CIUDAD - FUNCION

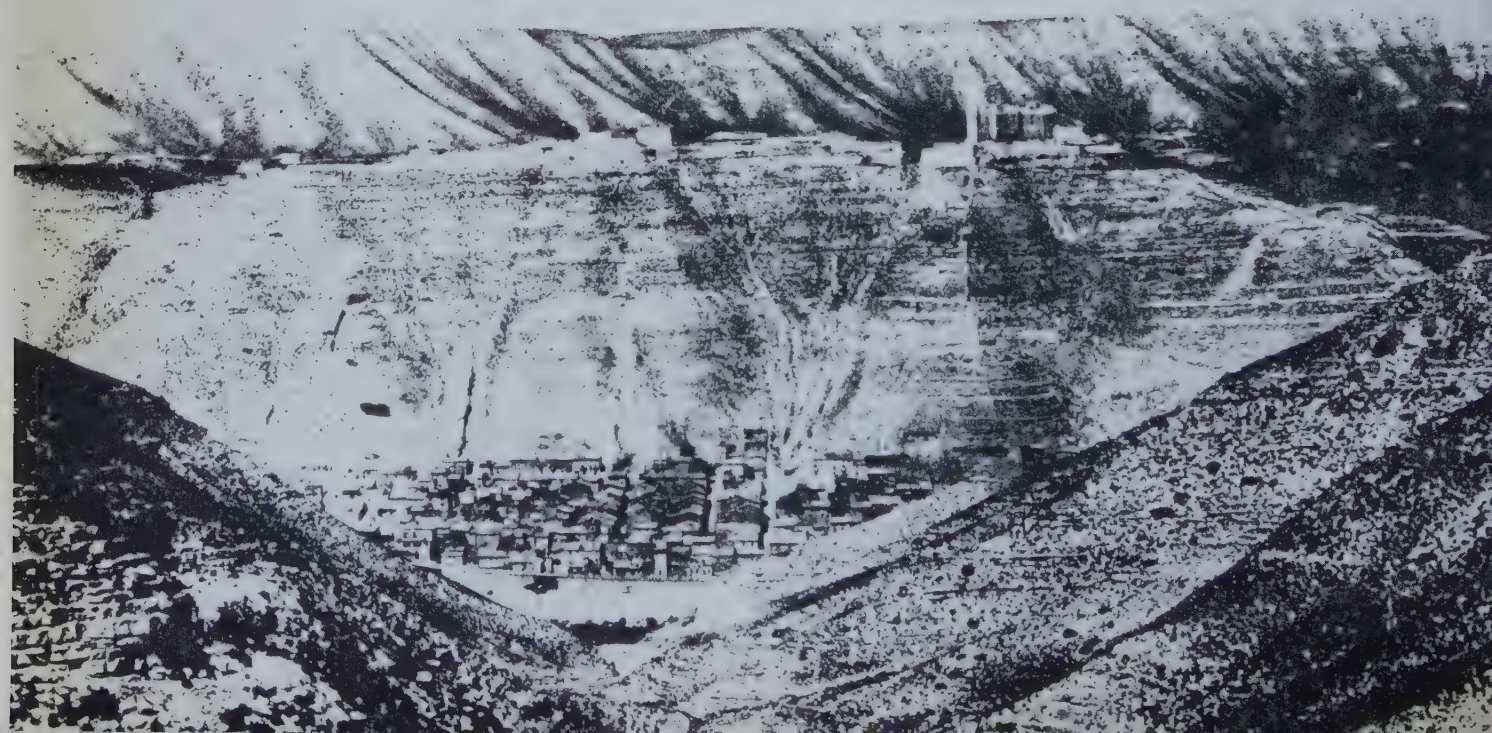
A.C. 20

PUBLICACIÓN DEL G. A. T. E. P. A. C. - AÑO V - PTAS. 3,25
DOCUMENTOS DE ACTIVIDAD CONTEMPORANEA



MANUEL RIBAS

LA PLANIFICACION URBANISTICA EN ESPA



ESTÁ PLENAMENTE ADMITIDO decir que la planificación nace con el maquinismo. Sin embargo, la afirmación tiene matices, que de olvidarlos, impedirían la total comprensión del aserto. Tal ocurre con el Setecientos, en el que se producen ejemplos urbanísticos precursores y del mayor interés. Durante todo el siglo, consecuencia del advenimiento de la monarquía borbónica, se impone en España el llamado « Despotismo Ilustrado », que se esfuerza por hacer avanzar al país por un camino de modernidad, con una sucesión de aciertos y errores pero con un dominante sentido de progresismo, que trasciende al propio campo de lo urbanístico.

En 1759 comenzó en España el reinado de Carlos III, ex-rey de Sicilia y Nápoles, y con él el pleno triunfo de la « Ilustración ». Dos actuaciones paralelas, la que tendía al mejoramiento agrario y la que se orientaba a los asentamientos marítimos en el Mediterráneo del Sur español, llevaron al establecimiento de poblaciones de nueva planta y por tanto a la presencia de unos ejemplos de diseño urbanístico total.

Con ellos y por ellos, se impone el recuerdo y la comparación con otros precedentes españoles de siglos anteriores, coetáneos pero muy distintos de las utopías de los renacentistas italianos o de los filósofos del mar del Norte; queremos referirnos a las, en su día, nuevas ciudades de Indias.

Enseguida, aparecen como evidentes dos comprobaciones: en España no existe la ciudad barroca, monárquica, centrípeta, (con la excepción de los Reales Sitios borbónicos); y tampoco las utopías presocialistas, que llegaron con mucho retraso en sus aplicaciones prácticas, tan sólo a finales del siglo siguiente.

La planificación nace, al fin, del maquinismo. Si es cierto que las primeras instalaciones industriales datan de fines del XVIII, la plena época industrial se afirma y tiene repercusión nacional tan sólo en el siglo XIX, y aun entonces con fecha avanzada. El crecimiento industrial en Barcelona, que conduce al Plan Cerdá y el crecimiento terciario de Madrid, que llevó tímidamente al Plan Castro, son manifestaciones del problema de la gran ciudad que por el momento tan sólo se presiente.

Entramos en la época de los planes, que con el progresivo derribo de murallas se extenderán a todas las ciudades importantes de la península. Planes realizados siempre con un gran sentido práctico y alejados del arte urbano que comenzaba a nacer en Francia como herencia de la ciudad barroca; planes muy democráticos y muy liberales, dato éste característico y, plenamente evidenciado por el predominio omnímodo de la retícula viaria, gran protagonista del Urbanismo decimonónico.

A fines de siglo, florece una época de teorías urbanísticas, de signo romántico, que no nos atrevemos a calificar de utopías, porque demostraron estar muy ligadas a la realidad. Para demostrarlo bastaría citar tan sólo el nombre de Arturo Soria y Mata, y su Ciudad Lineal parcialmente realizada en Madrid, pero de consecuencias trascendentales en la Historia de las ideas urbanísticas.

La época de los planes se continúa con la época de las aplicaciones de los mismos. El momento urbanístico es el de los Ensanches, de su legislación adecuada y de la política que denota su propio nombre, al considerar a la ciudad como ente capaz de crecer por gemmación, como los pólipos o los vegetales. En este momento y para coordinar tantas actuaciones parciales, se necesitaría el reflejo haussmanniano de los planes con esquema estelar y policéntrico, pero esta tendencia en España no pasa de tener un carácter anecdótico, y su momento cumbre se encuentra en el concurso de Barcelona de 1906 ganado por el arquitecto, Grand Prix de Rome, León Jaussely.

Termina esta época con el enlace del romanticismo nacionalista, manifestado en Cataluña, y tan importante en el campo de la Arquitectura, con las teorías urbanísticas en singular precedente de planificación regional. En 1920 se comienza a pensar, entre los seguidores del movimiento de la ciudad jardín, en el llamado « Regional Planning » de Cataluña, obstaculizado después por hechos políticos y que tendría su resurgir en la época racionalista, en los años inmediatamente anteriores a la guerra de España.

Creemos poder afirmar, en cuanto al campo del diseño, que el siglo XX comenzó con la pureza formal y funcional de los primeros racionalistas. Este hecho, que en Europa se produce casi inmediatamente después de la Gran Guerra, en España se retrasa hasta 1929. Si en el siglo pasado se presentía el problema de la gran ciudad, — y se dotó a la sociedad de una planificación para conseguirla a través de los planes de ensanche —, la generación de 1929 se enfrentó con el problema en la gran ciudad moderna, que ahora sí que existe pero sin satisfacer a nadie. Los urbanistas del momento, en curiosa paradoja con los románticos que le precedieron, son racionales pero utópicos; y la Sociedad de su época, que en último término es la que emite el veredicto, los afirma en esta condición porque deja sus planes en el papel, simples documentos para pasar a la Historia.

El período de la postguerra, pese a su continuidad con el anterior, tiene un marcadísimo carácter diferenciado. Se abordan los problemas de reconstrucción y de colonización, éstos, con espíritu paralelo al de las fundaciones del siglo XVIII. El

carácter de novedad se aporta primero, con las leyes de vivienda, después con los organismos estatales constructores, y finalmente con los planes de zonificación, de estas tres, las dos últimas completamente nuevas en el panorama español.

La institucionalización del Urbanismo es el paso que falta y se da inmediatamente. Aunque se viene preparando desde 1949, culmina con la ley Urbanística (Ley de Régimen del Suelo y Ordenación urbana) de 1956, y con la creación del Ministerio de la Vivienda al año siguiente.

Los hechos precedentes desencadenan la divulgación de la planificación urbanística en pequeña escala, adecuada a las iniciativas de actuación privada o pública del suelo, manifestada respectivamente con los planes parciales; o con los polígonos de actuación oficial. En ambos casos, se trata de una planificación demasiado autoritaria y poco democrática, tanto en su gestación en la esfera técnica como en su aplicación en la esfera política. Esto nada tiene que ver con la calidad formal e incluso funcional de los resultados, que en algunos casos rayan a gran altura.

En este momento, es ya posible hablar y escribir sobre la cultura urbanística en España, porque la divulgación de los planes, trajo de la mano la difusión del Urbanismo como técnica en el seno de un determinado sector profesional. Los arquitectos, las Escuelas de Arquitectura, y los otros urbanistas son sujetos conscientes de actividades plenamente urbanísticas y por tanto pueden ser objeto de estudio a la hora de esta visión cultural del momento. El balance, hay que decirlo por avanzado, es deficitario justificadamente.

¿Cuál es el momento actual del Urbanismo en España? Sobre las áreas rurales y de paisaje, gravita un problema y una amenaza demostrada: las implantaciones turísticas. Sobre las áreas urbanas, se comprueba llegado el momento de pensar en verdaderas metrópolis modernas, suma de aglomeraciones urbanizadas y en las que será preciso revisar los conceptos, superar el antiguo plan de zonas que impide la amplia visión del problema y sustituirlo por el plan territorial, basado en las más modernas teorías.

Los antecedentes

Los antecedentes próximos

La España del siglo XVIII representa un curioso contraste entre el pueblo que siguió viviendo la mentalidad de los siglos anteriores, y unas cuantas cabezas pensantes, incluidas las de los monarcas, que quisieron obstinadamente ponerse al día con Europa.

Con la sola excepción de Cataluña y su industria algodonera, no es posible, du-

rante este siglo, hablar de industrialización. Sin embargo, se producen las primeras planificaciones urbanísticas y, más aún, se fundan incluso industrias estatales con el deseo de suplir por este camino la inercia en las formas económicas espontáneas del país.

Felipe V, el primer Borbón, es el rey de la represión catalana y al propio tiempo de la fundación del primer ensanche barcelonés, llamado La Barceloneta, obra de sus ingenieros militares; y con una curiosa disposición precursora en bloques lineales en doble crujía, que al decir de Chueca, deriva de la fundación inglesa de Georgetown (hoy municipio menorquino de Villacarlos). Fernando VI fomentó una política naval, y fruto de la misma es el trazado urbano del Ferrol (Galicia). Pero a Carlos III, su sucesor, el rey Arquitecto, el mejor Alcalde de Madrid según los tópicos castizos, hay que asignarle todavía otro calificativo que es el de Rey Urbanista.

Con él, formado en la corte de Nápoles (donde reinó desde 1738 hasta 1759), encuentra su verdadero esplendor la ilustración española. Consciente de la real situación de su país, y enlazado a las corrientes culturales de su época, constituye con los intelectuales de su época una minoría directiva empeñada en imponer los esquemas modernos a una población que todavía no lo es, y que a lo más empieza a serlo en algunas regiones. La gran lacra española creada en los tiempos de la Reconquista, y hoy todavía no resuelta, que es el problema del campo andaluz, le fuerza a aplicar la primera reforma agraria, infructuosa como las que le han seguido, y que en nuestro campo del planeamiento urbanístico conduce a los ejemplos de las ciudades de Sierra Morena, colonizadas, bajo su reinado, y cuyo esquema urbano entronca directamente con los más inmediatos precedentes de las ciudades de Indias. El pueblo de la Carolina, así llamado en su honor, es probablemente el ejemplo más importante en esa constelación de 39 poblados diseminados por la abrupta geografía de la Sierra Andaluza.

En su propensión a la formación de poblados, propio de un momento cultural que quería partir de cero, ya que se encontraba en decidida postura revisionista del pasado, aprovechó cualquier oportunidad para crear nuevos centros de habitación. El descurbrimiento de las indudables condiciones del puerto de la Rápita, junto al Delta del Ebro, le llevó a pensar en un importante centro naval y de gobierno en el que desde entonces se llamaría San Carlos de la Rápita. En 1768, la necesidad de asentar unas familias genovesas procedentes de Túnez le llevó a crear, siempre dentro del mismo patrón formal de retícula con gran

plaza central, el pueblo de Nueva Tabarca en la isla del mismo nombre, frente a la ciudad de Alicante, donde todavía hoy sus habitantes llevan apellidos genoveses.

A fuer de sinceros, no podemos descuidar el estudio de las ciudades de América como hitos importantes en la historia de la planificación española. En esta época afirman su desarrollo todas las que pronto serán capitales de la América emancipada, así Buenos Aires, Lima, Santiago de Chile o Guayaquil y también los pequeños asentamientos como el de Nuestra Sra. de la Concepción de Chile. La insistencia en el trazado hipodámico de cuadrículas con espacios positivos para centrar la plaza y los edificios singulares, nos hace pensar en la permanencia de una constante histórica que en lenguaje moderno diríamos profundamente democrática: y tan intensa que resiste en su puro esquema incluso los momentos absolutistas del siglo XVI y las concepciones monárquicas y barrocas del XVII y XVIII. Estos planes se encuentran en la línea del Plan para Filadelfia de Penn o del Plan para Mannheim, ambas de los últimos años del siglo XVII. Pero están muy lejos del coetáneo Plan radial, como cola de pavo real, cuyo ejemplo más elaborado está en Karlsruhe.

Los antecedentes remotos

Son, como acaba de decirse, los ejemplos que ofrece la primera colonización de América. Las fundaciones españolas obedecen a un criterio simplista de agrupaciones en manzanas o «cuadras» (nombre que ha sobrevivido en Hispano-América, y que se perdió en la Península), en cada una de las cuales inicialmente se establecieron tan sólo 4 propietarios. La orientación a los cuatro puntos cardinales, la técnica de los campamentos militares y todas las razones que podríamos aducir en favor del ángulo recto, inducen a esos guerreros y misioneros urbanistas a implantar sus fundaciones con este severo esquema formal. Los misioneros de Indias fueron los primeros en descubrir y afirmar la razón pedagógica y cultural de la ciudad, cuando en sus escritos concluyen que es imposible toda acción catequética sobre el indígena en su medio; pero que es posible alcanzarla en una fase cultural más evolucionada, cual es la vida colectiva en las que desde entonces se llamarán «reducciones». Estas reducciones, obvio es decirlo, adoptan también el claro esquema cuadrículado.

Consecuencias críticas

En parte, quedaron ya apuntadas. La pervivencia del orden en la distribución

reticulada, presentó la modernidad, y la superioridad sobre lo medieval y lo árabe que todavía estaban muy vivos en las viejas ciudades. Este sentido relativo de modernidad la afirma más y más, e impide el triunfo de la ciudad plenamente barroca, la que se apoya en la perspectiva como razón de ser, la que se concibe a sí misma como visión unicéntrica y cambiante, en la que cada habitante es dueño y señor de un panorama distinto.

Un ejemplo pequeño, de comienzos de siglo, la fábrica y colonia obrera del Nuevo Baztán (en la provincia de Madrid) hacia 1710 con trazas y arquitectura de Churriguera, nos habla en barroco a través de sus tres plazas enlazadas, pero rehuye toda concesión al panóptico, enteramente fiel al ángulo recto.

No está segura la ley sin excepción. Los reales sitios borbónicos, San Ildefonso de la Granja (Segovia) 1719-1780 y Aranjuez (Madrid), 1727-1781 son ejemplos hispánicos del Arte Urbano inspirado en el trazado de jardines, y a su vez en el de los bosques de caza. En ambos, las radialidades convergentes en el Palacio Real, se extienden a la pequeña ciudad edificada a su vera, para hacer así las réplicas ibéricas del rutilante astro de Versailles.

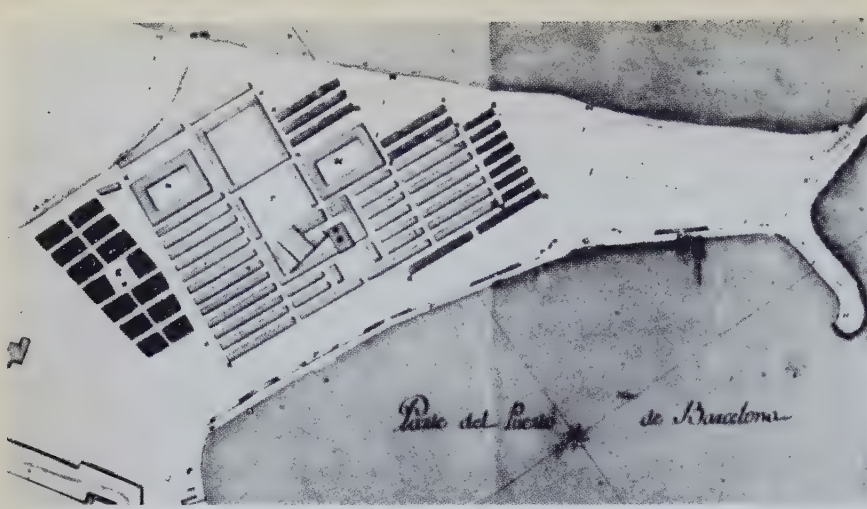
De fecha más retrasada, 1813, pero todavía dentro del espíritu dieciochesco, es el proyecto de reconstrucción del viejo San Sebastián (destruido por un incendio) que constituye otro ejemplo, éste sin realizar, de clara influencia francesa.

Si todo esto se puede afirmar mirando atrás, mirando en cambio al futuro desde el propio siglo XVIII, se comprueba la inexistencia en España de los teóricos presocialistas, los que hubieran debido ser coetáneos de los Saint-Simon, Owen, Fourier, Cabet. El polígrafo asturiano Gaspar Melchor de Jovellanos (1744-1811) es el que más se aproxima al espíritu reformista y redentorista de aquéllos, pero en sus múltiples escritos no asoma todavía el tema de la planificación urbana.

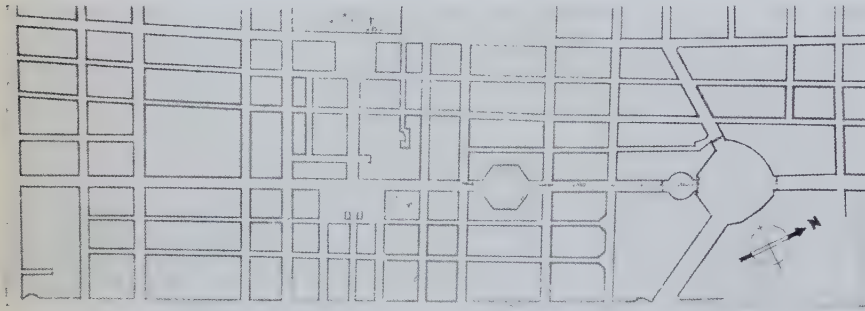
Los planes de ensanche

De hecho, la genuina ideología del XIX, nace con el segundo cuarto de siglo. El clima progresista, en cuanto a las ideas y el nacimiento del suburbio en lo urbanístico, convergen hacia un objetivo que en todas las ciudades constituirá la bandera de la lucha por el futuro: el derribo de las murallas. En Barcelona, la ciudad ideológicamente más avanzada en este tiempo, con el sucesivo vaivén de regímenes conservadores y progresistas, se pierden o ganan posiciones en este afán por demoler las murallas físicas que en el subconciencia de muchos se confunden con las otras murallas, males de la época,

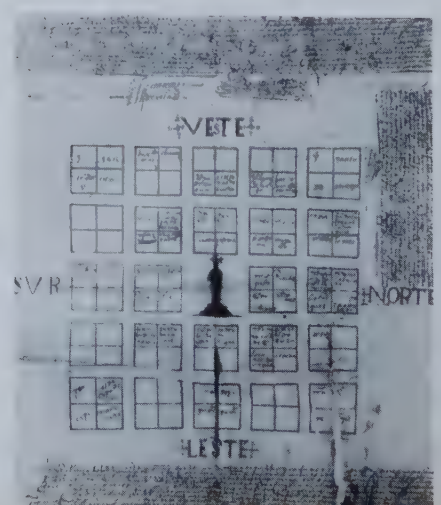
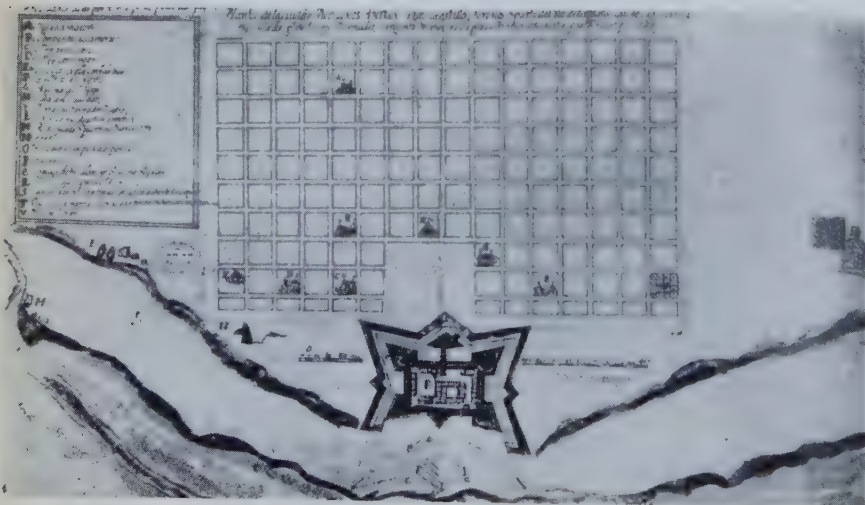
La época de los planes de ensanche y de las teorías románticas



1. Vista aerea de Barcelona; 2. Típico paisaje del campo español; 3. La Barceloneta, fundada en 1753 a extramuros de Barcelona; 4. Georgetown (S. Arraval des Castell, hoy Villacarlos) fundada por lo ingleses a extramuros de Mahón, isla de Menorca;



5. La Carolina (Jaén) fundada en 1767 para colonizar Sierra Morena; 6. Pueblo de Nuestra Señora de la Concepción (Chile).



10



11

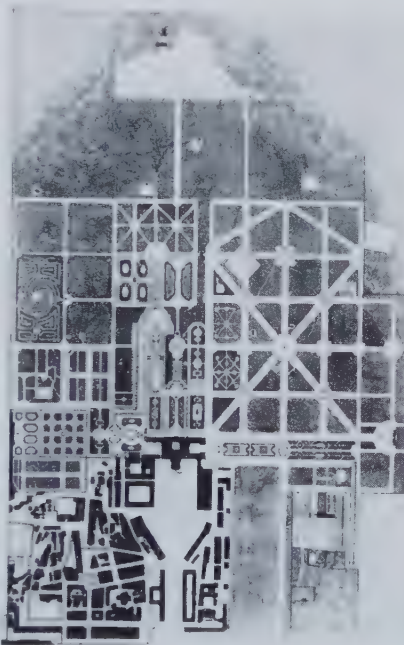


7. Guayaquil (Ecuador), a mediados del siglo XVIII. 8. Buenos Aires en 1708; 9. Acta de fundación en 1562 de la ciudad de Resurrección (hoy Mendoza) en Argentina.

12



13



14



10. Reducción india de Teutenago en América Central (1582); 11. Real Sitio de Aranjuez (Madrid, 1727-1781); 12. Colonia Industrial del nuevo Baztán (arg. Churriguera, 1710). 13. Real Sitio de San Ildefonso en La Granja (Segovia, 1719-1780). 14. Plan para la reconstrucción de San Sebastián (arg. Ugartemendia, 1813); 15. Plan de ensanche de Barcelona (arg. Rovira Trias) ganador del concurso en 1859; 16. Plan de ensanche de Madrid (ing. Castro), aprobado en 1860.

15



16



que se pensaba en poder derribar junto con las de piedra. Consecuentemente, Barcelona es la que consigue, la primera, el anhelado derribo. Desde 1838 piensa oficialmente en proyectos de ensanche parciales y desde 1857 acomete los estudios de ensanche en tramas ilimitadas, en los cuales la ciudad vieja pasa a ser, en cuanto a su extensión, una mera dependencia de la nueva ciudad planeada.

El concurso convocado por el Ayuntamiento de Barcelona en 1859 tiene un ganador, el arquitecto Rovira y Trías, pero el Gobierno Central impone otro nombre y otro proyecto, — el del Ingeniero de Caminos, Ildefonso Cerdá, — que pasa a ser desde este momento el Plan vigente y oficial, que habrá de presidir como enorme cañamazo de fondo, los destinos urbanísticos de la Ciudad hasta nuestros días, y así darle forma, día a día, con la impronta de su personalidad.

Con el Plan Cerdá, se afirma aún más la convicción en una línea única, racional, de homogeneidad en las oportunidades, moderna y democrática en suma, que preside como afortunada constante en la línea de los planeamientos urbanísticos españoles. La burguesía barcelonesa intentó oponerse durante medio siglo a esa imposición centralista y autoritaria, precisamente como respuesta al carácter de coacción exterior que había tenido; sin embargo, no pudo quitarle su mejor característica, la modernidad, que venía asegurada con esta obra singular, muy avanzada a su tiempo. La cuadrícula de Cerdá se extendió enseguida, como marea ascendente por todo el antiguo llano de Barcelona hasta encontrar las primeras casas de los antiguos pueblos vecinos, agregados a la ciudad por obra del mismo.

Del Plan Cerdá, en lo sociológico, conviene señalar su estructuración de grupos infraestructurales (iglesias, mercados, museos, etc.) que aportó a la trama holomorfa la conveniente polaridad e interés. En lo tecnológico, importa resaltar su fabulosa previsión de las necesidades viarias futuras, con calles de 20 metros y chaflanes formando octógonos de 20 m. de lado. En lo plástico y formal se impone considerar la modernidad de un plan que propuso una disposición de bloques paralelos adaptados en cada manzana a una variada ley combinatoria que hubiera debido suavizar la extraordinariamente rígida trama viaria.

La realidad fué bastante distinta. La progresiva codicia de los propietarios de terrenos y la connivencia de los administradores condujeron a la manzana cerrada por los cuatro lados, a la omisión de las reservas infraestructurales, a la no realización de las zonas verdes previstas y, de todo, tan sólo quedó el esquema circulatorio. En el « debe » del Plan Cerdá,

hay que apuntar precisamente las consecuencias de su sentido antirretórico: la falta de una trama viaria diferenciada, la falta de estudio en cuanto a la transición con el tejido urbano de los pueblos absorbidos. Finalmente, Cerdá es el autor del primer tratado de Urbanismo de los tiempos modernos; trece años antes que la primera edición de la famosa « Stadteban » de Stubben, aparece en Barcelona en 1867 su « Teoría general de la Urbanización ».

Paralelamente, se aprueba en 1860 el Plan de Ensanche de Madrid y en 1869 se derriban las murallas de la capital del Reino. El Plan de Ensanche de Madrid formado por el Ingeniero de Caminos Carlos M^a de Castro, constituye también un trazado en retícula con las penetraciones exteriores como únicas diagonales aceptadas. Su trazado es menos ambicioso que el de Cerdá, las manzanas son menores y las calles de 15 metros quedan compensadas por calles de 30 en un ritmo de una por cada tres manzanas. La especial circunstancia de Madrid, alejada de los pueblos limítrofes, permite no englobarlos, y termina el conjunto en un gran Paseo de Ronda en semicírculo apoyado sobre la línea del río. Del Plan Castro se ha llevado a cabo toda la parte a Levante del eje Norte-Sur de la Castellana, pero quedó sin realizar el sector Norte de la ciudad.

La ciudad de San Sebastián, a escala de su importancia, coincidiendo con el derribo de murallas, procedió en 1864 a fallar su Concurso de Ensanche a favor del arquitecto Antonio Cortázar. Su esquema reticular, en manzana cerrada, es claro y definido.

Lo que para otras ciudades fueron las murallas, para Bilbao fué la exiguidad de su término municipal. Ya en 1801 se proyectó una nueva ciudad, el Puerto de la Paz, en los terrenos que hoy constituyen su centro urbano, y que entonces pertenecían al vecino municipio de Abando. La lucha por la expansión arranca de 1821, y culmina con el Plan Lázaro y los ingenieros Alzola y Hoffmeyer (1873) que es el actualmente realizado, de concepto radioconcéntrico y haussmaniano, en torno a la plaza ovalada que constituye su centro, y con un eje longitudinal que lo preside.

La época de las teorías románticas

Esta misma época, junto al aspecto práctico de la planificación que acabamos de conocer, tiene otro aspecto de gran interés teórico y cultural, que centra la aportación de España al momento romántico, cuando se cree superada la ciudad por la vuelta al campo urbanizado. En 1882, dieciséis años antes que Howard (1850-1928) publicara su « Tomorrow », su contemporáneo Arturo Soria y Mata

(1884-1920) matemático, inventor, periodista, político y republicano, lanzó la idea de la Ciudad Lineal, verdadero anticipo naturalista al movimiento de las « Garden-Cities », menos afortunada en su difusión por el mundo, pero bastante más fecunda y válida en consecuencias de modernidad.

Su puesto directivo en la compañía del tranvía de circunvalación madrileño, verdadero ferrocarril sub-urbano, le hizo ver la importancia de la locomoción y de la movilidad urbana. Planeó, primero radialmente, y después a lo largo de su tranvía, una vía de 40 metros de ancho como eje y pulmón verde de su Ciudad Lineal. A ambos lados, manzanas rectangulares divididas en parcelas mayores de 400 m² acogían edificaciones propias de ciudad-jardín, con ocupaciones máximas del 20%, y con separaciones entre edificios superiores a 5 m. Consiguió realizar una parte de la misma, que ha quedado como testimonio del paradójico realismo de esos románticos utopistas de fines del XIX.

Sin embargo su idea iba más lejos; concibió primero una enorme ciudad lineal desde Madrid a Gibraltar, y después otras tantas que fueran alineándose a lo largo de las grandes carreteras que salían de la capital hacia la periferia. Establece los cruces de sus ciudades lineales precisamente sobre las ciudades existentes (villes des échanges, como dirá luego Le Corbusier) y propone así, cubrir, en malla triangulada, todo el territorio nacional. Incluso las granjas colectivas, para llenar los espacios interiores de la malla, aparecen proféticamente en sus escritos.

Los antípodos culturales que ofrece Soria y Mata nos llevan a progresiva admiración. Veinte años después, las « Garden-Cities » desarrollaron su sentido de campo urbanizado y ciudad ruralizada; cincuenta años más tarde, Le Corbusier presentó la teoría de los tres establecimientos humanos, y con ella el urbanismo total extendido a todo el territorio, como la malla triangular de Soria, verdadero standard de planificación regional; finalmente a los 80 años las teorías de la ciudad territorio pondrán otra vez el acento sobre el valor del individuo movable, y la importancia de la infraestructura viaria, determinantes ambos de la nueva dimensión de la ciudad que nos toca vivir.

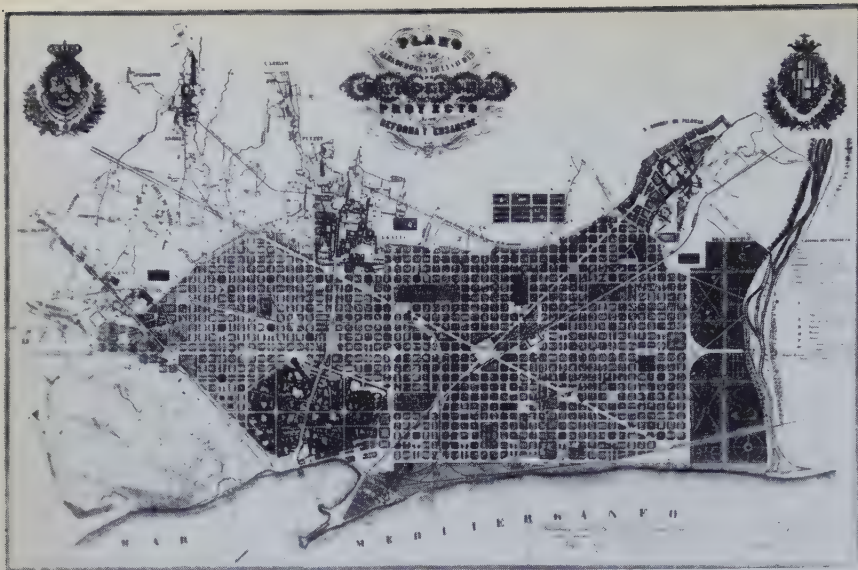
Antes de terminar con los teóricos románticos, nos interesa presentar la figura, en otro ámbito tan conocida del arquitecto Gaudí, porque presenta, en dos momentos de su vida, el testimonio de las teorías urbanísticas decimonónicas. Más arriba, se ha dicho que faltaban en España los hombres correlativos a los autores presocialistas. Justo es decir, de paso, que hacia mediados de siglo, existieron en Barcelona devotos icarianos, de cuyo nombre uno nos es muy conocido (el inventor del

submarino, de la ametralladora, defensor del micromaquinismo y de la abolición de la pena de muerte, el catalán Narciso Monturiol), algunos de los cuales partieron hacia América, como ilusionados fundadores de las colonias protocomunistas. Gaudí recogió este espíritu que anidaba en las clases obreras cooperativistas y al calor de una amistad mantenida durante sus años de estudiante con el promotor de la sociedad cooperativa « La obrera Mataronense » (Mataró, Barcelona), proyecta para la misma diversos edificios industriales, sociales y recreativos y además un conjunto de 30 viviendas para su asociados según una elemental disposición en casas gemelas, que está plenamente en la línea de lo que se hacía entonces en Europa según ha ilustrado recientemente Benevolo.

El propio Gaudí, veinticinco años más tarde, desarrolla para su mecenas, Eusebio Güell, una ciudad-jardín que habrá de ser famosa, no por su contenido urbanístico que no llegó a cristalizar, pero sí por sus importantísimas creaciones plásticas que la convirtieron en monumento capital del arte moderno. En lo urbanístico estaba destinada a ser una pequeña unidad de 300 habitantes, dotada de capilla, gran plaza o mercado al aire libre, y un centro comercial situado debajo de aquélla, entre los inclinados fustes dóricos que sostienen su plataforma. Las parcelas tenían forma triangular y su edificación se regiría por unas ordenanzas de volúmenes y de uso muy específicas.

Los ensanches

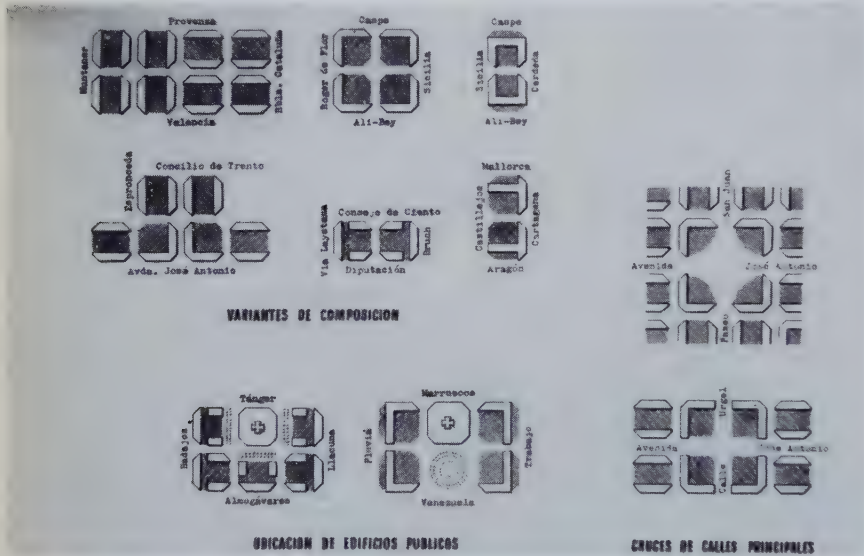
Como ya se ha dicho en el preámbulo, la época de los planes se continúa y superpone con las de sus aplicaciones prácticas, los llamados « Ensanches ». Los ensanches confirman la tesis de que los planes decimonónicos no se plantearon la ciudad total, sino tan sólo una solución de emergencia, emergencia tan vasta que podía superar en extensión incluso varias veces la propia ciudad originaria, siempre como salida a una situación de « impasse » urbanístico. En España, el apogeo de esta fase se planteó a fines de siglo, y por primera vez el Urbanismo entró en conexión con el Derecho y aparecieron las ordenaciones jurídicas necesarias para conciliar la planificación con el interés privado (propiedad) y con el público (poder). La primera Ley de Ensanche fechada en 1864 ya presenta las habituales notas estimulantes para la iniciativa privada: las declaraciones de interés público, preparatorias de una expropiación, y las consabidas ventajas fiscales a los promotores. El régimen hoy vigente, data todavía de esta época: Ley de 1892 para los ensanches de las grandes ciudades y Ley de 1895 para



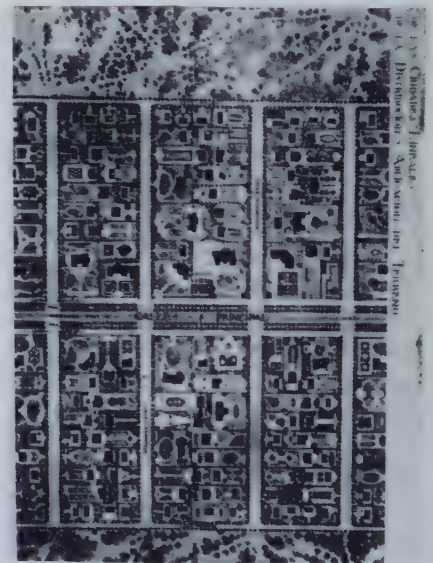
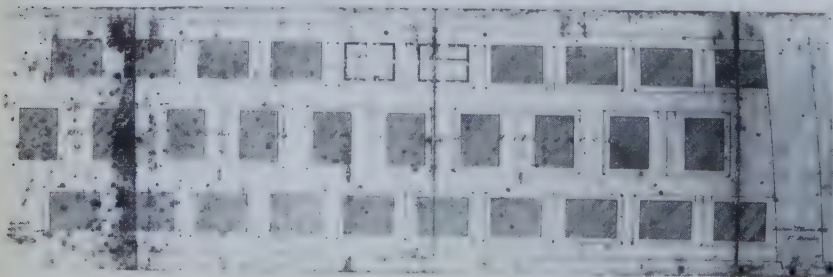
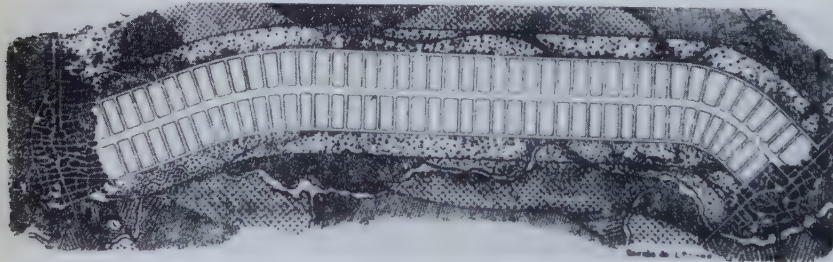
17. Plan de ensanche de Barcelona (ing. Cerdà) aprobado por el Estado en 1859; 19. Detalles de composición volumétrica en el Plan Cerdà.

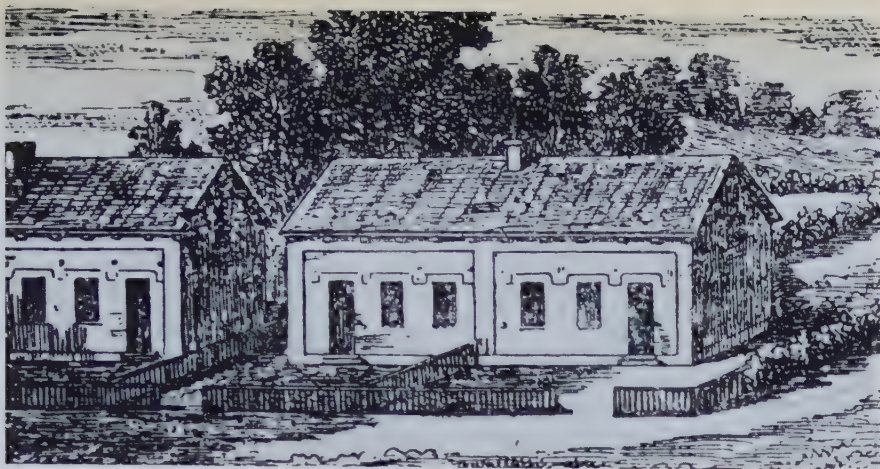


18. Proyecto de Ciudad Lineal para Madrid (Soria y Mata); 20. Detalle teórico de una Ciudad Lineal, según Soria y Mata.

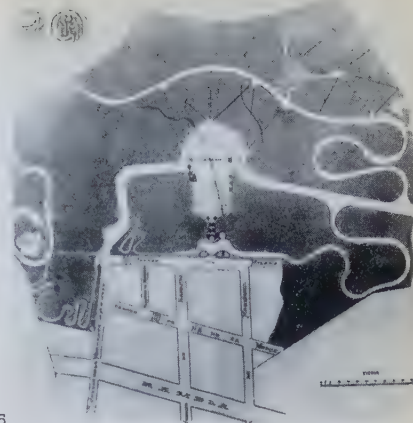


21. Esquema teórico de una Ciudad Lineal según Soria Y Mata; 22. Proyecto de urbanización para obreros en Mataró (arg. Gaudí, 1878); 23. Proyecto autógrafa de Gaudí para una casa de su colonia obrera de Mataró (1878).

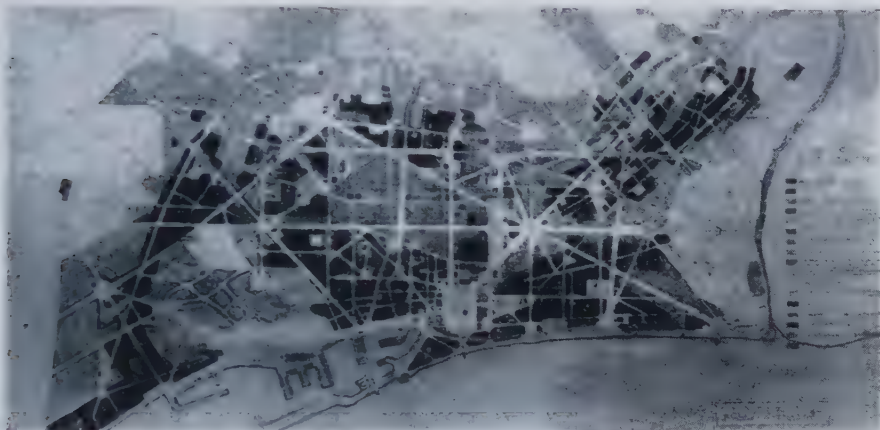




24



25



26

24. Casas para obreros de la Compañía francesa Anzini (hacia 1850);
25. Proyecto de Ciudad-jardín en Barcelona, llamada Parque Güell (arq. Gaudí); 26. Plan de enlaces para Barcelona (arq. Jaussely, 1903).

27. Plan Maciá para Barcelona (arqtos. Le Corbusier, Jeanneret y G.A.T.E.P.A.C., 1934); 28. Anteproyecto Plan regional de Cataluña (1932): plano de líneas de circulación y relieve; 29. Plan Maciá (arqtos. Le Corbusier, Jeanneret y G.A.T.E.P.A.C., 1934): plano de remodelación del casco antiguo de Barcelona; 30. División comarcal de Cataluña (1936).

27



29



28



30



Ciudad de reposo de Barcelona. — Gráfico explicativo.

1. Sanatorios.
2. Clínicas de urgencia.
3. Administración y habitación médica.
4. Correo y P. O. Correos.
5. Zona de aislamiento.
6. Servicios de casas de baños.
7. Restaurantes.
8. Campos de deportes, tenis, fútbol, hockey.
9. Parque de atracciones.
10. Garage autobuses.
11. Estación tranvía y ferrocarril.
12. Piscina pública.
13. Cines al aire libre.
14. Servicios técnicos y administrativos.
15. Escuelas.
16. Almacén de alimentos.
17. Estadio.
18. Plaza de exposiciones.
19. Zona de recreación.
20. Campos de fútbol.
21. Campos de deportes.
22. Zona de recreación.
23. Zona de recreación.
24. Zona de recreación.
25. Zona de recreación.
26. Zona de recreación.
27. Zona de recreación.
28. Zona de recreación.
29. Zona de recreación.



31



32



33



34

31. Proyecto de Ciudad de reposo para Barcelona (arqtos G.A.T.E.P.A.C., 1934); **32.** Reconstrucción de Brunete (Madrid) por « Regiones Devastadas » (1945); **33.** Gimenelles (Lérida) (arqt. de la Sota, 1947); **34.** Plan general de ordenación de Sabadell, Barcelona (arq. Baldrich, 1950); **35.** Plan general de ordenación urbanística de Madrid (arq. Bidagor, 1942); **36.** Plan general de ordenación de Barcelona y su zona de influencia (arq. Soteras, 1953).



35



36

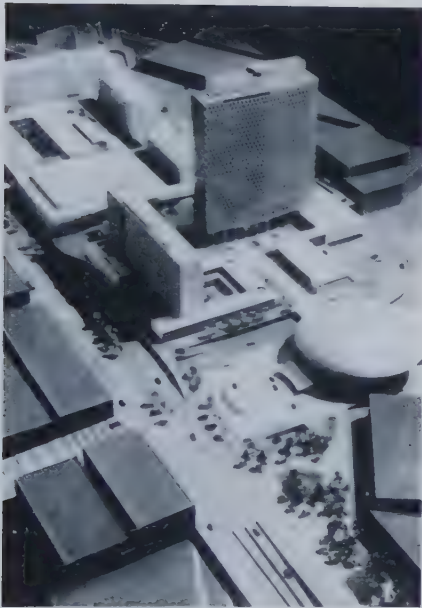
37



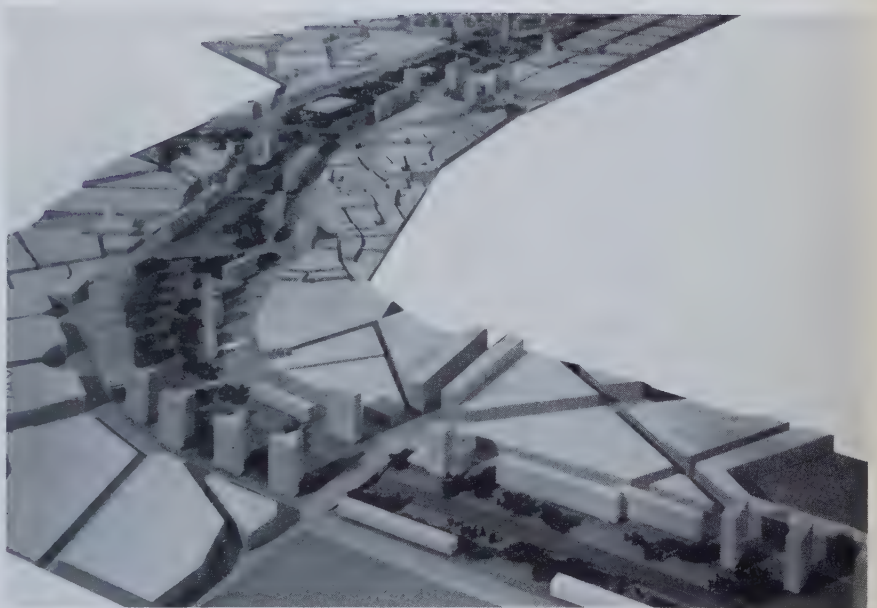
38



39



40



37,38. *Vegaviana, Cáceres (arq. Fernández del Amo, 1957)*; **39.** *Centro Comercial de la Castellana en Madrid (arq. Perpiñá, 1953)*; **40.** *Nuevo eje urbano en Valencia, llamado Solución Sur, 1957*; **41.** *Estudio volumétrico de manzanas en el proyecto ganador del concurso para planeamiento de la Huerta del Rey en Valladolid (arqts. Corrales y Vázquez Molezún, 1959)*; **42.** *Proyecto ganador del concurso para planeamiento de un polígono de absorción en Alcazar de San Juan, Madrid 1962.*

41



42



reformas en el interior de las poblaciones. Esta Ley de 1895 nos lleva de la mano para decir que la época subsiguiente, la que enlazará con la verdadera eclosión del siglo XX en el momento racionalista de 1929, está caracterizada en lo urbanístico por los proyectos y obras de reforma parcial. Por primera vez en la historia urbanística española, asoma en ella la preocupación esteticista y formal, propia del arte urbano, que caricaturescamente llamaremos haussmanismo. En Barcelona la repulsa latente contra el Plan Cerdá y la incorporación al Municipio de seis importantes pueblos vecinos, obliga a convocar en 1903 un concurso internacional para el Plan de Enlaces, que fué ganado por el arquitecto belga, residente en París, León Jaussely. A parte de su aspecto formal y esteticista (iba acompañado de magníficos dibujos en perspectiva de las grandes avenidas) que rinde tributo al ambiente de su época (grandes transversales, grandes perspectivas, confluencia en estrella, monumentalismo) aporta a la rígida cuadrícula Cerdá, una inyección de buena salud viaria a través de los enlaces transversales y con los pueblos agregados. Puede afirmarse en su honor, que su no aplicación condujo a la ciudad de Barcelona a situaciones difíciles, hoy todavía sufridas. A la hora del haussmanismo podemos hablar, pues, en España, de las anécdota Jaussely. Todas las ciudades españolas presentan su ensanche de esta época, tanto que la hora próxima de los planes basados en el « zoning », junto al característico tejido de « casco antiguo » que indefectiblemente encabeza la lista del repertorio zonal, seguirá en todo caso al denominado « ensanche » como típica expresión convencional pero fácilmente comprensible por todos. Los ensanches van acompañados de las reformas interiores, (en lenguaje moderno remodelaciones), que fundamentalmente son cirugías urbanas dictadas por el tránsito, y primera manifestación en el tiempo de esa nueva dimensión de la ciudad, la movilidad, que comienza a ser imperativa: la gran Vía de Madrid, la Vía Layetana de Barcelona (proyecto 1889, ejecución 1908) la Gran Vía de Granada y la lista sigue abierta, son fruto de esta preocupación para dar fluidez a los viejos cascos de las ciudades. El tema de la remodelación se halla conexo al tema del paisaje urbano, que indudablemente se destruye, y la conservación de los monumentos que ocasionalmente salen al paso. Son temas plenamente urbanísticos y del mayor interés actual pero que no es posible pararse a analizar, en un estudio que abarca todo el ámbito español. Más tarde el texto legal que recogerá y dará cauce a toda la experiencia de los Ensanches, será el Estatuto Municipal de Calvo Sotelo de 1924.

Precisamente, en el extremo opuesto del campo urbanístico, en el de la planificación regional, aparece en esta época oscura y de anonimato, un brillantísimo ejemplo por su extraordinario valor cronológico, que es el llamado, con denominación extranjerizante, « Regional Planning », y está referido al Principado de Cataluña o sea la región formada por las 4 provincias administrativas de Gerona, Barcelona, Tarragona y Lérida en el interior. La herencia romántica de la ciudad-jardín, arraigó en Barcelona a través del aristócrata y escritor, traductor de Ruskin, Cebrián de Montoliu, infatigable propagandista del movimiento de las « Garden Cities » quien en 1912 constituyó la llamada « Sociedad Cívica. La Ciudad-Jardín ». Esta Sociedad, en fecha tan temprana como es la de 1920, se dirigió al Presidente de la Mancomunidad de Cataluña pidiendo « la definición de las líneas urbanísticas de la futura y enorme ciudad de Cataluña » en un insólito anticipo, no sólo de los planes regionales, sino incluso de las teorías territoriales de la ciudad. Las circunstancias políticas mantuvieron este deseo del plan en lo particular, hasta que en 1931, la autonomía catalana, da pie a la formulación de un estudio preliminar, obra del arquitecto Nicolás María Rubió que se continúa con la nueva división comarcal catalana aprobada en 1936, pero que vuelve a frustrarse con la inminente situación política originada por la guerra. Los estudios regionales urbanísticos que tenían un lejano y vago precedente en la división provincial de España de 1833, quedarían así paralizados hasta la aparición de otro documento insólito, el Plan provincial de Guipúzcoa de 1942, y ya después, el Plan provincial de Barcelona en fecha muy próxima a la actual.

El racionalismo

La influencia de los primeros C.I.A.M. llegó a España alrededor de 1929, cuando Barcelona inauguraba su Exposición, y en ella el pabellón alemán de Miës van Der Rohe. Al año siguiente, se fundaba en Zaragoza el grupo G.A.T.E.P.A.C. (grupo de arquitectos y técnicos españoles para la arquitectura contemporánea) y su sección catalana, G.A.T.C.P.A.C. Con este aglutinante, empieza para la historia de las ideas urbanísticas un capítulo de renovación total, brevísimo en duración (tan sólo siete años), pero de gran importancia cultural. En marzo de 1932, como grupo afiliado al C.I.R.P.A.C., el G.A.T.E.P.A.C. recibió en Barcelona a los Delegados que estaban preparando el IV C.I.A.M., y con él la futura Carta de Atenas; durante unos días Le Corbusier, Van Eesteren, Giedion, Gro-

pius y Breuer, entre otros, fueron huéspedes de Barcelona.

Estas reuniones, y las inquietudes urbanísticas del grupo, dieron lugar al proyecto urbanístico de la Ciudad de Reposo de Barcelona, frente a las playas al Sur de la ciudad, extraordinariamente profético y que la ciudad todavía desea y necesita. Este proyecto fué la simiente para otro de mayor envergadura, el Plan Maciá para Barcelona, obra de Le Corbusier, Jeanne- ret y los miembros del G.A.T.C.P.A.C. entre los que se contaba su fundador, el arquitecto Josep Luis Sert. Se enfrentó en forma decidida con la cuadrícula Cerdá, reduciéndola a una nueva malla de 400 X 400 m. que agrupaba en cada una de las nuevas supermanzanas, ocho de las anteriores. Se proponía crear el corazón de la ciudad junto al puerto, aprovechando la demolición del insalubre distrito quinto barcelonés, y se creaba, con espíritu libre de todo prejuicio, el eje transversal de la Gran Vía y el eje longitudinal del Paseo de Gracia. En curiosa paradoja, el urbanismo racionalista de 1934, abandonaba decidido toda utopía romántica en pos del funcionalismo, para caer en nuevas e irrealizables utopías que prácticamente propugnaban la total alteración de la ciudad. Esto no quiere decir que consideradas como declaraciones programáticas y de principios, no contuvieran indudables valores que lamentablemente quedarían después desaprovechados.

La postguerra

El final de la guerra civil española (1 de abril de 1939) enlaza prácticamente con el comienzo de la segunda Guerra Mundial. El imperioso deseo de volver a la normalidad, queda obstaculizado por la nueva situación europea. En resumen, una cierta atonía cultural y quizá la necesaria atención a otros problemas, convierten a este período en una época de calma. La aventura más peligrosa, a la que el país se lanza despreocupadamente, es la de repudiar el bagaje cultural del inmediato pasado que sí se justifica durante los primeros años por el recuerdo de las recientes circunstancias bélicas, después habitúa a dirigidos y dirigentes a una falsa autarquía intelectual, con desprecio de las corrientes actuales que son las del resto de Europa. El pequeño cenáculo de arquitectos que en torno a Pedro Bidagor cultivaba durante los años de guerra la preocupación por el Urbanismo, comienza a manifestarse en seguida desde la plataforma oficial que les ha sido encomendada, en una serie de planes organicistas, más atentos a los valores históricos y pintorescos que a los problemas socio-económicos del crecimiento, entonces casi inexistente. Del mismo año 1939, es el llamado « Plan de urbanización » de Salamanca (arquitectos D'Ors y

Valentín-Gamazo); del año siguiente, un Plan similar para Oviedo (arquitecto Valentín-Gamazo); en 1941, el concurso para Sevilla; de 1943, el estudio de Palma de Mallorca (arquitecto Alomar) y de Cuenca (arquitecto Muñoz Monasterio); y después la serie de los planes para las ciudades marroquíes, Tetuán, Xauen y Ceuta; completa esta época primeriza el Plan General de ordenación de Toledo de 1944, y los preside a todos, el estudio de Plan general de Madrid de 1942, que habremos de comentar después.

Este equipo de urbanistas, desde la Dirección general de Arquitectura del Ministerio de la Gobernación, representó el impulso centralista del Estado vencedor. Ya en la inmediata anteguerra, se habían definido claramente los dos polos culturales periféricos de Barcelona y Bilbao. Como en toda guerra, además de hombres, hubo regiones vencidas, y así se explica el contrasentido de que tranquilas ciudades castellanas alcanzasen su Plan de ordenación mucho antes que las verdaderas capitales industriales del país. En Cataluña, sólo la ausencia o el desengañado silencio de los verdaderos cuadros políticos y técnicos puede explicar la falta de toda inquietud planificadora durante el decenio. Los hombres que en 1920 pedían un Plan regional y en 1931 colaboraban con Le Corbusier, indudablemente habían perdido la guerra.

El País Vasco, también región vencida, quizá por el mayor sentido realista que siempre ha demostrado, pudo disfrutar a pesar de ello de una planificación temprana. El Plan provincial de Guipúzcoa (1942) y el Plan comarcal de Bilbao (1945) son dos importantes documentos, nacidos de la iniciativa y apoyo del equipo de Madrid, pero sabiamente aprovechados para determinar los destinos urbanos de ambas regiones, con previsiones que se han mantenido válidas hasta nuestros días, lo cual constituye su mejor elogio.

Los específicos problemas de la reconstrucción, obligan por otra parte a la creación de un organismo, « Regiones Devastadas » que en el cumplimiento de su cometido tuvo ocasión de entrar en el campo urbanístico porque sus obras de reconstrucción se extendieron a veces (Brunete, Belchite) a la total creación de un pueblo. Las obras de nueva creación fueron continuadas por otro organismo dependiente del Ministerio de Agricultura, el Instituto Nacional de Colonización que ha venido proyectando hasta hoy múltiples poblaciones rurales en zonas repobladas y colonizadas. Los criterios que rigen estas nuevas « fundaciones » del siglo XX deben su inspiración a la constante hispánica de la retícula, pero a veces con un desafortunado afán de originalidad, fuerzan y deforman los esquemas hasta el límite del expresionismo. En 1957 el pueblo de Vegaviana (Cáceres) del



43

43. Proyecto para la planificación del Valle de Asúa en Bilbao (arqtos. Ribas-Piera, Cantallops, Rodrigo, ing. Pous) ; 44. Poblado dirigido de Caño Roto en Madrid (arqtos. Vázquez de Castro e Iñiguez de Onzoño, 1961) : vista de un sector ; 45. Poblado de Sudoeste del Besós en Barcelona (arqtos. Giráldez, Giralt, López, Iñigo, Puig Torné y Subías, 1959) : 37.000 hab., 925 hab/Ha. y $3.39 \text{ m}^3/\text{m}^2$; 46. Poblado dirigido de Caño Roto en Madrid (arqtos. Vázquez de Castro e Iñiguez de Onzoño, 1961) : planimetría general.



44



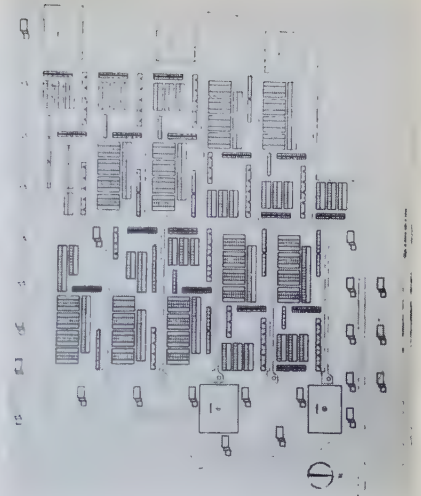
45



46



47



48

47. Polígono de descongestión de Guadalajara. Proyecto presentado al concurso (arquitos. Escudero, Tagarro, Puig Torné, Serra Dalmasas y Rodrigo, 1960); 48. Poblado dirigido de Orcasitas en Madrid (arquitos. Ruiz Hervás y Leoz, 1961). 49. Proyecto premiado en el concurso para la Zona Turística de Elviria (Málaga), 1960.



49

arquitecto Fernández del Amo, representa la cúspide en el proceso de este planeamiento moral, y con él la consecución de indudables aciertos plásticos. Los problemas propiamente urbanísticos, no derivados de la guerra ni de los planes agrícolas, sino de los grandes crecimientos demográficos en las ciudades industriales, se afrontan indirectamente y para todo el país a través de la legislación de viviendas, y del Instituto Nacional de la Vivienda creando para vigilarla y fomentarla. Con el precedente de la Ley de Casas Baratas, desde 1939 hasta hoy, se han ido sucediendo las leyes protectoras de la edificación que estimularon a los promotores con los incentivos de exención fiscal, primas a fondo perdido, y suministro de materiales en las épocas críticas. La psicosis de carestía de viviendas ha repercutido sobre la planificación, pues el axioma de « primero viviendas, y después urbanismo » a pesar de su evidente incongruencia interna, ha pesado demasiado en el ánimo de los políticos hasta fecha muy reciente. Las leyes de vivienda españolas no constituyen realmente un éxito en su programación y adopción hasta el reciente Plan Nacional de la Vivienda 1962-1976, en curso de desarrollo.

Con este panorama político, y frente a la ausencia de un cuadro legal que justifique y dé valor de efectividad a la actuación urbanística, convergen las preocupaciones por conseguir verdaderos planes de conjunto que puedan ir acompañados de una Ley y de un organismo ejecutor. Para esta acción singular, a la medida de cada unidad, es preciso elegir un repertorio de grandes capitales — cuatro —, que justifiquen por la dimensión de sus problemas el aparato legal desplegado al efecto. En 1946 se aprueba el Plan llamado del Gran Madrid listo ya desde 1942, notable aportación metodológica que habrá de servir para el estudio subsiguiente de otras ciudades; y con él se crea también la Comisaría de Urbanismo de Madrid.

En el mismo año, se aprueba la Corporación administrativa de Gran Bilbao y el Plan comarcal, según se ha dicho más arriba. En 1949, el Plan y análogo organismo para Valencia. Mucho más tarde, en 1953, se crea la Comisión de Urbanismo de Barcelona (comarca) para ejecutar el recién aprobado Plan de ordenación de Barcelona y su zona de influencia (debido al arquitecto Soteras, con la cooperación del arquitecto Bidagor).

El comentario global a todos ellos, a la luz de los conocimientos actuales y en tributo a la necesaria concisión, puede estribar en estos aspectos: aplicación a ultranza de las doctrinas del « zoning », idealismo en la proposición de infraestructuras, — de las que se desconoce su financiación, — propuestas para un largo plazo de 50 años, olvido de las estructuras urba-

nas homogéneas y equilibradas, con la aparición del concepto de metrópolis que desborda el territorio municipal y se extiende sobre los vecinos.

La fecha de 1949, en la que el arquitecto Bidagor, motor y cerebro indiscutible de todo este período, se posesiona de la recién creada Jefatura Nacional de Urbanismo, cierra un período, suficientemente coherente para que en él pueda hablarse de una tendencia concreta y dominante, lo mismo en Regiones Devastadas, que en Colonización o en las actuaciones del « equipo de Madrid ». Con el absoluto repudio del urbanismo racionalista, por razones que ya se han dicho, se dió paso abierto a una tendencia romántica y organicista, heredera directa a través del Plan Londres de Abercrombie, de la tradición de la ciudad-jardín. Los planes fascistas como el de Sabaudia, las teorías inglesas del « neighbourhood », las del policentrismo federado de Bardet, y las creaciones de Clarence Stein en América, son los patrones, conscientes o no, de los trazados urbanos de todo este período.

La Ley urbanística

Afirma Bidagor que la conciencia de propia limitación en cuanto a conocimientos y experiencia en el equipo director del Urbanismo oficial, obligó a dilatar en el tiempo la formación del cuadro legal que ya entonces se reputaba necesario e imprescindible. Desde 1942 se fueron creando sucesivas Comisiones provinciales para el Urbanismo, cuya operatividad contaba sólo tanto cuanto la regular autoridad gubernativa decidiera tomarla en consideración. Las Corporaciones administrativas para las grandes ciudades son otros campos de experimentación. Todos ellos habrán de converger (12 de mayo de 1956) a la primera ley urbanística española, denominada Ley de Régimen del Suelo y Ordenación urbana.

De la Ley del Suelo, es difícil comentar el papel que ha tenido, tiene, o puede tener sobre la ordenación del territorio, puesto que es una Ley sin Reglamentos, es decir, sin las regulaciones ulteriores de detalle que sirven para concretar y afinar su contenido. De todos modos, fácil fué decir que su presencia en el cuadro de la Legislación española, venía a causar un indudable impacto, ya que sus previsiones colmaban un indudable vacío. La Ley establece: la necesidad y normas del planeamiento urbanístico (clases de planos, su tramitación y obligatoriedad); la lucha contra la especulación mediante la calificación del suelo y su régimen urbanístico; asegura la ejecución de los planes mediante determinados sistemas de actuación y gestión; y finalmente, construye el edificio

jurídico-económico-administrativo del Urbanismo oficial. En cuanto a sus consecuencias, puede decirse en frase rápida, que hasta el momento, es una Ley sólo aplicada en parte; esto quiere decir que las deficiencias y deformidades estructurales impiden el recto funcionamiento del régimen urbanístico y en este caso las culpas no hay que achacárselas a la Ley. No somos los primeros en hacer notar cuán difícil es llevar a la práctica una Ley socializante y relativamente poco respetuosa para con la propiedad privada en un país de estructura y signo netamente capitalista.

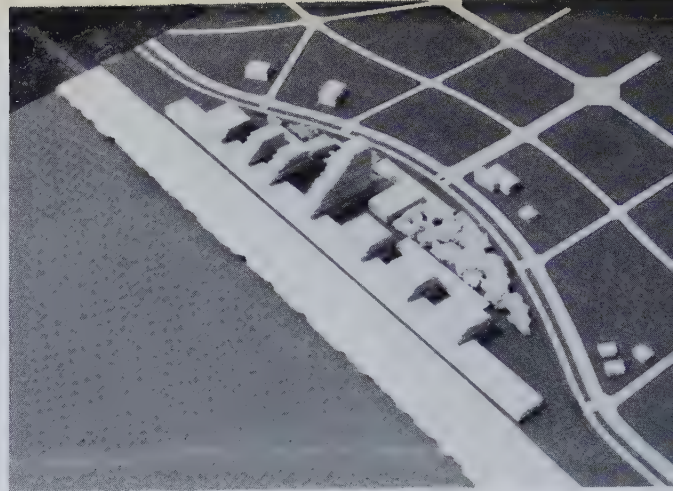
La Administración para el Urbanismo

Con la Ley del Suelo, la estructura administrativa se modifica creando en todas las provincias las Comisiones provinciales de Urbanismo. En este momento se ha conseguido la suficiente madurez para que en el invierno de 1957 se cree dentro del Gobierno un nuevo Ministerio, el de la Vivienda, y en él, una Dirección general consagrada enteramente al Urbanismo, en manos del arquitecto Bidagor hasta hoy día. Con la nueva situación, se consigue una mayor operatividad, al conseguir la directa dependencia de un Ministerio plenamente técnico, que puede por sí solo concebir y aprobar y después imponer y ejecutar sus propios planes. El equipo de urbanistas estatales, se lanza desde este momento a una intensa labor planificadora, que no siempre se llevará sobre el terreno. Dejando aparte la esfera oficial, y mirando la situación desde el punto de vista de los administrados, conviene señalar el desvío acaecido. Hasta 1956, como ya se ha dicho al hablar de las Comisiones provinciales que entonces existían, se constituían, e incluso dependía su actuación y la eficacia vinculatoria de sus trabajos, de un acuerdo de « buena voluntad » entre administradores y administrados; y sobre todo, la autonomía de los municipios, era fuerte escudo útil para jugar contra unos otros. Desde el momento de la nueva Ley, la situación resulta paradójica en bastantes sentidos. El respeto a la iniciativa y autonomía municipal, hace cesar la labor planificadora de los organismos urbanísticos únicos que habían venido actuando, y que desde este momento se convierten tan solo en censores, si bien entonces con omnímodo poder para vetar cualquier iniciativa municipal o privada. La situación es ésta: la Comisión de Urbanismo, organismo técnico y hasta cierto punto erudito, no puede imponer su ciencia urbanística al Ayuntamiento, organismo representativo y relativamente democrático, que no puede jugar la fuerza de su representación popular, — cuando se da —, o la fuerza de su caciques — y entonces es mejor que sea así —. Paradójico por tanto, en el momento de la divulgación y aceptación

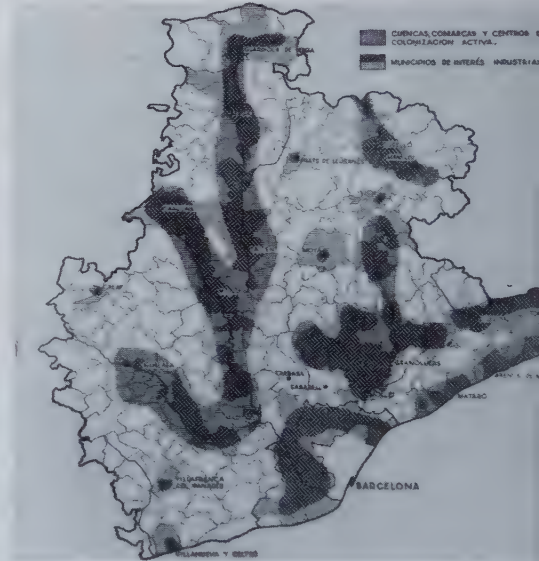
popular de la planificación, comienza el largo camino del descrédito del urbanismo oficial, calificado, — con razón —, como urbanismo negativo en frente del que debería ser urbanismo positivo, limitado a la pequeña iniciativa privada y a la importante actuación estatal, central, del grupo de Madrid, a la que en seguida nos referiremos. Más aún, si el plan llega a salvar este primer enfrentamiento de jurisdicciones, otra paradoja que deriva de la antinomia « planes para el bien común-suelo privado » imposibilita la acción porque pone al gestor público en el dilema de pagar los precios especulados o bien elegir el expolio por el camino de la expropiación. La acción planificadora desde la propia Administración central, si la salvamos de todos los inconvenientes inherentes a un sistema centralista y por tanto antidemocrático, tiene la ventaja de evitar el primer escollo, el de las jurisdicciones. A veces, también el segundo, porque posee recursos y no tiene inconveniente en afrontar la expropiación, siempre impolítica e impopular y por tanto repudiada por las corporaciones locales pero no por el poder central que se encuentra mucho más distante del ciudadano. Esta actuación del equipo ministerial se encamina hacia los « polígonos », denominación que hace fortuna, y que toma un carácter cultural más digno en el momento en que pasan a ser temas de concurso. En el propio municipio de Madrid, el cuadro es distinto, porque un régimen especial de « poblados dirigidos » y « unidades vecinales de absorción », permite a varios equipos de jóvenes arquitectos no tan sólo proyectar sino además realizar varias unidades urbanas, que sociológicamente tienen todos los defectos de una acción individualizada y desligada del verdadero carácter de ciudad, y por lo tanto plenamente suburbial; pero en el aspecto formal y estético consiguen indudables aciertos, como en los poblados dirigidos de Fuencarral (arquitecto Romanyn), Orcasitas (arqs. Ruíz Hervás y Leoz) Caño Roto (arquitectos Vázquez de Castro e Iñiguez de Onzoño) o Almendrales (arquitectos Carvajal, García de Paredes, Corrales y Vázquez Molezún), el primero al Norte y los otros tres al Sur de Madrid. La institucionalización del urbanismo, da un paso más en 1958 con la creación de una Gerencia nacional, para la planificación y urbanización del suelo como respuesta al estado de inoperancia de las autoridades locales cuya raíz y justificación hemos explicado antes. En cuanto a su actuación, hemos de confesar que ha resultado impopular por su enfoque dirigista, con libérrimas facultades que le permite jugar con ventaja, y con gran despreocupación para los particularismos locales. En el « haber » de su actuación, figuran más de doscientos planes parciales que cubren 9.000 Ha. de territorio, y con su



50



50. Plan general de ordenación urbanística de la isla de Ibiza, redactado en la Escuela de Arquitectura de Barcelona (1964); 51. Plan de conjunto balneario y turístico en Castelldefels, Barcelona (arq. Cantallops, ingeniero Espinet, 1964); 52. Encuadre regional del área metropolitana de Madrid, 1963; 53. Plan provincial de Barcelona (arq. Baldrich, 1959).



52

54. Plan del área metropolitana de Madrid (arq. Larrodera, 1963). 55. Plan provincial de Guipúzcoa (1942); 56. Vista incontrolado desarrollo urbanístico que sufre la ciudad de Barcelona.



54



actuación se establecen unos « standards » de partida que son: el orden abierto en la edificación y una edificabilidad mínima, que pasa a ser promedio, de 3 m³ por cada m² de extensión del polígono planeado.

Planificación al alcance de todos

En el sector privado, esta época trae consigo la definición del Urbanismo como un instrumento de enriquecimiento legalizado, algo así como una especulación dentro de la Ley. Ciertamente, pero tan sólo en algunos casos, un esquema urbano parcial viene a substituir anarquías anteriores; pero en muchos otros, el « Plan parcial » es tan sólo un instrumento para acelerar la plusvalía de los terrenos, un arma económica que se intenta conseguir por todos los medios, forzando la sanción de los urbanismos oficiales que pueden otorgarla con su aprobación. En el terreno no estatal, también los municipios sienten su responsabilidad ante la planificación. El Ayuntamiento de Barcelona, en un determinado momento (1956), decide lanzarse a la actuación urbanística y con dos polígonos Municipales: Montbau y Besós. Lo mismo les ocurre a las Corporaciones urbanísticas de las grandes ciudades, que actúan según las posibilidades de sus presupuestos. En Madrid, se proyecta, fruto de un Concurso, el Centro Comercial de la Castellana (arquitecto Perpiñá 1954); en Valencia, la nueva urbanización del cauce del río desviado según el proyecto llamado Solución Sur (1958) y en Barcelona el « polígono » Guineueta.

Como resumen y crítica, bastaría decir que la Ley del Suelo ha dado lugar a una planificación muy poco democrática: tanto en la elección de los equipos técnicos, casi siempre cenáculo de iniciados, despreocupados e incluso dispuestos a no atender la colaboración de las gentes, como en el papel de los destinatarios de la planificación, preocupados tan sólo por el propio interés con total olvido del bien común.

Los arquitectos y el Urbanismo

Como en tantos países, la inexistencia de verdaderos urbanistas formados exclusivamente como tales, ha llevado a los arquitectos al campo del urbanismo. No importa aquí comentar y juzgar las razones, ventajas y consecuencias sino tan sólo dejar constancia del hecho. En este momento, puesto que no hay urbanistas pero cada arquitecto puede y cree serlo (en un nivel de baja cultura urbanística), la situación se convierte en grave.

Las Escuelas de Arquitectura y el Urbanismo

La anterior afirmación requiere exponer brevemente la formación urbanística que

los arquitectos recibieron y reciben en su época escolar. Hasta 1957, el Plan de estudios de la carrera de arquitecto, comprende una sola asignatura de Urbanología en el último año de carrera. En 1957, un nuevo Plan de Enseñanzas técnicas, introduce un desvío completo de la situación, ahora con tres cursos de Urbanística y un año final de especialización que puede también ser en Urbanismo. Tan exiguo como era el programa del Plan antiguo es ahora espléndido el implantado con el nuevo. La duda está en saber si ello es demasiado para una Escuela de Arquitectura y poco para un Instituto de Urbanística; si no hubiera sido mejor formar separadamente, por lo menos en los últimos años, a arquitectos y urbanistas, como modo de clarificar esta cuestión.

Los otros urbanistas

El año 1959, una conferencia celebrada en Barcelona y organizada por el grupo R de arquitectos, pretendía y logró centrar la atención sobre los problemas económicos y sociológicos, concomitantes del Urbanismo. Si esto se consiguió, no fué en cambio tan fácil lograr que profesionales de esta especialidad pasaran a colaborar, con conocimiento de causa, en los trabajos de planificación. Hoy puede hablarse ya de un cuadro bastante completo en el campo de la economía urbana y regional, y no tanto en el de la Sociología y Ecología urbanas. Otros técnicos, los Ingenieros de Caminos y los industriales, ya tradicionalmente vinculados a estas tareas, siguen decididamente unidos en esta labor, en la que como especialistas en infraestructuras viarias y de servicios, tienen un importantísimo papel y mucho que decir.

El fenómeno turístico

El momento actual

En el último decenio, España queda sometida a la pacífica invasión de un ejercito turístico que por su rápido desarrollo plantea otra vez como en los albores de la Revolución Industrial, el problema del advenimiento de las masas. La intensa presión que la primera vez creó el área suburbana, ahora comienza a crear a lo largo de las costas el nuevo suburbio turístico, no tan grave en sus aspectos higiénicos, pero sí en cuanto a la depredación del paisaje y de las bellezas naturales. Los planes de ordenación municipal resultan ineficaces porque resulta imposible predecir la demanda y los recursos de financiación; los planes de conjunto, como el de la Costa del Sol, apenas si existen. La avidez de terrenos en unos, y de dinero en otros, lleva a operaciones rapidísimas, las más de las veces al margen de toda aprobación oficial, cuya consecuencia es la más

espantosa anarquía, incluso donde las realizaciones, cada una de por sí, llegan a tener alguna calidad. Las Islas Baleares, la Costa Catalana y la Marina de Alicante son ejemplo consciente y lamentable de cuanto acabamos de decir. Un nuevo protagonista del Urbanismo oficial, el Ministerio de Información y Turismo intenta a través del Instituto de Estudios Turísticos teorizar, encauzar y armonizar los diversos intereses concurrentes, pero ello no es siempre tarea fácil. La iniciativa privada ha hecho también acto de presencia a través de dos concursos ejemplares en 1960, para el planeamiento de la finca Elviria (Málaga) y en 1961 para las amplias playas de Maspalomas al Sur de la Isla de Gran Canaria.

El fenómeno urbano

El concurso internacional para el planeamiento del Valle de Asúa (Bilbao) y el nuevo Plan para el Área metropolitana de Madrid (1962) señalan el comienzo de una nueva época, — de plena conciencia de las metrópolis —, y que podríamos llamar época de la revisión de planes a la luz de esta nueva dimensión. Precisamente el nuevo Plan de Madrid viene precedido de una política regional sobre las llamadas « ciudades y polígonos de descongestión » situadas como polos exteriores al área metropolitana, que confirman este nuevo enfoque territorial.

El Plan 1945 de Bilbao, preveía en sus determinaciones una amplia zona contigua (Valle de Asúa) que permitiría casi doblar su capacidad; por ello, se puede hablar más de verificación que de revisión. El caso de Madrid, capital artificial en el centro de una zona árida y despoblada, es un caso « sui generis » de área metropolitana cuyo crecimiento se debe solo a la capital y no tiene límite ni barrera. Creemos, y no por puro espíritu localista, que el caso de Barcelona es un caso aparte y bastante más complejo y difícil que los anteriores. Situado como desembocadura natural de varias comarcas que históricamente fueron sede de un poblamiento importante, el territorio metropolitano de Barcelona, presente o futuro, engloba otras incipientes áreas metropolitanas que deben tratarse con el mayor respeto y también con la mayor atención por la complicación que introducen. El Plan 1953 de Barcelona, como en el caso de Milán, está en curso de revisión, sin que por el momento las dificultades de acoplamiento del equipo técnico nombrado, que no elegido, hayan permitido un acuerdo y ni siquiera un planteamiento eficaz de la labor asignada. Tan sólo podemos afirmar que cualquier estudio para Barcelona que no esté basado en las ideas de la ciudad-territorio, habrá de dar lugar a una planificación fallada. El tiempo habrá de confirmarlo.

La planificación regional y el Plan Nacional
Después del intento malogrado de Plan regional de Cataluña y del promovido para Guipúzcoa al comenzar la época de los planeamientos oficiales, la Oficina provincial de Barcelona (arquitecto Baldrich) lanzó en 1959 el Plan de ordenación provincial, que venía preparando desde 1949, y que constituye un interesante y generoso intento de ordenación regional. Hoy, a la luz de las últimas tendencias, se nos presenta como un documento extraordinariamente precursor y todavía válido para el actual estudio de territorio metropolitano, pero sigue desgraciadamente desoído y olvidado.

En el ambiente de los planes físico-económicos, en España se establecieron los llamados « Plan Badajoz » (1951) y « Plan Jaén » (1952) encaminados a la puesta en valor de dos depauperadas y subdesarrolladas provincias del Sur, víctimas del latifundio mediante una eficaz acción en obras de infraestructura, tendentes a un desarrollo agrícola como consecuencia del cual debía planearse, y así se hizo, una estructura comarcal de ciudades, pueblos y aldeas. Sucesivas vicisitudes de orientaciones diversas, llevaron el problema de la ordenación físico-económica a un terreno de conjunto y más vasto, al formarse y aprobarse el « Plan de desarrollo económico social » para toda España, señalado para el período 1964-67. El Plan de desarrollo, en cuanto a las localizaciones industriales, se centra, a nuestro juicio equivocadamente, en los llamados polos limitados estrictamente a una determinada área municipal: Burgos, La Coruña, Huelva, Jaén, Valladolid, Zaragoza, Sevilla; en cuanto a la planificación en las inversiones, pueden afortunadamente extenderse por todo el territorio en forma de infraestructuras plenamente válidas para el desarrollo urbano. El Plan de Desarrollo, si indudablemente puede llegar a conseguir la mejora de la renta global española, pone también fuera de duda que habrán de aumentar las diferencias entre la España desarrollada y la España meridional de bajísima renta « per capita » que está esperando todavía una reforma agraria, como imprescindible preámbulo para cualquier Plan de desarrollo equilibrado.

Constituye una vieja aspiración del arquitecto Bidagor la consecución de un Plan Nacional de Urbanismo y en este sentido viene trabajando desde mucho tiempo. El ejemplo tan vecino de Francia con sus programas de acción regional coordinados, induce a pensar que está próxima la hora de una redistribución del territorio español en regiones, y de, no sólo la posibilidad, sino incluso la necesidad de unos planes regionales que en conjunto formarían ese suspirado Plan Nacional.

Barcelona, enero-febrero de 1965.





Comentario y actualización del artículo de Paul R. Wendt y Eric Carlsson publicado en la Revista « Land Economic's » en Febrero de 1963 sobre « La política española de la vivienda: una evaluación del Plan Nacional de la Vivienda, para 1961-1976 ».

Wendt, profesor de la Universidad de California (Berkeley) y Carlsson, asesor de la Misión Española del Banco Internacional de Reconstrucción y Desarrollo, redactaron este estudio seguramente como complemento del breve capítulo que la Misión del Banco Mundial dedicaba al sector vivienda, por razones que desconocemos, en su Informe sobre el posible Desarrollo Económico de España, origen del vigente « Plan Nacional de Desarrollo Económico y Social ».

El profundo conocimiento de la realidad del problema de la vivienda en España, que ambos tienen y la objetividad de sus planteamientos hacen de este artículo uno de los documentos más interesantes editados sobre esta materia.

Han transcurrido dos años. El panorama en el sector vivienda es a grandes rasgos semejante al existente en España cuando Wendt y Carlsson realizaron sus investigaciones, pero una serie de hechos han contribuido a matizar algunos de sus aspectos y en virtud de ello cabe comentar su estudio.

Estos hechos son fundamentalmente los siguientes:

a) La coyuntura económica que, en los años 61 y 62, estaba marcada decisivamente por el despertar del letargo de la etapa de « estabilización de la moneda », ha evolucionado notablemente.

b) El Plan Nacional de la Vivienda, cuya puesta en marcha se inició en 1961 ofrece, al cabo de 4 años de desarrollo, resultados que son comparables con la programación y las tesis establecidas en su formulación.

c) El Plan de Desarrollo Económico se encuentra en una etapa inaugural.

d) El nivel de vida del proletariado industrial, especializado, de las grandes ciudades, se ha elevado en cierta medida.

e) Al mismo tiempo ha continuado la migración desde las zonas rurales a las urbanas y hacia los países del Mercado Común, los alquileres continúan bloqueados, los costes de construcción se han encarecido progresivamente, se han producido carestías sensibles de material, algunas catástrofes atmosféricas han puesto de manifiesto la vejez y la mala calidad del patrimonio básico de viviendas y las estructuras sociales y políticas del país continúan sin experimentar ninguna variación profunda.

Para su más fácil comentario hemos preferido dividir el trabajo de Wendt y Carlsson en dos partes diferentes, la primera de carácter expositivo, que traducimos muy reducida y la segunda en que se establecen criterios para evaluar el Plan Nacional de la Vivienda.

Primera parte - Exposición

I - El Plan Nacional de la vivienda para 1961-1976

1. - El Plan Nacional de la Vivienda, presentado por el Ministerio de la Vivienda, y aprobado por el Consejo de Ministros el 20 de Octubre de 1961, representa un nuevo e importante esfuerzo para resolver el problema de la vivienda en España. Su objetivo es la construcción de 3.713.000 viviendas en un período de 16 años, previendo un crecimiento en la construcción desde 135.000 para 1961 a 175.000 en 1965 a 250.000 en 1970 y a 353.000 en 1976. (Debe señalarse que, en 1951, la producción anual de viviendas fué de 30.985 unidades). La inversión global exigida, para los 16 años, en viviendas, es de 551 mil millones de pesetas (60 equivalentes a un dólar americano).

2. - El Plan está basado en dos factores: a) un cálculo de las necesidades de viviendas (véase a la

página 168), y b) una previsión de la futura producción bruta nacional y la proporción que será dedicada a las grandes inversiones y a la vivienda.

Durante los cuatro años entre 1962 y 1965, el Plan Nacional de la Vivienda prevé gastos de, aproximadamente, veinte mil millones de pesetas para las inversiones directas del Estado en viviendas, y de 8.300 millones para la ayuda estatal, a través de los subsidios de vivienda. Las proporciones de la inversión pública directa a la total de vivienda, continuarán en, aproximadamente, los actuales índices del 35%, aunque, como los fondos públicos también están representados en la categoría de « préstamos complementarios por instituciones financieras », la verdadera proporción de la financiación pública de viviendas queda bien por encima del 50%.

b) Previsión de los recursos económicos.

b1) Índice de crecimiento de la renta bruta nacional: 5%.

b2) Proporción de la renta bruta dedicada a las grandes inversiones: 18% en 1961, 20% en 1965, 22% en 1970 y 24,44% en 1976.

b3) Inversión en viviendas: 22,5% constante del total creciente de las grandes inversiones. La disponibilidad de fondos ascenderá por tanto desde 20.000 millones de pesetas en 1961 a 26.300 en 1965, a 37.600 en 1970 y a 53.000 en 1976.

Puede verse que, el Plan de Vivienda español para dieciséis años, merece un cuidadoso análisis a causa de las suposiciones que encierra, y por su importante influencia, si se ejecuta, en el futuro desarrollo del conjunto de la economía de España. Para comprender mejor el Plan y sus detalles, sin embargo, será necesario considerar primero la actual situación de la vivienda en España, y también los progresos habidos bajo pasados programas y políticas estatales.

a) Cálculo de las necesidades:

Unidades de Vivienda

1. - Actuales necesidades (basadas en las cifras obtenidas en 1958, estas necesidades se calculan en 600.000 familias compartiendo unidades de vivienda con otras familias y otras 400.000 viviendo en alojamientos inadecuados).	1.000.000
2. - Necesidades de viviendas debidas al incremento de la población	1.550.828
3. - Necesidades debidas a la migración interna	252.000
4. - Sustitución de viviendas anticuadas (basada en la aceptación de que 100 años representan la máxima vida útil para las viviendas en España, y en que 4.300.000 viviendas fueron construídas antes de 1900, como informaba el censo de 1950).	911.072

Total de necesidades de producción de viviendas, 1961-1976 3.713.900

Las metas de producción, con arreglo a la valoración de la obra y a las dimensiones de la vivienda son las siguientes:

Clase	Superficie	Coste	Porcentaje
A	50- 80 m ²	90.000-144.000	65 %
B	60-100 m ²	135.000-225.000	27,50%
C	80-130 m ²	228.000-370.000	7,50%

La actividad en la promoción se prevé de la siguiente forma:

Inversiones directas del Estado (Incluyendo organismos públicos o semi-públicos).	30%
Promotores privados con ayuda del Gobierno	60%
Producción privada libre sin ayuda gubernamental	10%

(La financiación de viviendas planeada para los años 1962-65 es la que muestra el cuadro 1º).

II - Tendencias de la vivienda y del crecimiento urbano en España

1. - La evolución demográfica en España es, a grandes rasgos, la siguiente: migración interna hacia las ciudades industriales; migración continental, y elevado número de personas por familias. Puede añadirse que

la esperanza de vida ha aumentado notablemente en los últimos años, pasando de 58,8 años para los hombres y 63,5 para las mujeres en 1950 a 67,3 y 71,8 años respectivamente, en 1960. Asimismo, el índice de natalidad es, en 1963, el más alto de Europa, 21,32 por mil.

2. - Wendt y Carlsson establecen

una comparación entre otros países europeos, con datos de 1950 y 1960, sobre viviendas terminadas, inversiones totales, inversiones en vivienda y renta bruta nacional por habitante (en dólares USA) y sitúan a España en los lugares más bajos de la tabla, con los siguientes datos:

	1950	1960
Viviendas terminadas por cada mil habitantes	1,9	4,3
Inversión total como porcentaje de renta bruta nacional	10,9	17,1
La vivienda como % de las inversiones fijas en bruto	19,7	25,0
Renta bruta nacional por habitante (en dólares USA)	81	245

La evolución en los últimos años ha sido la siguiente:

a) El número de viviendas terminadas por cada mil habitantes que era, en 1950, de 1,9, entre los años 1953 y 1956 se duplicó, reduciéndose, con motivo del programa de estabilización económica, en 1957 y 1958. En 1960 alcanzó el índice de 4,3, pasando en 1963 a ser de 6,6.

Pueden compararse estos datos con los siguientes, de otros países europeos para el promedio de 1961-1962.

Rusia: 12,00
Suiza: 10,4
Alemania Occidental: 10,1
Suecia: 9,8
Finlandia: 8,3
Noruega: 7,7
Rumania: 7,5
Dinamarca: 7,0
Holanda: 6,9
Italia: 6,7
Francia: 6,7

Checoslovaquia: 6,3
Hungria: 6,0
Inglaterra: 6,0
Austria: 5,7
Yugoeslavia: 5,5
Bélgica: 5,4
Alemania Oriental: 5,3
Bulgaria: 5,3
Polonia: 4,7
Portugal: 4,0
Irlanda: 2,3

- b) La evolución de la renta nacional, supuesta en un 50% anual y acumulativo en el Plan Nacional de la Vivienda, tuvo un ritmo de crecimiento del 7,3%, en el período 1960-1963, según datos del Consejo de Economía Nacional.
- c) Las inversiones totales alcanzaron un porcentaje del 25,45% en 1962.
- d) La participación de la vivienda en las inversiones totales nacionales, que, en el Plan Nacional de la Vivienda, fué prevista en una media del 22,5%, se mantuvo en las siguientes proporciones:

1961	1962	1963
15,1%	15,5%	17,0%

3. - Wendt y Carlsson hacían notar que, en 1950, la vivienda española tenía unos patrones de comodidad comparables con los de Francia e Italia y que asimismo, en un amplio porcentaje y, en rasgo común con esos países, la vivienda española era muy vieja (el 74% fué construido antes de 1900). Lo cual, aun teniendo en cuenta la notable cantidad de viviendas construidas en los últimos años, sigue siendo sustancialmente cierto.

III - Evolución de la política española de la vivienda

En España el Gobierno ha asumido una importante responsabilidad en la financiación y construcción de viviendas. Se da aliento a los constructores privados, que dependen del Estado para importantes beneficios financieros, en la forma de garantías o subsidios, préstamos o exenciones de impuestos. Por otro lado el propio Gobierno, o alguno de sus instrumentos a ello dedicados, aporta mucha construcción de nuevas viviendas.

Esta política del Estado español puede resumirse fundamentalmente en los siguientes puntos:

1. - Control de rentas.

Necesariamente, y como consecuencia de los bajos niveles de ingresos, el Gobierno español ha controlado, desde 1920, los alquileres de las viviendas. A juicio de Wendt y Carlsson el control de las rentas ha obstaculizado la actividad del sector privado en la producción de viviendas, desde su imposición.

2. - Estímulo para la promoción de viviendas.

A partir de 1911 la preocupación ante la importancia de una vivienda decente para la familia fué acentuada por la creciente urbanización e industrialización. El déficit, sin embargo, no disminuyó. En parte, esto fué un resultado de las deficiencias básicas en el desarrollo de la economía, inadecuada distribución de la riqueza, y la consecuente incapacidad de grandes sectores para obtener suficientes recursos con que

adquirir una vivienda, así como la carencia de una adecuada organización institucional y de apoyo para créditos con destino a viviendas de bajo y medio coste.

a) Las primeras leyes fueron dictadas in 1911, 1920 y 1930, tendiendo a facilitar una ayuda pública a la construcción, y los resultados no fueron los previstos, a causa de los limitados recursos de que se disponía.

b) El Instituto Nacional de la Vivienda.

El problema de la vivienda en España, se hizo más agudo como consecuencia de la Guerra Civil, que ocasionó una tremenda destrucción de viviendas y propiedades, desplazamientos de la población, y condujo a un período de post-guerra en el que la escasez de viviendas fué agravada aun más por la dificultad de conseguir materiales de construcción y las migraciones desde las zonas rurales hacia las grandes ciudades industriales. Fué tan sólo a los pocos días de la terminación de la guerra cuando fué creado el Instituto Nacional de la Vivienda, el 19 de Abril de 1939, como Organismo Autónomo del Ministerio de Trabajo.

La creación del Instituto Nacional de la Vivienda fué un intento, por parte del Estado, para ocuparse directamente de la obvia situación crítica por-que atravesaba la vivienda, pese a que otra Organización, la Dirección General de Regiones Devastadas, era primariamente responsable de la reconstrucción de las viviendas destruidas por la guerra. A partir de este momento se establecieron sucesivamente una serie de modalidades diferentes de protección para estimular la construcción de viviendas:

1940 - « Viviendas protegidas » de coste limitado. - Se concedieron exenciones hasta del 90% de los impuestos urbanos durante 20 años y préstamos sin interés, a través del Instituto Nacional de la Vivienda, hasta el 40% del presupuesto.

El Plan de Viviendas redactado al amparo de esta legislación, fijó como

meta la construcción de 1.400.000 viviendas entre 1944 y 1954. El Instituto inició un programa de construcción directa en zonas de absoluta necesidad.

El resultado fué poco satisfactorio: la producción media anual, entre 1939 y 1954, fué de 16.000 « viviendas protegidas ».

1948 - « Viviendas bonificables ». - Se concedieron préstamos, hasta el 50% del presupuesto, durante 50 años y al 4% y facilidades de materiales. No se limitó el precio de venta. Entre 1944 y 1955 se construyó un promedio de 10.000 viviendas anuales y se produjo un aumento inflacionista en los costes de construcción y una amplia especulación, resultando que pocas « viviendas bonificables » fueron accesibles para los grupos de ingresos más bajos.

1954 - « Viviendas de tipo social », viviendas limitadas en costes y superficies, encomendadas a la Obra Sindical del Hogar y Arquitectura (Organismo constructor de viviendas del sindicato único español) y a otros grupos sin ánimo de lucro (Cooperativas, Constructoras Benéficas, etc.).

1954 - « Viviendas de Renta Limitada ». - Se establecieron dos grupos de viviendas:

Grupo I - Exención de impuestos, derecho de expropiación de terrenos y préstamos con interés hasta el 60%. Libertad de venta y limitación de rentas.

Grupo II - Exentas de impuestos, anticipos del Instituto sin interés, por 50 años, hasta el 75% del presupuesto y préstamos con el 4,5% de interés, por 50 años, y hasta el 80% de los costes restantes.

1956 - 2º Plan Nacional de la Vivienda, fué establecido por el Instituto Nacional de la Vivienda para el período 1956-1961. Sus objetivos fueron los siguientes.

Viviendas de Renta Limitada:

Grupo I - 50.000 viviendas

Grupo II - 420.000 viviendas

Viviendas tipo social - 50.000 viviendas.

Instituto Nacional de Colonización

CUADRO 1. - Financiación del Plan Nacional de la Vivienda para el periodo 1962-65

(miles de pesetas)

Periodo	Ministerio Vivienda		Préstamos complementarios de Instituciones financieras	Otras financiaciones, incluidas acciones	Financiación total
	Promoción directa Estado	Subvenciones estatales			
Año 1962					
Terreno	848,031			242,654	1,090,685
Urbanización (1)	1,582,455			452,804	2,035,259
Vivienda	4,470,222	1,846,890	3,576,681	7,406,096	17,299,889
Otros edificios	815,213	37,770	47,940	1,032,029	1,932,952
TOTAL	7,715,921	1,884,660	3,624,621	9,133,583	22,358,785
Año 1963					
Terreno	914,319			261,619	1,175,938
Urbanización	1,696,207			485,347	2,181,554
Vivienda	4,791,659	1,992,147	3,846,553	7,912,928	18,543,287
Otros edificios	873,803	39,843	50,793	1,107,420	2,071,859
TOTAL	8,275,988	2,031,990	3,897,346	9,767,314	23,972,638
Año 1964					
Terreno	984,963			281,838	1,266,801
Urbanización	1,817,361			520,022	2,337,383
Vivienda	5,133,732	2,146,030	4,133,991	8,454,106	19,867,859
Otros edificios	936,212	42,920	54,920	1,186,058	2,219,858
TOTAL	8,872,268	2,188,950	4,188,659	10,442,024	25,691,901
Año 1965					
Terreno	1,063,355			304,267	1,367,622
Urbanización	1,955,929			559,669	2,515,598
Vivienda	5,525,259	2,316,853	4,456,586	9,083,994	21,382,692
Otros edificios	1,007,600	46,337	58,986	1,276,187	2,389,110
TOTAL	9,552,143	2,363,190	4,515,572	11,224,117	27,655,022
Años 1962-65					
TOTAL	34,416,430	8,468,790	16,226,198	40,567,038	99,678,346
Terreno	3,810,668			1,090,378	4,901,046
Urbanización	7,051,952			2,017,842	9,069,794
Vivienda	19,920,872	8,301,920	16,013,811	32,857,124	77,093,727
Otros edificios	3,632,828	166,870	212,387	4,601,694	8,613,779
Porcentaje del total					
Terreno	11,07			2,69	4,92
Urbanización	20,49			4,98	9,10
Vivienda	57,88	98,03	98,69	80,99	77,34
Otros edificios	10,56	1,97	1,31	11,34	8,64

Fuente: Ministerio de la Vivienda, Plan Nacional de la Vivienda, 1961-76 (Madrid, España, 1961), Cuadros 32-35, párrafos 105-108.

(1) El término «urbanización» se refiere a los gastos por mejoras públicas inmediatas al lugar, como calles, aceras, parques, instalaciones de uso público, etc.

y otras agrupaciones - 25.000 viviendas.

Los objetivos no se cumplieron debido a la creación del Ministerio de la Vivienda, que inició una política con otros planteamientos, disminuyendo la importancia de las «Viviendas de Renta Limitada».

c) El Ministerio de la Vivienda. -

Fué creado en Febrero de 1957 y los cambios fundamentales introducidos inicialmente en la política de vivienda fueron los siguientes: «Viviendas subvencionadas»: se concedieron subvenciones de 30.000 pts. a fondo perdido, por cada vivienda, y préstamos complementarios, con interés, limitados a una

cantidad fija por m² de construcción. Alquileres limitados que se ajustan anualmente, de acuerdo con los cambios del índice oficial del coste de vida.

Esta modalidad de protección de viviendas, se reguló a través de un «Plan de Urgencia Social», promulgado inicialmente para Madrid y

CUADRO 2. - Índices de precios de los artículos de primera necesidad, alquileres y coste de los materiales de construcción para determinados países, en 1950, 1955 y 1960 (Para 1953, índice 100).

PAIS	ARTICULO	1950	1955	1960
Austria	Primera necesidad	72	105	116
	Alquileres	37	100	111
	Costes construcción		108	113
Francia	Primera necesidad	78	100	123
	Alquileres	58	124	226
	Costes construcción	70	101	128
Grecia	Primera necesidad	91	115	101
	Alquileres	27	146	104
	Costes construcción	69	116	117
Italia	Primera necesidad	88	105	113
	Alquileres	42	114	204
	Costes construcción		102	100
Portugal	Primera necesidad	100	100	109
	Alquileres	107	112	124
	Costes construcción	100	101	102
España	Primera necesidad	92	106	155
	Alquileres	87	102	123
	Costes construcción	71	107	160
Suecia	Primera necesidad	78	103	123
	Alquileres	86	107	137
	Costes construcción			
Inglaterra	Primera necesidad	81	106	119
	Alquileres	90	107	144
	Costes construcción	82	105	116
Estados Unidos	Primera necesidad	90	100	110
	Alquileres	88	105	114
	Costes construcción	91	105	111
Alemania Occidental	Primera necesidad	93	102	113
	Alquileres	93	103	112
	Costes construcción	78	105	113

posteriormente para todo el país. « Organización de Poblados Dirigidos », creada en Marzo de 1957 con la finalidad de construir directamente seis proyectos residenciales, con un total de 7.000 viviendas en Madrid y 3.600 en Bilbao, al amparo del Plan de Urgencia Social y en la modalidad de « subvencionadas ». La actividad de esta Organización se paralizó con los cambios habidos en 1961.

IV - Producción de viviendas 1940-1961.

En el cuadro n. 4 se resume la producción de viviendas que han recibido ayuda del Gobierno, en España, de acuerdo con los programas más importantes.

Es de notar que la iniciativa del sector privado encontró un mayor estímulo en los programas de « viviendas bonificables » y « viviendas sub-

vencionadas » y que, en resumen, ha aportado entre un 40 y un 50% de la producción total de viviendas, en los últimos años.

El cuadro n. 5 revela el singular aumento habido, a partir de 1957 con la aparición de las « viviendas subvencionadas », del porcentaje de viviendas construídas con ayuda estatal.

V - Organización de los programas de vivienda del Gobierno

a) El esquema funcional del Ministerio de la Vivienda se recoge en el gráfico a la página 176.

b) El cuadro 6 que muestra por programas las inversiones del Instituto nacional de la Vivienda durante el año 1960, indica la importancia y alcance de las operaciones de este Organismo. Su programa fué ampliado en 1960 para incluir un

extenso esquema de adquisición de terrenos.

VI - Otras instituciones de financiación

a) Instituto de Crédito para la Reconstrucción (actualmente Banco de Crédito a la Construcción), financiado totalmente por el Tesoro Público, que concede préstamos complementarios por períodos de 20 años y al interés del 4%, basándose en la previa aprobación de las solicitudes por el Ministerio de la Vivienda.

b) Banco Hipotecario, institución privada que concede préstamos, con garantía hipotecaria, habitualmente por 50 años, al 5,5%.

c) Cajas Generales de Ahorro Benéficas, instituciones locales de ahorro, establecidas por la Administración Municipal o el Estado, que llevan a cabo operaciones de ahorro y préstamos (1).

CUADRO 3. - Condiciones de financiación de la vivienda en España, 1960, con arreglo a los tipos de grupos y categorías definidos por la legislación vigente.

Clase	Préstamos sin interés o con anticipo (1)	Préstamos con interés (2)	Premio o subsidio	Promotor o beneficiario	Total	Observaciones
« No acogida »				100	100	Sin ayuda oficial, normalmente crédito.
Grupo I		60		40	100	Sin anticipo, o préstamo sin interés.
Grupo II						
Categoría 1	35	45		20	100	Constructores privados.
	40	50		10	100	Organizaciones designadas, viviendas para empleados
	40	55		5	100	Obra Sindical del Hogar (3), límite para préstamos - anticipos: 80.000 pts
Categoría 2	50	30		20	100	Constructores privados
	50	40		10	100	Organizaciones designadas, viviendas para empleados.
	50	45		5	100	Obra Sindical del Hogar (3), límite para préstamos - anticipos: 70.000 - pts.
Categoría 3	75	5		20	100	Constructores privados.
	75	15		10	100	Organizaciones designadas, viviendas para empleados.
	75	20		5	100	Obra Sindical del Hogar (3)
	50	10	20 (4)	10	90	Necesario el 10% de pago personal. Límite de préstamo-anticipo: 70.000 - pts.
Tipo Social	80	15		5	100	Obra Sindical del Hogar.
	80	20			100	Obra Sindical del Hogar-Decretos Especiales.
Subvencionadas		400 Pts/M ²	30.000 (5)	10	100	Constructores privados.
		600 Pts/M ² (6)	30.000 (5)	Terreno	100	Patronatos Oficiales, Organizaciones de Caridad, y O.S.H.
		600 Pts/M ² (6)	30.000 (5)		100	O.S.H. - Decretos Especiales.

(1) Sin interés, préstamos a 50 años. (2) Índice de interés del 3-4-5-7, de acuerdo con el tipo de ayuda; préstamos de 10 a 50 años. (3) No construye.

(4) Premio. (5) Subsidio fijo. (6) No puede exceder de los 100 m² de superficie construida.

(Las cifras se refieren al porcentaje de costes presupuestados para el que los préstamos están autorizados)

CUADRO 3 bis

	Número de viviendas	Coste por vivienda (en pesetas)	Inversión total calculada (millones)
A. - Viviendas de Renta Limitada			
Grupo I	50.000	225.000	12.375
Grupo II			
Categoría 1	50.000	335.000	15.750
Categoría 2	120.000	200.000	24.000
Categoría 3	250.000	100.000	25.000
B. - Viviendas de tipo social	50.000	75.000	3.750
C. - I.N.C. y otras Organizaciones	25.000	125.000	3.125

Fuente: Ramón Tamames, *Estructura Económica de España* (Madrid, España, Sociedad de Estudios y Publicaciones, 1960), pag. 353.

CUADRO 4 - Número de viviendas construidas en España con ayuda del Estado, clasificadas de acuerdo con el tipo de promotor y ayuda recibida del Estado, entre 1940 y 1961, ambos años incluidos.

Tipo de Promotor	Programas estatales de ayuda						
	Bonificables	Viviendas Protegidas	Tipo Social	Renta Limitada		Subvención de 30.000 pts.	Total
				Grupo I	Grupo II		
Otros Promotores	207.343	61.999	6.406	94.251	24.937	108.656	503.592
Municipios		39.555	2.941		2.839	2.034	47.369
Organismos Nacionales		18.840			7.686		26.526
Instituto Nacional de Colonización		6.086			1.934		8.020
Instituto Nacional de la Vivienda		57.922	1.680		1.060		60.602
Obra Sindical del Hogar		80.262	25.918		48.082		154.262
Pobladors Dirigidos				25.170		4.868	30.038
TOTALES	207.343	264.664	36.945	94.251	111.648	115.558	830.409

Fuente: Instituto Nacional de la Vivienda, 1962.

CUADRO 5 - Comparación del total de viviendas construidas en España, y de las que han recibido ayuda estatal, entre 1950 y 1963.

Años	Total de viviendas construidas	Construcción de viviendas con ayuda estatal	Porcentaje de las construidas con ayuda estatal
1950	53,400	13,473	25,2
1951	56,500	27,904	49,4
1952	63,300	31,061	49,1
1953	67,200	32,206	47,9
1954	87,200	35,997	41,3
1955	112,200	61,755	55,0
1956	121,800	78,014	64,1
1957	98,000	80,213	81,0
1958	101,500	82,198	98,1
1959	114,000	111,838	90,9
1960	128,400	116,769	90,0
1961	135,400	121,902	91,0
1962	162,400	147,833	90,8
1963	206,700	187,885	
TOTAL	1,518,000	1,129,048	

Fuentes: Total de viviendas construidas: Naciones Unidas, Annual Bulletin of Housing and Building Statics for Europe, 1960, (Ginobra. Suiza: Naciones Unidas, 1961) Cuadro 5.
 Construcción de Viviendas con Ayuda Estatal: Instituto Nacional de la Vivienda, 1962
 MEMORIA DEL INSTITUTO NACIONAL DE LA VIVIENDA, 1963.

Segunda parte - Evaluación del Plan Nacional de la Vivienda

I - Criterios de evaluación

A la vista de la magnitud de las metas de inversión en el Plan Nacional de la Vivienda y de la necesidad crítica para España de colocar capital de inversión durante las próximas décadas, Wendt y Carlsson establecen que el criterio más importante para valorar la política nacional de la vivienda debería ser la influencia del Plan Nacional de la

Vivienda sobre los objetivos económicos nacionales.

1. - Objetivos Económicos Nacionales.

Después de anotar que el Plan Nacional de la Vivienda fué aprobado por el Consejo de Ministros en el momento en que el Banco Mundial redactaba el informe que serviría de base a un plan económico nacional de orden superior, señalan que el criterio seguido en el « Plan de 1959 para la Organización de las

Inversiones en España », para decidir sobre la magnitud de las inversiones en los distintos sectores, fué el siguiente:

- Los sectores que obtienen cantidades muy grandes de divisas extranjeras deben ser los principales beneficiarios de la política nacional de inversiones.
- Debe concederse preferencia a los sectores económicos que dependan menos de las importaciones.
- Debe darse preferencia a los sectores que, si se desarrollaran, reducirían la demanda de importacio-

CUADRO 6 - Inversiones del Instituto Nacional de la Vivienda durante 1960, por tipos y programas de ayuda.

(en pesetas)

Viviendas protegidas		
<i>Préstamos</i>	192,621,113.74	
<i>Anticipos</i>	343,396,788.84	
<i>Garantías o premios especiales</i>	33,762,647.56	
TOTAL		569,780,550.14
Viviendas Tipo Social		
<i>Préstamos</i>	384,933,149.94	
<i>Anticipos</i>	847,403,179.42	
<i>Garantías o premios especiales</i>	2,854,668.97	
TOTAL		1,235,190,998.33
« Renta Limitada » Grupo II		
<i>Préstamos</i>	23,944,542.36	
<i>Anticipos</i>	2,127,502,910.43	
<i>Garantías o premios especiales</i>	3,679,132.30	
TOTAL		2,155,126,585.09
Viviendas « Subvencionadas »		
<i>Préstamos</i>	297,697,769.62	
<i>Subsidios</i>	1,184,853,340.46	
TOTAL		1,482,551,110.08
« Poblados Dirigidos »	703,831,115.72	703,831,115.72
<i>Urbanizaciones</i>	329,169,560.71	329,169,560.71
TOTAL DE INVERSIONES EN 1960		6,475,649,920.07
TOTAL DE INVERSIONES EN:		
1961		7,056,588,364.44
1962		7,086,063,564.58
1963		8,153,693,628.63

Fuente: Datos obtenidos de la Dirección General de la Vivienda, Mayo de 1961.

En el 1962, aun cuando el número de viviendas construidas fué superior al de 1961, la cifra total de inversiones es menor. Esta aparente contradicción se debe a que la mayor parte de las viviendas los fueron « Subvencionadas », las cuales cargan en mínima parte sobre el presupuesto del Instituto Nacional de la Vivienda, ya que el resto de la financiación es atendida por los organismos de crédito a través de los préstamos complementarios y por los promotores de viviendas con cargo a sus aportaciones.

nes, sin comprometer indirectamente la balanza de pagos.

d) Debe obtener prioridad la inversión que produzca los mayores ingresos, medidos por la relación capital-producción.

e) Debe darse preferencia a las industrias que muestren un alto valor adicional por unidad de importación. Con base a estos criterios, se decidió que, para conseguir un crecimiento equilibrado de la economía de España, y al ritmo de sus posibilidades, debería darse prioridad a la expansión de la agricultura, industrias básicas y sectores capaces de incrementar sus exportaciones con comparativa celeridad.

2. - Función de las Inversiones en Viviendas.

En 1959 la vivienda y las industrias básicas fueron los únicos sectores para los que la inversión total excedió a la planeada. Sin embargo las obras públicas quedaron sustancialmente por debajo.

Wendt y Carlsson arguyen que pese a que la inversión en vivienda está clasificada como de las más bajas, en términos de su relación capital-producción y que reúne pocos de los requisitos para los anteriores preferentes señalados, por el « Programa de Ordenación de las Inversiones » de 1959, « la inversión

en viviendas y urbanizaciones puede incluso ser calificada como un sector principal en el rápido crecimiento de la inversión productiva en España. La gran demanda no satisfecha en viviendas, la disponibilidad de una mano de obra especializada en la construcción y los abastecimientos potenciales de acero y cemento, la interna relación entre la inversión en vivienda y otras industrias crecientes como el turismo y el acero, y el fomento del ahorro a través del sector vivienda, parecían todos reunir las condiciones para constituir un sector principal ». Otros argumentos expuestos son los siguientes:

a) La inversión de capital en vivienda, educación y sanidad, debe ser estudiada en términos de su influencia sobre el sector industrial.

b) Las consideraciones políticas frecuentemente tienen efectos decisivos sobre las prioridades de inversión.

c) El más importante principio individual de guía que se halla en la teoría de planificación para los países subdesarrollados es la obtención de un rápido crecimiento de los ingresos reales « per capita ». (Véase Comisión Económica de las Naciones Unidas para Asia y Extremo Oriente, *Programming Technique for Economic Development, Development Programming Techniques Series No. 1/Bangkok, Thailand: Naciones Unidas*, 1960, pág. 6). Puesto que una expansión en los ingresos puede ser conseguida mejor, en la mayoría de los países subdesarrollados, mediante una extensión de los ahorros y de las inversiones, la localización de los escasos recursos susceptibles de inversión es crítica en la fase de planificación. Las técnicas de aplicación de inversiones que son recomendadas con mayor frecuencia están basadas en la comparación de las relaciones capital-producción o en la medida de la relativa productividad social marginal, de los diferentes programas. La productividad social marginal es definida como el beneficio social por unidad de inversión y se obtiene computando la contribución de cada posibilidad de inversión a la renta nacional, valorando gastos y producción con arreglo a su costo de oportunidad, antes que de acuerdo con sus precios de mercado (Véase H. B. Chenery, « Development Policies and Programmes », *Economic Bulletin for Latin America*, Marzo 1956 págs. 52-60).

« La cuestión crítica para la valoración del Plan Nacional de la Vivienda, en relación con el desarrollo económico del país, es si aporta una aplicación adecuada de los escasos recursos de inversión ».

3. - Comparación del Plan Nacional de la Vivienda, con las Previsiones para la Europa Occidental.

El personal investigador de la TWENTIETH CENTURY FUND calculó, en 1961, que el índice anual y acumulativo de crecimiento de la renta bruta en España y otros países del mismo nivel de desarrollo en Europa Occidental, sería del 2,7% entre 1955 y 1970, asimismo con-

sideraban que debería producirse un « declinar » de las inversiones netas, en relación con la renta bruta nacional, para el conjunto de Europa Occidental, desde un 20,2% en 1955 a un 18,4% en 1970 que para España variaban del 21,9% al 18,8%.

De haberse cumplido estas predicciones, los supuestos del Plan Nacional de la Vivienda (5% para el índice anual y acumulativo de crecimiento de la renta bruta y expansión en el porcentaje de inversión bruta desde el nivel del 19% hasta el 24,40% en 1976) serían excesivamente ambiciosos.

Sin embargo, Wendt y Carlsson, opinaron que « la expansión de la inversión bruta, de la inversión en viviendas y de la renta bruta nacional en España excederán de las previsiones hechas por el personal técnico de la TWENTIETH CENTURY FUND » basándose en las siguientes consideraciones:

« 1) La estabilidad política y monetaria que ha prevalecido en España desde 1959 fomentaría índices de ahorro superiores a los supuestos por la TWENTIETH CENTURY FUND (10%) en su estudio.

2) Centralización del poder económico y creación de la Comisaría de Desarrollo Económico.

3) Reorganización del Banco de España bajo el Ministerio de Hacienda, con poderes de supervisión sobre la Banca privada.

4) Creciente integración económica de España con los países del Mercado Común y continuación de la ayuda exterior internacional.

5) Aumento del turismo.

6) El sector vivienda tiene de hecho capacidad para aumentar *sustancialmente* el nivel de los ahorros, dentro de la economía española.

7) Aparición en España de una mayor demanda de bienes de consumo e inversión » (2).

4. - Factibilidad del Plan Nacional de la Vivienda.

Las consideraciones anteriores llevaron a Wendt y Carlsson « a la conclusión de que el Plan Nacional de la Vivienda para los años 1961 a 1977 no es, de modo alguno imposible de llevar a cabo, pese a sus actuales objetivos ambiciosos de inversión ».

5. - Desequilibrio de la Inversión Pública en España.

Wendt y Carlsson consideraban excesiva la inversión pública media (55%) requerida por el Plan Nacio-

nal de la Vivienda y hacían notar que « los gastos públicos en viviendas representaban en 1958 un 12,1% del total de los gastos nacionales del Gobierno y fueron excedidos tan sólo por los presupuestos de defensa y policía. Al mismo tiempo que los gastos públicos en vivienda, excedían, en España, a los de la mayor parte de las otras naciones de Europa Occidental, los presupuestos para sanidad, seguridad social y educación, eran sustancialmente más bajos. (Europe's Needs & Resources) ».

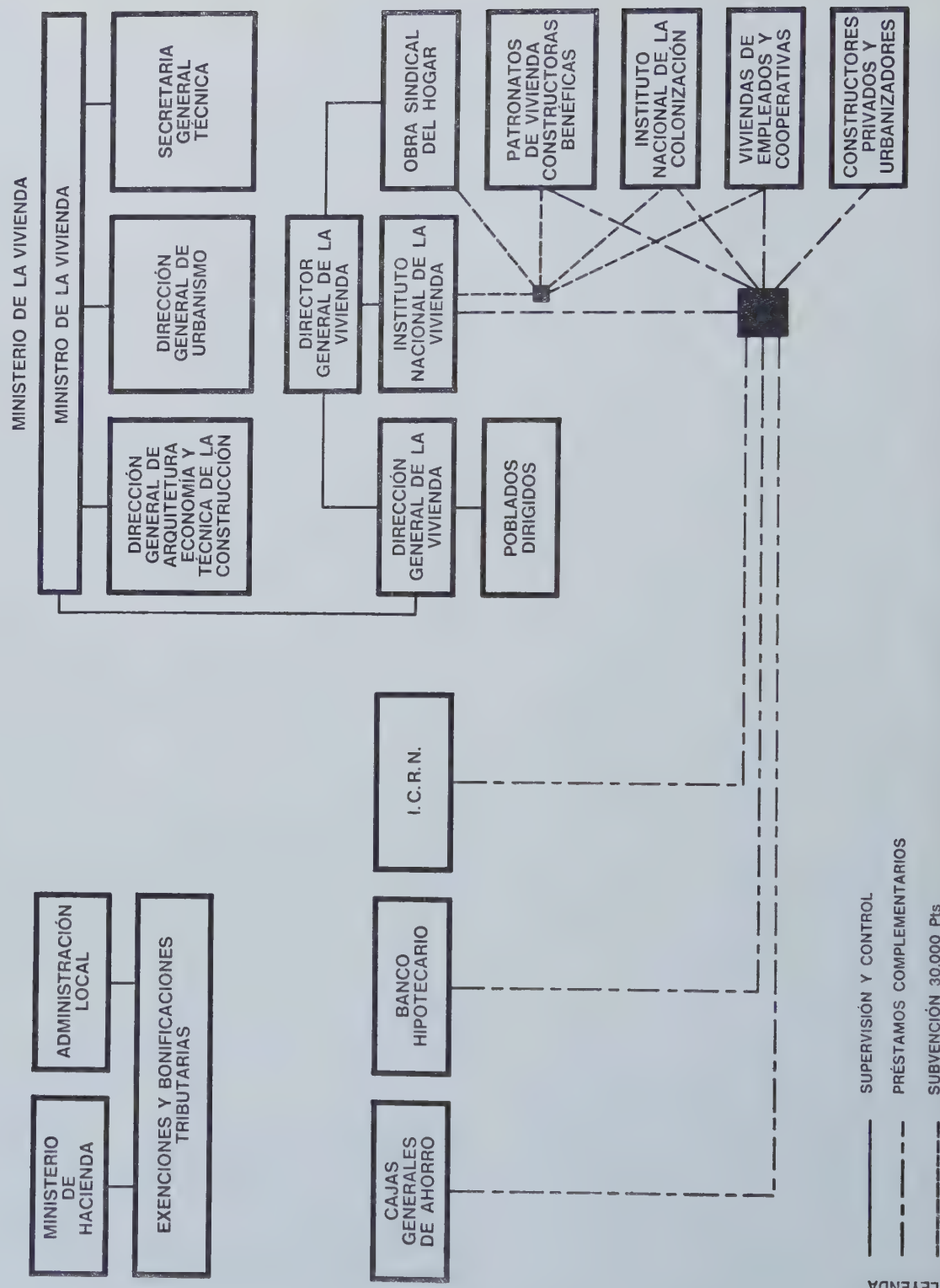
El desequilibrio se hace aún más evidente en el análisis del Profesor J. Lasuen, que revela la existencia de un déficit de 75 mil millones de pesetas en Obras Públicas y otros servicios municipales.

El capítulo se cierra con las siguientes consideraciones:

« Estas consideraciones apoyan con más fuerza las conclusiones obtenidas en el informe del Banco Mundial para 1961, de que el nivel de gastos públicos para viviendas propuesto por el Plan Nacional de la Vivienda es demasiado alto, y que el Estado debería tomar una iniciativa mayor en otros sectores de inversión que requieren acción pública, dejando una mayor participación en la inversión en vivienda al sector privado. Es inevitable, que, en un país como España, con una larga lista de necesidades atrasadas de vivienda y con una gran masa de familias de ingresos bajos, las autoridades públicas deban estar profundamente implicadas en la vivienda. Por medio de su adopción de los « planes de urgencia social » y por sus activos programas de subsidios y créditos España ha demostrado un conocimiento de la necesidad de luchar con algunos de sus problemas de vivienda sobre una base no económica. Los autores creen sin embargo que las autoridades públicas deberían concentrar sus esfuerzos enfrentándose con las necesidades de los grupos de ingresos bajos, y deberían avanzar hacia una situación en la que las necesidades de otros grupos fueran resueltas por sector privado a través del mecanismo de los mercados. De esta forma, mientras que la construcción para los de ingresos bajos permanecería en manos de las autoridades públicas, cada vez serían hechas, por los empresarios privados, una mayor parte de las construcciones restantes. Podría ser posible prever un descenso de la inversión pública, desde un 55% del total en 1962, hasta un

ORGANIZACION DE LOS PROGRAMAS GUBERNAMENTALES DE VIVIENDA EN ESPAÑA

1962



40% para 1966. Si el mecanismo del mercado evolucionara satisfactoriamente, esta proporción podría descender posteriormente hasta un 30 o 35% » (3).

II - Recomendaciones

Wendt y Carlsson sugieren la adopción de una serie de medidas destinadas a *reducir la participación pública en el Plan Nacional de la Vivienda y a conseguir un incremento en la función de la empresa privada*. Y añaden que, « la adopción de estas recomendaciones requeriría, desde luego, cambios de gran alcance en la política nacional de la vivienda y que, necesariamente, habrán de ser introducidos gradualmente ».

Estas medidas resumidas, son las siguientes:

- 1) Deben ser eliminados en España los controles sobre alquileres y ventas de viviendas.
- 2) Debe establecerse un sistema central de hipotecas a la inversión privada, para hacerla más atractiva, segura y alcanzable a una mayor escala de instituciones, organizaciones e individuos.
- 3) Las garantías o subvenciones del Gobierno deben limitarse a las viviendas para familias de bajo nivel de ingresos.
- 4) Las instituciones de ahorro privadas y semipúblicas deben ser estimuladas y alentadas para promover un mayor flujo de ahorros hacia los préstamos residenciales.
- 5) Debe ser eliminada la inversión directa del Estado en la vivienda.
- 6) Deben ser ampliados los programas gubernamentales de adquisición de terrenos, obras públicas y facilidades públicas.
- 7) Deben organizarse programas especiales de actuación en el sector de la vivienda rural (4).

III - Valoración final

El trabajo de W. y C. termina con una valoración final que resumimos en los siguientes puntos:

- 1) Debe valorarse el Plan considerando si se adapta a las necesidades de vivienda y a los recursos disponibles.
- 2) Deben estudiarse con prolijidad cuales son las verdaderas necesidades.
- 3) Debe realizarse una programación geográfica y una programación por tipos de vivienda.
- 4) Los programas de vivienda ya realizados se han destinado casi ex-

clusivamente al medio urbano con abandono del medio rural.

5) No es conveniente la construcción de edificios en altura en las ciudades ya que exigen mano de obra especializada, materiales de construcción que son escasos y maquinaria. Es más conveniente la construcción tradicional de edificios de tipo rural.

6) La necesidad de viviendas en las grandes ciudades se ha aliviado; construir más viviendas sólo serviría para aumentar la inmigración.

7) Debe mejorarse la dotación de servicios públicos en el medio rural para fomentar un desarrollo regional más equilibrado, en combinación con un sistema de préstamos y garantías para mejora de las viviendas.

8) El Plan Nacional de la Vivienda no es un « Plan », sino una previsión financiera de los límites superiores dentro de los que debe fijarse un programa, y no proporciona una base firme para una programación sensata y detallada durante cinco o seis años.

9) Un programa quinquenal de vivienda debe estar íntimamente relacionado con el programa y las previsiones hechas para el conjunto de la economía nacional.

10) No puede mejorarse la situación de la vivienda rural y urbanorural sin una previa industrialización de esas zonas.

11) La economía de España evoluciona desde moldes rígidos hacia planteamientos semejantes a los de Europa Occidental, luego es arriesgado fijar objetivos a largo plazo. Sería más útil programar a corto plazo.

12) Deben tenerse en cuenta las migraciones producidas por el desarrollo económico.

El estudio acaba con el siguiente párrafo: « Aunque sus recientes logros en revalorizaciones urbanas y de viviendas, han sido notables, España tiene todavía que recorrer un largo camino antes de llegar a establecer un armazón adecuado para integrar las inversiones en viviendas, públicas y privadas, dentro de un Plan Nacional de Desarrollo completo, que tenga pleno conocimiento de la dinámica posición en que el país está siendo colocado.

La crítica al Plan Nacional realizada por W. y C. es, en líneas generales, correcta, aún cuando revela quizá un excesivo optimismo a la hora de plantearse la realidad de la situación económica española y al afirmar que la necesidad de viviendas en

las grandes ciudades se ha aliviado. El Plan Nacional de la Vivienda es realmente « Plan »: un plan « indicativo ». Todas las planificaciones dentro de una economía de mercado son indicativas.

Consideramos oportuno hacer las siguientes consideraciones generales, como complemento, y desde un enfoque no tan estrictamente económico, algunas de ellas corroboran las indicaciones de W. y C., otras están en contradicción:

1) En un país de escaso desarrollo económico y con un grave déficit de alojamiento y con standards bajísimos en gran parte de su patrimonio de vivienda no puede plantearse el problema de la vivienda como una búsqueda de soluciones para fomentar una mayor « oferta » de viviendas con objeto de satisfacer la correspondiente « demanda », sino como una política cuyo principal objetivo debe ser la eliminación del déficit y la mejora de los standards.

2) Es difícil llevar a cabo una política de vivienda eficaz sin que esté integrada en una política, de carácter social, general, que tienda a establecer una relación justa entre los ingresos familiares y las necesidades.

3) Parece que es necesario que los poderes públicos asuman en el sector de la vivienda, las mismas responsabilidades que están ya obligados a asumir en el terreno de la enseñanza y en el de la salud.

4) Es necesario efectivamente, que se conozcan los recursos disponibles y las necesidades de viviendas de forma que pueda llevarse a cabo una programación geográfica y por tipos de viviendas, pero no es fácil conocer, en un país desequilibrado económicamente, los recursos disponibles ni los movimientos migratorios, ni enfocar ninguna programación con exactitud sin una previa planificación total. Solamente un desarrollo industrial regional equilibrado puede garantizar el acierto de una programación de viviendas.

5) La industria de la construcción no puede permanecer aislada, como una especie de actividad semiartesanal intermitente, enclavada en un proceso general de industrialización. Es pues necesario encarrilar progresivamente la industria de la construcción hacia la prefabricación aunque los gastos de primera instalación sean superiores a los de la construcción tradicional.

6) La actividad constructora en viviendas no tiene límite. El ritmo de crecimiento del nivel de vida se acompaña con un crecimiento de

las necesidades de toda índole y singularmente de la vivienda, de sus standards y de los servicios públicos.

RICARDO GONZALO

Madrid, 5 de Febrero de 1965

(1) A partir del año 1961, los cambios fundamentales habidos en el panorama del sector vivienda son los siguientes:

1º. - Desaparición de la actividad de la Organización de Poblados Dirigidos.

2º. - Exclusividad de la construcción directa de las viviendas de promoción oficial, a favor de la Obra Sindical del Hogar.

3º. - Reducción de los tipos de protección para la promoción-privada, a las «viviendas subvencionadas». A mediados de 1963 y con objeto de contener la tendencia alcista de los costes, manifestada en el año 1962, se suspendió la admisión de solicitudes de construcción de viviendas del grupo 1º de Renta Limitada. Abierta la admisión a principios del año 1964, se cerró de nuevo a finales de este año, debido al excesivo incremento de solicitudes de viviendas de este tipo (como consecuencia de la libre especulación permitida en la venta) con detrimento de la construcción de «viviendas subvencionadas».

4º. - Aparición de un nuevo tipo de vivienda, promovida por el Ministerio y construida por la Obra Sindical del Hogar, denominada «Alojamiento Provisional» y posteriormente Semi-permanente. La construcción de estas viviendas se inició para resolver las necesidades de vivienda surgidas imprevisiblemente, con motivo de las catastróficas inundaciones de los años 1961 y 1962, en Sevilla y Barcelona. Tenían carácter provisional para servir de alojamiento temporal mientras se concluían las viviendas definitivas cuya construcción se inició simultáneamente. Se beneficiaron de una financiación especial, con límites de coste superiores a los de las viviendas contruidas normalmente por la Obra Sindical, expropiación forzosa de terrenos y simplificación de los trámites oficiales de adjudicación de las obras. Los standards eran muy bajos en consideración a la provisionalidad de las viviendas.

La rapidez con que se desarrollaron estos primeros programas y la flexibilidad que proporcionaban a las actuaciones oficiales, al margen de los sistemas de legislación vigentes, determinaron al Ministerio a elaborar nuevos programas con este tipo de viviendas, bien para remediar situaciones semejantes a las creadas por las inundaciones - (que podrían considerarse como de reposición de viviendas anticuadas) — bien para acometer la desaparición de los focos de chabolismo (bidónville), enquistados en los suburbios de las ciudades industriales. En los nuevos programas se mejoraron los standards de las viviendas, de una forma relativa, asignándoles categoría de alojamientos semi-permanentes.

Por Decreto de 11 Noviembre de 1955, se estableció con carácter general que las viviendas propiedad del Instituto Nacional, habían de adjudicarse a los beneficiarios en régimen de amortización que permitiese el acceso a la propiedad en un plazo máximo de 50 años. En Marzo de 1962 se estableció una excepción para aquellos casos en que las circunstancias de índole social o de interés público aconsejasen la cesión en régimen de arrendamiento.

Esta disposición favoreció la proliferación de los «alojamientos provisionales», toda vez que su elevado coste y el bajo poder adquisitivo de los beneficiarios, no permitían más que una cesión de la vivienda mediante el pago de alquileres casi simbólicos. Las rentas se fijaron con objeto de cubrir los gastos de conservación, reparación y administración. Este hecho constituyó un acercamiento singular a la política de algunos países del Oriente europeo.

«Alojamientos» para familias afectadas por inundaciones y temporales se programaron en las

siguientes provincias: Sevilla, Córdoba, Granada, Málaga, Cádiz, Jaén, Cáceres, Badajoz, Albacete, Huesca y Lérida. Los programas de absorción de chabolismo se iniciaron en 1963 con 6.085 alojamientos en Madrid y 6.500 en Barcelona.

5º. - Iniciación de una política realista de preparación del suelo para el Plan Nacional de la Vivienda.

1961. - 92 «Polígonos Residenciales» en 36 provincias: 2.650 Ha.

1962. - 167 «Polígonos» en 46 provincias: 4.211 Ha.

1963. - 172 «Polígonos» en 48 provincias: 4.904 Ha.

Estos datos se refieren a terrenos propiedad del Instituto Nacional de la Vivienda, cuya gestión se realiza a través de la Gerencia de Urbanización de la Dirección General de Urbanismo. La inversión total en terrenos y urbanizaciones al final del año 63 asciende a la cantidad de 3.564.067,10 pts., incluyendo los «Polígonos Residenciales» y las adquisiciones directas del Instituto.

6º. - Construcciones complementarias: en estos 3 años se realiza una labor para dotar de servicios complementarios (Enseñanza, Sanidad, Comercio, Culto, Deporte, etc.) a los conjuntos de viviendas ya construidos por la iniciativa oficial y a los conjuntos de nueva programación. En este sentido la legislación regula las condiciones de financiación, cesión, uso, y conservación de los servicios de enseñanza, los de tipo religioso y el de tipo político, estableciendo una coordinación entre el Instituto Nacional de la Vivienda y el Ministerio de Educación Nacional, las autoridades de la Iglesia Católica y la Secretaría del Movimiento (Ministerio de la Falange).

7º. - África: Con un objetivo político, se amplían los beneficios de la legislación de viviendas a las provincias africanas y se inician programas de construcción directa por el Instituto de la Vivienda.

8º. - Ayuda a la vivienda rural: al final de 1961 el Instituto Nacional de la Vivienda, programa la concesión de ayudas económicas con objeto de mejorar las condiciones de habitabilidad de las viviendas del medio rural, a través de Patronatos provinciales que actúan con independencia. Estas ayudas consisten en subvenciones a fondo perdido, y préstamos con y sin interés, reintegrables a corto plazo.

Como resultado de esta política, en 1962, 6.265 viviendas mejoraron sus condiciones de habitabilidad, aumentando la cifra a 8.227 en 1963. Debe hacerse notar que en 1962 las solicitudes de ayuda ascendieron a 28.247.

9º. - A finales del año 1964, el planteamiento del crecimiento demográfico de las poblaciones designadas como «polos de promoción y desarrollo industrial» en el Plan de Desarrollo Económico y Social del Gobierno, ha determinado la creación de un programa especial para las consiguientes necesidades de viviendas y urbanizaciones.

	Viviendas programadas	construidas
1961	125.085	135.085
1962	139.603	164.258
1963	150.518	206.703

Sin embargo la participación del sector vivienda en las inversiones nacionales totales (prevista en una media fija del 22,5%) fué del 15,1% en 1961, 15,5 en 1962 y 17,0 en 1963. Lo cual indica evidentemente que en el sector vivienda no se ha mantenido el ritmo de desarrollo ob-

tenido en otros sectores económicos. Deben tenerse en cuenta además las subidas de costo experimentadas por la construcción en estos años, reconocidas por el Gobierno en 1963 y la demanda adicional de viviendas que supondrán las migraciones internas derivadas de la puesta en marcha del Plan de Desarrollo.

(3) De hecho y según datos del Instituto Nacional de la Vivienda, en el ejercicio de 1963, la participación de la inversión pública en viviendas en el año ha sido del 44,5% en vez del 58,5% previsto en el Plan Nacional de la Vivienda, lo cual revela al mismo tiempo una creciente privatización del sector y un paulatino abandono de los objetivos fundamentalmente sociales y políticos del Plan.

(4) Las recomendaciones de WENDT y CARLSSON no han operado directamente sobre la política española de la vivienda. Ninguna medida ha sido tomada para eliminar los controles de alquileres, ni para establecer un sistema central de hipotecas, ni para eliminar la inversión directa del Estado en vivienda; el ritmo de urbanización y de adquisición de terrenos sufrió una disminución en 1963, el Plan de Carreteras no cumplió los programas previstos y los programas especiales de viviendas rurales solo sirvieron objetivos muy limitados.

Por el contrario la limitación de los alquileres y de los precios de venta de las «viviendas subvencionadas», por debajo de los niveles del mercado, la tendencia inflacionista en la construcción, provocaron, a finales del año 62 y hasta el 64, un abandono progresivo de este tipo de protección y un aumento de las solicitudes de construcción de viviendas para venta libre acogidas al grupo 1º de Renta Limitada, destinadas a familias de ingresos relativamente elevados y construidas en el ámbito urbano. (La denegación de solicitudes ordenada por el Gobierno, para este tipo de protección amenaza con crear una situación de paro en la industria de la construcción, en ciudades como Madrid y Barcelona, en las cuales no se contruyen prácticamente, por iniciativa privada, otro tipo de vivienda).

Sin embargo, el objetivo de las recomendaciones de W.y.C. se ha cumplido en mayor medida que la supuesta:

«La participación pública» ha disminuido al 41,5% en lugar de representar el 58,5% previsto en el Plan Nacional y la iniciativa privada ha aumentado en la misma proporción. Al mismo tiempo el número de viviendas construidas ha superado la programación del Plan, mientras que el déficit de viviendas para los grupos de bajos ingresos sigue existiendo, en tanto que se «ofrecen» viviendas a los grupos de mayores ingresos.

En la Memoria de 1963 del Instituto Nacional de la Vivienda se declara, en el capítulo «La coyuntura en el sector de la construcción»: «La actividad constructora en 1963, se mantuvo dentro de un proceso alcista, debido al estragamiento de los suministros... El 40,3% de las obras públicas sometidas a licitación fué declarado desierto. La incitativa privada, por su mayor flexibilidad de adaptación a los costes crecientes, sostuvo índices de actividad análogos a los de 1962.... La extraordinaria demanda de construcción redujo todavía más la competencia entre los contratistas.... Los materiales pasaron de un índice de 137,7 (1962) a 151,2 en Diciembre de 1963.... El Gobierno reconoció las tendencias alcistas en los costes... La eficacia de las directrices y medidas adoptadas en 1963, determinará de manera esencial el proceso evolutivo con tendencia a la expansión de la industria; o, por el contrario, su colapso, comprometiendo el desarrollo del sistema.... Planteada en estos términos la coyuntura del sector se ha reafirmado como factor clave en el desarrollo económico nacional....»

Todo parece indicar que la consecución de unos determinados objetivos, en el sector vivienda, dentro del «clima económico» español está mas sujeta a los vaivenes de la coyuntura que a los programas de un plan «indicativo» o a las «recomendaciones» que puedan hacerse dentro de un «espíritu» de economía de mercado, que es el que anima a W. y C.

España cuenta en la actualidad con sólo dos escuelas de Arquitectura en verdadero y pleno funcionamiento, La Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid y la Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, la primera fundada en 1843 y la segunda reconocida oficialmente en 1875. Hace unos pocos años se añadió una escuela oficial en Sevilla cuya formación, debatida durante mucho tiempo, se encuentra con dificultades tales de imposibilitar una crítica conclusiva por el momento. En la actualidad están en vías de formación una escuela oficial en San Sebastián, una escuela en Pamplona organizada por el Opus Dei (primer caso de creación de una escuela no oficial en este siglo en España), y por último, se halla en aprobación la creación de otra nueva Escuela oficial de Arquitectura dependiente de la Universidad Laboral de Gijón en Asturias. Para hablar de la enseñanza de arquitectura en España, por lo tanto, solo se pueden considerar las escuelas oficiales de Madrid y Barcelona y debemos dejar aparte las escuelas en formación o proyecto, sin embargo, sintomáticas de un cambio que se está operando en la vida española actual.

Las escuelas de Madrid y de Barcelona dependen directamente de la Dirección General de Enseñanzas Técnicas del Ministerio de Educación Nacional y por lo tanto se rigen por un mismo sistema y desarrollan el mismo plan de estudios. El nombramiento del Director de la Escuela viene directamente del Ministerio, si bien debe ser elegido entre tres Catedráticos propuestos por el claustro de Profesores de la Escuela.

El profesorado está dividido en las categorías siguientes;

Catedráticos: cargos vitalicios obtenidos por oposición.

Profesores Encargados de Cátedra: hacen la labor correspondiente al Catedrático en las Cátedras vacantes. Profesores Encargados de Curso: realizan una labor de asistentes y la labor del Catedrático en eventuales ausencias de éste.

Profesores ayudantes: realizan labor de asistentes.

Los tres últimos son nombrados anualmente y directamente por la Escuela.

Los sueldos de los catedráticos giran alrededor de las 4.000'— pesetas mensuales y los de los demás alrededor de las 1.500'— pesetas mensuales. (Hay que recordar que 1.500'— pesetas son al cambio 15.000 liras o bien 25\$).

En cuanto a la proporción de alumnos y profesores véase como dato el cuadro siguiente que se refiere a la Escuela de Barcelona.

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona. Curso 1964-65

Nº Catedráticos	16
Encargados de cátedra	9
Encargados de curso	52
Ayudantes	48
Total	125 profesores

Nº Alumnos:

Curso Selectivo	292
Acceso	75
Iniciación	349
Primero	102
Segundo	128
Tercero	74
Cuarto	75
Quinto	56
Total	1151 alumnos

Las escuelas de Arquitectura de Barcelona y de Madrid se hallan insertas en la ciudad Universitaria de ambas capitales y forman parte de la Universidad como Escuelas especiales.

La enseñanza universitaria en España se divide en dos modalidades; enseñanza oficial y enseñanza libre. Los alumnos matriculados en la primera tienen la asistencia a todas las clases obligatoria y deben pasar las pruebas de exámenes a fin de curso. Los alumnos libres se matriculan en el periodo de exámenes para pasar las pruebas, no pudiendo asistir a las clases durante el curso.

El curso dá comienzo a primeros del mes de Octubre y tras dos periodos de vacaciones, uno de unas tres semanas en Navidades y otro de dos semanas en Pascua, termina en Junio con los exámenes. Para los que no hayan aprobado los exámenes en Junio existen los exámenes de Septiembre. En la escuela de Arquitec-

tura no se permite al alumno estar matriculado oficial de dos cursos, con lo que el que repite una asignatura de un curso anterior, debe matricularse libre de ésta con la consiguiente imposibilidad de asistir a clase. Para remediarlo, en parte, existe la modalidad de alumno oyente, que es un alumno libre con derecho a asistir a clase como si fuera oficial, pero debe examinarse como libre.

Para entrar en la Escuela de Arquitectura debe haberse realizado un curso en la Universidad llamado Selectivo, común a todos los estudiantes de Ciencias que previamente hayan obtenido el título de Bachiller. El Bachillerato español consta de 7 años que comienzan con el examen de ingreso a los 10 años y terminan con el curso llamado Preuniversitario a los 17 años.

En la actualidad la carrera de arquitectura consta de seis años que se desarrollan según el siguiente Plan de estudios.

Curso de iniciación

1. Matemáticas
2. Física.
3. Dibujo.
4. Historia del Arte, primer curso.
5. Conocimiento de Materiales de Construcción.
6. Análisis y Composición de Formas Arquitectónicas.

Primer año

1. Ampliación de Matemáticas y Mecánica.
2. Geometría descriptiva.
3. Materiales de Construcción.
4. Historia del Arte, segundo curso.
5. Dibujo y Composición de Elementos y Conjuntos.
6. Proyectos arquitectónicos, primer curso.

Segundo año

1. Topografía e Información urbanística.
2. Resistencia de Materiales y Mecánica del Suelo.
3. Construcción arquitectónica, primer curso.
4. Electrotecnia e Instalaciones eléctricas.
5. Composición arquitectónica, primer curso.
6. Proyectos arquitectónicos, segundo curso.

Tercer año

1. Urbanística, primer curso.
2. Estructuras, primer curso.
3. Construcción arquitectónica, segundo curso.
4. Hidráulica e Instalaciones hidráulicas
5. Composición arquitectónica, segundo curso.

6. Tecnología del Arquitecto y Organización de Empresas.
7. Proyectos arquitectónicos, tercer curso.

Cuarto año

1. Urbanística, segundo curso.
2. Estructuras, segundo curso.
3. Construcción arquitectónica, tercer curso.
4. Acústica e Instalaciones de acondicionamiento.
5. Historia de la Arquitectura y del Urbanismo.
6. Arquitectura legal.
7. Proyectos arquitectónicos, cuarto curso.

Quinto año

A) Sección de Urbanismo

1. Urbanística, tercer curso.
2. Construcción arquitectónica, cuarto curso, y Obras de urbanización.
3. Economía y Derecho urbanístico.
4. Sociología y Vivienda.
5. Jardinería y Paisaje.
6. Proyectos arquitectónicos, quinto curso (Urbanización).

B) Sección de Economía y Técnica de Obras

1. Construcción arquitectónica, cuarto curso, y Prefabricación.
2. Organización de Obras y Empresas.
3. Estadística y Economía de la obra.
4. Análisis de Estructuras.
5. Maquinaria y medios auxiliares.
6. Proyectos arquitectónicos, quinto curso (Construcción).

C) Sección de Estructuras

1. Construcción arquitectónica, cuarto curso y Prefabricación.
2. Problemas especiales de Estructuras.
3. Ensayos y Modelos.
4. Análisis de Estructuras.
5. Cimentaciones especiales.
6. Proyectos arquitectónicos, quinto curso (Estructuras).

D) Sección de Acondicionamiento e Instalaciones en los Edificios

1. Construcción arquitectónica, cuarto curso, y Prefabricación.
2. Análisis de Instalaciones.
3. Instalaciones especiales.
4. Luminotecnia.
5. Instalaciones urbanas.
6. Proyectos arquitectónicos, quinto curso (Instalaciones).

Notas adicionales

1. Este Plan entrará en vigor en el curso académico 1962-63.
2. En los horarios para el desarrollo del citado Plan de estudios se destinará el tiempo necesario a las clases teóricas y a la realización de las prácticas, tanto las que sirvan de complemento de aquéllas como las que se llevan a cabo en industrias, explotaciones o servicios relacionados con las futuras actividades profesionales de los alumnos.
3. Las enseñanzas de la Religión, Formación del Espíritu Nacional y Educación Física se regirán por sus normas especiales respectivas, y las de las materias culturales señaladas en la Ley de 20 de julio de 1957 serán objeto de una disposición especial.
4. El proyecto de fin de carrera, que todo alumno debe realizar para acreditar la formación adquirida, versará principalmente

sobre las materias características de cada especialidad. Se desarrollará durante el último curso en régimen de Oficina Técnica y bajo la dirección de los Catedráticos del Centro que designe el Director a propuesta de la Junta de Profesores. Cuando sea preciso tomar datos en fábricas, talleres, fincas, etc., fuera de la Escuela, el Director fijará los días dentro del período escolar en que los alumnos hayan de proceder a ello.

5. El proyecto se considerará y juzgará por el Tribunal que nombre el Director, a propuesta de la Junta de Profesores.

El alumno explicará el trabajo presentado y contestará además a las preguntas y aclaraciones que exija el Tribunal. Su desaprobadón en los exámenes ordinarios y extraordinarios del curso obligará al alumno a incorporarse a la promoción siguiente y rectificar, en su caso, el proyecto presentado o realizar un nuevo proyecto. En todo caso la asignatura de « Proyecto de fin de carrera » no podrá ser calificada en tanto no se hayan aprobado todas las del último curso.

6. Para matricularse en el curso de Iniciación hay que tener aprobado el curso Selectivo en la Facultad de Ciencias o en la Escuela Técnica Superior de Ingenieros Industriales.

Realizados los seis cursos en la Escuela, se obtiene automáticamente el título de Arquitecto que dá derecho a ejercer directamente la profesión con el solo requisito de adscribirse al Colegio de Arquitectos de la región donde se pretende ejercer. Sin embargo hay que añadir que en este momento el plan de estudios vigente ha sido ya reformado por otro que, aunque de momento en estudio en cuanto a sus pormenores, entra en vigor en Octubre de este mismo año. Este nuevo plan reduce un año la longitud del período de estudios, suprimiendo además el curso Selectivo. Se pretende con esta reducción de dos años dar la posibilidad de graduarse a una edad más temprana que permita incorporarse a las tareas de la profesión con tiempo para irse formando en ellas.

Antes de pasar a una evaluación crítica personal de los principales problemas que plantean esta estructuración y estos sistemas, permítaseme a modo de consideración previa general, la transcripción íntegra de la primera parte del artículo « Otras Ideas Para la Nueva Planificación en la Enseñanza en España », obra del Arquitecto Roberto Puig, aparecida en el número 70 (Oct. 64) de la Revista « Arquitectura » del Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid.

« No podemos referirnos aisladamente a la enseñanza de la Arquitectura en España prescindiendo de los problemas generales actualmente planteados en la enseñanza universita-

ria, ya que si así lo hiciéramos caeríamos también en uno de los errores más graves de toda la actual formación universitaria que pretendemos denunciar: su misma desintegración; ni tampoco olvidar que los mismos defectos de la enseñanza universitaria sólo son consecuencia del estado general en que se ha llegado en España en toda materia de educación.

Ciertamente nuestro país ha atravesado épocas muy difíciles y los distintos Gobiernos se han tenido que enfrentar con problemas acuciantes. Por otra parte las estructuras oligopolíticas y socio-económicas del país no viabilizaban, ni aconsejaban, posiblemente, una planificación de la enseñanza, imposible, por otra parte, de llevar a efecto de una forma racional, sin partir de unos datos que sólo un plan de desarrollo económico de la nación podía suministrar. Quiero decir que sólo una vez conocidas las posibilidades de desarrollo de un país, en un cierto período de tiempo se pueden precisar los puestos de trabajo que se tendrán que ocupar en cada una de las regiones y, por tanto, el tipo de enseñanza que se deberá dar en las mismas. Si bien es verdad, por tanto, que por las circunstancias antes apuntadas, no podía existir una política de orientación profesional en lo que respecta a la enseñanza media y universitaria, ello no justifica que no se haya dado mayor impulso a la enseñanza primaria tanto más cuanto que ésta es previa para poder llevar a efecto aquellas. Así, nos encontramos con que en España la cifra oficialmente reconocida de personas totalmente analfabetas es de un 9 por 100 de la población, coeficiente que asciende al 35 por 100 si se incluyen a aquellos que son incapaces de comprender el sentido de la prosa normal o de expresar un pensamiento por medio de la escritura.

Como consecuencia, no es de extrañar que sobre una población en edad de estudios superiores cifrada en 3.500.000 jóvenes, solo 77.000 sean universitarios o sea sólo el 2,2 por 100 de esta juventud.

Ahora bien, como quiera que las rentas más bajas corresponden a las zonas agrícolas de España y que más del 47 por 100 de la población activa española se dedica a la Agricultura, naturalmente esta población universitaria no está proporcionalmente repartida en las distintas regiones y en algunas de ellas, como Extremadura, la Mancha etc., sería inútil,

actualmente, pretender instaurar una universidad propia, puesto que estas regiones no pueden arrojar por ahora suficiente población universitaria. Los gastos globales mínimos de un estudiante universitario (incluyendo alojamiento, manutención, materiales, libros, etc.) vienen a cifrarse alrededor de 35.000 pesetas por alumno y curso, cantidad notablemente superior a la renta per capita en España, fijada alrededor de las 18.000 pesetas anuales.

Hoy día, que parecen haberse confirmado las teorías ya clásicas de los más importantes sociólogos y economistas sobre el trabajo en lo que respecta a considerarlo como la única autentica fuente de riqueza, resulta indiscutible que un país obtendrá mucho mayor rendimiento de su trabajo cuanto más preparado esté para realizarlo, o sea cuanto mayor sea su nivel cultural, y que por tanto, las inversiones del Estado en la enseñanza son, en un plazo más o menos largo, las más remuneradoras. Sin embargo, los hechos demuestran que el político español, apremiado siempre por la solución inmediata de múltiples y acuciantes problemas, no ha sido nunca partidario de inversiones demasiado generosas en la enseñanza, porque siendo estas rentables a largo plazo — cuando las primeras generaciones formadas como consecuencia de esta política económica se gradúan —, posiblemente no recogiese, él mismo, los frutos de esta política. Un dato muy expresivo del estado actual de cosas lo proporciona el informe de la O.C.D.E., según el cual el número de dólares por habitante invertido en educación en distintos países es el siguiente: Estados Unidos, 108; Rusia, 104; Francia, 35; Bélgica, 39; Japón, 13, y España, 3. No es de extrañar que con tres dólares por persona para educación al año no pueda existir una auténtica protección estatal hacia la enseñanza, que las escuelas y universidades sean insuficientes, incapaces e ineficaces, que el material didáctico sea precario y el profesorado escaso, incompetente y mal remunerado”.

En estas frases de Roberto Puig se halla resumido el germen de las dificultades y deficiencias manifiestas en las dos Escuelas de Arquitectura de España.

Tanto en Madrid como en Barcelona las deficiencias organizativas de la Escuela se traducen en dificultades de la enseñanza agravadas por la falta de toma de conciencia de los profesores.

El primer problema de organización lo plantea el crecimiento desordenado del número de alumnos en los últimos años sin un paralelo crecimiento de los servicios de la enseñanza. Tanto en Madrid como en Barcelona el número de alumnos matriculados en el primer curso, es actualmente cuatro veces el de hace 10 años. El número de escuelas, como hemos visto, permanece prácticamente invariable. Si bien en Barcelona se ha inaugurado un nuevo edificio, hace sólo dos años, ha resultado ya insuficiente. Las aulas previstas para 60 alumnos han tenido que acoger desde el primer día, un número superior a los 200, en los cursos inferiores.

El crecimiento del número de alumnos ha venido a provocar la crisis en una enseñanza cuyo aislacionismo y cuyos sistemas de improvisación habían logrado mantenerse hasta entonces. Ha quedado patente que, sistemas con ciertas posibilidades para un reducido número de alumnos, al aumentar éste, se convierten en una mera parodia burocrática. Profesores encasillados en una vida cerrada de comodidad, resultado de los privilegios que confiere la Cátedra vitalicia, se ven incapaces de afrontar la nueva situación que desborda incluso sus posibilidades de control. La principal dificultad en la enseñanza de Arquitectura en nuestro país estriba en la estructuración de independencia de las Cátedras. Su peso específico nivelado en valoración, dá como resultado que la enseñanza de Proyectos en cada curso, se halle totalmente desligada de las demás disciplinas técnicas y considerada como una de tantas. Se plantean problemas de competencia en los profesores, agravados por la falta de contactos entre ellos y la carencia de una directriz general.

El academicismo que ha reinado en la enseñanza de proyectos sufrió una variante meramente epidémica en los últimos años. Los proyectos siguen resintiéndose de su origen puramente académico en su planteamiento y en su solución, y se limitan a revestirse de envoltorios más o menos vistosas, de acuerdo con el resultado figurativo de las obras de arquitectos en boga en España o en el Extranjero.

La fórmula elemental empleada para combatir los problemas dimanantes del crecimiento del número de alumnos, ha sido el nombramiento de gran número de Profesores encargados de Cátedra, de Curso y ayudantes, extraídos de entre las

jóvenes generaciones especialmente. Esta medida, sin embargo, no ha dado el resultado que se presumía. Debido principalmente a la desligazón entre materias, la incompatibilidad con los Catedráticos de quien dependían, y también una irresponsabilidad e incompetencia en ciertos casos, el conjunto de estos profesores adolece de los mismos defectos y comete los mismos errores que se imputan a los Catedráticos.

Es natural que en estas condiciones, el alumnado consista casi en su totalidad en un gran número de jóvenes sin un verdadero interés por los estudios, dispuestos a cumplir y si les es posible, burlar, las normas burocráticas que se exigen, para lograr el título que les permita cuanto antes ejercer la profesión. Es también natural que en esta situación existan unos pocos alumnos que debido a unas mayores dotes personales y alentados en alguna parte por la enseñanza de algún profesor que haya llamado su atención, lleguen a grandes alturas individuales. Son los autodidáctas típicos de nuestro anarquismo atávico.

Es sin embargo necesario testimoniar el creciente número de alumnos interesados en los problemas generales del estudiante. Tanto los estudios previos como las conclusiones de la VIII Conferencia Internacional de Estudiantes de Arquitectura (Barcelona 1963), son prueba de una amplia labor llevada a cabo por un nutrido grupo de estudiantes españoles. Es precisamente, su falta de representación en las más importantes resoluciones de la Escuela, principal motivo de malestar para un número cada vez mayor de entre ellos.

Señalemos por último que, por lo que respecta al menos a la Escuela de Arquitectura de Barcelona, se aprecia recientemente una corriente de interés y preocupación por los problemas generales, a la cabeza de la cual se halla el Director, persona abierta a toda opinión constructiva. Con motivo del estudio del desarrollo del nuevo Plan de Estudios se han convocado unas reuniones periódicas de todos los Catedráticos y ayudantes de proyectos de la Escuela, para debatir conjuntamente los problemas que se plantean y tentar una vía de solución integral. Trabajo ya con un precedente en el realizado el año pasado para la determinación del Nuevo Plan de Estudios. En la Escuela de Barcelona colaboraron para ello, representacio-

nes de Catedráticos, Ayudantes y Alumnos, abriendo una vía hasta entonces desconocida en la Enseñanza de Arquitectura en España.

Encuesta a los alumnos

Para dar una idea de las condiciones de trabajo de los alumnos, hemos querido realizar una sencilla indagación directa por medio de encuesta, conscientes de las dificultades que esto presentaba pero interesados en la objetividad del resultado. La distribución geográfica de estudiantes en las dos escuelas da:

Escuela de Madrid

Residentes en Madrid	49%
Residentes en resto de España	51%

Escuela de Barcelona

Residentes en Barcelona	54%
Residentes en resto de España	46%

Que confirma lo que se podía suponer. Estudiar Arquitectura en España queda posible en gran parte, sólo para los que viven en Madrid o en Barcelona.

Los alumnos de fuera viven desorganizadamente como podemos ver en la siguiente pregunta.

	M	B
Domicilio de familiares	13%	7%
Colegio Mayor	33%	26%
Residencia	7%	13%
Pensión	30%	39%
Domicilio propio	17%	15%

Sólo un 29% vive en Colegios Mayores.

La gran mayoría de alumnos pertenece a las clases sociales acomodadas.

¿Tu padre o tutor es...

	M	B
Arquitecto, constructor, aparejador, diseñador	20	18
Comerciante, industrial, profesional	45	59
Propietario rural	3	4
Militar	5	3
Funcionario	24	14
Obrero especializado	2	1
Obrero no calificado	1	1

El porcentaje de alumnos cuyos padres pertenecen a las clases económicamente débiles es, como se ve, muy bajo.

¿Subvenciona tus estudios...

	M	B
Tu familia	90	83
Trabajo propio	16	25
Ayuda estatal	9	7

Lo que nos dice que las subvenciones del Estado son prácticamente inexistentes y en cualquier caso ineficaces, ya que el 8% que las recibe, recibe además ayuda de su familia. El número de alumnos que trabaja en estudios de arquitectos es bastante crecido. Existen razones evidentes de orden económico, pero se debe también a la poca confianza en la enseñanza de la escuela y al deseo de aprender la realidad de la profesión.

¿Trabajas...

	M	B
En estudio de arquitecto	30	49
Independiente en interiorismo o diseño	10	36
Dando clases particulares	18	23

Las clases particulares es un tradicional sistema estudiantil de aumentar sus exiguos ingresos personales. La asistencia a todas las clases es de 50%, lo cual es bastante elevado. En los cursos inferiores es del 65% y va descendiendo a medida que se adelanta en los estudios. El alumno se siente en general frustrado en su interés por lo que se enseña en la Escuela y sus métodos.

Los profesores de proyectos no gozan en general de la admiración de sus alumnos en cuanto a su obra arquitectónica se refiere. Sólo un 10% contesta afirmativamente a la pregunta, ¿Conoces la obra arquitectónica de tu profesor de proyectos? ¿La admiras personalmente? Los edificios escuela no están concebidos de acuerdo con algunas de las más elementales concepciones pedagógicas. La falta de ciertos servicios imprescindibles es casi unánimemente denunciada en el resultado siguiente.

¿Deploras en el edificio de la escuela la falta de...

	M	B
Bar	92	
Lugares de reunión	88	
Oratorio	31	
Sala de actos	74	

Es curioso observar que las respuestas a la tercera pregunta confirman

un decreciente interés por los asuntos religiosos enfocados a la manera tradicional. La enseñanza de la Religión Católica junto con la Formación del Espíritu Nacional y la Educación Física son obligatorias y regidas por normas especiales.

En los países nórdicos y especialmente en los anglosajones sorprenderá que solo el 32% de los alumnos realiza algún deporte durante el curso. Aparte de la natural poca inclinación al deporte del latino, hay que tener en cuenta que la Escuela ni organiza ni facilita absolutamente ninguna actividad deportiva. En cuanto a las actividades culturales, empezamos por indagar el conocimiento de lenguas extranjeras, con el resultado de

	M	B
Francés	65%	83%
Inglés	28%	30%
Alemán	4%	5%

Como se podía esperar el francés es la lengua que más se domina. Resulta curioso notar que en Barcelona la proporción sea mayor, debida sin duda a una mayor apertura tradicional hacia Europa, dada la proximidad de la frontera y al bilingüismo propio del catalán.

El alumno de arquitectura demuestra un explicable interés por la actividades artísticas como demuestra

¿Asistes con frecuencia a...

	M	B
Exposiciones de arte	81%	75%
Conferencias	39%	42%
Conciertos	35%	37%
Cine en general	79%	86%
Filmoteca nacional	12%	15%
Teatro	61%	45%

El Cine cuenta naturalmente con un gran número de partidarios especialmente si consideramos el valor relativo de las cifras correspondientes a los asistentes a las sesiones de la Filmoteca Nacional. El Teatro cuenta con mayores adeptos en Madrid que en Barcelona debido sin duda a la superior calidad de las representaciones de la capital. Para terminar, veamos transcritas por separación de cursos las siguientes preguntas referentes a temas de arquitectura.

¿Particularmente te interesa la arquitectura actual de...

	M B		M B		M B		M B		M B	
	1		2		3		4		5	
EE UU AA	33	27	58	44	48	37	37		32	69
Escandinavia	54	41	68	39	54	57	41		68	36
España	63	66	82	74	69	84	70		76	77
Francia	33	30	48	29	27	33	24		17	36
Inglaterra	12	14	34	9	33	24	35		25	69
Italia	25	51	54	65	45	67	70		34	85
Japón	33	51	62	45	57	54	49		54	73
U.R.S.S.	12	4	14	12	21	4	20		10	23
Aalto	50	28	82	44	63	65	60		64	77
B.B.P.R.	12	17	6	23	15	33	60		10	51
Coderch	12	51	22	73	39	80	66		54	69
Gropius	42	27	48	28	30	30	37		32	34
Kahn	0	10	40	16	42	37	47		42	77
Tange	0	13	32	28	42	32	41		39	69
Le Corbusier	63	69	62	73	66	65	47		59	65
Mies Van Der Rohe	46	42	80	48	63	48	47		54	38

Ante tan abrumador elenco de datos no es posible pretender aqui sacar sus conclusiones sino dejar a cada uno observar las que le interesen. Nótese como existe en Barcelona un mayor interés por la Arquitectura Italiana que en Madrid. Se da incluso el caso en 5º curso de ser el país cuya arquitectura interesa más

a los alumnos. Aparte de la influencia directa que puedan haber tenido en ello el criterio de ciertos profesores, no hay que olvidar que Italia figura hoy a la cabeza de la cultura mediterranea y Barcelona pertenece más a ella que Madrid. Puede el lector entretenerse en seguir el ciclo ascendente o descen-

dente según los cursos y escuelas, de la estima de los alumnos por una u otra personalidad del mundo de la arquitectura de la actualidad. En cuanto a las revistas de Arquitectura que se leen, volvemos a transcribir por el sistema anterior, las respuestas a la pregunta. ¿Lees los artículos de...

	1		2		3		4		5	
	M	B	M	B	M	B	M	B	M	B
Architectural Review	0	9	12	5	15	7	6		27	26
Arch. d'Aujourd'hui	12	53	54	55	60	63	33		56	40
Arquitectura C.O.A.M.	16	6	66	28	60	39	23		69	38
Casabella	8	3	22	11	24	30	37		12	52
Cuadernos de Arquitectura		56	30	74	21	99	67		44	97
Domus	21	24	18	40	18	48	21		20	19
Edilizia Moderna	0	10	8	6	3	13	4		2	15
L'Architettura	8	14	12	14	6	11	4		15	19

Como en el apartado anterior podemos observar un mayor interés por la Arquitectura Italiana en sus revistas, en los alumnos de la Escuela de Barcelona. Como es natural, la revista más leída en Madrid es la Arquitectura del Colegio de Arquitectos de Madrid y en Barcelona aun con mayor proporción lo es Cua-

dernos de Arquitectura del Colegio de Arquitectos de Cataluña. Debe hacerse notar, sinembargo que, así como los resultados de la encuesta llevada a cabo en Barcelona corresponden a las respuestas de casi el 100% de los alumnos, las de Madrid corresponden a un numero muy inferior, llegando en el Curso

a ser el 15% del alumnado y faltando totalmente las de 4º.
FEDERICO CORREA
Han colaborado por la Escuela de Barcelona los estudiantes
Cristian Cirici 5º curso
Salvador Tarragó 4º curso
Por la Escuela de Madrid
Arq. Antonio Fernández Alba

Carlos Flores, Oriol Bohigas

HISTORICAL PANORAMA OF MODERN SPANISH ARCHITECTURE

Contemporary Spanish architecture has developed almost without exception along the lines indicated by Spain's two most important cities - Madrid and Barcelona. The architectural activity of these two cities was neither always coincident nor even parallel and has passed, with varying influence, beyond their geographical limits, also doubtlessly influencing each other. Thus it is possible to trace, briefly, the most recent history of Spanish architecture, following in a relatively independent way the development of Spanish culture in both centers and observing the events in each which have distinguished it.

Modernisme

Catalonia is the only region of Spain where a process of industrialization parallel to that of Europe has taken place and in which therefore, there has been the great social and cultural shakedown and the structural changes brought about by the industrial revolution. This is one of the basic reasons for which there appears in Catalonia such a peculiar and intense movement as *Modernisme*.

For a series of political, economic, and even simply demographic reasons, Catalonia declined sharply at the end of its period of political independence. This economic and cultural decadence was so great that it actually prevented the country from enjoying a Renaissance. Thus it was a dramatic 17th century in every aspect, during which almost all was lost, from the sense of a national whole to the loss of its very language as a medium of culture. But during the 18th century a complex phase of change took

place, in which an important factor was the fact that Catalonia had been expressly excluded from the American adventure. This meant that while excluded from the commercial benefits she did not suffer from the great emigration of population that it brought about. Thus it was possible for her to concentrate all her human resources to establish the foundations of a progressive industry. And so, at the end of the 18th century Catalonia had entered into the rhythm of industrialization and was the only region of the peninsula to experience the joys and sometimes the sorrows of the industrial revolution. When in 1778 the Real Cédula of Carlos III opened America to the Catalonians, Spanish commerce overseas made a prodigious change and in 10 years augmented by seven times. The most important part of this augmentation was relative to the products of the Catalan industry and above all to those of the cotton industry which in 1779 already employed more than 18,000 men.

This social and economic progress in respect to the rest of the peninsula was favorable ground for the birth of the first Catalan movement. With the cultural Renaissance were united the interests in culture, in the language, and in the long run, in the formation of a national spirit which had been disintegrating during more than two centuries. It is thus that the extraordinary phenomenon, the *Renaixença*, appeared during the second half of the century. The *Renaixença*, with its noble spiritual and economic motivations, undertook the restauration of the whole country, arriving in 50 years where the other European nations had arrived in four centuries: at stabilizing and bringing up to date the language, the academic foundations, the University, the aristocracy and the leading proletariat, scientific research, teaching, museums, and economic direction. This whole process was to culminate in the impetuous Catalanian gene-

ration of 1901, which considered itself as founder of the country and which became the counterpart of the generation of 1898 which had considered itself as liquidator of the Empire. J. Vicens Vives says that «when the gigantesque generation of 1901 appeared, there persisted still in Spain — despite the lamentation of many illustrious Spaniards — the situation of a mock-state which supported itself upon the *caciquismo*, the court liveries, the vulgarity of Campoamor, and a deplorable administration.

Art was to meet with its great adventure in this attempt to find again the authenticity of the country and to join the progressive mentality of Europe. It was necessary that it found its own artistic expression, one which would be autonomous, yet bound to the extinct but prestigious medieval traditions, to the folk element, to that which was most peculiar to Catalonia. But an expression which at the same time would respond to the progressive mentality, European and industrialized. That is to say to a typically modern attitude. And *Modernisme* fitted marvellously such a task. It professed a profound devotion for that which was medieval, almost to the point of being sometimes quite literally «revival», but professed also an impetuous inclination towards the new forms, in frank rupture with the neo-classical decadence. The very name *modernisme* indicates this attempt towards renovation, this consciousness of modernity.

The lack of adequate systematic studies on *Modernisme* has caused it to be little known. Often it is defined as simply a mannered and circumstantial version of *Art Nouveau* or it is judged in terms of Gaudí, an isolated genius of an architect, who was surrounded only by ineptitude or extravagance. Instead *Modernisme* is a coherent movement with many contributors, which presents beyond a parallel of European movements, two quite

marked characteristics: first its incredible diffusion and popularity, and second its great stylistic complexity which permitted its compatibility with the *revivals*, the social revisionism of *Arts and Crafts*, *Floralism*, *Mechanicism*, *Expressionism*, and the seed of a future evolution towards rationalism.

The first characteristic is fundamental. Neither Horta's Belgium, nor Mackintosh's Scotland, nor Otto Wagner's Austria present such an intense *fin de siècle* as Catalonia. In no country is the style so rooted or so popular, so deeply penetrant in the professions and in life itself. The reason for this lies in the fact that *Modernisme* was not only a stylistic struggle, but the translation into form of quite a lively patriotic struggle which left deep marks in Catalonia's very flesh.

The second characteristic is important in situating correctly *Modernisme* in its historical and cultural frame and, in the meantime, to explain its enormous chronological extension. This extension is extraordinary because, doubtlessly, it necessitates the inclusion among the precedents of the movement of the traditionalists of the middle of the 19th century and of the series of expositions that were held in Barcelona from 1822, dedicated to the theme of art and industry, which caused ethical and aesthetical reactions parallel to those of Ruskin and Morris. It is necessary, furthermore, to include all the returns to the systematic use of bricks, the structure and context of which reached such a high level of technology as to characterize building techniques that have scattered throughout the world the reputation of Catalonian bricklayers. Without sudden changes, a definite break with the traditionalists was produced between 1880 and 1885, thanks to a series of suprisingly anticipatory works. The new style appears clearly formulated at the Barcelona World's Fair of 1888. From this date *Modernisme* constantly tries various possibilities, in search of a new expression, receiving contradictory influences from local art, literature and historical materials, from foreign movements and from the isolated genius of some exceptional creator. And so, mixed together, are the medieval evocations; the mechanicism and the structuralism à la Viollet, developed further by the possibilities of the new-born Catalonian metallurgic industry: the flo-

ral and tendril ornamentation of *Art Nouveau*, brought here so prematurely; the brick structures, vaults, and the balanced arch; the simplicity and even the suppression of moldings in a soft, smooth, contained architecture; the taste for planes and for pure volumes; the appearance of an expressionism so extreme that it anticipates informalism; the return to that which is intimately domestic, to the devotion of landscapes, to morbid decadentism; the forms of Mackintosh, of Wagner, of Hoffman, or of Olbrich. All live together and mix together, all boiling in this immense pot of *Modernisme*, animated by an intense literary and political atmosphere: Maragall's poetry, anarchic bombs, the orphic movement, the worship of Ibsen and Maeterlinck, the « Bases de Manresa » which determined Catalonia's first autonomous program, the rediscovery of El Greco, the « Festes Modernistes » of Sitges, the restoration of the Floral Games, the appearance of the first Picasso. We cannot speak of a pure movement, nor even try to establish too clearly general tendencies. It is a question of a collective cultural situation, of authentic restlessness in search of a new architecture.

Summarizing, we can easily say that the whole movement began quite early in 1880 and that it has been inexplicably prolonged almost to the present day, since the gaudian towers of the Sagrada Familia are of 1926 and the last works of Jujol are almost contemporary of the Civil War. However, the central, most dense period of *Modernisme* must be considered that from 1888 to 1914.

* * *

However, in this mixture of tendencies and of isolated contributions, two more or less characteristic lines make their way: those presided over respectively by Antoni Gaudí (1850-1926) and by Lluís Domènech i Montaner (1850-1923). In the general refusal to acknowledge *Modernisme* there exists only one exception: Gaudí, certainly because of his more spectacular personality and greater creative impulse, but also because from the beginning he found great panegyrists in a group of local architects, admirers of marginal values, such as the social and religious transcendence of the Sagrada Familia, rather than of his authentic cultural legacy. There are few architects whose bibliographies are as filled with titles as that

of Gaudí. Instead Domènech i Montaner has not been studied until quite recently, and often has been rather badly presented, as when H. Russel Hitchcock cites him as simply a strange and disconcerting disciple of Gaudí.

The two lines, Gaudí and Domènech i Montaner, become in a certain sense the two fundamental tendencies, opposing one another at the beginning of the modern movement and which still continue to polarize a now quite less useful polemic. These two lines are the ones which, in their inflexible evolution, were to lead respectively to Expressionism and to Rationalism.

Much is said of the sense of construction in Gaudí's works, in an attempt to convert him, wrongly, into an early sympathizer with a certain rationalism. Almost contemporaneously with his work, a group of local critics and architects continuously proclaimed that Gaudism represented a decisive step in the history of architecture, interpreting him as being directed exclusively towards tecnico-rationalism, and that man would live from now on a new and definitive style, leaving behind the failure of the Romantic and the Gothic. After the Romanesque vault counter balanced by the thickness of the walls; after the Gothic that concentrated diagonal forces against pilasters and counterbalanced them dynamically, came Gaudism with a system of balanced vaults, auto-counterbalanced, that overcame buttresses and pilasters, in an unusual spacio-structural unity. This judgement is of course a rather naïve and fractionary interpretation, as it can be applied to only a relatively small part of Gaudí's work. Actually this concern with the improvement of the stone structural systems of historical styles seems to us the most important defect of the Maestro's work. Lack of concern for new structures, complete oblivion towards the possibilities of iron, cause him to be in this technological field not the foreseeing genius but rather the last architect of an era, the brilliant concluder of stone architecture. We shall not speak in detail of his work because it is sufficiently known, but we must underline that in all his masterpieces, those which are fundamentally of stone [Casa Vicens in Calle Carolines (Barcelona 1878-80), Palau Güell in Calle Conde de Asalto (Barcelona 1885-89), Casa Batlló in Paseo de Gràcia (Barcelona 1905-06), the Schools of the

Sagrada Familia (Barcelona 1909), the Pedrera, Paseo de Gracia (Barcelona 1905-10), church of the Colonia Güell (Santa Coloma de Cervelló 1898-1915), the Güell Park (Barcelona 1900-14) and the towers of the Sagrada Familia (1903-1926)] there appears a worship of expressionism of formal drama, of pictorial and semi-pictorial utilization, with at times an obvious contempt for the structure; making him thus, not a predecessor of Gropius or of « De Stijl » but of the more impetuous Mendelshon, of Steiner, of Klerk, of Poelzig or perhaps of the last phase of Le Corbusier. That is to say making him the most important personality of the expressionistic movement.

Domènech i Montaner instead had, also rather early, quite a different critical interpretation. Often the *noucentistes* could not see anything in his work other than an excessive decorativism, a purely « skin-deep » style without any fundamental architectural concepts. This interpretation also was seriously mistaken. In the first place because that domènechian superficiality that so outraged the generation of « good taste » and of neo-classic « discretion » to us now seems the symptom of an effective cultural line, a total integration in the most advanced European currents, from Morris and Pre-Raphaelitism to the decorative products of *Art Nouveau*. But secondly, if we force ourselves to forget the anecdote of this ornamentation, we find in Domènech i Montaner two transcendental elements: on the one hand a completely new and original concept of space and treatment of planes and on the other an extremely intelligent utilization of the new technology which comes before any rationalist revolution. The Montaner y Simon publishers building, in Calle Aragón, Barcelona (1881-1885) is a first step in this sense. The Café-Restaurant of the 1888 exposition in the Parque de la Ciudadella, Barcelona, built completely of exposed bricks and iron, presupposes a re-evaluation of the plane, of whole, pure volumes, quite a bit earlier than its equivalent, the famous Exchange of Amsterdam by Berlage with which it has many points of contact in the field of form and concept. For the same fair he built the no-longer standing Hotel Internacional, a building of five floors and 160 meters of façade which was built in 63 days thanks to a perfect technological foresight,

of a mentality very close to the actual problems of industrialization. The Palace of Catalan Music (1908), despite all the ornamental superstructures, represents the most important germ of an architectural concept which after some years is to cause a long polemic: the metallic grid-work structure — without any doubt the first European example in a non-industrial building — the free plan, and the unornamented exterior: like a continuous glass bark. This is why Domènech i Montaner, contrary to that which has been often said, represents the real evolution of Catalonian architecture along the way to structuralism, rationalism, and perhaps even to purism. If Gaudí, or his disciples, were to arrive in their final evolution at an enormous expressionism, now lacking in social and technological content, Domènech i Montaner, instead, was to mark the moment of an evolution, which was parallel to that which all of Europe saw, to the full bloom of rationalism.

* * *

We shall now attempt to briefly follow these two evolutionary lines, respectively that of Domènech i Montaner and Gaudí. Antoni M^a Gallissà (1861-1903) was Domènech's most faithful collaborator, above all in the ethical and aesthetic intentions to revive the traditional artisans, including them in the new social order. Geroni F. Granel was the one who penetrated best the way of simplicity and purity. Reduced almost always to build houses within existing walls of the expansion of Barcelona, without being able to expand in works of great complexity of volume, his work is of varying quality, but a great intuition for the new way of treating planes is always present. His style is unmistakable: the integument of the façade is always treated quite flatly and often structured with a subdivision of autonomous elements, framed by large continuous borders. The utilization of the pure plane, which began with Domènech's Café-Restaurante, arrives here at the point of an advanced expression which, in a certain way, makes us think of Hoffman's Stoclet Building.

Of the expressionists influenced by Gaudí, his direct disciples should be mentioned first of all. Francesc Berenguer (1866-1914) worked for almost his whole life with the Maestro and many works which are considered Gaudian are directly his: the

inside face of the façade of the Sagrada Familia, the iron gate of Casa Vicens, the door of Finca Miralles, etc. However his best building is Bodegas Güell (Garraf, 1888-1895), surprising for the organic integration of all elements, in one admirable expressive unit. The Masia Freixa (Terrassa, 1907) is the most important work by Moncunill (1868-1931) and perhaps that one which marks the most effective road within Gaudism. Without abandoning the expressive passion and together with a certain formal arbitrariness, he manages to reduce the whole building to one strict plastic and constructive unit, depriving it of all ornament and naturalistic reference. In Gaudí's Predera, finished two years later (1909), despite the enormous innovative importance, we find again the distant resemblance, a certain superimposition of orders, and above all, a repertory of forms of great expressive value, but quite free from the least constructive exigence. In the Masia Freixa, instead, the succession of parabolic arches of Gaudian origin, the play of vaults, and the continuity of white wall, represent an exemplary correlation between construction and expression. We find a certain parallel with Mackintosh's Art School in Glasgow, the result of an evident cultural progress. Therefore Moncunill is the element uniting Gaudism, which always lives in danger of a social uprooting and oblivion due to the consequences of the machine age, with a more alive and more protagonistic position.

Josep M. Jujol (1878-1949) is the most interesting architect among Gaudí's disciples. He was Gaudí's closest collaborator and was the executor of almost all the pictorial and sculptorial elements in the Maestro's work. The ceramic surface of the façade of Casa Batlló, the decorative *plafonds* of the Güell Park, the iron railing and the paintings within the Predera, are magnificent examples of this collaboration. All these elements represent an aesthetic position, extraordinarily advanced in respect to the European movement. The staircase leading to the entrance of the Güell Park is decorated by a succession of glazed pieces representing a series of openly commercial designs, but broken into tiny pieces and placed once more into an agile and intentional « dis-composition ». The famous undulating bench is covered with colored, glazed fragments, following an abstract expres-

sionistic form. The rosettes of the ceiling of the hypostyle room are done with a strange mixture of encrusted objects: bottles, chocolate cups, glass cups, dolls, porcelain trays and plates, broken and recomposed to form, with the veining of the foundation, a continuous calligraphy. It is the anticipation of a certain form, the first attempt at « collage », the first plastic utilization of objects, the first attempt to support expressionism with material structure.

Jujol always remains faithful to this collaboration with Gaudí. His house at the Diagonale, Barcelona, is sufficient proof of this. It is a personal version of the excessive passion for forms and is supported by a good sense for construction in a high technological purity and in a total absence of ornament. Perhaps his most important work is the « Torre dels Ous » (San Joan Despí, 1914) where he obtains, with quite simple geometric forms, a fabulous richness of space and volume. Jujol's Gaudian continuity is surprising, because he remained unconscious of the cultural transformation that was taking place around him. The remodeling of Casa Negre (San Joan Despí) was begun in 1914 in a most exaggerated Baroque style, with a fantastic « tribuna » in the form of a carriage. In 1923 he constructed the chapel of Casa Negre and in 1930 remodeled again some details, following the same criteria. In 1923 he finished his sensational Vistabella chapel of the Sacrament in the San Joan Despí church, of the early 40's not long before his death, prolong incredibly as in no other place in the world the textual tenets of *Modernisme*.

Finally, there is a group of architects difficult to classify, which gave new aspects to the complex phenomenon *Modernisme*: they indicated a way towards pleasant domestic comfort, the struggle against the monumental, and in a certain way, a greater affinity with the aesthetic ideals of *Arts and Crafts*.

One of them, Enric Sagnier (1858-1931), who, despite the questionable value of his work, was formally very close to the French stylistic tradition, must be acknowledged as the creator of the type of city house which is the basis of the architectural panorama of the barcelonense *Ensanche*. Much more important is Josep Puig i Cadafalch (1869-1956), who integrated pleasant domesticity with a more valid current cultural

movement. It would seem that his work could be classified within a certain neogothicism and considered as the last step of the archeological evolution. But this is not exactly true, neither from a formal point of view, nor for his personal concept of internal space. Although definitely much later, his work has a certain « Arts and Crafts » character. But more directly, it is possible to see the influence of Olbrich's Darmstadt Colony. For his very important archeological studies and for his dedication to works of intellectual and political character, Puig travelled very much outside Spain. Without doubt it was Austria and Germany which made the intensest cultural impression on him. In his writings of 1902 he already analyzed quite foresightedly the works of Scott, Olbrich, Van de Velde, Wagner, Hoffman and one imagines that he had direct information on the whole architectural evolution of central Europe. Quite probably information on the English came to him second hand, certainly through Mackintosh's Exposition in Vienna or through Muthesius' famous book.

Puig's first important work is the Martí house, in Calle Mont-Sió (Barcelona, 1896), famous above all because on the ground floor the artistic group which included Utrillo, Casas, and Rusiñol founded the Cabaret « Els Quatre Gats ». Until 1903 « Els Quatre Gats » was the radiating center of the pictorial *Modernisme*, the place where, in expositions, conferences, and meetings, personalities such as Picasso and Nonell appeared, where one heard the music of Albéniz and Granados, where Juli Pi organized memorable evenings of puppetshows, which were spectacles of artistic polemics. In a certain sense « Els Quatre Gats » carried on in the environ of Barcelona the initial movement of Sitges' four « Festes Modernistes » of the « Cau Ferrat », celebrated between 1892 and 1897, which revealed the enthusiasms for the aesthetic revolution, from the presentation of Maeterlinck's opera « L'Intruse » to the procession organized from one end of the city to the other to put two paintings by El Greco on the throne in the « Cau ».

Puig's culminating year of production was 1900, including Casa Garí (Argetona), Casa Amatller in Paseo de Gracia, and Casa Macaya in Paseo General Mola, both in Barcelona. These three houses, along with the Casa Quadras of the barcelonense

« Diagonal » define Puig's most mature moment, with an extraordinary « cult » for surface sensibility, with an evident taste for comfort, for refinement without monumental emphasis, for human intimacy. But Puig's best work in this line is his little house at Argenton, constructed to transform and unite three old houses of the village. Here the division and the continuity of the spaces, the development of the plan in an organic sense, and the taste for the very impotence of the structure which are used as elements of the architectural exploitation are all admirable.

Finally one can not omit his works of greatest material consistency: the large residential complex in the Barcelonense « Diagonal » (La Casa de los Punxes, 1905), and the Casarrmona factory (Montjuic, 1911), the dimensions and character of which would easily allow its transformation into that Museum of *Modernisme* which we need so much, freeing it from its present utilization as police barracks.

More important than the single realizations of the few personalities which we have mentioned is the vast and prolonged work of the numerous secondary architects and of all the artisans which form the basis of the movement. Decoration and modernistic furniture for example, leave infinite documentation in Catalonia. In Barcelona alone there are more than 200 stores which preserve almost intact all their modernistic elements. The *Ensanche* of Barcelona is absolutely full of an architecture of unequal quality, but fundamentally tied to the forms of *Modernisme*. In this intensity and in this survival is demonstrated the great correspondence between the style and the historical reality of the region. *Modernisme* was the style of the Catalanian full fledged « petit bourgeois » which founded and put into movement a country, when its impetus had still a progressivist mark. This is the very « petit bourgeois » which, when the danger of the nascent social revolution was beginning to change its stationary reactionism, abandoned the movement and passed, as we shall see, to the corresponding artistic reactionism, that is to say, to twentieth-century neo-classicism.

From Regionalism and Traditionalism
to the Generation of 1925

The Spanish society of the « Friends of Art » convoked in 1911 an archi-

189

tectural competition, the themes of which were: an office building, an apartment building, a country house, and the remodeling of an existing building. The *sine qua non* condition: that all the works were to be resolved within traditional lines. In this way the campaign initiated by the architect Lampérez (1861-1923) years before in favor of a national architecture seems to culminate, seconded by another younger architect, Leonardo Rucabado (1876-1923). It is opportune to underline that, in general, *tradition* and *national* were taken, at this time in Spain, to mean the resurrection of historical or regional forms « applied » in the best possible way — and at times in any way at all — to the contemporary buildings, in the assumption thus to instill in them a dignified and important appearance. During a long decade Spanish architecture, voluntarily isolated from the rest of Europe and still deaf to the social convulsions that were beginning in Spain, intends to arrive at an autonomous and valid « style », setting up in this odd way its own renewal. Rucabado writes: « The fact alone of vesting modern needs with ancient tinsel already constitutes a revolution ». It would have been of little importance if Rucabado had not been, under so many aspects, an exemplary architect, a magnificent constructor, dedicated entirely to his profession, but incapable, at the same time, of overcoming the conceptual errors of a perverted architectural environment. It will be then the creator and the greatest representative of the « estilo montañés » who will have an infinity of followers. In order to possess this style, Rucabado travelled « from one end to the other of Montaña (province of Santander), studying its hereditary houses with façades covered with coats-of-arms, drawing doors, photographing columns and towers, staying up all night in the smoky kitchens or resting in the vestibules of rustic houses; reading Escalante, or Pereda and Menéndez y Pelayo; in short, imbuing himself in regional atmosphere ». (Lampérez). Thus as Rucabado chose Montaña, others would have chosen Basque, Andalusian, or Catalan architecture. And those who were not satisfied with these regional styles entered completely into history and unearthed the Plateresco de Salamanca or Alcalá, the Tuscan Renaissance or the forms of antiquity.

Participating still in some way to this spirit but already guessing that this would be a dead end, were certain transitional architects who produced, together with the horrors inherited from the environment, acceptable fragmentary works and also symptoms of that which was to be the new architecture. One of these was Antonio Palacios (1876-1945), monumentalist, megalomaniac, eclectic, and one of the most gifted Spanish architects of the contemporary epoch; an architect of great flights of space and, at times, of a constructive sincerity in affinity with the most vibrant brutality. Another was Antonio Flórez (1877-1941), specialist in scholastic architecture, who developed a dry and efficient manner along the line of a later form. Teodoro de Anasagasti (1880-1938) specialist in the techniques of re-enforced concrete and the architect of soberly functional theater halls. And finally Secundino Suazo (b. 1887) who contributed a sober, and in a certain sense exemplary, eclecticism, achieving in his decisive work the Casa de las Flores (1930-32) what can be considered as a mile stone of architecture and urban planning of his time.

* * *

Modern architecture began in Spain with the so-called « *Generation of 1925* » formed of architects who began around that years their professional activities. In many cases this « modern » architecture did not go beyond a formal replica of the architecture of the European « avant-garde », but in any case the components of the *Generation of 1925* prepared the stage for the GATE-PAC, which then incorporated in a more logical and rigorous way the Spanish architecture with the currents of the time.

From 1918 to 1923 the following attained the title of architect: Bergamín (b. 1891), Blanco Soler (b. 1894), R. Borobio (b. 1895), Fernández Shaw (b. 1896), de los Santos (b. 1896), Aguirre (b. 1896), Sánchez Arcas (b. 1895), Azpiroz (b. 1896), La Casa (b. 1896), García Mercadal (b. 1896), Arniches (b. 1897), Domínguez (b. 1897), Gutiérrez Soto (b. 1900)... These architects and others of minor importance which it is not necessary to list, constituted a group which, considered 40 years later, appears to us as an authentic generation with its own characteristics. Common to all, to a greater or lesser degree, are certain aspects that differentiate

them basically from the preceding generations and that we can define as follows:

— Distrust of any possibility that one might arrive at a valid architecture operating in an environment hermetically sealed against foreign ideas; and as consequence of this: — Interest in knowing the work of foreign colleagues and testing their true values by means of direct experience.

— First attempts to work in teams.

— Assimilation of new architectural movements in an intuitive and formal manner, without generally getting to the bottom of the question nor the profound motives that justified it.

* * *

Three architects of this *Generation of 1925* built the first works of Spanish modern architecture: Fernando García Mercadal's « Rincón de Goya » (1927-28, Zaragoza), Rafael Bergamín's house for the Marqués de Villora (Madrid, 1927-28), and Casto Fernández Shaw's service station (Madrid, 1927).

Because of its significance as a whole, the most important of the three is the « Rincón de Goya ». Mercadal, to whom we shall refer in more detail when we consider the GATE-PAC, was given the job of planning a commemorative monument to « perpetuate the glory of the aragones painter ». It was to be put in a public park in Zaragoza, the most important city in Aragon, and was to be carried out in the noted rhetorical orchestration manner of groups of sculpture spread around the figure of Goya who, inevitably, was to figure with a palette in one hand and paint brush in the other. Mercadal refused to finish such an arrangement, suitable for a float for a parade. He demanded complete freedom otherwise he would give up the job. A Rome scholarship architect, the first in his class, the treater of professional and argones themes, Mercadal's prestige gained him this freedom of action. The « monument » to Goya was transformed into the « Rincón de Goya », an open pavilion in the park, with a library and small museum on the life and works of the painter. Thus the first modern architecture was realized in Spain.

During the eight years between 1928 and 1936 (the year in which the civil war began) the *Generation of 1925* left quite a number of works in the various cities of Spain, above all in Madrid. To classify the

most important part of this work we shall consider three groups.

1st - Carlos Arniches and Martín Domínguez, with the engineer Eduardo Torroja. Their most important works: Residencia de Estudiantes (1932-33), Instituto Escuela (1932-33), Hipódromo de la Zarzuela (1936), all three in Madrid. Torroja realized during these three years another two important works: the market at Algeciras with Sánchez Arcas (1934-35), and the Recoletos façade (Madrid, 1935) with Zuazo. The Residencia de Estudiantes and the Instituto Escuela are characterized by the massive use of uncovered bricks, while all of their work shows the desire to identify itself with the popular architecture, at times carrying it to naïve solutions bordering on folklore.

2nd - Rafael Bergamín and Luis Blanco Soler. They build the Fundación del Amo Building (1926-30), the first structure erected in the University City of Madrid, Gaylord's Hotel (1931, Madrid) and the little dormitory city Parque-Residencia complex (1931-33). The Parque-Residencia is the antecedent of Bergamín's Colonia del Viso (1933-36) — also a residential complex — which is however more amply proportioned: —250 houses.

3rd - Architects of the University of Madrid. The most important buildings are Luis Lacasa's students' residence (begun 1935), Miguel de los Santos' Science Department Building (1934-36), Agustín Aguirre's Philosophy Department Building (1932-35), and Manuel Sánchez Arcas' Hospital Clinic (1934-36). All are built of reinforced concrete and uncovered bricks. The major part of these buildings are conceived with every sort of axis and symmetry, in the style of the *Ecole de Beaux Arts*, as a similarity with the European « avant-garde » architecture is sought for the appearance of the buildings.

The *Generation of 1925*, as was true also of the generation of the GATEPAC, was not able to survive the Spanish War of 1936-39, after which its members could not work in a way that was in accord with their previous work.

Noucentisme

If in 1901 Catalan nationalism gained its political party with its first great electoral triumph (Domènech i Muntaner was elected deputy

and was part of a famous candidacy of personalities), in 1913 it obtained the institutionalization of a relative autonomy by the creation of the government of the *Mancomunitat*, under the presidency of Prat de la Riba. Nationalism now assumed more constructive positions. From revolutionary impulses it passes to the need for making laws, for normalizing the country within a European tradition. Consequently an intense nostalgia was born for the Renaissance which had not existed in her history. Athens, Rome, and Florence became for Catalonia a sort of political goal, and an attempt in great haste was made to incorporate into the actual culture the experience of some of the fundamental stages in the creation of nationality. Art joined this general attitude and while Eugenio D'Ors, under his archaic pseudonym Xenius insisted each day in « Glossari » upon the necessity of creating Museums, of founding cultural institutes and of regularizing science and the language, the artists show themselves willing to collaborate even with the leading bourgeoisie for the creation of an « Ideal Catalonia »: autonomous, liberal, cultured, and cosmopolitan.

But at the same time this triumphant and leading bourgeoisie feels that a new revolution of proletariat stamp is brewing. Within the very attempt to institutionalize there is already a reactionary position. The revolutionary impetus of *Modernisme* is finished and its very sources begin to be feared as subversive. For the double necessity of reviving an impossible Renaissance and of consolidating a bourgeois order, a new mentality appears, that of *Noucentisme*, a word coined by Eugenio D'Ors in « Glossari », with its credo of order and tradition, and to which corresponds the new architecture: the supposedly mediterranean rooted neo-classicism. The new schools of Barcelona dating from 1917 are built by Josep Goday (1882-1936) in a very personal combination of popular baroque and erudite brunelleschianism. And Adolf Florensa (1889) builds intelligent Renaissance syntheses into the residences of Catalan upper classes. But with *Noucentisme* coexist certain isolated elements, which allow the pursuit of the thread of a coherent cultural tradition. Above all, we must point out some which, as occurs in some of Greppi's work in the Italy of the *Novecento* (20th

century), are bound to the heredity of the Vienna Secession. In Catalonia, Rafael Masó and Josep M^a Pericas (1881) are very important. The former especially has an extraordinary character. His first works, such as the Farinera Teixidor (Girona), show still Gaudí's direct influence, but quite soon there appears in his work the *noucentiste* spirit full of admiration for Macintosh, Wagner, and Hoffman, in part confirmed by his passionate visits to Vienna, Munich, and Darmstadt. The Casa Masramón at Olot and the Athenea Building (Girona) are doubtlessly the most representative works in this spirit, which are proof of one of the most gifted Spanish architects of this century, although certainly one of the least known and studied. Josep M^a Pericas, often a collaborator of Masó's, is the architect of the Iglesia del Carmen (Barcelona), an admirable structuralistic modulation in bare bricks.

Another element which co-exists with *Noucentisme* is the first anticipation of a rationalism not ascribed to the pure orthodoxy of the European « avant-garde ». This concerns architects such as Francesc Folguera (1891-1960) and Pere Benavent, quite influenced by « Moderne Bauformen », or such as Ramón Puig Gairalt (1886-1939), whose wanderlust allowed him to bring back much first-hand information and to exercise in a certain way an influence similar to that exercised by García Mercadal on the cultural nucleus of Madrid.

Why didn't these architects, bound to the heredity of the Secession or pushed by the interest towards rationalism, have greater influence and why didn't they mark an authentic continuity between *Modernisme* and the architecture which in the 30's was to defend and institutionalize the GATEPAC? Because of socio-economic reasons. The Catalan bourgeoisie in power, that had represented a certain progressivist attitude, was defining itself in its own reactionary limits. Orthodox rationalism was, logically, aligning itself to more radical positions because the authentic architectural avant-garde did not feel itself united with the ideals of a Catalan bourgeoisie. The eruption of the military dictatorship of Primo de Rivera (1923-1929) made even more radical the positions and even introduced in Catalonia a formally more archeologicistic architecture than *Noucen-*

tisme: an eclectic and empty monumentalism, full of imperial nostalgia, at the same level as the picturesque ideals of the dictator. The artistic « avant-garde » was openly opposed and when in 1931 the Republic triumphed in Spain, the « avant-garde » found itself, especially in Catalonia, in an extraordinary position. For perhaps the first time in the history of contemporary European movements, the position of the « avant-garde » was transformed into official art. If *Noucentisme* was the art of *Mancomunitat*, the GATEPAC and the painting of Joan Miró were the art of the *Generalitat*, autonomous government of Catalonia during the republic, which died dramatically among the enthusiasms and the horrors of the Civil War.

The Gatepac

Before sketching the significance of the GATEPAC and considering its most outstanding characteristics, it is necessary to place Fernando García Mercadal, of whom we have already spoken under the *Generation of 1925*.

Mercadal graduated in 1921 from the school of architecture of Madrid. He won a « Scholarship of Rome » which permitted him to work in various cities in Europe between 1923-27. Before 1923 Mercadal had already visited France and Germany, and during his years as a student he had travelled all over Spain, particularly interesting himself in the peasant architecture. When in 1923 he went to Rome — the first stage of his residence in Europe — he was an architect seeking a valid departure point from which to commence his future professional activity. In Berlin he met Behrens and his work; he worked for six months under the direction of Poelzig; in Paris — where he remained for a semestre — he made contacts with Le Corbusier and with the members of the *Esprit Nouveau*. His restless and curious character caused him to frequent the places where the architectural transformation of Europe was being prepared. From his successive stopping points he sent chronicles back to Spain where they were published in the Spanish architect's review, connected with which from 1925 were Bergamín, Blanco Soler, La Casa, and Sánchez Arcas.

In 1927 Mercadal returned to Spain

where he planned the « Rincón de Goya » already mentioned. In June of 1928 he was invited to the La Sarraz assembly (Switzerland) by Hélène de Mandrot. It is famous how the CIRPAC foundation and the international congresses, CIAN, promoted by the foundation, were born of this meeting, at which were present the most qualified architects of the « avant-garde ».

In the last years of the 20's (which we have already seen in Madrid with the *Generation of 1925*) there began to appear in Barcelona the first architects involved in a radical renewal of architecture: Churruga and Rodríguez Arias, who finished their studies in 1926, Sert and Illescas in 1928, and Torres Clavé in 1929. In April, 1929, an architectural exposition with projects of young non-conformists took place. Sixto Illescas finished in 1929-30 his magnificent Casa Vilaró which was to be the first polemically modern work in Barcelona. Already in 1928 Le Corbusier had held one of his vehement lectures before Catalanian architects and students, and very soon afterwards Sert began his year's work in Le Corbusier's studio in Paris.

All these antecedents indicate a mature atmosphere culminating in the assembly organized by Sert, Torres, and Mercadal in order to put together a dissident group on a national scale. Thus on the 25th and 26th of October 1930 the meetings of the Grand Hotel of Zaragoza were held, the outcome of which was the GATEPAC (Group of Spanish Architects and Technicians for the Progress of Contemporary Architecture). The positions, sometimes conceptually not very stable of the *Generation of 1925*, were established.

The GATEPAC in this initial stage was made up of three regional groups.

The Central Group (Madrid architects): García Mercadal, de la Mora, Martínez Chumillas, Aníbal Calvo, and López Delgado.

Northern Group (architects from Biscay and Guipuzcoa): Luis Vallejo, Aizpúrua, and Labayen.

The Eastern Group (Barcelonese architects): Illescas, Sert Subiño, Rodríguez Arias, Armengou, Alzamora, Perales, Churruga, and Torres Clavé). However, after a short time, it was seen that the only group which worked as a team was the Catalanian one, and that among the others the only worth while results were

the important works and projects of Aizpúrua and of Labayen and some of the works of López Delgado and of Mercadal in Madrid. José Luis Sert and José Torres Clavé in fact took command of the Spanish GATEPAC and, above all the group was to have an intense and fruitful life through its initiatives, it was to participate in international congresses, to produce works in collaboration with foreign architects and to leave in Barcelona itself works such as San Andrés' Dispensario Antituberculoso and the Casa-Bloc, which are among the most representative documents of modern architecture of the time.

It is curious to note the failure of the Madrid section of the GATEPAC, when Madrid, thanks to the activities of the *Generation of 1925*, should have been in the perfect position to contribute to the consolidation of Spanish architecture. Yet one thing is evident: except for Mercadal not one of that generation adhered to GATEPAC, despite the fact that — as many of them have later affirmed — they considered GATEPAC to be fighting for the same principles which they supported. Thus we see how two successive generations were lacking in solidarity, which although pursuing a similar end did not coincide in the means to realize it. We must not forget that — although the differences in age were not great — the members of the first generation were in full activity when the second appeared on the national scene, and a total coincidence would be very difficult to achieve between the realistic vision — and if you wish always somewhat spoiled — of the fairly experienced architect and the idealistic vision of the young, untried architect who feels himself capable of changing the world in little time. The facts are that the *Generation of 1925* did not unite with the GATEPAC and without their power the Madrid group was not, by itself, at a height to deal with the circumstances.

Therefore the GATEPAC must be identified with the Eastern group, even though the great figure of Aizpúrua be left out and despite that at the international meetings there was always a representation, however nominal, of the other sections. The GATEPAC from the beginning of 1931 printed its trimestral review « A.C. » (Documents of Contemporary Activity) which appeared continually until June 1937. This

publication shows us, more or less clearly, the importance of GATEPAC. Thus we see the solidarity of a theoretical position, which perhaps did not reach all its members individually, but which constituted the center of the group. By means of various works and comments it showed their unitarian and integrative vision of architecture and — coinciding with the *Bauhaus* —

it considered as essentially quantitative the differences which can exist between the fact of designing a window or studying an important urbanistic plan. It is even to be seen that despite its polemical extremism the GATEPAC did not forget the need to tie itself to an authentic tradition and, as years earlier had happened to the builder of the *caisse a savon*, did not admit the incompatibility between cubic architecture and the volumetric and ornamental developments of a Gaudí. We must mention, as perhaps the most salient and characteristic trait of the group, the preoccupation with the posing of social problems and the fighting for the architect's liberation from his habitual position of comfortable restraint before the anguishing problems that society, without waiting for his consent, pose him.

(It might be well to mention here a very ancient Spanish custom — one that by now we try to overcome — that of rendering uselessly difficult the achievement of the degree of architect or of engineer, so that only certain classes will be in a position to sustain the expenses of long years of preparations necessary to receive them. This implies, as a more immediate consequence, that he who finally obtains one of these titles finds himself with a guarantee *for life* of an abundant and well paid job, no matter what the quality of his work. In this manner it is quite difficult that such a professional, who considers himself a member of a powerful and privileged elite, should come to feel uneasiness for other less fortunate classes of the country. The architects of the GATEPAC, although, as all their other colleagues they counted on this comfortable and easy *insurance for life*, did not want to profit from it and accepted the responsibilities that they actually had towards an anachronistically structured society).

On the other hand, such conscientiousness of social problems did not imply other merit than that of allowing them to grow without suffocating them, as all of Spain, and

particularly Catalonia, was part of a turbulent society which was beginning to face without mitigation the class struggle. To clarify the situation we shall list the different phases of penetration and of institutionalization of the political movements of the European proletariat in Spain until the appearance of the GATEPAC:

1872 - First anarchic congress, Córdoba.

1879 - Foundation of the Socialist Workers Party.

1888 - Pablo Iglesias prints « El socialista ».

Foundation of the U.G.T. (General Labor Union).

1892 - Peasant revolt, Jérez.

1903 - General strike, Barcelona.

1909 - « Tragic Week », Barcelona.

1910 - Constitution of the anarchic party C.N.T.

1917 - First general strike in Spain.

1931 - The C.N.T. has 800,000 members.

1932 - The C.N.T. has 1,200,000 members.

In the same year the U.G.T. (Socialist) has around 1,000,000 members.

From this data one deduces that the social vindication in these years constituted a daily and explicit occurrence in Spain and that to ignore it was to take a voluntary, partisan, and faulty position. As Antonio Iutglar wrote « the privileged classes of our country will never accuse themselves enough that during this time and especially in the moment of great affairs, in which immense fortunes united because of the European war, they remained insensible to the social problems, and turned their backs on the misery of a class that worked incessantly in the most miserable conditions ».

During this time the governments that often little more than nominally directed the Spanish life were the following:

1873 - Amadeo de Saboya abdicates and proclaims the 1st Republic.

1874 - Alfonso XII takes the throne.

1902 - Alfonso XIII takes the throne.

1923-30 - Military dictatorship of Primo de Rivera.

1930 - 2nd Republic.

It is obvious upon looking at the dates that the last changes of government indicate that the cultural movements — in this case architectural — preceded the political movements, that GATEPAC was found

ded when, at least officially, Spain was still a monarchical nation.

From the beginning of the 2nd Republic the political organization of Catalonia favors the GATEPAC, so much so that when in 1932 the Catalan Statute is drawn up, the government of the *Generalidad*, presided over by Macià, identified itself in the architectural circles with GATEPAC's ideas and propositions; as consequence of this identity are official appointments, such as the experimental workers' houses at San Andrés and their fully developed application in Casa-Bloc, in the Antitubercular Dispensary, and in the important Plan Macià developed in collaboration with Le Corbusier.

As a final characteristic trait of the eastern group of the GATEPAC it is necessary to note the singular influence of certain works by Le Corbusier. This can be explained when considering the Maestro's absorbing and magnetic personality and the youth and inexperience of his disciples, favoring an unconditional admiration. Some Spanish commentators have signaled the existence of a clear tie with tradition in some of the GATEPAC's works — particularly in Sert and Torres' vacation houses at Garraf near Barcelona — and also a possible influence of this integrative position on Le Corbusier's work. Probably with time such mutual penetration between tradition and the avant-garde would have met within the GATEPAC, because as we have said, it did not oppose the values of a living tradition. However it seems evident that the inclusion of some groups of stone or of some overhangs of Catalan vaulting give sufficient motive for affirming that this synthesis can be considered successful in the GATEPAC.

* * *

When with the Spanish Civil War the GATEPAC died, it left a posthumous work and even a successor which for some time succeeded in raising an echo of this movement in South America. This posthumous work is the Spanish pavilion that the Republican government presented at the Fair in Paris in 1937. Its brief echo, Bonet's first buildings in Buenos Aires.

The Spanish Pavilion — in which were Picasso's « Guernica » and Calder's mercury fountain — is one of José Luis Sert's very important works, done in the rather nominal collaboration with Luis Lacasa. In this work, not very known among

the young Spanish architects, he maintained the quality of the best GATEPAC works.

Antonio Bonet (graduate of 1936) who in his first years as a student was already a member of GATEPAC, remained for a long time (1936-38) in the parisian studio in Rue Sèvres, 35. In 1938 he went to Buenos Aires, where he joined a group of architects of a famous association similar to GATEPAC.

The voice of this group was the review: « Austral » which resembled the GATEPAC's « A.C. », although formally it included elements related to surrealism, the surrealist circles Bonet had frequented in Paris. Bonet's first works in Argentina could be considered as pertaining to a GATEPAC which had evolved through the experiences lived by the architect between 1936-38 and his own conceptual approach. The Austral group soon dissolved and with it the vital cycle of the GATEPAC. Aizpúrua — *falangista* — was assassinated in 1936; Torres — republican — died on the front of Montbrío (Catalonia) in 1939; Sert went into exile, working first in Paris, then in the U.S. Most of the members of the GATEPAC took up again their work at the end of the war after many vicissitudes. Yet for many years there seems to be no recollection of the valiant mission. The times have changed and — what is worse — even the men seem different from those who fought in the ranks of the GATEPAC.

After the war

The civil war brutally interrupted the evolution of Spanish architecture. During the '39-'49 decade, and leaving out certain very isolated and sometimes doubtful exceptions, there were no valid examples of architecture built. Madrid was dominated by the example of the Escorial, and Barcelona by a brunelleschian nostalgia. The causes of this situation are obvious: the defeat of a regime which had attempted to institutionalize *avant-garde* art, the triumph of a regime which began false patriotism with the invocation of a neo-imperial style and an imitation of the nazis and fascists, and consequently, the exile or disappearance of Spain's best architects. To all of this we must add the circumstances imposed by World War II and Spain's consequent isolation. The characteristics of this time are,

still, different in Madrid and Barcelona. Castilian architecture reveals a certain optimism and faith in the prestige of the Fascist style. Catalanian architecture on the other hand, turns back to a pessimistic, more archeological, position, tiredly repeating the lines of Brunelleschi and Palladio. This can be explained by the fact that with the war, Catalonia lost almost all its intellectuals and leading elite, while in Madrid the position of the defeated and exiled intellectual was immediately occupied by triumphant theorists of the new regime. Catalanian architecture therefore, could not continue the vital line of the GATEPAC, but it didn't feel Madrid's enthusiasm for Speer's and Piacentini's formulas, with which were constructed the most important buildings of the regime, from the Air Ministry to the Institute of Scientific Research.

Towards 1949 the politico-economic circumstances changed slightly, between the liquidation of the Resistance (1947) and the end of diplomatic isolation (1950), thanks to the beginning of the cold war. The architectural world immediately acknowledged this fact. Perhaps the competition on housing problems set up by the College of Architects of Catalonia and the National Assembly of Architects indicate a first collective reaction. In this Assembly was heard pronounced for the first time (and actually by Gio Ponti) the name GATEPAC, tacitly prohibited for 10 years. The agitation appeared in all circles of Spanish culture and, parallel to it there began a political reaction. The strikes in Barcelona (1951, '56, '58), the return of Ortega y Gasset to Madrid, the presence of multitudes at his funeral (1955), and the agitations led by the university students in 1958 are all symptomatic situations which indicate a new possibility of opening the country to the European reality, a possibility which is amplified and at the same time limited by the admission of Spain into the UN (1955). Responding to this Barcelona convoked a series of memorable conferences which brought together Aalto, Zevi, Pevsner, Roth, etc. The « Group R » was formed in 1952 with the intention of autoformation and of polemics, carried out in expositions, competitions, and publications. In Madrid the « Sessions of Architectural Criticism » are evidently successful, one of the results being the « Manifest

af Alhambra » (1953) which confirmed an effort at renewal, although still with a certain compromise with the demodé neo-imperial and nationalist mentality which had passed from the formal model of the Escorial to the cultural model of the Alhambra de Granada. Finally there appears in Madrid and in Barcelona a first generation of architects who attempt to insert themselves in the European culture.

Around 1959, the year of the Spanish economic stabilization, there is another step in this favorable evolution. Towards 1958 the University begins to be brought within the sphere of politics and to study coherently the various ideologies of the opposition. In Madrid there appears a new wave of architects who seem to have overcome all remnants of the chauvinism of the neo-imperial period and who, at the same time, are placed outside the polemics of rationalism. Also Barcelona undergoes an evolution, but more or less with the same names of the last decade as contrary to expectations new groups do not appear on the architectural scene. However, the change in mentality is evident. The same « Group R » that had kept alive the polemic in the preceding period, created courses in « Economy and Urbanistics » and « Sociology and Urbanistics » (1958-1959) with which it actually closes its activity and in which, for the first time, the architects call upon the participation of economists and sociologists in the great Urbanistic enterprise. All this represents the end of the period of polemics and programmatic mentality and the first step towards an equalization of architecture with the immediate social and economic reality, and, therefore, a first undertaking of the more serious political problems which appeared and which appear before the country. In 1958 the FAD prize for Architecture was founded at Barcelona. From 1959 the « Little Congresses » put together periodically the new ideas of the Spanish architects of the avant-garde. In 1961 Carlos Flores' book « Contemporary Spanish Architecture » was published, which summarizes very well all these stages, closing an historical period and opening the doors to more recent happenings. But none of this could be included within the limits of this historical article. Ricardo Bofill's article in this same issue of Zodiac deals with the present.

Ricardo Bofill

THE PRESENT SITUATION OF ARCHITECTURE IN SPAIN

For many years, perhaps since *Modernisme*, Spanish art has not been considered as an art nor even as a branch of Spanish culture. It has been transformed into an activity serving a series of different ends, but always far removed from those which traditionally and structurally are called realistic reasons for the « true architecture ». It is very difficult to know, nor are we going to go into it here, what is realism in this profession. Its very nature and the necessities to which it is subject cause its ends to differ in one period or in another. One time it is technical problems that matter; another time problems of a social kind which must be solved; and sometimes it is understood as an art and value is given to formal problems, spacial problems, etc. *Modernisme*, in Spain, was the last period in which architecture was actually framed in a socio-cultural phase, and in which the architect was a professional who carried out a determined role in society, with a certain consciousness of his function. How much this realism has of moral and « positive » values is difficult to say, but that which is important is that it was the last period in which this professional-liberal-art gives not only example of great value, but in which average architecture develops at a high level. We could easily consider the « enlargement » of Barcelona into a National Monument: the assimilation of foreign trends was an actual

reality which, responding in full to historical reasons, brought about an authentically national style.

Since then neither groups nor individuals of a significance superior to that which is average internationally have existed in Spain. The period of the most significant integrated personality was that of the GATEPAC which appeared, developed, and died during the Republic; but it did not have enough time nor the necessary conditions to reach maturity and go beyond its modest postulates which were little other than the recompilation and vulgarization of certain ideas more or less in fashion outside of Spain and which were much more pedagogic and social than actually architectural.

Unlike *Modernisme*, during which catalonian architects reached an authentic maturity not only in ideas but also in results, GATEPAC could not go beyond certain postulates and good intentions. The main promoters who did not die in the war can not be put above the average architecture of specialized reviews. Gaudí and Sert are not really on the same level, and when judging them one must overcome enormous differences in quality.

After the war and the Republican defeat Spain settled into a typical situation, easy for foreigners to understand. This situation was one of Fascism in the « pure » sense, although always dealt with a *la española*, with all that is corrupt and religious that this implies. In a situation of economic poverty the culture was divided into two clearly divided fronts: that of Spain and that of exile. Both fronts, Fascist and Republican, were naturally handicapped by the political situation. Culture, for reasons of necessity, instead of occupying itself with its authentic problems, is seen to be transformed into propaganda, which

from either position signifies demagoguery.

Due to the fact that the GATEPAC could not consolidate its objectives, and that the architect as a professional did not have a sufficient level of conscience and thus was hardly superior to the position of the comercio-technician, the two aspects which appear in all the other cultural branches, the architects manifest themselves in a different way: the great majority of the comercio-technicians easily adapt, and generally with pleasure, to the new situation. The rest, a very few, either still little formed or perhaps excessively well accepted in Europe and in America, thanks to a certain international policy, can not achieve an authentic intellectual maturity and become the products of crossbreeding and of many badly assimilated cultures.

Upon those within the country who adapted rapidly was imposed the policy, the demagoguery, which in Spanish Fascism is Monumentalism and Herrerism. That is to say, the demonstration, despite the technical poverty of the country, that the architectural works were large, imposing, and « profoundly Spanish ». The few within Spain who tried to escape this turbine fell later into pseudo-rationalism and folklorism. Unlike Italy, Fascism in Spanish architecture does not really define a style nor elaborate a theory. Perhaps this was because in Spain it was not an authentic proletariat movement and its affirmation was imposed by a war in which that which really mattered was to « create propaganda ». The architects were not really assimilated, but were circumstantially interested in this mixture between industrial and commercial, into which the function of the Spanish professional was reduced. Despite the power of Fascism, al-

ways less *falangista* and always more conservative than the extreme right, Franco, before the defeat of Asse, saw himself obliged to initiate a period of determined political concessions. At the same time the guerrilla practically ends and in some ways there is less the climate of civil war. At the end of the 40's some foreign magazines begin to arrive and for some of the elite there is the possibility of travel. In this climate there appear some architects such as Cabrera, Sostres, Fisac, and above all Coderch, who try to overcome the constraints of their environment. They can be considered as real pioneers of the so-called « modern architecture » because the social and technical conditions, and especially the aims of the national and official architecture at that moment, were not fundamentally changed.

The classes which governed and constructed were not disposed to admit an architecture different from that which was Monumental and Herrerian. The work of these new architects was difficult and had something of a « prophetic » quality. « Modern architecture » represented a sort of symbolism which certain circles were not easily disposed to tolerate. But certain inevitable negligences of the regime and above all the successes outside of Spain of Coderch (as for example the first prize at the 9th Triennale, Milan, 1951) helped this phenomenon. And the example serves its purpose as a group of professional architects, seeing ahead certain possibilities of development, embark on this path. The R Group at Barcelona and some avant-garde architects of Madrid appear in this way in 1951.

In order to understand the cultural problem of this country during the present century, political analysis is fundamental, since such phenomena appear to be directly influenced by politics to such a point that culture can be considered as the first victim of politics. Although architecture continues to ride between one branch of culture and another of commerce, it submits more or less consciously to the necessities of both.

With the strikes of 1951 in Barcelona, with the recognition of the regime by the western governments, and with the commerce with certain European countries and the « American aid », a period began for Spain in which Francoism had to continue to make concessions and European

ideas circulated through the cities and in the industrial zones. Slowly the dictatorship transformed into a more bland regime where the only thing which really mattered was the conservation of certain privileges, especially economic ones. To orient the culture towards exclusively propaganda-ist ends no longer had the importance it had had immediately after the war.

Despite the fact that the official environment, and also the proletarian one, had assimilated and made its own that which at first was only propaganda, there existed an edge for certain avant-garde architects. There began to appear a generation of painters such as Tapis, Cuixart, Saura etc., who, unlike the architects, sold their works outside of Spain and so in consequence could develop with great rapidity and influence plastically the architects. They taught that, once launched in the avant-garde field there were economic as well as personal satisfactions to be had. The group which assimilated the foreign trends, which bought magazines and struggled for a better architecture grew. It was still however a period of pioneers, full of difficulties; a primitive period in which the trends, the several concepts of « modern architecture » were not differentiated. It was a period ('50-'60) in which the only thing that mattered was the « modern »: whoever was « modern » was a pioneer, struggled and resisted. The architects of the « modern » group were friends, they helped one another and learned together. They had little work. Considered as a whole, at the level of apprentices they preserve a good average quality. One of them, José Antonio Coderch was the best, and exercised a great influence on the others, especially on the students. Although perhaps in ideological disagreement with the part that he had to play, he was the architect of greatest national significance in the decade, and perhaps the only one who found a personal form of expression that was really rooted in the vital tradition of the country.

Around 1955 the Spanish Communist party, after having passed through the periods of civil war, after-war, guerrilla and resistance in France, launched a new assignment: the « national reconciliation », that will try to beat Francoism with the union of all the social classes against the so-called oligarchy, and of all the

parties against Francoism, using as a lever the peaceful national strike. On two occasions, the 5th of May 1958 and the 18th of June, 1959, its attempts failed and the uncertain unity which had made some headway began to crumble. The country was on the brink of economic ruin, of failure and of political disaster; but two phenomena changed these possibilities: the program for stabilization and the advent of tourism. These two facts and the consequent government changes which saw the substitution of some purely political ministers with an equipe of technicians, evidently well prepared, caused the country's situation to change. The economy began to improve and the government became stable once more. Tourism augmented year after year and established a new program: the program for development. Franco had won the third and perhaps final battle. This final battle would be judged historically as that of major importance. From this moment (more or less 1961) there began for the government the « Spanish miracle ». The '60's will be for Spain that which, in a general sense, the '50's were for Italy. The political consequences are a greater elasticity and a weakening of the dictatorship, to such a point as to reach the situation of conservatism typical of a country that is still very little developed. Since '63 there has been a serious, although unsuccessful, attempt on the part of the government to find a permanent solution to the present situation.

The opposition, beaten, inarticulate and divided, is facing a new situation of which it is not fully conscious: Neo-Francoism. If the old structures, with the new technical-ministries, are capable of effecting this important change-over, if they are capable of creating this new situation, especially the transformation of the syndicates and the legalization of the strike on the basis of the present economic boom, the opposition, the rearguard republicanism, will be completely defeated and Neo-Francoism *a la De Gaulle*, in any one of the thousand forms of presidentialism, can last for a long time. At least as long as tourism and the « Spanish miracle ».

Where the government has given in, and with the greatest ease, is in the cultural field. Before the political disorientation of the intellectuals the new ministries have attempted to buy them one by one. Real mass-tourism (14 million recently) and

the ease with which ideas in the cultural field can be exchanged, oblige the censor to give in regarding advertising, movies, etc. The possibility for Spain to enter the Common Market and the European Communities has resulted in fewer political prisoners, by now about one hundred.

Intellectuals, writers, painters, producers etc., are beginning to realize that their literature and movies lack sense. Until 1960 Francoism had lost all the young intellectuals. They were known outside of Spain for the sole fact of being « resisters » and of belonging to the « opposition ». It was almost the only thing demanded of them and they formed a united block: that of the anti-francoist intellectuals. Actually, once ended the dangerous resistance which could have led them to prison, they must put themselves before the true cultural reality. No longer are solely political literature or purely opposition movies of value. Today a more authentic quality begins to be needed. Certain tendencies begin to appear, the contrasts and breaks on the cultural front. Actually the very situation of a semi-developed country in the process of democratic advancement presents itself, although the government and the structures maintain their absolutist character. I consider it necessary to know this new form of pseudo-fascism, different from any other, complex and contradictory, advanced in certain fields and backward in others, in order to understand the cultural panorama of Spain, and ultimately, the present situation of architecture. It is therefore necessary to analyze, even if very rapidly, the present phenomena to arrive at a total understanding of the actual panorama of Spanish architecture and at the consideration of the part that the architect plays in the present society. In the first place the economic situation is important. The beginning of a certain richness, especially upon considering the low number of architects, means that all of them have more work than they have had before. This to such an extent that, especially in Madrid, we find that the architects, as soon as they are out of the special schools, have after a few years the chance to build actual quarters of the city. At the same time this fact transforms architecture into a well paid, privileged profession, and obliges the teaching programs, given the low num-

ber of architects, to be changed and improved.

The economic prosperity, the beginning of a « miracle », even though realized *a la española*, brings with it automatically industrial growth, and consequently the bettering of techniques, despite the fact that construction is the most backward branch of the industry.

In the second place, as a consequence of the development program we find ourselves before a phenomenon that in Europe is not new, but that in Spain is decisive: the tourism of Spaniards in industrial countries such as France, Germany, Northern Italy etc. Until now the Spaniards who travelled were of the *elites*, but in the last years the trip in Europe is a privilege of the middle-class. In this way European culture, at one level or another, is assimilated, not only by the intellectuals, but also by the social classes with possibilities of building. This foreignized mimicry, which appears in Catalonia in a special way, means that this so called modern architecture is accepted by the bourgeoisie, to such an extent that actually the real « resisters » are the old architects who continue to project « monumentalism » and « Herrerism ». We have, finally, the wildest arrivism in certain architects known for their « classicist » convictions, who have been put to modernize their « façades », in order to continue to maintain their eight sons. The new government ministers did not take long to understand this new situation and to become patrons, as they had done not long before with painting, of the most modern architecture, converting it into the official architecture. The most recent examples are: the World's Fair, Bruxelles '57 and New York '64. Francoism now can allow itself the luxury of avant-garde architecture for its propaganda, even though this is not what is normally meant as fascist. To buy the architects individually has been quite a bit easier than buying the writers or the movie producers. An architect's market is only national and his political and professional conscience is almost nonexistent. As a result, the place of the architect in society and the role of this profession, which for historical reasons is about to enter into a new phase of maturity, are becoming again an open problem. Different answers and tendencies are clearly materializing. The critics refuse to become involved, preferring

still to refer to standard terms such as « *avant-garde* » or « *classicism* ». However, they as well begin to make distinctions between the different positions, between bad or good results.

Despite this series of favorable historical circumstances, and despite the architects greater consciousness of the present situation, we still find a series of contradictory facts which make more difficult this passage towards a more normal situation, which perhaps will never be fully realized. In the first place the technological and industrial phenomena are not resolved in a way so as to offer the architect sure premises. The fact is that the specialists and their techniques are at a level of development hardly convincing. Industry, faced by a development process which is excessively rapid for its internal capacity, develops with regard for its commercial possibilities rather than with regard for perfection. Its specialists are « *amateurs* ». The splendid artisans of the beginning of the century have not known how to transform themselves into good technicians. Perhaps this has been due to the old individualistic and antiscientific habits of the Spanish people.

The absence of a critical sense for the previous period, the architects' belief in a sort of messianism, their attitude of opposition, can all be sufficient motives to develop their creative sense, capacity for expression, and « *geniality* ». This situation of official recognition, of excessive work, and of a less narrow-minded and more critical position before architectural problems, has instead brought about a state of extreme confusion in which new architects of great significance do not appear. The national culture and architectural tradition are not yet fully assimilated, and we find ourselves in a period in which we tag along behind the specialized magazines of European and American countries. For all of these reasons, for the economic and cultural inflation of the moment, for the wild speculation, and especially for the rapid changes that are occurring in the large cities and industrial zones of Spain, the architecture and its professionals are up before the problem of a too easy success, before the belief of having gained maturity with the least effort. The situation demands a position too critical and intelligent of the Spanish professional, that can cause him to fall into a european-

nized hybrid, lacking both criticism and authenticity.

It would be difficult, and would perhaps grant too much importance to what is yet an embryo, to speak of the tendencies and groups which presently are beginning to appear in Spain. Furthermore, classification, amusing and dangerous, is usually carried out by considering only that which concerns the form, the appearance, referred perhaps to the façade. It is better to distinguish by referring to a state of fact which clearly divides Spain, at least in the economic aspect, into two well defined zones: the Spain which has been touched by tourism, has been industrialized and developed, which includes the Mediterranean coast, the industrial North, and certain capital cities of the provinces which have beginning industries; and the abandoned agricultural Spain, underdeveloped and folkloristic, where the art of the people has a great expressive strength.

We must clearly understand that the first Spain, that of which the government and the opposition parties have occupied themselves, is the Spain where there is work, money, and consequently architects. In the other, abandoned Spain, where the schemes of the French, Italian, and Soviet hispanists are almost still valid, the architects hardly exist and there continues a pseudo-folkloristic-popular architecture, with which the few professionals mix the monumentalism of the after-war period and the falsest and most superficial progressivism. Only one important fact has changed: the magnificent, popular architecture, intuitive and prejudiceless, which had been realized before has ceased to exist, leaving the way clear for a strange abortion, where the only thing that matters for the public is the pseudo-technology, the best in hygiene and comfort offered by modern life.

Briefly, let us divide Spain where the architects work into three zones. Although schematic, they are well differentiated, and will give us an approximate vision of the whole: Madrid, Barcelona, and the coastal zones touched by the sea-side tourists and by foreign capital.

Madrid is an ancient and great city which has been changed in a very

brief time, for geographical and above all political reasons, into a great capital. Actually it is a city of vast cultural life and strong industrial development. Of all Spain it is the place where the most is built and where complexes of the greatest consistency are realized. Because of the lack of local architectural tradition, and because of the construction of *pueblos dirigidos* (that is to say little satellite cities) and of the wild development that has been brought about by the centralist fascism, there has developed an architecture which is capricious, unusual, and far from reality. The architects are very close to the Beaux-Arts, to « Architecture d'Aujourd'hui », to the motive idea of Brasilia. Hardly limited or conditioned, they launch into ambitious projects where the premises, the conditions, are not defined or can vary from one minute to the next. That which counts is the original idea, different, « avant-garde », advanced; the detail and the small construction are scorned; what is important is to make architecture from a working scaffold, assuring that it be different and above all more brilliant than that of the neighboring studio.

In Barcelona *Modernisme* has weight, although unconsciously; but that which is most important is that it is not the State, with its enormous possibilities to invest, that builds, but rather the more or less powerful industry although incapable of realizing a whole quarter. A city that has grown slowly, in proportion with its industrial development, where there are still many areas suitable for factories which are empty, between old constructions and which must be filled with a certain more or less resolute appearance of historical continuity. A city where monumentalism has not had much importance, and therefore has been something much more imaginative and varied. All this united with a differing local tradition has given another architecture; an architecture which presents an interest in details, conditioned in the initial planning, modest and in many cases mean and lacking in creative sense.

The architects of Barcelona are influenced by and often copy not from finished projects but from special-

ized books and magazines which arrive from Italy, Finland, and from countries which have characteristics more similar to those of Catalonia. Naturally it must be understood that these are not united movements in the indicated cities, since in each, true differences of style of technique and of intellectual, moral, and political orders are beginning to form. The architecture of the coast, destined to the violent and inflationistic speculation and to the European petit-bourgeois public that comes to vacation in the sun, is perhaps the least dignified, the most bartered and principleless architecture. It is exclusively concerned with speculation, the search of income, and of adapting itself strictly to a public. Actual cities have been constructed, such as Benidorm, Torremolinos, etc., of greater importance than the capitals of the province, where the only thing that matters is to give sun, sand and folklore to the English white collar clerk, the German blue collared skilled laborer, or the Italian shop-keeper. The result has been an amalgamation of folklore, nordic techniques and concessions to the myth of small ownership of single lots Spain's beautiful coasts will be transformed, from a formal point of view, into a strange city where vulgarity and empty decoration will reign.

This strange country, full of internal historical contradictions, where logic has scarcely any sense, must be taken in all its exceptions, considering that in reality it was not established 25 years ago, but that despite francoism and despite the hispanists, it changes in accordance with an internal mechanism.

In Spain schools have never formed, but despite this, perhaps thanks to the little critical sense of its creators, there have appeared great figures in the field of poetry, painting and even architecture. Today the same is still true, though the task of intervening on today's reality requires planning, strict priorities, specialization and thus becomes increasingly difficult.

The Spanish architect, mystic and creator rather than intelligent and critical, must learn to combine these qualities if he wishes to overcome the difficult phase which he is facing.

RICARDO BOFILL

APARTMENT BUILDING IN CALLE BACH, BARCELONA

This is a luxury apartment building in one of the most elegant parts of the city. The façade faces north-west and the building is laid around a courtyard open to the south. The building has thirteen stories, five of them with the same floor-plan, and eight with their own plans; this variety of plans caused one of the major difficulties of the project, resolved however by the sort of construction of beams and pilasters which was used. The baths are interior, with artificial lighting and ventilation; an elevator, a freight elevator, and a staircase afford the vertical accesses. The livingrooms are on the main street, while all the bedrooms open into the courtyard, some with their own little balcony.

Each unit has a completely independent view.

RICARDO BOFILL

RESIDENCE HOUSE, CASTELLDEFELS, BARCELONA

The complex is surrounded by an extensive garden-city. The architects were constrained by financial reasons to adapt a first rough-draft project, which had even called for an eight storey tower for administration. In exchange a water tower was built beside a rectangular swimming pool. The complex is designed to house a series of apartments with services such as restaurant, snack bar, laundry service, etc. in common, and all has been so arranged that each apartment has the maximum of privacy. The building has three floors with five stairways, each serving two or three apartments. The construction is traditional, stuccoed and painted dark red, with wide gutters-spouts, more ornamental than functional, which are the only jutting elements of the walls of the apartments.

RICARDO BOFILL

ROUGH-DRAFT PROJECT FOR A RESIDENTIAL QUARTER OF REUS, TARRAGONA

The city of Reus has around 50,000 inhabitants. The architects were called upon by the « Patronato local de la Vivienda » to prepare a rough-draft project for a residential section to house 12,000 and to be built on property belonging to the Patronato. The urbanistic intention of the architects has been to find solutions which would allow the use of traditional forms adapted to present-day needs and life. They have therefore conserved the functional and positive aspects of the

traditional urbanistic distribution such as roads, squares, and the mixture of various urban functions, searching to solve at the same time with a new formula the problems of orientation, independence, traffic, and health. The quarter is based on a maximum of individualism for each house, while foreseeing the use of uniform building materials. The structure of each house is of concrete pilasters and of ceramic « planches ». For the combination of these elements formulas were sought which would bring about few repetitious solutions.

ANTONIO BONET JOSEF M. MATORRELL ORIOL BOHIGAS

SPECIAL PLAN FOR MONTJUIC

The Ciudadela and the Castillo de Montjuic of Barcelona form two static points which block the urbanistic development of Barcelona towards the sea. Presently a large, crowded village surrounds Montjuic with nearly uninhabitable buildings. The renewal plan set up accepts the historically interesting Pueblo español, and foresees a large sports area, a botanical garden, and an amusement park which serve as a large public park for the inhabitants of Barcelona. A new street network to complete this plan is foreseen, and particularly a lateral highway, the enlargement of the port and the construction of a residential zone along the coast, between the Castillo and the highway. This part of the renewal project constitutes the first phase. It foresees the construction of 4,000 habitations with services necessary for a population of about 18,000. There are 2 fundamental types of buildings: those in the form of towers and those of step-form, following the contour lines of the mountain, both meant for medium-sized apartments (around 100 m²). Two principle streets parallel to the coast serve the groups of buildings while three side paths between the blocks of buildings tie the main street to the distribution streets of the houses. Both these perpendiculars paths and the piazzas are reserved to pedestrians.

ANTONIO BONET JOSE PUIG TORNÉ

THE MERIDIANA DOG-RACING GROUNDS, BARCELONA

The needs of a dog-race track are very simple: an elliptical track, a grandstand with betting rooms, and services. The architects have used one-third of the land for the buildings, the other two thirds being devoted

to the track. The grandstand is of two stories: on the ground floor are the kennels, services, some offices and an area left for the restaurant communicating with the covered area under the tiered seats designated to the paddock. On the first floor is the room for the pari-mutuels and the book-makers, closed by a glass wall, and the covered grandstand from which is the access to the tiered seats. Like plumb lines the rooms for the timers, the loudspeaker system, the photographers, and all the controls for the electrical system hang from the structure. The structure is of steel: and in fact the building is to be dismembered in 15 years and moved to another site. The horizontal floors are of washed concrete; the roof of self supporting viroterm sheets.

ANTONIO BONET

VILLA « LA RICARDA » NEAR BARCELONA

This large, one storey villa surrounded by woods is only a few kilometers from Barcelona, yet enjoys the view of the sea which is very near. Built as a summer house, the basic design interrelating exterior and interior is a mixture of closed areas, covered but open areas, and garden. It is built with practically one sole architectural-structural module which serves both for the closed areas and for the covered areas: a vault held up by four pilasters at the corners. The rooms of the actual house have windows of oxidized bronze and crystal: the vaults are faced with dark grés, the same grés as the pavement of some parts of the garden. The rooms of the house are floored with white limestone, of the bedrooms with ceramic tile. The exterior « wood work » is of oxidized bronze.

J. CARVAJAL

SPANISH PAVILION FOR THE WORLD'S FAIR, NEW YORK

The pavilion is in two distinct parts: an exhibition and services part (restaurant, bars, information, and committee offices) and an auditorium seating 980. The exhibition and service areas form a succession of one, two, and three storey bodies which, like a wall, encircle the lot assigned to Spain. One and two storey areas were designed for the exhibitions; those of one storey in the NE wing, those of two storeys around a patio. A juxtaposition of parallel partitions of different heights creates the divisions and clearly marks of each exhibit from the next as well as helping to define the sort of lighting.

CODERCH

BUILDING IN CALLE BACH, BARCELONA

This is a luxury apartment building, free on four sides, with four apartments per floor. The rooms are placed in such a way as to have the living rooms on the street and the bedrooms exteriorly on the free side. The kitchens and baths are placed around an open inner shaft. The building is of brick walls, the spines of which are marked by bricks placed perpendicular to the façade.

JOSÉ ANTONIO CODERCH

CASA FOR A. TAPIES

The painter Tapiés' 4 storey house is long and narrow, with a very narrow front on the street, extending instead very much towards the interior. On the ground floor, aside from the small «portero» dwelling is the painter's studio, occupying the height of two floors. The living room is on the third floor and the bedrooms on the fourth. The architect succeeded in finding space also for two small patios which give light and green areas to the rooms. The façade facing the street is almost completely covered by huge shutters with movable louvers.

J. A. CORRALES GUTIERREZ R. VASQUEZ MOLEZUN

CASA CELA, PALMA DE MALLORCA

The four storey house is built on a fairly small piece of land with a view towards the sea in a residential zone above Porto Pi. It is carried out in such a way as to leave a completely clear view to each room with garden-balconies on each floor. The building, designed for a writer, has a very spacious main floor studio and library. A small apartment for help completes the building. The structure is of square panels without beams. The outside walls are covered with grés ceramic and Mares stone. The woodwork and built-in furniture etc. are of northern pine, the floors of grés tiles.

J. A. CORRALES GUTIERREZ R. VASQUEZ MOLEZUN

OFFICE AND STORAGE BUILDING, MADRID

The building is planned for the offices and warehouses of the «Selecciones del Reader's Digest» magazine, in Avenida de América, Madrid. It is built of two main square elements, the lower of which of two floors contains

the warehouse, the garage, and those offices which have the greatest number of employees. The higher element contains the mailing and administration offices, etc. The module on which the whole construction is based is of 90 per 90 cm.; the inner walls and the ceilings are moveable. The vertical structure is of metal with the mountings every module, the horizontal structure of a mixture of metal and thin reinforced poured concrete, moveable and modular. The filling panels are of brick faced with grés ceramic tiles. To the south and the southwest the doors are protected by brise-soleil.

FEDERICO CORREA

PROJECT FOR A SCHOOL FOR BUSINESS ADMINISTRATION, BARCELONA

The complex includes the school, the students' quarters, the quarters for the members of religious orders, the chapel, the refectory, and the library. The 4 storey building is in the form of an H. In the center wing are the stairs and, on the ground floor, the chapel; in the front wing are the administration, the classrooms, and on the 4th floor, the residence for the members of religious orders. The back wing houses the real college with living rooms on the ground floors and study and rest rooms on the upper floors. The structure is of reinforced concrete with pilasters every eight meters, so as to allow the most freedom possible in the interior distribution. The roof is pitched and is covered with dark grey slate. The exterior wood work is painted white.

FEDERICO CORREA

THE GODO Y TRIAS FACTORY PAVILION

Within the old factory of separated «buildings», the architect has built this two storey construction for the dining hall and dispensario on the main floor, and on the second two apartments. The building is very simply laid out, also because the usable land was very restricted. The structure is of bricks, the floors of reinforced cement, the façades are all of bricks and are inspired by the lines of the buildings already existing within the industrial complex.

EMILIO DONATO

VILLA, MALLORCA

A one-family villa quite typically mediterranean with terraces, patios sheltered against the wind, the view and the excessive heat of the sun, and into

which open the doors and windows of the rooms of the villa, all completely walled in by stuccoed, whitewashed walls. The surrounding landscape has no particular panoramic interests and therefore the «introverse» type of construction of this villa is justified.

EMILIO DONATO

RESIDENTIAL CENTER - CALVIA, MALLORCA

The project plans the construction of a tourist nucleus in a valley about 20 kilometers by an excellent road from Palma de Mallorca, very near the large natural bay of Cala Paguera. The nucleus is subdivided in groups of residential buildings, in which the planners have tried to maintain variety at a maximum, both as to type of construction and as to living quarters. Between the different groups are very large green areas planted with tall trees or left as lawns. The project plans two large residential units or quarters in each of which are various types of apartments, studios, and little villas. Residential Unit A plans 240 apartments averaging 60 square meters, grouped in 5 transverse bodies descending towards the valley. The buildings are connected among themselves by porticoes and in the lower part is to be found the commercial zone of the collective services. Residential Unit B consists of 180 luxury apartments. The placing of the buildings of this unit makes a real quarter around which are instead three groups of buildings of about 50 apartments each. The plan is completed by an area for hotels. The use of prefabricated elements has been planned.

FARGAS FALP TOUS CARBO

KAS INDUSTRIAL BUILDING, VICTORIA, BASQUE PROVINCES

This building belongs to a chain of constructions of analogous form which the Kas Company is building in various Spanish cities for the production of soft drinks. This first building which will also house the main offices of the company, is being built in phases: first the warehouses for both raw materials and finished products, the working and bottling rooms, the laboratories, etc. The second phase is to be a tall building for the company's offices. The part which has been built is of reinforced concrete with roof and sides of poured concrete sections in the form of hyperbolic paraboloids.

ANTONIO FERNANDEZ ALBA

ROLLO CONVENT, SALAMANCA

The building is for an ancient secluded order. Built in the university city of Salamanca, it was designed following the express desires of the monastic community, and is of eminently traditional character as far as the construction methods are concerned, with great walls of blocks of the sand stone which is characteristic of the region of Salamanca. The cloister is the collective element for the various activities of the novices and the convent. The cells are arranged linearly with identical views and exposure.

**J. SUBIAS FAGES
G. GIRALDEZ DAVILE
P. LOPEZ INIGO**

SUBSIDIZED HOUSE, MONTBAU

The eight storey building has 72 apartments of approximately 65 m² each, made up of an entrance, a living, kitchen area, and three bedrooms. On the ground floor are the porteria and four stores. The building is long and narrow: along one façade is a long corridor giving access to the apartments which, arranged perpendicularly to the corridor run to the other façade from which jut out the covered balconies. The walls are of concrete, the interior walls of painted brick, the kitchens and bathrooms in white ceramic tiles, the external window frames are of metal. The apartments are in duplexes connected by a small inner stair: on the first floor is the living area, on the second the bedrooms and a small laundry, all connected by an inner stair.

FERNANDEZ HIGUERAS

CASA LUCIO, TORRELODONES, MADRID

The house is for a couple, both painters, and is situated in a very austere and richly vegetated landscape; it was planned with an interrelationship between architecture and landscape difficult to find to day in modern buildings. The interior, completely bare of decoration, juxtaposes interior and exterior, being of granite quarried in the area, being of reinforced prestressed concrete, and the roof of old traditional tiles. All of the carpentry work inside and out is of Oregon Pine protected by linseed oil, the floor is of very hard wood salvaged from the dismantling of an old ship. The owners left the architect free rein.

FERNANDEZ HIGUERAS

PROJECT FOR A GROUP OF ARTISTS' HOUSES EL PARDO

The project is for a very uneven area on the El Pardo mountain and includes 10 residence studios for artists and a collective zone for the restaurant, conversation and meeting rooms, lecture-movie-exhibition hall, etc. The residence-studios have been thought of as a whole, considering that it is the architecture itself and not decoration added later which gives variety to the rooms. The varying forms and heights of the roof tetrahedrons proportion the light from above in the studios and at the same time affords great interior plastic richness. The windows are all accurately studied to have the best lighting. The system of construction is of the simplest, of two fundamental elements: the roof tetrahedrons, variously composable, and the outside walls which, while being of different dimensions and thicknesses, are of poured concrete from standard forms.

**F. HIGUERAS
P. MASIEU**

PROJECT FOR A HOUSE AT PAPAGAYO DE LANZAROTE

A very luxurious and spacious house for a Swiss banker to be situated on a promontory of the island of Lanzarote. The architect was given free rein: the only condition being that the bedrooms not be less than 40 square meters each. The plan has two master bedrooms, two guest bedrooms, each group having its own independent zone for dining, living, kitchen, baths, etc. The master zone, in part below the ground level, opens radially towards the sea with large terraces situated in such a way as to have areas protected against the winds. The bedrooms are placed around a central patio and can also be reached from the lower floor; each bedroom, aside from dressing room and bath, enjoys the terraces opening towards the sea and the internal patio.

**FERNANDEZ HIGUERAS
A. MIRÓ**

PROJECT FOR A RESIDENTIAL CITY ON THE ISLAND OF LANZAROTE

The Island of Lanzarote is made up of more than 300 volcanoes, enjoys an exceptional climate, an altogether particular kind of agriculture, and splendid beaches; the only drawbacks are the winds and the lack of water. Keeping this information in mind, the rough draft of the plan for a city of

200 subsidized habitations, 800 bungalows, 1500 apartments, and a hotel of 120 rooms has been drawn up. The residential nuclei are grouped on the volcanic cones open to the sea in a descending way so that the various apartments are protected from the wind and do not get into the view of any other apartment. One arrives to them by a street behind the buildings and by others which descend semicircularly the volcanic cones. The houses have large terraces arranged on the roof of the house below and are grouped in units around a circular piazza under which are the large cisterns which collect the rain water from the terraces. The constructions are planned of volcanic rock of the area and of beams of prestressed reinforced concrete.

**F. HIGUERAS
L. ESPINOSA
F. CABRERA
L. CRESPI
A. MIRÓ
A. WEBER**

RESIDENTIAL LOW-INCOME UNITS, HORTALEZA

This is a quarter of extremely economical constructions which will house the inhabitants of the bidonvilles around Madrid. Originally conceived as provisory, to be built in three months with common baths and W.C.s., the decision was made instead, during the planning, to make it a permanent quarter, giving each habitation a W.C. — bath and using the traditional, durable materials for the construction. Only one type of building is used, in the form of a large 2 storey rectangle with 2 series of apartments on each side, separated by a central corridor: externally the whole building is circulated by a continuous gallery which together with the central corridor constitutes an area of intense community life. The terrain on which the quarter is built is fairly uneven; the buildings rest on pillars of varying heights. The inhabitants have been encouraged to grow plants and flowers on the gallery also to hide the poor quality of the materials used. Plans have been made to substitute the corrugated iron sheets of the roofs with traditional tiles.

**F. HIGUERAS
M. MENDIZABAL
A. MIRÓ**

PROJECT FOR THE COMPETITION FOR THE OPERA HOUSE, MADRID

This project, (on which have also worked Garcia Fernández, architect-

tural student and Fernández Ordoñez, engineer), is based on a similarity of materials, in an attempt to find its representative character through the clearness of the structure and adapted arrangement of volumes. The great vault of the room is supported by a very intricate construction with terraces and cloisters limited by walls which cross one another, forming corners of shade and gardens which can be used for the covered or open air bar and restaurants. On the top of the vault are the tiers of seats for an open-air theater. All of these spaces can be reached both from the inside of the building and from the outside through independent entrances. The building is based on an octagonal integrated theme with concentric circumferences and rays which fan out. At the center is the stage around which is distributed the whole radial and concentric construction.

**JOSEP M. MARTORELL
ORIOL BOHIGAS
DAVID MACKAY**

**APARTMENT BUILDING -
CALLE SECRETARIO COLOMA,
BARCELONA**

The building is in an intensely urban zone: a small interior garden communicates with the street through a porch where the general portería is situated. The apartments are distributed in a large compact body to the right of the entrance and a smaller one to the left. The apartments can be reduced to practically two sorts: one with three bedrooms and one with four. Towards the garden the apartments all have a «covered gallery», a traditional characteristic of Barcelonese architecture. This *mampara* is of wood with a glass and fibercement ceiling and with shutters on the inside. From the façade jut out the protections against the sun. The uses of this glassed-in gallery are many: it serves as «isolation», creates livable corners for members of the family, thus enlarging the living area; and serves as an auxiliary passage to the bedrooms.

**JOSEP M. MARTORELL
ORIOL BOHIGAS
DAVID MACKAY**

**MEDIUM INCOME RESIDENCE BUILDING,
AVENIDA MERIDIANA, BARCELONA**

The fundamental fact about this building is its longitudinal north-south orientation. To give each apartment the maximum of sun and light, and at the same time to avoid the invasion of privacy, little bow-windows have

been studied, jutting out from the façade and glassed towards the south. A rectangular block with three stairs, each serving four 76m² apartments, the building has 11 stories plus a porticoed ground floor. The building is of reinforced concrete and bricks; the two façades to the east and west are faced with glazed ceramic tile in various gradations of dark brown, except for the porticoes which are of concrete left uncovered and the reinforced concrete floors. The bow-windows are not all equal, but have been variously designed giving a geometric vibration to the façade.

**JOSEP M. MARTORELL
ORIOL BOHIGAS
DAVID MACKAY**

**LIMITED INCOME HOUSE
IN THE «RONDA DEL GUINARDO»**

The basic idea of the project has been to group a series of small apartments around a large central patio, which is not merely a ventilation shaft but also a living and traffic area. The form of the patio results from having arranged the uniform apartments in ordered succession, following approximately the confines of the land. The various sections of the large block are differentiated and create a specious fluent continuity, something like the continuity of the life of the street. On the ground floor a small fountain has been placed, recalling some of the elements of a village piazza. The courtyard serves further as a playground for the children and a meeting place for the co-owners of the cooperative. The building is constructed of reinforced concrete to the second floor: from there up it is of uncovered bricks.

**J. MARTORELL
RIBAS CASAS
MITJANS
PERPINA
ORIOL BOHIGAS
ALEMANY**

**RESIDENTIAL UNIT OF THE INSTITUTE
FOR INVALIDS AND THE AGED,
BARCELONA**

The group of 4 large economical apartment buildings is placed on a nearly square piece of land. The whole represents 232 habitations plus 26 commercial localities. The buildings are rectangular, three placed parallel to one another and one perpendicular to them. Between the different buildings the land is arranged in a garden with reserved areas for children's playgrounds. The tall nine storey building is in profile, to the street and has 92 apartments. The other two six-

storey buildings have one 65 and the other 67 apartments, while the low two-storey building is for commercial services and the apartments for the management. Each apartment has three bedrooms, distributed either on one level or as a duplex.

LUIS PEÑA

TWO-FAMILY HOUSE - MOTRICO

The house was planned considering the irregular terrain, and is built on pilasters so as to bring the living quarters on a level with the street and the village piazza. It has two similar apartments each with four bedrooms, a living room, a dining room, two baths, and kitchen. On the lower levels is the garage, and access to the street. The construction is traditional and it has resulted very economical, 750.000.00 pesetas.

LUIS PEÑA

APARTMENT HOUSE - MOTRICO

This block of apartments is constructed on two of the principle squares of a vacation village in the mountains. The ancient village of Motrico lies at the feet of the surrounding hills. The group of houses and apartments is adapted to the traditional architecture of the village, with peaked, tiled roofs, jutting balconies etc... The apartments are all similar, with the living room towards the church and piazzas and the three bedrooms towards the hills, with the kitchen-bath block in the middle.

SAEZ DE OIZA

TORRES BLANCAS

The Torres Blancas project calls for the free suspension of the floor supports by large-dimension hollow support columns, which contain the vertical passages or limit the patios or living spaces. The vertical and horizontal structure elements (arranged along the edge in circular balconies) become thus determinants of the architectural form.

F. J. SAENZ DE OIZA

**COMPLEX OF 100 BALCONY
APARTMENTS, ALCUDIA, MALLORCA**

The complex is the first of a larger quarter to be built in the next few years. A single four storey building, it is made up of extremely varied apartments with communicating terrace-balconies, so as to create an extremely articulate whole. Each apartment has a view of the sea and enjoys a half-covered terrace-balcony.

On each floor there are 25 apartments, each from the manner in which it is composed is free and protected from the view of the neighboring one; this is achieved through the «double amphitheater» arrangement, and by putting vertical walls on the sides of the balconies; the orientation is diagonal in respect to the beach so as to afford the best view of the sea and to take the best exposure at the same time. Each unit, served by a small helicoid stair, is made up of 4 apartments, one per floor. Each apartment is made up of two double-bed rooms, bath, kitchen, and living room which is part balcony.

MANUEL SIERRA NAVA
ANTONIO VASQUEZ DE CASTRO

**PROJECT FOR A HOTEL
ON THE SALON BEACH,
MALAGA**

The project plans a hotel of 100

rooms and a building of small apartments connected to the urban nucleus of Nerja, distributed on the uneven land which frames the Salon beach. The basic fact which guided the composition was that of inserting the large volume of the hotel building into the existing surroundings without breaking the scale of the buildings of the village. The access to the hotel is from the upper storey where the lobbies etc. are, while the bedrooms are in the lower floors in a semicircle around the beach.

J. L. INIGUEZ DE ONZOÑO,
A. VASQUEZ DE CASTRO

**SUBSIDIZED QUARTER
OF CAÑO ROTO, MADRID**

The general lay-out of the quarter, made up of single — and multi — family houses, responds to a rigorous adaption to the terrain, to the observation of the best exposure and

to the criteria of surrounding the multi-storied blocks with large green areas and wide streets. The single-family houses are maintained instead in tighter groups with narrower streets. The principal piazza is in the high zone with a nice view of the Sierra and of Madrid; all the services (garages, stores, churches, etc.) are variously distributed in the quarter. The total number of habitations is 1606: 465 single family houses were built with the participation of the future inhabitants: the new quarter therefore also constitutes an economical experiment of a certain importance. There is much variety of building types: one storey one-family houses with garden or patio, two storey houses, 4 and 6 storey apartment buildings. The one storey buildings are in uncovered brick, those of more stories of reinforced concrete structure filled with uncovered brick.

Antonio Fernández Alba

THE PRESENT SITUATION AND THE CULTURAL PROBLEMS OF THE ARCHITECT

The situation in which the architect and his work find themselves in the present circumstances of Spanish society can be defined as one of total contradiction. Its description needs to take into account some general considerations, which by no means are the special patrimony of our country and others which are quite specifically delineated and underlined by our present cultural circumstances. Among the first is the common denominator of the lack of interest manifested by our society for architectural achievement. Rare are the architects who interest themselves in their own work, rare and isolated. They develop in a climate of indifference and create their work without effective results. Their work lacks direction and usually lacks a theoretical message.

The grouping of certain isolated professionals, geographically located to-

gether, creates the fiction of some coherence in the creative world. The specialized press, with its powers of illusion, maintains this mirage, but an objective look at reality makes us aware of a general disinterest in the subjects of architecture.

Our education centers lack the moral force and the serious professional activity which might guarantee the unity of professors and students and might open a dialogue between them. Centers which ought to be places for experimentation and testing grounds for new architectural developments are at their best no more than the technical machines needed to produce workers at every level more or less adequate to their tasks.

Architecture, as the art of mediating between theories of proportion, precise organization, and an encounter with the world of symbols, «remains interred in a culture which extends its roots throughout a society of slaves where power, in the hands of the most learned, generally coincides with power in the hands of the richest». Architecture continues not to be valued as a science, and magic, easier than science, profits by its fictions.

In order to gain an over-all view of the problems in which the Spanish architect flounders, we must review the general characteristics of the country in recent years, with regard to the development of architectural activity. The rationalist current, which had its first fruition in the Catalan movement of GATE-PAC and in the work of the Group of Madrid, was broken off in 1936, and in 1939 Spain opted for a strong Nationalism. Architecture assumed colossalist dimensions and its language adopted the old forms of the Empire or the not less colossalist trends of German and Italian architecture, weighed down with all their formal baggage. Shinkelian themes and the theme of powerful Imperial Rome were a stimulus for the architect who began his professional activity in those years. The work of Albert Speer and the Universal Exposition in Rome were the most inspiring and suggestive outlines on which to model his creative work. The mimicry of the Fascists, which took its inspiration from epochs of great political power such as the moulding of our nation or its imperial expansion, gave rise to an architectural vocabulary lacking not only

in expressive and symbolic capacity but also in ideological content. The architecture which was entrusted with constructing government and institutional buildings, centers for professional training, etc., was just a replica of Fascist architecture. The Temple of Solomon or the Baths of Caracalla served as models into which the needs of the new centers were forced. The profession which carried out these projects lacked its most important people: some, the most representative of the « modern movement » or at least the most aware of existing international trends, were exiled; while others who, because of their professional prestige or their ties with the new regime, might have oriented the then fashionable architecture towards somewhat different solutions, were dead. Since political directives were not elaborated culturally, the technical groups, incapable of arousing and maintaining rational discussions, produced the formalist imitations which characterize Spanish architecture in the decade 1940-1950.

About this time, Europe began its economic and social recovery. New psychological stimuli made their appearance in the minds of the major builders, and some work moved toward the discovery of reality.

However, during this period Spanish architects remained unable to move towards the new horizon, so full of promise for enthusiasm and for ideas. They were culturally frustrated by the political and economic isolation from which the country suffered, and Spanish architecture clearly showed the symptoms of this trauma in its results. In the years 1950-1960 there began the infiltration of ideas from beyond the limits of the national frontiers. The professional with analytical ability welcomed the first foreign publications to arrive, and from a situation of profound ignorance moved into one of increasing cognizance. This circumstance led to every type of fantasy, and a chaos of ideas and of forms lacking in rigour developed. The ideas of such precursors as Geddes and Van de Velde were mixed with the messianic message of Le Corbusier; the strict constructivism of Mies intermingled with the biological symbolism of the predecessors of *Art Nouveau*; the mystic climate of the incipient Brazilian school joined with the pretentious architecture of Neutra; and the new Italian work ended up to-

gether with idealistic Northern projects.

This is not surprising, since in history it happens all the time. The relationships of a common social order had been broken, and post-war society manifested the lack of a community. The forms of its architecture were capricious because its values were uncertain. Therefore, good architecture came to be conceived on the basis of grandeur and expense above all, and the architectural vocabulary of the new buildings was one of a monumentalism at times overbearing and almost always shallow.

Opposed to the sententious and artificial buildings of the apologists of the cult of the colossal, there then appeared the group of architects who wanted to have the priority of pure form recognized. Thus there came into being a new irrationalism under an apparently rationalist guise. An abundance of alternatives opened up new vistas: « symbolic realism », « realistic opportunism », « critical rationalism », « plasticism », « neo-monumentalism », etc. These alternatives offer a simple enough panorama. In reality they followed the external conventions of a new language which sprang from cultural trends in societies different from ours, and this hastily mastered « knowledge » led to the first formalist copies, which even though adapted and created by talented architects, retained the ingenuous belief that purely formal transformations would lead to a happier, healthier life. In this situation full of idealistic ferment came the earliest projects, which were better as designs than as buildings.

This romantic eclecticism, romantic since this group of architects, « like the Romantic poets, sought to incorporate in their personality and in their work something which is impossible to turn into reality without the political and social cooperation of a sympathetic community » (1), led to a revision within the precincts of international architecture. The revisionists knowledgeably attacked capricious, arbitrary, and expensive marble-coated buildings, full of archaic waste space. The study of anonymous architecture—dignified and simple in its expression—opened up a way more serene, and initiated a non-pedantic analysis of tradition that could lead to work which is today the only kind which might make a valid contribution to

the enormous corpus of international architecture.

The lack of teachers, the spiritual gulf which the generation born in Spain after the drama of the war found, eliminated any possibility for change. The pedagogical aims of the architectural schools became even more confused. In short, the situation was still lamentable. The schools did not in fact exist and still do not exist, except physically as bureaucratic-administrative entities where the student is exposed to a cruel solitude when he has most need of direction and stimulus. This later provoked movements for changes in the plan of study, opening into an auto-didacticism without limits, whose fruit is the rare achievements of present-day Spanish architecture.

We owe the best part of our country's architecture to this auto-didacticism, and in it we can observe outlines according to which we may group our architects. The first group works with problems of form and emphasizes the importance of materials. A second group interests itself in social and economic problems and postpones the study of stylistic and formal problems. A third group adopts rationalist solutions, using an international vocabulary similar to that of large American architectural firms such as Skidmore, Owings and Merrill. The fourth group works with the problems that arise from urban living and its relationship with architecture and the renewal of social life; they are the professionals who are preoccupied with the necessities of Planning and Town Design. Finally, there is a fifth and not very interesting group which belongs to the capitalist technocracy, serving without scruples the interests of large pressure groups, and whose work is characterized by unnecessarily complicated structure and the unthinking, automatic use of new materials.

The lack of critical and historical orientation in the Spanish architectural scene has favored this proliferation of unconnected, individualistic groups, which value formal problems above all. For the most part they do not have the theoretical training which might allow themselves to be liberated from the prison of formalism.

Having moved beyond the first imitations of the work of the great masters, rationalism has given way to a language in which function co-

mes second to rhythm, in which the disposition of the ground-plan follows simple geometrical schemes, where the use of various spaces is fixed by the rhythmic scale of the composition, and structure is an element determined by this rhythm. It is an architecture whose values lie above all in visual effects, born more from purely aesthetic impulses than from a logical study of needs. It is quite clearly influenced by the work of Kenzo Tange, and especially by the theoretical studies for new cities carried out in Tokyo and at M.I.T. Japanese architecture is closely studied, more in an attempt to escape from the doctrines of Le Corbusier than from a true interest in its content.

Mies van der Rohe, as the paradigm of purist architecture, has given way to Louis Kahn. In a time like ours, always turning towards new movements, it is not surprising that the work of Kahn has a large number of followers, especially among the young. He represents a norm, and finding a norm these days is an expedient too attractive to abandon. Nevertheless, the heart of his message remains only marginally understood. The mimicry of him acts only as an encounter with the immediate, and his major usefulness lies in the anecdotal, in the easy achievement of appearances.

Despite this, out of this more or less artificial climate of design there are few projects which succeed in being realized. The complexities of the construction and the lack of understanding by contractors make any such attempts impossible. In some cases, good design is reduced to participating in competitions where one knows in advance that its value will go unrecognized. The lack of standards for selection makes of these competitions a meaningless system for producing valid experience. Analysis falls back on qualities of design and on theoretical values rather than on applicability. The organicism of Frank Lloyd Wright has followers, especially among architects building single-family houses, where the interest in materials and their relation to nature evokes some of Wright's best-known aspects. His interest in spacial content, however, is evoked only in more popularized versions, even in those projects where the use of regular surfaces or the intersection of covered surfaces resemble the Prairie House or the volumes of the Boomer House, but the usual

language in this type of construction is a graft upon Northern methods. Such houses are requested by a dilettante social group made up of high financiers, industrialists, and avant-garde artists.

One finds anti-rational solutions, somewhat *Art Nouveau*, usually in interior decoration, especially in Barcelona where the contact with present Italian trends is clearest. A recent revaluation of the results of *Modernism* has produced at Barcelona ideas closely tied to Modernist work and somewhat related to the climate in England at the beginning of industrialization. Solutions showing a great deal of regionalism, and favored undoubtedly by the renaissance of local traditions, give promise of results which may go beyond a merely intellectual identification with tradition.

The poetry of Aalto is difficult to understand on account of the complexity of its vocabulary, and it is more admired for its humanist values than for its specifically architectural content. Still, there is some work done which conveys the more universal aspects of Aalto's poetics. These projects abandon orthodox form in order to define more clearly and make more apparent the shape of the interior. Light is used as an element for defining space; materials are used for their specific qualities. There is an economy of expression which guarantees careful construction, and an innate contact with popular traditions elevates them to a level of comfort. The basic rationality and modesty of their achievement prevents these architects from developing a more coherent and continuous work. Instead they work in a climate and for a society which asks for more superficiality, even while it may lack the necessary. English architecture is the inspiration for those architects who are interested more in social than design problems and who search for rational solutions which will meet carefully examined technical needs. With the best of intentions they work at the coordination of modules, on the study of serial structures, on transitions, etc., but with dubious results, because the capital they need for such large-scale undertakings is presently monopolized by banks and corporations. Capital in this time of economic revival is invested in easier ways like real estate, where it has the guarantee of financial stability without the initial risk of creating the real estate.

The above group includes architects who still follow the political Utopianism which characterized the first steps of the modern movement. With an ideology which attempts to reform, they embrace problems which go far beyond their specific professional activity. The abandonment of form and the search for rigorous pragmatism lead them to solutions full of literary style but meaningless in content. The position of architecture, floundering in a literature of denunciation, is no longer a valid one for today's architect. As Paolo Portoghesi has written, « Architecture, which by its very nature assumes a constructive mission in society, had chosen to investigate and denounce a situation without, on the other hand, indicating the way to improve it and transform it ». This group of architects is not far from those who hold on to the ideal of transforming society by initiating « the reign of beauty ». Theoretical architecture's lack of practical results leads to a position of despair and resignation as extreme as that of Plato when he claimed for philosophy the right to occupy the throne of this world. The sense of resignation which so much frustration has produced in Spain hinders constructive work by the talented or the effective group collaboration which might create a conscience of common responsibility, at a time when mankind has so much need of mutual comprehension. This resignation manifests itself architecturally in two ways which seem diametrically opposed but which in fact arise from an identical ideological position. « Subjective preoccupation with problems of form; hostility towards the problems of function - one of these schools takes sides with an architecture of pure form, the other with and architecture of taste. Both tend to isolate aesthetics from its social origins », as J. Fitch has observed, « a rather common phenomenon in times of political reaction » (2).

In the process of economic development, the urban middle class, made up in the majority of individual entrepreneurs, has been dying away and its members are rapidly being incorporated into the economic system which controls capital. The bourgeoisie is turning over economic power to pressure groups and concentrating capital in banks, in corporations, and in large-scale enterprises. Historically speaking, bourgeois ideology has introduced

the technician as an element of transition between the aspirations of work and the interests of capital. Thus, the technicians move up to occupy posts of management or to swell the ranks of the middle world of specialists, provided with only an elementary preparation, which permits their rapid integration, annulling the capacity for initiative, the vocation for creative work, the sense of responsibility, the valid cultural development, turning them into specialized workmen.

In Spain the architect is relinquishing the privileges which the « liberal professions » once conferred upon him and is being incorporated into the system which controls economic power. In a period of anarchic investment, there was correspondingly an individualistic type of work, offering a climate where architectural results were the fruit only of the architect's personal ability. This period has been followed by one of a concentration of economic power under pressure groups with absolute control, stimulated in Spain by the achievements of European capital. The new situation asks for a method of expression which will respond to its needs and to the large-scale professional organization of the economic structure. Accordingly, a type of project directly related to the work of the large American firms—Skidmore, Owings and Merrill, or Belluschi, Gropius, and the group of architects in Boston—has made its appearance. It is the symptom, still in primary form, of a phenomenon which is making its way in a professionalized culture and which finds its application and development in the exercise of the profession, without any aspiration beyond that of favoring consumption.

A parallel phenomenon has appeared in basic planning. The technocracy has taken over the management of planning and is mainly formed of architects who have either studied or are directly influenced by the problems and solutions of the capitalistic countries, especially the United States. Their work has not been fruitful, since urban design and coastal planning are in the hands of architects without training or scruples. Their want of technical ability and their ties with the interests of capital have led to bad planning, lacking vital space or common elements badly executed, with monotonous repetition of the worst sort, both moral and intellectual, and with fake uniformity. Attempts to resolve architectural problems, whether in Planning or in Town Design, are more theoretical than real. They are influenced by major world trends, by the loss of control over the visual environment, and by solutions involving more or less badly designed contrasts of volume. The construction of low-cost housing was abandoned by capital and has obliged the State to undertake directly its planning and construction, or to introduce a system of loans and aid to private initiative that will make such construction of major interest and very profitable. This situation has led to architectural activity of the worst kind, since in a money economy, selling and profit, the classic basis of capitalism, predominate. In such a phase, capital does not need to look at the quality of the product. To introduce a standard would be to eliminate competition, and competition is marked by an increase in profits, which range from land speculation to the systematic degradation of ur-

ban design, architecture, and construction.

Given these conditions, the architect has no choice but to submit to the systematic degradation which the economy of speculation offers him and to give up creating coherent work with effective, vital standards and valid architectural character. Present-day Spanish architecture lacks the possibility, either through quality or coherent unity, of overcoming local values and making itself part of international trends. It is far below the results of an enterprising Japanese capitalism which has known how to maintain high quality in its urban and architectural creations, far below the singular and exemplary work of the socialist economies of the Scandinavian countries where possibilities multiply because the community is able to develop the means of civic life. It is far from the work done in the American universities, completely alien to the urban planning and the architecture created in England and Holland with their specific sense of direction, and totally apart from the constant researches of Italian architects.

Let us not forget that architecture, as an environmental technique which tries to supply the means for self-realization, can give only as much as society asks of it. If this society is fragmented or adulterated, its architecture can produce only uncertain values which match those of the society itself.

(1) Lewis Mumford. Since the original source was not given, the above quotation is a retranslation back into English.

(2) Since the original source was not given, the above quotation is a retranslation back into English.

E. Mangada

PROFESSIONAL STRUCTURE

Despite formal resemblances between most of the architecture of various countries, there persist national differences — political, legislative, and historical — which condition architectural creation and, more specifically, affect the daily work of the architect. These differences, if not taken into consideration, make it difficult to understand the finished product, and at the same time influence the communication of architectural ideas on a serious level. In addition, they can be a serious obstacle, in an era such as ours which is moving towards European unity, to an architecture which is not limited by national frontiers.

We shall try here to delineate the Spanish architect, situating him in his environment. By architect we mean the man who, in a legal sense, possesses the necessary requisites for practising our profession, and who, like it or not, is responsible through his work for the man-made aspects of our countryside.

Reading the conclusions of the Liaison Committee of Architects of the EEC¹ on the standards which ought to govern the profession in all the countries of the European Community, it is a pleasant surprise to find that they are almost literally the norms we follow in Spain.

In effect, to be an architect in our country one must fulfill two requirements: one must have the proper academic degree, guaranteed by the official education, and one must belong to an Official College of Architects, quite truly a national « class ». The law in addition requires the use

of an architect in all phases of construction and puts the sole responsibility for the work upon him.

The architect's field of activity is large and varied, from the legal point of view, since, besides the actual work of construction, it begins with the initial planning and extends to every urban project, including a large number of legal and administrative requirements before, after, and even independent of the construction process, such as assessments, taxation, and delimitations.

These legal requirements place the architect in a highly protected situation with respect to social and economic results. At the same time, naturally it burdens him with the exclusive responsibility for all our architecture and our city planning. It is a responsibility which the law specifically and expressly puts upon the architect in two rather important aspects: one, a responsibility as to competence, technical ability and experience, all of which the academic degree presuppose; two, a responsibility as to the rigour and honesty with which the architect daily practises his profession.

The relationship of privilege and responsibility will serve as a useful guide and as a way of developing our subject.

The economic and social privileges of our profession seem justified to us if we remember that the achievement of the architectural degree, through education, already presupposes membership in the upper middle classes and that the economic results from the possession of the degree only permit one to maintain himself in his original social position, if not to rise above it.

Frankly the average professional income is high with respect to the national level, even compared with the other liberal professions. This is a logical result for a country with a

relatively low number of architects — about 2300 — where investments in construction represent a high percentage of the national level — in 1963, for domestic construction alone, it was about 31 billion, 800 million pesetas. We should here point out, however, that the economic benefits are not evenly distributed among all our architects, since a large part of the work, perhaps the majority, goes to a minority which is not always the most talented or has the best and most efficient organization, but which profits from situations such as social contacts or key administrative posts.

The architect's fee is fixed in accordance with the minimums fixed by the Colleges, which are officially valid for the whole country. The fee is a percentage of the value of the project or the cost of the work and so varies accordingly. In practice we would say that the average fee is 3.5%. Government projects receive an average discount of 30% beyond the normal fee.

Present fees are generally considered low by the profession. We agree where serious, detailed studies, especially in the case of small-scale construction or in work with few repetitive elements, are involved. However, this should not be used as a justification for insufficient care and for the accumulation of more work than one can properly take care of.

The theme of responsibility for personal competence requires us to look at the system of education from the point of view which interests us here, that is, how far it provides the competence which an academic degree presupposes.

The possession of the degree qualifies one for all professional activities, right from the day when it is granted, and automatically allows membership in an architectural Col-

lege. However, we believe that our schools of architecture, surrounded as they are by a vague air of « Humanist Studies » and lacking a deep contact with the country's most urgent needs, fail in their mission of creating a serious professional mentality, even though most of the professors are architects with important professional practices. Since even the most technical material is taught on the plane of simple theoretical exercises which, even if they were able to provide the student with some of the necessary knowledge and to awaken in him a healthy curiosity about structural problems, fail to furnish him with a solid preparation for his future, sudden immersion in daily practice, it is difficult for the new architect to feel a true sense of responsibility as to his own competence. Despite this, the privileges which the degree imply have their effect, and young architects without any experience beyond schooling are given very important work, both private and official, to carry out, and are involved in urban planning in even the major cities.

In actual practice, when one asks the architect to use all his rigour and honesty, one sees the result conditioned, when not actually hindered, by factors irrelevant to the work in hand.

Considering this, if we try to characterize the general tone of the country, we find instability, which consequently results in haste. There is legislative instability with regard to housing or to the ordinances of our major cities. There is instability of prices during the brief period of construction work, and this is important when the architect is also responsible for estimating the cost of construction. There is a lack of stability in the kinds of material used and in the construction techniques, and finally there is instability in the commission itself. And the inevitable consequence is haste, laden with improvisation, in order to take advantage of favorable periods in this state of instability whose duration is not always foreseeable.

The first to feel the effects of this situation is the client himself, even when this is an official body.

The person or the group which wants to construct, subdivide, or speculate, inevitably finds itself in need of an architect, or rather in need of his signature. Leaving aside the exceptions where the architect is seen

as a man to trust, as an artist, or as a technician, the norm is the client who sees him as just one person more to deal with, one more piece of paper to worry about, a possible source of delay in his affairs, and who therefore asks the architect to act as rapidly as possible, forgetting quality. For important projects, 5, 10, or 20 days is a normal period justified by the need to make most of a favorable moment before the much feared changing of a law alters the situation.

All of this has its effect on the architect. For the honest ones there is a sense of the provisorial quality, if not of the non-utility, of their work and their energy. For most, the unfortunate result is the justification of a lack of serious study and attention to detail, sometimes in fact impossible due to the lack of time available.

To all of this, one should add the peculiarities of our construction industry, which today still works with rather primitive techniques. One sees a general lack of standardization in materials and methods. When one adds to this the poor organization and the low technical level of most of our construction firms, it makes it difficult for the architect to feel fully responsible for the technical level of his work. Although there exists a general schedule of requirements relative to construction, similar to the DIN, which is compulsory throughout the country, the requirements seem to fall only on him and not on the industry to which the architect must turn for the realization of his work.

This explains, at least in part, why our architecture, and perhaps the best, expresses itself in pre-technological terms, and why our architects, again perhaps the best, prefer to work within these limitations rather than to chance pseudo-industrial architecture without a guarantee that it will be carried out properly.

In this environment, the architect generally sets up his studio of office in the manner of a personal enterprise, small, unspecialized, and financed by the architect's fees. The average studio has five or six people in it, including the architect, the designers, and some office staff.

The law requires an architect to employ in his work an assistant, who must have an official degree and be inscribed in an Official College of Surveyors. It is his job to aid the architect in carrying out a project, overseeing both its technical and eco-

nomics aspects. This assistant is hired and paid by the client and can be chosen completely independently of the wishes of the architect. Such a relationship is normally not effective, and demonstrates the need to reorganize the studio, incorporating the assistant in the whole architectural project, constituting with the architect a single entity responsible for its technical aspects. This is a solution which is arrived at in some cases by private agreement, but it is made difficult by the present legislation, the lack of parity in education, and by absurd class prejudice. But to return to the subject of the studio or office: if we have called it a personal enterprise, it is because, even if there is more than one architect, and two or three are the average, each forms an independent creative unit, without a hierarchy between them, and with equal public and private responsibility. It is unusual for an architect to work for a salary or under another architect. Thus, organizationally, the architect is the sole element with sufficient technical preparation to resolve any problems which grow out of the work, from drafting board to construction, without assistance other than already indicated.

The designer constitutes the real working base of the studio, since his specific job is the graphic realization of the project. Keeping in mind that the designer has no technical or esthetic preparation except his experience in the studio, and that the architect has a great many things to occupy himself with and in his haste cannot give personal attention to details, we can gauge the designer's importance in creating our architecture and can see how much of it lies in his hands.

In some cases, such as in Madrid and Barcelona, students of architecture work as designers, usually on a temporary basis, seeking a contact with realities which their education does not give them. However, this is not always considered an advantageous arrangement, and the student is always treated with a certain amount of suspicion.

The absence of other technicians in our studios is justified partly by economics and partly by the complete legal responsibility of the architect, since not even in specialized matters such as mechanics or structural calculations can any other person be held responsible.

With this system of organization it is of course difficult for the archi-

tect to confront all the problems which arise in his work. In fact they are generally not confronted, and the architect finds himself overwhelmed by them, reduced to producing a standardized architecture, which in the last analysis is all that is asked of him.

From this judgement, though, we should like to exclude two varieties of architects who, however much in the minority, are important either for their individual value or as guides to the present state of our architecture. On the one hand, there are the architect-artisans who, with a minimum of means and with a limit to the amount of work they undertake, do achieve good architecture. With talent and personal efforts they overcome all deficiencies of organization, which they sometimes do without on purpose, either from actual conviction or from a fear of being able to cope with it. On the other side, are the few large-scale firms, which although smaller than those found elsewhere in Europe are technically equipped to undertake a large volume of work of high quality, and are guided by the conviction that the architect must organize himself in accordance with

the necessities of an industrial architecture.

We have left for the last the Official Colleges of Architects, organisms which shape the entire professional life and which constitute an authentic class. They are connected nationally under the direction of a High Council of Colleges, which is in turn under the Ministry of Housing.

Since « the aim of the Colleges is to see that the purposes of architecture, as a social function, are discharged », all the subjects which we have discussed, from education to private practice, as well as the laws concerning architecture and the construction industry, come within their scope.

However, absorbed as they are with bureaucratic matters, what should be their major function — the orientation of professional life — hardly finds a place in their activities.

If we look at them from the point of view of the technical competence which society requires from us as architects, and if we therefore look at our education and its continuation in daily practice, we must say that they do very little to aid either one. Their intervention in education lacks direction and is not exacting, as it

ought to be. As to their function of informing, publishing, and documenting the daily activities of the profession, it must be considered nil, even though a few Colleges do carry out a certain amount of cultural activity.

As to their participation, and consequently that of the architect in the decision-making bodies of the country, it is more difficult to make a judgement, since their absence may be the result as much of the structure of government as of a lack of interest shown by the Colleges and their members. This lack of interest is mirrored by the member architects with respect to their Colleges, typical behavior among us whenever collective activity is involved, accentuated by our education and by our lack of practice at participating in tasks which go beyond a limited personal range.

Faced with this picture, we would indicate as our most urgent needs as architects, the reorganization of our education, and the strengthening of our Colleges as organisms able to shape our profession on a national scale, playing a more active role in the public sphere.

(1) The Architectural Review, May 1963.

Beatriz De Moura,
Juan Antonio Solans

CRITICISM AND THE PRESS

Generally speaking, the appearance of books and of periodicals is slow and unsatisfactory. Completely unprepared in most cases to give any coherent critical judgement and reduced to being merely informative, they contribute little to the formation of a real architectural conscience and serve only to bring about a very superficial diffusion of architecture.

Modernisme

The occurrence of the first industrial revolution in Catalonia during the first quarter of the century, contemporarily with the new social, political, and economic reality, also creates a native artistic movement known as *modernisme*.

There are studies of a general sort on this period in the works of J. F. Ráfols (1) and A. Cirici (2), which help to understand the complexity and the scope of this movement in its historical reality and in architecture, graphics, interior decoration in stores, etc. (3).

Modernist architecture, expresses itself within the same context with a great variety of configured, coexistent trends, from the expressionism of A. Gaudí, F. Berenguer (4), or Jujol (5) to the historical and constructive purism of Doménech i Muntaner, trends coexisting with those that we find at the origins of present architecture.

Antoni Gaudí is without doubt the figure whose work has the greatest diffusion and significance. The criticism and the studies on Gaudí develop through different historical

stages. First of all, in the books of his « disciples » J. F. Ráfols (6), F. Folguera (7), and J. Bergós (8), we find an immediate vision, deformed by the lack of any historical perspective, which puts the reader in contact with Gaudí's personality and with the chronological development of his work. There followed the period in which he was not understood, that of the *Noucentisme*. During the subsequent rationalist period mainly his constructive values were re-evaluated, even though the models were not admitted as valid for an architectural direction. After the war and the cultural obscurity that followed it, there is an attempt to establish the actual significance of his work through the analysis of his figurative contributions, in foreign criticism (particularly that of Bruno Zevi), and in Spain by J. M. Sostres (9). The evolution of the Gaudian criticism is enriched today with more profound, analytical studies on the formal values of Gaudí's works and with photography's vital and revealing vision.

This new vision which began to reveal itself in Martinell's books (10), is crystallized in the works of G. Collins (11), Gomis-Prats-Le Corbusier (12), and J. H. Sweeney-J. L. Sert (13), and exhaustingly treated in R. Pane's (14) and E. Casanelles' (15) most recent publications.

The other important line within the modernistic movement, of a constructive and rational character, finds its greatest expression in Doménech i Muntaner's work (16). Because of his earnest political position and important part he played in spreading the knowledge of European architecture in Spain, he represents a trend which, even if less known, has had a greater effect in the evolution of the architectural concept.

Simultaneously, in Madrid the lack of a homogenous cultural movement

manifested itself in the periodical « Arquitectura » (17). This review, under the direction of Torres Balbas, made known some buildings constructed during that time, a period of formation of an architecture which was later to develop in, among others, S. Zuazo's works.

Noucentisme

The nationalist sentiment inflaming Catalonia during the second decade of this century led to the search for a new expressive form, reactionary to *modernisme*. Eugenio D'Ors, whose aesthetic ideas promoted the new trend, was the one to give it the name *noucentisme* (18). L. Aragay in his work « El Nacionalisme de l'Art » (19) calls attention to the need for the cultivation of a national art which, although contemporary with the Italian *Novecentismo*, had not achieved the same stylistic or political evolution, culminating with *piacentiniana* architecture; chronologically however it can not even be considered as a tie with the rationalist movement.

The work and the spirit of the most representative architects of this Catalan period (F. Folguera (20), Puig i Cadafalch (21), or Puig Gairalt) are centered in the review « Arquitectura i Urbanisme » (22), in which they attempt to overcome the amorphous and official criteria of reviews such as « La casa i la ciutat » (23) of the Architect's Association of Barcelona or « Anuarios ». They also propose to establish a dialogue with the rationalist movement, which appears in Spain in 1930, and to affront the urgent political and social problems. But this attempt to maintain a liberal line, open to all opinions, carries the review into the dangerous position of ideological eclecticism.

Rationalism as a coherent movement is introduced in Catalonia by the GATEPAC, which, given its ideology and the political moment in Catalonia, has on Spanish architecture the most significant revitalizing effect.

In the review A. C. (*Actividad Contemporánea*) (24) this group shows in a most controversial manner its engagement in the forming of a new social structure through architecture and urban planning. The ideological content of the review directed by Josep Lluís Sert (25) and by J. Torres Clavé, is stabilized in these articles in which, during the six years of publication, are expounded the themes of European rationalistic architecture in contact with Le Corbusier and the first congresses of the C.I.A.M.: the remodelling of the school, the modern house, and the functional city. The review (24) published quarterly, was dedicated to the presentation of the criticisms of the GATEPAC, of rationalistic works, to the diffusion of its activities in the CIRPAC and in the European movement. According to Carlos Flores «the A. C. review was the voice of the rebellion and from its very first, clear cut pages made some ruthless criticism, sometimes weakened by a typically Spanish form into that inert architectural world sustained by ignorance and apathy».

The development of internal political events and the victory of the new regime put an end to the activities of the rationalist movement in Spain and to the publication of the review.

Outside Catalonia the rationalist movement manifested itself individually through the works of certain architects from Madrid, Zaragoza and San Sebastián: G. Mercadal, C. Arniches, the Borobio brothers, Aizpúrua, and Labáyen. Their works were made known by the A. C. and by Madrid's review «Arquitectura» (17). In Catalonia during this period J. M. Rubió Tudurí insists in his writings (26) upon the importance of the garden as visual reality; makes known English urbanistics and sets up the basis, on the behalf of the «Generalitat» (autonomous government of Catalonia during this period), for a study of regional planning for Catalonia, which he explains in the book «Distribució en Zone del Territori Català - Regional Plan-

ning» (27). Although not completed this study is of a certain interest as it envisages already in 1935 area planning on a regional scale. He also published «Actar», introduction to «an architecture of movement».

The After-War Period

After the cultural destruction of the Civil War, architecture floundered in one of the most unlucky periods of its historical evolution, due to the lack of content necessary for the needs of the times and its *démodé* formal configuration.

Architecture in its attempt to express the ideology of the new political regime is forced to function beyond the limits of its substance.

In Madrid the «Revista Nacional de Arquitectura» (29) organ of the General Direction of Architecture, shows the projects still to complete and those completed in the area of the «new» architecture, of monumental character and formally rooted in historical models, purified of any possible influence of rationalist architecture which was then considered the expression of other, unadmissible ideologies. Because of this only the articles dedicated to the formulation of Guipúzcoa's provincial program and to the urban planning of Bilbao (30) are of any real interest.

Also mirroring perfectly the spirit of the times are the reviews published in Madrid: «Cortijos y Rascacielos» (31) and «Reconstrucción» (32) (organ of information for the General Direction for Devastated Regions).

Barcelona, with a lesser volume of construction, suffers from the disorientation which annihilates Spanish architecture. In 1944 there appears the trimestral review «Cuadernos de Arquitectura» (33) published with great irregularity by the Official College of Architects, dedicated primarily to archeological articles completely without interest.

Almost no books were published, with exception of Juan de Zavala's «La Arquitectura» (34). Outside of Spain J. L. Sert continued in the U.S. the discussion already begun by the GATEPAC and published, together with the CIAM, the work «Can Our Cities Survive?» (35), while Felix Candela (36), also outside Spain for political reasons, began to develop his studies on regulated structure.

In Madrid as in Barcelona a certain disorder begins to be evident, architecture failing to answer to the pressing necessities of housing, to the new generations' consciousness of this problem, and especially to some particular values of the years between 1941 and 1945.

In Madrid the «Revista Nacional de Arquitectura» (37), under the effects of these first disorders, organizes the *Sesiones de Crítica*. In the Granada meeting the Alhambra Manifest was composed forecasting the introduction of modern architecture, provided that this did not alter the values of the national architecture...

In Barcelona, «Cuadernos de Arquitectura» (38) changing direction once more, drops its archeological content and converts itself into a neutral organ limited to the introduction of the new generation by publishing a few of the first works of certain architects, some of which belonged to the group known as the Grup R.

Within this frame of the renewal of architectural concepts, the books of Torroja, Alomar, and Torres Balbas are of wide influence. Eduardo Torroja in the book «Razón y Ser de los Sistemas Estructurales» (39), introduces an idea of construction that is to originate a new figurative language. Gabriel Alomar (40) declares the necessity for geographic planning realized with scientific rigor. In his works he diffuses the American concept of «planning» based on ecological determinants as conditioners of social and economic objectives. Further he appropriates the idea of the regional scale and of rural planning. Torres Balbas, in collaboration with other architects wrote the «Resumen Histórico del Urbanismo en España» (41). Important factors which intervene in the formation and the evolution of the Spanish city.

Towards 1956, late in relation to the need for urban development, urban planning appears with the promulgation of the law *Régimen del Suelo y Ordenación Urbana* (42), which can be considered as the introduction of a non-spontaneous geographical planning. The theme of urban management is the main topic of the National Congress on Urban Studies, held in Barcelona in 1959 (43), in which are brought up the possible solutions to the urban problem, and

the means of carrying them out within the present political structure.

From 1959 to 1965

The generation of architects of the preceding period begins to carry out its work with greater fecundity and maturity. The architectural language which it proposes, comes to be officially introduced and recognized. However, today begins to give signs of a lack of vitality, due to the dialectic infiltration of other generations notwithstanding that they represent certain affirmed and unquestionable values.

In Madrid new periodical publications are printed: «Hogar y Arquitectura» (44) and T.A. («Temas de Arquitectura») (45), fruit of the increased volume of construction and of the consequent increase of the level of information.

The reviews «Arquitectura» (46) of Madrid and «Cuadernos de Arquitectura» (47) of Barcelona vary their general criteria with the adherence to new collaborators and a clearer study of concrete topics. Notwithstanding this evolution, they do not yet begin to explain the real problems which territorial planning poses to Spain, nor even an efficient criticism capable of forming an architectural culture. Ultimately there has appeared the possibility of a major change, due to the intervention of younger generations capable of introducing new criteria.

The most important even in the field of criticism and above all in that of information is Carlos Flores' book «AEC» (Arquitectura Española Contemporánea) (48), in which in an impartial and comprehensible way he offers a general view of the evolution of Spanish architecture and in particular of the work of the after-war generation.

Even though we have no other interesting contributions in the field of architectural criticism, the number of studies on urbanistic study carried out is increasing. A few works have been published in an attempt to bring urbanism «to the reach of all», with obvious sacrifice of scientific rigor. Within this

group are F. Folguera's «Urbanismo para Todos» (45) and E. Jardí's «Urbanisme» (50). Besides these current publications there appear critical analyses of greater value on the situation, the characteristics, and the consequences of the suburbs which encircle the large cities. With acute argumentative sense, Oriol Bohigas writes «Barcelona Entre el Plá Cerdà y el Barraquisme» (51), in which he affronts this delicate theme. Always on the subject of suburbs, are various books (52) published which expose differing aspects of the same and another is published on the conclusions of the «Semana del Suburbio» held in Barcelona (53).

Through the publications of the Housing Ministry: «Conferencias y Discursos» (54), information is given on the official task and on the directives which must be followed in territorial planning.

In quite a revealing recent study (55) Gabriel Alomar severely focuses urbanism from a social and psychological point of view.

In these last years industrial design has assumed great importance, above all in Catalonia, not only among technicians but also among intellectuals of Barcelona. S. Pey has published a general information «Introducció al Disseny Industrial» (56), which aims to reach an extended public.

Except for Carlos Flores' annual «Interiores» (57) there is nothing published on the architecture of interiors.

Ultimately there have appeared various books which are surprising for their unexpected view of architecture and urbanism. Among these are the works of the photographer Xavier Miserachs, who in his «Barcelona, Blanco y Negro» (58) offers us in an alive and unusual way the «townscape» of Barcelona; and that of the humorist Francesc Vilá, better known as Cesc, who rediscovers in his own manner in his «La Costa Brava» (59), the urbanistic chaos of the tourist areas which has been caused by the lack of rational planning.

Minor reviews of general character, such as the Catalanian monthly

«Serra d'or» (60) (the architectural, urbanistic, and design section of which is directed by Oriol Bohigas), also contribute to the diffusion of these three aspects. This is also true of the review «Promos» (61) of Barcelona, which sporadically dedicates some articles to the problems of economic and geographical planning, and of «Cuadernos del diálogo» (62) which publishes some critical articles on the National Housing Plan.

The Spanish print, notwithstanding its proverbial reserve, begins to occupy itself with urbanistic information, before the general awareness of the seriousness of the problems posed today by the city. The same errors and tardiness of urbanistic action have created the necessity of forming sections of information and criticism on these themes to be treated with a certain scientific rigor (63). The utility and the influence of a public debate of this sort is shown by the agitation provoked by the publication in the press of a letter written by a group of Spanish and foreign architects, expressing their opposition to the continuation of the work on Gaudí's temple of the Sagrada Família (which had been suspended). The tumultuous debate, carried on by the press, put into relief the sensibility of the public before such problems.

Looking back in time, it is of little comfort to notice the lack of critical works of high quality. The only exception is the review A.C., which defends certain definite architectural stands and maintains an engaged position. The other reviews, such as «Arquitectura» and «Cuadernos de Arquitectura», move within a neutral informative activity which does not respond to the needs of the actual problems and does not bring useful judgements to the formation of a Spanish architecture. In reality there is no architectural criticism, perhaps for the very lack of a conscious and coherent architecture. And without criticism, the sense of participation and of responsibility of the individual in the configuration of a democratic society rests totally annulled.

Manuel Ribas y Piera

URBAN PLANNING IN SPAIN

Preamble, in Index Form.

It is fully accepted to say that planning was born of mechanization. Notwithstanding this, such a statement presents certain nuances which, if forgotten, would impede the complete comprehension of the statement. Thus it happens in the 18th century, in which precursory examples of maximum interest are verified. During the whole century, following the advent of the Bourbon monarchy, the so-called « Enlightened Despotism » was imposed on Spain, forcing the country along a modern road, upon a series of successes and failures, but with a dominating sense of progress. In 1759 began the reign of Carlo III, ex-king of Sicily and Naples, and with him Enlightenment had its fullest triumph. Two parallel actions, one which attempted agricultural improvement and one which was oriented towards the coastal regions of southern mediterranean Spain, led to the foundation of newly structured centers and even to examples of total urban design.

* * *

With these and for these, are imposed the memory and example of other Spanish precedents of former centuries, coexistent but very different from the utopia of the men of the Italian Renaissance or of the philosophies of the North Sea: in other words the then new cities of the Indies.

Immediately evident are two facts proving this: first in Spain there are no baroque, monarchical, centripetal cities (except for the Bourbon's

Residence); nor, second, are there any pre-socialist utopias, which appear only at the end of the following century, very late in their practical application.

Planning, therefore, is born from mechanization. Though it is true that the first industrial installations are of the end of the 18th century, the fully developed industrial era affirms itself and has national repercussions only in the 19th century, and even then fairly late along. The industrial growth in Barcelona which brings about the Cerdá Plan, and the tertiary growth of Madrid which more hesitantly brings about the Castro Plan, are manifestations of the problem of the large city which up to then had only be hinted at. We enter thus into the epoch of programs, that with the progressive demolition of the city walls was to extend to all the important cities of the peninsula. These programs were always realized with great practicality and are far from the urban art which began in France the heredity of the baroque city; that they were very democratic and very liberal programs is a characteristic and fully evident fact sustained by the unlimited predomination of the street lay-out in a grillwork, the great protagonist of 19th century urbanism. At the end of the century there flourished a period of urbanistic theory of a romantic type, which we do not dare to define as utopian as it showed itself to be strictly bound to reality. As an example it is enough to mention Arturo Soria y Mata, and his Lineal City, partially realized in Madrid, the consequences of which however were transcendental in the history of urbanistic ideas.

The epoch of planning continues in the epoch of the application of the same. The urbanistic moment is that of the Zones of Expansion, of their

adequate legislation and of the policy which considered the city an entity capable of growing by « seeding », such as polyps or vegetables. In this moment and to coordinate many incomplete actions, haussmanian reflex plans of stellar and policentral sort would have been necessary, but this trend in Spain didn't go beyond an anecdotal value, and its culminating moment was the competition of Barcelona in 1906, which was won by the architect Leon Jaussely, Grand Prix de Rome.

The period ended with the tying in of Nationalistic Romanticism, manifest in Catalonia, and so important in the field of architecture, with urbanistic theory, in a singular precedent of regional planning. In 1920, the followers of the city-garden movement begin to conceive of the so-called « Regional Planning » of Catalonia, which was then to be prevented by political events, only to reappear in the rationalist period in the years immediately preceeding the Spanish War.

* * *

We feel that, in the field of design, the 20th century began with the formal and functional purity of the first rationalists. This fact, verified in Europe almost immediately after World War I, is true in Spain only in 1929. Even though during the last century the problem of the large city was foreseen and the foundations of city planning had been laid thanks to the concept of plans of expansion, it was actually the generation of 1929 which first tackled the problem of the modern large city, by then and still today an existing but unsatisfactory reality. The urban planners of the moment, strangely paradoxical when compared with their romanticist predecessors, are rational but utopian; the society of their epoch, which in the

end is that which gives the verdict, confirms this condition by failing to implement their plans, left to be mere documents confined to history. The after-war period, notwithstanding many similarities, differs from the preceding one in many ways. The problems of reconstruction and colonization are faced with a spirit analogous to that of the colonial settlements of the 18th century. Difference from the preceding period is first introduced by the housing laws, then by the decision of the State to intervene directly in the building sector, and finally by the urban plans.

An institutionalisation of Urban Planning was the step which was still lacking and it was taken immediately: in a preparatory phase since 1949, it culminates with the Urban Planning Law of 1956, and with the creation of a Ministry for Housing a year later. These events push the adoption of small-scale urban planning measures for private or public utilization of land, a tendency shown by the appearance of partial plans and of « poligons » of public intervention. In both cases, the planning is too authoritative and not democratic enough, as much in its growth within the technical sphere as in its application within the political. This has nothing to do with the formal quality and functional whole of the results, which in certain cases reach a high level.

It is finally possible to write of urban planning in Spain, because the spreading of plans brought about the diffusion of urban studies as a technique within a given profession. Architects, schools of architecture, and urban planners are conscious actors in this newly developing activity and therefore can be objectively studied. In spite of all of this however, we must first say that the situation is justifiably deficient.

What is the situation today in Spain? The rural and scenic areas pose a problem and an already demonstrated menace: that of the touristic installations. Concerning the urban areas it is agreed that the time has come to consider real modern metropolises, unifying urban groups, of which it is necessary to review the concepts and to overcome the old-fashioned zoning which impedes a wide view of the problem, substituting it with a large territorial plan which must be based on the most modern theories.

The Precedents

Near Precedents

Spain in the 18th century presented a curious contrast between the masses which continued to live according to the mentality of the preceding centuries and a few thinkers, including the kings, who obstinately wanted to push ahead equal with Europe.

Except for Catalonia and her cotton industry it is not possible to speak of industrialization during this century. Notwithstanding this, there are the first urban projects and, even more important, the establishment of State industries in an attempt to remedy the inertia of the spontaneous economic forms of the country.

Felipe V, the first Bourbon, is the king of the Catalan repression, and, at the same time of the founding of the first area of the Barcelonian Expansion, called La Barceloneta, the work of his military engineers, which has a curiously advanced lay-out in parallel linear blocks — according to Chueca derived from the lay-out of Georgetown founded by the English on the Island of Minorca (now called Villacarlos). Fernando VI favored a naval policy, fruit of which is the lay-out of El Ferrol (Galicia). Carlos III, his successor and supposedly the best ruler of Madrid, should be given also another name, that of the Urbanistic King.

Under his rule the Spanish enlightenment which began to materialize at the Court of Naples where he ruled from 1738 to 1759 came into its true splendor. Conscious of the actual situation of the country and bound to the cultural trends of his epoch, he formed with the intellectuals of the time a minority, engaged in imposing modern plans upon a people which was not yet modern and which at best began to be so only in certain regions. Since the *Reconquista* and still today Spain's greatest problem has been that of the andalusian country: this pushed him to adopt the first agrarian reform (as fruitless as those which have followed it), which, in the field of city planning, brought about the new cities of the Sierra Morena, the urban lay-out of which derive directly from the cities of the Indies. The town of La Carolina, so called in his honor, is perhaps the most important of this constellation

of 39 villages sown among the steep heights of the Sierra Andaluza.

In his inclination to populate new countries, which was a typical sign of a cultural attitude aiming to innovate the past and inclined to start from scratch, took advantage of every opportunity to create new cities. The discovery of the favorable conditions of the La Rápita port near the delta of the Ebro pushed him to think of putting an important naval and government center there, in the area which was from then on called San Carlos de la Rápita. In 1798 the need of providing for some Genoese families coming from Tunisia caused him to create the town of Nueva Tabarca, always on the same model of a formal grillwork of streets with a large central piazza, on the island Nueva Tabarca facing the city of Alicante, and where still today the inhabitants have Genoese surnames. In all truth we cannot overlook the study of the cities of America, significant stage in the history of Spanish city-planning. In this period all the cities which were soon to become the capitals of the liberated America were developed: Buenos Aires, Lima, Santiago de Chile, or Guayaquil, as well as the little centers such as Nuestra Señora de la Concepción in Chile. The insistence of the lay-out as a mosaic with spaces designated for the piazza and the buildings of major importance makes us think of the presence of an historical constant which in modern language we could define as fundamentally democratic: so intense as to resist in its integral scheme even the absolutist moments of the 16th century and the baroque and monarchical concepts of the 17th and 18th centuries. These plans are along the lines of Penn's Philadelphia Project or Mannheim's Project, both of the last years of the 17th century. They are very far removed instead from the contemporary ray plan in the guise of a peacock's tail, the most elaborate example of which is offered by Karlsruhe.

Remote Precedents

As to the Spanish colonization of America, the settlements follow a simplified criteria of isolated groups in each of which are established only four proprietors. The orientation with the four compass points, the military-camp technique, and all the reasons which we could

give in favor of the right angle, induced these urbanistic warriors and missionaries to establish their settlements according to this severely formal scheme. The missionaries of the Indies were the first to discover and to state the pedagogical and cultural logic of the city, when in their writings they conclude that any catechistic action over the natives was impossible in their environment, but that it would be possible in a more evolved cultural phase, such as the collective life in what have since been called « reducciones ». Such « reducciones » obviously adopted the clear mosaic lay-out.

Critical Consequences

In part the critical consequences have already been delineated. The survival of order in the grill-work type of street lay-out demonstrated the modernity and superiority over the medieval and arab styles which are still evident in the old cities. This relative sense of modernity confirms order even more, impeding the triumph of the completely baroque city which relies upon perspective as its *raison d'être* and which conceives of itself as a uni-centered and changeable vision in which every inhabitant is master of a different view.

Baroque appears in the projects and architecture of Churriguera, and particularly in a small example of around 1710, i.e. the factory and worker's colony of Nuevo Baztán (Madrid). In its three interwoven squares, however, there has been no panoptical concession made, as all has remained entirely faithful to the right angle.

The exception confirms the rule. The royal Bourbon residences of San Ildefonso de la Granja (Segovia, 1719-1780), and of Aranjuez (Madrid, 1727-1781) are typical Spanish examples of urbanistic art inspired by the lay-out of gardens which in their turn were inspired by that of woods for hunting. In both residences the rays converging at the Royal Palace extend into the little city built on the margins of the Residence, becoming thus the Iberic copies of the splendid star of Versailles. Of a later period, 1813, but still a part of the spirit of the 18th century, is the project for the reconstruction of the ancient San Sebastián, destroyed during a fire, which constitutes another exam-

ple, though not realized, of obviously French influence.

If this is affirmable looking into the past, looking further towards the present we see that the non-existence of pre-socialist theorists in Spain (which should have been contemporary with Saint-Simon, Owen, Fourier, Cabet) is evident. The Asturian poligrapher Gaspar Melchor de Jovellanos (1744-1811) is the one who is the closest to their reform and spirit. This notwithstanding in his writings there is not yet a hint of the theme of urban planning.

The Period of Plans for Expansion and of Romantic Theories

Plans for Expansion

In fact, the real ideology of the 19th century unfolds only with the second quarter of the century. The progressivist ideas and the birth of the suburb in the urbanistic field, aim towards an objective that in all the cities is to be the symbol of the struggle for the future: the tearing down of the walls. In Barcelona, the most progressive city of the times, with the successive come and go of conservative and progressivist regimes, lost or gained positions in the fanatical desire to demolish the physical walls that in the subconscious of many were confounded with other walls — the evils of the epoch — which it was thought could be demolished together with those of stone. Consequently Barcelona is the city which arrives first at the so desired demolition. From 1838 it officially considers partial expansion programs and from 1857 it undertakes studies for expansion on unlimited schemes, according to which the old city was to become, as far as expansion was concerned, a simple dependent of the new city which was still in the planning stage.

A competition declared by the City of Barcelona in 1859 was won by the architect Rovira y Trias, but the central government imposed another name and project — that of the civil engineer Ildefonso Cerdá — which from that moment was the current and official one, and which has dominated the urbanistic destiny of the city to the present day, so enormous was it, leaving day by day the work of its personality. With the Cerdá Project the conviction in a single, rational, homogeneous policy in every occasion was

even more strongly supported: modern and democratic, the fortunate constants in the line of Spanish urbanistic projects. The bourgeoisie of Barcelona sought for half a century to oppose this centrist and authoritative imposition, which was so exactly in contraposition to the character of external coercion that it had undergone; but it was unable to take from the opposition its best characteristic, the modernity, which was assured by this singular project which was very advanced for its times. The Cerdá mosaic extended itself immediately, as a growing tide, upon the whole of the ancient plane of Barcelona, until meeting the first houses of the old neighboring towns, which became annexes of the city.

From a sociological point of view one should note the localization of the infra-structural groups (churches, markets, museums, etc.) of the Cerdá Project, which brings polarity and necessary interest to the holomorphic plot. From a technological point of view the fantastic foresight for the future needs of viability stands out, with streets which are 20 meters wide and which are so cut at the corners in the intersections as to form octagons of 20 meters per side. From a plastic and a formal point of view the modernity of the project is evident, prefixing the lay-out of parallel blocks adapted in each case to a varied arrangement, softening the extraordinary rigidity of the street pattern. The reality was very different. The growing greed of the proprietors of the areas and the complicity of the administrators brought them to create isolated areas closed on all four sides, omitting the infrastructural reserves by not putting into force the green areas, so that nothing remained of the project other than the street lay-out. Against the Cerdá Project are precisely the consequences of its anti-rhetorical sense: the lack of study on the passage of villages absorbed within the city limits, the lack of a differentiated street lay-out. Cerdá was the author of the first Urbanistic tract of modern times, which appeared in Barcelona in 1867 with the title « General Theory of Urbanistics », thirteen years before the first edition of Stubben's famous « Stadteban ».

Contemporarily, in 1860, the project for the expansion of Madrid was approved, and in 1869 the walls of the capital of the realm were demolished. This project, car-

ried out by the civil engineer Carlos María de Castro, also constitutes a network of streets in which the only diagonals accepted are the external penetrations. Its lay-out is less ambitious than that of Cerdá, the blocks are reduced and the streets which are 15 meters wide are compensated by streets which are 30 meters wide at the rate of one for every three blocks. Madrid's particular situation allows it not to join the distant neighboring villages, finishing instead the whole with the wide *Paseo de Ronda* in a semicircle against the banks of the river. The eastern part of Castro's project of the north-south axis of La Castellana was completed, but the northern part was left unfinished.

The city of San Sebastián, in proportion with its importance, and coincidentally with the demolition of its walls, announced in 1864 a competition for its expansion which was won by the architect Antonio Cortázar. His grill-work street lay-out is clear and neat.

Since 1801, because of the smallness of the city limits of Bilbao, a new city was planned, Puerto de la Paz, on the area that today constitutes its center and which then was the neighboring village of Abando. The struggle for expansion, beginning in 1821, ends with the Lázaro Project, by engineers Alzola and Hoffmeyer in 1873, realized today according to the concept of concentric haussmanian rays, around an oval piazza in the center, dominated by a longitudinal axis.

The Period of Romantic Theory

This same period presents, aside from the practical planning aspect which we have discussed, another aspect of great theoretical and cultural interest which centers Spain's position in the Romantic moment, when the city was felt to be vanquished by the return of urbanized country. In 1882, 16 years before Howard (1850-1928) published his « Tomorrow », his contemporary Arturo Soria y Mata (1884-1920) mathematician, inventor, journalist, politician, republican, launched the idea of the Linear City (the real naturalist anticipation of the « Garden Cities » movement) not very fortunate in its world-wide diffusion but certainly more fertile and valid in its consequences.

His administrative task in the trolley company of Madrid, really an extra-urban railway, made him note

the importance of locomotion and urban transport. He projected, first in rays, then along the trolley-line, a street 40 meters wide, the axis and green area of his Linear City. On both sides of the street, were rectilinear blocks, divided in pieces of over 400 square meters where buildings typical of garden-cities occupied a maximum of 20% of the area, with more than 5 meters separating the buildings. He succeeded in finishing a part of the project which has remained to testify the paradoxical realism of the utopian romantics of the end of the 19th century.

This notwithstanding, his ideas went further; first, he conceived of an enormous linear city extending from Madrid to Gibraltar. And then many others along the large roads which left the city towards the periphery. He arranged the crossings of his linear cities just where there were cities already in existence (*villes des échanges* as Le Corbusier was to call them later) proposing thus to cover with a triangular network the whole of the national territory. Even collective farms, means for filling the interior spaces of the network, appear prophetically in his writings.

The cultural prophecies which Soria y Mata offers provoke in us a growing admiration. Twenty years later the « garden cities » develop their significance of urbanized-country and ruralized-city; fifty years later Le Corbusier presents the theory of the three human groupings, and with them total urbanism extended throughout the whole territory (as Soria's triangular network), as the real standard of regional planning; finally, after eighty years the theory of the city-territory puts once again the accent on the value of the mobile individual, and on the importance of the road infrastructure, both determinative facts of the new dimensions of the city in which we must live.

Before concluding the discussion of Romantic theorists it is interesting to introduce a noted figure of another field, the architect Gaudí, because in two moments of his life he gave testimony of the urbanistic theories of the 19th century. We have already said that the Spanish were missing among the presocialist authors. It is necessary, to be precise, to note that towards the middle of the century there lived certain devote « Icarians » in Barcelona, one of whom is quite famous —

Narciso Monturiol — inventor of the submarine, the machine gun, the defender of micromechanization and of the abolition of the death sentence; a few of these men left for America and were the enthusiastic founders of proto-communist colonies.

Gaudí united the spirit which nested among the cooperativist working classes, strengthened by the warmth of a friendship which from student days he had maintained with the promotor of the cooperative « La Obrera Mataronense » (Mataró, Barcelona). For that very project he planned various industrial, social and recreative buildings as well as a complex of 30 habitations for members, following an elementary arrangement of twin houses which fully reflects the european policy of the times, as Benevolo has recently shown.

Gaudí himself, 25 years later, was to develop for his patron — Eusebio Güell, a garden-city that became famous, not for its urbanistic content which did not have any consistency, but for the very important plastic creations which make it the principal monument of modern art. In the field of planning it was destined to be a small unit of 300 inhabitants, with a chapel, a large square to house the open market and a commercial center between the inclined doric columns which held up the platform of the market. The blocks were of triangular form and their edification was to be regarded by the dispositions of the volumes and by a well defined use.

The Expansions

As we have already said in the preamble, the epoch of planning continues and melts with that of the practical applications, the so-called « expansions ». The expansions confirm the theory according to which the projects of the 19th century did not treat the problem of the city as a whole, but only those of the developing areas, areas so great that by extension would have finished by surpassing even several times the original city. In Spain the climax of this phase was arrived at towards the end of the century, and for the first time Urban Intervention was regulated by Law; thus the necessary regulations appeared, in order to conciliate planning, private interest (proprietaryship) and public interest (power). The first law for expansion is of

1864 and already presents the usual annotations for the increase of private initiative: the declaration of public interest, the preliminaries of expropriation and the already cited fiscal advantages awaiting the promoters. The laws now in vigor are actually of that period: the law of 1892 concerning the expansion of the large cities and the law of 1895 for the internal reform of the inhabited centers.

This law of 1895 induces us to state that the following period, that one which is bound to the real birth of the 20th century in the rationalist moment of 1929, is characterized in the urbanistic field by projects and works of partial reform. For the first time in the history of Urbanism in Spain, aesthetical and formal preoccupations emerge, concerning the urban art which, in caricature, we shall call haussmannism. In Barcelona the evident hostility towards the Cerdá Project and the annexation to the city of the six neighboring villages made it necessary to announce in 1903 an international competition for a Plan of connecting ways, won by the Belgian architect, living in Paris-Léon Jaussely. Apart from the formal and aesthetic aspect (his project was accompanied by a very beautiful prospective drawings of the large streets) which gave homage to the environment of his period (ample crossings, large perspectives, confluence in a star, monumentalism) he brought to Cerdá's rigid mosaic an injection of good healthy streets through the transversal attachments and the towns admitted. One can prove his merit by the fact that by not applying his plan Barcelona has fallen into difficulties which are still evident today. At the time of haussmannism therefore, we can speak, in Spain, of the Jaussely anecdote.

All of the Spanish cities present expansions during this period. The appearance of projects based on « zoning », united to the characteristic scheme of the « casco antiguo » unquestionably first of the complex of the « zonal » repertoire follows nevertheless the so called « expansion », which although a typically conventional term is very easily understood. The expansions are accompanied by internal reforms (in modern terminology: renewal) that in substance are surgical interventions on urban planning, dictated by the traffic and by the first manifestation in time of this new dimension of

the city, mobility, which begins to become imperious: the Gran Vía of Madrid, the Vía Layetana of Barcelona (planned in 1889, executed in 1908), the Gran Vía of Granada, and so forth, all fruit of that preoccupation of giving respite to the old plans of the city. The theme of renewal is connected with the problem of urban landscape, which inevitably becomes destroyed, and with the problem of the conservation of the monuments, problems which are posed periodically. These are themes which are absolutely urbanistic and of great interest at the moment, but which it is not possible to analyze in a study which includes the whole of Spain. Later, in 1924, Calvo Sotelo's « Municipality Statute », gathers together and exposes all of the expansion experiences.

Conclusions

Contrarily with the urbanistic field, in the area of regional planning, there appears in this period an obscure and anonymous example which is brilliantly advanced for its times. Called « Regional Planning » it refers to the Principality of Catalonia, that is to the region formed by the four administrative provinces: Girona, Barcelona, Tarragona, and Lérida. The romantic heredity of the « garden-city » was imposed upon Barcelona by the aristocrat Cebrián de Montoliú, writer and translator of Ruskin, indefatigable diffusor of the « garden city » movement which in 1912 founded the « Civic Society of the Garden City ». This society turned, in 1920, to the President of *Mancomunidad* of Catalonia, asking for « the definition of the urbanistic policies of the future enormous city of Catalonia » in an unusual anticipation not only of the regional projects but also of the territorial theories of the city. The political circumstances of the time kept this desire for a plan confined to private groups, until the Catalanian autonomy in 1931 gave to the formulation of a preliminary study, the work of the architect Nicolás María Rubió who continued the new provincial catalonian subdivision, approved in 1936, but which the imminent political situation caused by the war annulled once more. The regional urbanistic studies, which have had a long precedent in the provincial subdivision of Spain in 1833 were thus to remain paralyzed until the

apparition of another unusual document, the Provincial Project of Barcelona, of a period quite close to our own.

The Twentieth Century

Rationalism

The influence of the first C.I.A.M. arrived in Spain around 1929, the year in which Barcelona inaugurated the World's Fair, and with it the German pavilion by Miës Van der Rohe. The following year the group GATEPAC (group of Spanish architects and technicians for contemporary architecture) and its catalonian section GATCPAC were founded at Zaragoza. With this union there began in the history of urbanistic ideas a chapter of total renewal — very brief: only 7 years — but of great cultural importance. In March of 1932 the GATEPAC, in affiliation with the CIRPAC, received in Barcelona the delegates which were preparing the 4th C.I.A.M., and with it the future Map of Athens: for a few days Le Corbusier, Van Esteren, Giedion, Gropius, Breuer, among others, were the guests of Barcelona.

These meetings and the urbanistic unrest of the group gave place to the urbanistic project of the *Ciudad de Reposo* on the southern beaches of Barcelona; an extraordinarily advanced plan that the city still wishes and of which it has need.

This project was the seed for another plan of greater proportions: the Macía Project for Barcelona, work of Le Corbusier, Jeanneret, and members of the GATCPAC among which figure its founder Josep Lluís Sert. The project faced decisively the Cerdá mosaic, reducing it to a new network of units of 400 by 400 meters which regrouped in each of the new super-block eight of the former ones. It was proposed to fix the heart of the city near the port, profiting from the demolition of the unhealthy 5th quarter of Barcelona, creating with an entirely unprejudiced spirit the transverse axis from the Gran Vía and as the longitudinal axis the Paseo de Gracia. A curious paradox is that rationalist urbanism of 1934 decisively abandoned any romantic utopia in favor of functionality, only to fall into new utopias which were impossible to realize, proposing the total alteration of the city. This does not signify that, considered as a programmatic declaration of prin-

ciple they do not contain unquestionable values, which however have unfortunately remained unutilized.

The After-War Period

The end of the Spanish Civil War (April 1st 1939) practically coincides with the beginning of the II World War. The imperious desire to return to normality is obstructed by the new European situation. Making a resumé, a certain cultural atony and perhaps the necessary attention towards other problems makes this period a period of calm. The most dangerous adventure into which the country thoughtlessly launched itself is the rejection of the cultural attitudes of the immediate past. This rejection, at first justified by the recent memory of the war, in the end inclined rulers and ruled to a false intellectual autarchy, despising all new intellectual trends patterned after the development of the rest of Europe. The little group of architects who, around Pedro Bidagor, had cultivated the preoccupation with urbanism during all the years of the war, began to manifest itself immediately, from the official platform that had been entrusted to them, in a series of measures more attentive to the picturesque and historical values than to the social and economic problems of population increase, which at the time was still almost nonexistent. In 1939 there is the project for the urbanization of Salamanca (Architects D'Ors and Valentín Gamazo); in 1941 the competition for Sevilla; in 1943 the study for Palma de Mallorca (architect Alomar), for Cuenca (architect Muñoz Monasterio), and then the series of plans for the moroccan cities of Tetúan, Xauen, and Ceuta; this first period was completed by the General Plan of Madrid, 1942, which we shall discuss later.

The group of urban planners, from the General Direction of Architecture of the Ministry of the Interior represents the Centralist push of the triumphant State. Already, before the war, the two cultural poles of Barcelona and Bilbao were neatly defined. As in every war, regions as well as men are conquered, which explains the contradiction of the tranquil castillian cities, which obtain their Renewal Programs long before the real industrial capitals of the country. In Catalonia only the absence or the deluded silence of the real political and technical cadres

can explain the lack of any interest for planning during the decade. The men who in 1920 requested the Regional Plan and who in 1931 collaborated with Le Corbusier had evidently lost the war.

Notwithstanding this, the Basque Country, vanquished region, perhaps because of the high realistic sense that it has always demonstrated, was able to benefit from a rapid planning. The provincial projects of Guipúzcoa (1942) and of Bilbao (1945) are two important documents, born from the initiative and the aid of the Madrid group, but wisely exploited in order to decide the urban destinies of the two regions, beginning from provisions still valid today, a fact which gives them the greatest praise.

On the other hand the specific problems of reconstruction oblige the creation of an organ, the «Devastated Regions», which in completing its tasks has the occasion to enter into the urbanistic field, as the works of reconstruction extended at times (Brunete, Belchite) to the complete creation of a center. The works of new creations are continued by another organ, the National Institute for Colonization depending on the Ministry of Agriculture, which until the present day has planned various rural centers in repopulated and colonized zones. The criteria which govern these new «colonies» of the 20th century owe their inspiration to the Spanish constant — grill-work lay-out — but at times because of an unfortunate anxiety for originality, the schemes are forced and deformed the limits of expressionism. In 1957 the town of Vegaviana (Cáceres), the work of the architect Fernández del Amo, represented the height of the process of moral planning and with it the achievement of unquestionable plastic success.

The problems of a truly urbanistic sort do not derive from the war nor from agricultural programs, but from the great demographic increases in the industrial cities. These are indirectly faced (and for the whole country) by housing laws and by the National Housing Institute, created to control and increase housing. With the precedent of the laws for the low-income housing from 1939 until the present day there have been subsequent laws for the protection of constructions that have stimulated the promoters by fiscal exemption, contributions, and the supply of materials in cri-

tical times. The psychosis of the poorness of housing has had repercussions on the planning, since the axiom «first houses and then urbanism», notwithstanding its internal incongruities, has too much influenced the politicians, until a short time ago. The Spanish housing laws did not represent a real success in their planning and adoption until the recent National Housing Program — 1962-76 now being realized. With this political panorama and before the absence of a legal cadre justifying and effectuating urbanistic action, there has appeared a preoccupation for obtaining true whole projects which can be accompanied by a law and an executive organ. For this singular action, in measure adapted to every unit, four large capitals were chosen, that justified by the dimensions of their problems the legal organ put into motion. In 1946 the project called *Gran Madrid* was approved, ready since the end of 1942. The project is noted for its methodological approach, which was to serve in the subsequent studies of the other cities; and with it was also created the Committee for Urbanism of Madrid.

In the same year, the Administrative Corporation of *Gran Bilbao* and the provincial program were approved, as we have said above. The Plan and the analogous organ for Valencia date from 1949. Much later, in 1953, the Committee for Urbanism of Barcelona was created, for the purpose of actualizing the recently approved Project for the Renewal of Barcelona and its Environs, by the architect Soteras in collaboration with the architect Bidagor.

The international comment on all of these plans, in the light of the actual accomplishments can be concisely stated in these points: strict application of the «zoning» doctrines; idealism in the treating of the infra-structures, of which the financing is ignored, proposed on long term of 50 years; oblivion of homogeneous balanced urban structures, with the appearance of the concept of the cities which overflow the city territory and extend into nearby territories.

1949, the year in which the architect Bidagor (unquestionably the mastermind of the whole of this period) takes possession of the recently created National Housing Committee, closes a sufficiently coherent period because in it one can speak of a concrete and dominant ten-

dency, as the «Devastated Regions», the Colonization, or the actions of the «Madrid Group». With the absolute denial of rationalist urbanism, for reasons which we have already given, the step to a romantic and organic tendency is left free, the direct heir (by means of Abercrombie's Project for London) of the garden-city tradition. Fascist projects such as Sabaudia's, the English theory of the «neighborhood», those of Bardet's federated policentrism, and Clarence Stein's creations in America, are the conscious or not models of the urban lay-out of this whole period.

The Institutionalization of Urbanism

Urbanistic Law

Bidagor states that the consciousness of the limitations of the ideas and experiences of the directive group of official urbanism made it necessary to postpone the formation of the legal cadre, of which even then the unprecendable necessity was already making itself obvious. From 1942 there were created successive Provincial Urban Planning Committees, of which the operativity counted only as much as the regular governmental authority had decided to take them into consideration. The administrative corporations for the large cities are another experimental field. All were to converge (May 12th, 1956) in the first Spanish Urbanistic Law.

Of the Land Law it is difficult to comment on the part that it had, has, or still can have on the territorial disposition, because it is a law without regulations, that is without the ulterior regulations on the particulars which serve to establish and confirm the contents. In any case it has been easy to say that its presence within the Spanish legal cadre has left an unquestionable mark, as its provisions fill an undeniable void. The Law establishes: the needs and the norms of urban programming (types of projects, means, obligations); the struggle against speculation through the qualification of the land and the urbanistic policy; the assurance of the carrying out of the projects by means of determined systems of execution and arrangement; and finally it builds the juridico-economic-administrative building of official Urbanism. As to its consequences one can briefly say that, up until the present moment, it is a

law only partly applied, that is to say that the deficiencies, the structural deformities, impede the honest function of the urbanistic regime, and in this case the fault is not due to the law. We are not the first to make note of how difficult it is to put into practice a socializing law which has little respect for private property in a country which is clearly capitalist.

Administration for Urban Planning

With the Land Law the administrative structure is modified through the creation of the Provincial Housing Commissions in each of the provinces. Sufficient maturity has been reached since, in 1957, a new Housing Ministry was created within the government, which has a General Direction entirely dedicated to Urban Planning, still today entrusted to the architect Bidagor. With the new situation a greater operativity is obtained, stemming from the direct dependence upon a completely technical ministry which alone conceives, approves, and then imposes and carries out its plans. The group of state urban planners is launching in this movement an intense planning work which will not be always carried out.

Leaving to one side the official sphere and observing the situation from the citizens' point of view, it is necessary to point out the confused situation that has come to pass. Until 1956, as we have already said when speaking of the Provincial Committees which then existed, all actions carried out depended upon a «good will» agreement between administrators and citizens; the autonomy of the single towns, was a useful shield. With the new law the situation became paradoxical from various points of view. The respect for municipality initiative and autonomy brought about the end of the planning work done by the only urbanistic organs that were operating and that from this moment act only as censors, even though now with unlimited power to impose the veto to any municipal or private initiative whatever. Thus the Urban Planning Commission — a technical, and to a certain degree erudite, organism — could not impose its urbanistic science on municipal councils, representative and relatively democratic organs which on the other hand cannot use the weight of being popularly representative (when indeed it is

so) or the authority of their presidents. Thus, paradoxical as it may seem, in the moment of the spreading and popular acceptance of planning, the efforts of official planning become discredited, and its contributions are seen as «negative» when confronted with the «positive» contributions of private initiative and with the important public achievements of the Madrid Group. Furthermore, if the Plan succeeds in avoiding this clash of jurisdictions, another paradox caused by the antinomy of public and private interests makes all effective action impossible as the administrator is faced by the dilemma of paying speculative prices or of resorting to confiscatory measures.

The planning action of the same central administration, if it is to be saved from all the inherent inconveniences of the centralist and therefore anti-democratic system, has the advantage of being able to avoid the first obstacle, that of the jurisdictions, and sometimes even the second, because it possesses the means and has no difficulty in facing expropriation — an always unpopular and imprudent affair — which for this reason is denied to the local corporations, but not denied to the central power which is much farther from the citizen. This line of action of the Ministerial Group leads towards the «polygons», the fortunate denomination of which is to assume a more worthy cultural character the moment they become themes of competitions. In Madrid the picture is different because special «directed centers» and «unified absorption» policy permits various groups of young architects not only to project but to build even several urban units, which sociologically has all the defects of an individualistic action, unconnected with the true character of the city, and therefore merely peripheral; in the formal and aesthetic aspect however it arrives at unquestionable successes, such as the centers directed by Fuencarrál (architect Romy), by Orcasitas (architects Ruiz Hervás and Leoz), by Caño Roto (architects Vázquez de Castro and Iñiguez de Onzoño), by Almendras (architects Carvajal, García de Paredes, Corrales and Vázquez Molezún), the first to the north and the other three to the south of Madrid.

The institutionalization of Urban Planning made another step forward in 1958 with the creation of

the National Administration for Planning and Urbanization of the Land, in answer to the inaction of local authorities, the roots and justifications of which we have already exposed. As to its actualization we must confess that it has proved unpopular for its directive with very ample powers which allow it to act with advantage and without worrying with local interests. Among its activities figure more than 200 partial projects which cover an area of 9000 hectares (90,000 sq. meters) and with their actuation are established the standards: the open order of the buildings and the minimum building lot which averages 3 cubic meters for every square meter of the area of the planned polygon.

Urban Planning Available to All

In the private sector this period made official urban planning an instrument of legalized profit making, something similar to a speculation within the law. Certainly only in a few cases a partial urban scheme substituted anarchic precedents, but in many others the partial scheme was only an instrument to accelerate the plusvalue of the land, an economic weapon which is sought by all means, forcing the sanction of the urbanist officials who conceded it through their approbation. In the non-State field even the cities feel their own responsibility before urban planning. In 1956 the city of Barcelona decided to launch two municipality polygons: Montbau and Besós. The same thing happened to the urbanistic corporation of the large cities which react according within the limits of their budgets. At Madrid, following a competition, the commercial center of the *Castellana* was planned by the architect Perpiñá (1954); at Valencia (in 1958) the new urban plan for the bed of the river was carried out following the project called the « Southern Solution »; at Barcelona the Guineueta Polygon was begun.

Urbanistic Studies

Architects and Urban Planning

Also in Spain, as in many other countries, the lack of real urban planners has caused the architects to enter into the field. This is not the place in which to comment upon and judge the reasons, advantages, and consequences of all this: we shall limit ourselves to acknowledge it.

Given, however, that actually urbanists do not exist, but that every architect can be and believes that he is one, without having had adequate training, the situation is serious.

Schools of Architecture and of Urbanism

The preceding statement requires a brief explanation of the urbanistic training that has been received by the architects during the course of their studies. Until 1957 the program of studies of the Department of Architecture, included only one exam in urbanistics during the last year of the University. In 1957 a new program of Technical Studies totally changed the situation; now there are three courses on Urban Planning and a final year of specialization which can also be in Urbanism. Restricted as was the old program of studies, the present one seems magnificent; it remains to be seen if it is too much for a Department of Architecture or too little for an Institute of Urban Planning. It would perhaps have been better to have separated, at least in the last years, the architects from the urbanists, so as to clarify the situation.

The Other Urbanists

In 1959 a conference held in Barcelona and organized by the R Group of architects, insisted for and obtained the concentration of attention on the economic and sociological problems inherent to urbanism. However, it was not so easy to obtain the collaboration of the specialized professionals in the work of planning. Today it is possible to speak of a quite complete picture in the field of urban and regional economy, although not possible in that of urban sociology and ecology. Other technicians, civil and industrial engineers, already engaged in these problems, follow unitedly this work in which, being specialists in varied infra-structures and services, have much to say and whose role is quite important.

The Present

The Phenomenon of Tourism

For a decade Spain has been the object of a peaceful invasion on the part of an army of tourists which, for its rapid growth, poses once again as had been posed at the beginning of the industrial revolution,

the problem of the masses. The intense pressure which the first time had brought about the creation of suburban areas now brought about the creation of new touristic suburbs along the coast, not so much for health reasons as for the exploitation of the landscape and natural beauty. The city renewal projects were inefficient in their results because of the impossibility of foreseeing the needs and the financial means; two whole projects (such as the Costa del Sol) are almost non-existent. The avidity for land on one side and for money on the other brought about very rapid operations, most times on the edges of any official approval whatever, which resulted in the most terrifying anarchy, even where the programs taken separately have a certain quality. The Balearic Islands and the Catalan Coast, the Marina de Alicante, are all evident examples which are lamentable for the reasons we have given above. A new protagonist of official urbanism, the Ministry of Tourism and Information, searched through the Institute of Touristic Studies to theorize, channel, and harmonize the various interests, a task which is not always very easy. Private initiative has also appeared in two exemplary competitions; in 1960 for the planning of the Elviria Farms in the province of Málaga and in 1961 for the wide beaches of Maspalomas to the south of the Gran Canaria Island.

The Urban Phenomenon

The international competition for the planning of the Valle de Asua, Bilbao, and the new Plan for the metropolitan area of Madrid, in 1962, mark the beginning of a new period, in which the metropolitan problems are fully acknowledged — which we can call the period of plan revision in the light of these new dimensions. The new Madrid Plan itself was preceded by a regional policy on the coast — « city and polygons of decongestion », placed in the form of external poles of the metropolitan area, confirming this new territorial position. The 1945 plan for Bilbao foresaw an ample continuous zone, the Valle de Asua, which thus was to double the cities capacity; for this one can speak rather of control than of revision. The case of Madrid, an artificial capital, in the center of an arid and depopulated area, is a « sui generis » case of a metropolitan

area the growth of which is due only to the capital and has neither limits nor barriers. We believe, and not just because of parish rivalry, that Barcelona is a case by itself, one far more complex and difficult. The natural meeting place of various provinces and historically the seat of important centers, the metropolitan area of Barcelona, at the moment and in the future, gathers together other nascent metropolitan areas which must be treated with the maximum respect and also with the greatest attention, because of the complications which they present. The 1953 project for Barcelona, like the one for Milan is undergoing revision, although the difficulties of reaching an agreement upon the technical group nominated but not yet elected does not allow them to make a comprehensive or efficient plan for the work assigned them. We can only affirm that any study whatever for Barcelona which is not based on the ideas of the territorialities, should bring about a mistaken planning. Time shall confirm this.

Regional Planning and the National Program

After the badly organized attempt of the Catalanian Regional Program and of the one promoted for Gui-

púzcoa at the beginning of official planning, the Provincial Office of Barcelona headed by the architect Baldrich, presented in 1959 the official provincial renewal program which it had been preparing since 1949, and which constitutes an interesting and generous attempt at regional renewal. Today, in the light of the latest trends, it is an extraordinarily advanced document, still completely valid for the present study of the metropolitan territory, even while continuing to be unfortunately ignored and forgotten.

In the field of physico-economic programs in Spain are the « Plan Badajoz » carried out on 1951 and the « Plan Jaén » in 1952, directed by the exploitation of two depopulated and underdeveloped southern provinces, victims of the large landed estate, by means of an efficacious infra-structuralization, leaning towards an agricultural development in consequence of which was to be projected, as in fact it was, a regional structure of city, towns, and villages. Successive difficulties of a different nature brought up the problem of the physico-economic ordination to a vaster environment of the whole, to the formation and the approval of the Program of Economic-Social Development for all of Spain, fixed for the three-years

period 1964-1967. The Development Program, as far as concerns the industrial location, is in our opinion centered mistakenly in the so-called « poles » strictly limited to a determined municipal area: Burgos, La Coruña, Huelva, Jaén, Valladolid, Zaragoza, Sevilla; as far as the investment planning, it can fortunately be extended to the whole country under the form of a fully valid infrastructure for the whole urban development. The development program, which can without doubt improve the global Spanish income, also placed beyond doubt the augmentation of the difference between developed Spain and Southern Spain which has a very low per capita income and which still awaits an agricultural reform, the absolutely necessary preamble to any balanced development plan whatever.

The architect Bidagor's desire, upon which he has been working for some time, is the realization of a National Urban Program. The nearest example has been provided by France's coordinated program of regional activity, which makes us think that the moment of a redistribution of the Spanish territory in regions is near, not only a possibility but a necessity of the regional plans which together would form this so long-awaited National Plan.

THE SITUATION OF HOUSING IN SPAIN

Comment upon and the bringing up to date of the article « Spanish Housing Policy: an evaluation of the National Housing Program for 1961-1976 » by Paul R. Wendt and Eric Carlsson, published in the February issue of « Land Economics », 1963.

Wendt, professor of the University of California (Berkeley) and Carlsson, adviser of the Spanish Committee of the International Bank for Reconstruction and Development, wrote this article to complement the brief chapter that the World Bank Committee dedicated to housing, in the Report on the Possible Economic Development of Spain, the origin of the present « National Plan of Economic and Social Development ».

The authors' profound knowledge of the reality of the housing problem in Spain and their objective vision cause this article to be one of the most interesting on the subject.

Two years have passed. The present housing situation is more or less the same as that existing when Wendt and Carlsson wrote their report, but

a series of events have filled in certain aspects, necessitating a commentary on the article.

The events are basically the following:

a) The economic situation, which in '61 and '62 was decisively marked by an awakening from the lethargic « stabilization » stage, has undergone considerable evolution.

b) The National Housing Program, which began in 1961, presents after 4 years of development results favorably comparable with the schedule and the thesis established at its foundation.

c) The Economic Development Program is in inaugural stages.

d) The standard of living of the industrial, specialized proletariat of the large cities is, to a certain extent, higher.

e) At the same time the migration from the rural zones to the urban zones and towards the countries of the Common Market has continued; rents are still blocked; building costs have gone up progressively; considerable scarcity of materials has occurred; certain atmospheric disasters have made evident the age and poor quality of most Spanish houses; the social and political structures of the country are still untouched by any profound variation.

For an easier appreciation, we have preferred to divide the Wendt and Carlsson article into two different

parts, the first of expositive character which we shall translate very synthetically, while in the second we shall establish the criteria for an evaluation of the National Housing Program.

PART ONE

I. - The National Housing Program for 1961-1976.

1. - The National Housing Program, presented by the Housing Ministry and approved by the Cabinet October 20th, 1961, represents a new and important force against Spain's housing problem. Its objective is the construction of 3,713,000 rooms within a period of 16 years, foreseeing an increase in the annual construction from 135,000 rooms in 1961 to 175,000 in 1965, 250,000 in 1970 and to 352,000 in 1976. (We must point out that in 1951 the annual construction of rooms amounted to 30,985). In round figures the investment necessary to construct the houses in the 16 years is 551 million pesetas (60 pesetas to the US dollar).

The Program is based on two factors: a) a calculation of the need for housing and b) a forecast of the future national gross production and the proportion that will be dedicated to large investments and housing.

a) Calculation of needs:

	Housing units
i. - Present necessity (based on 1958 data this figure is calculated on 600,000 families that share rooms with others, while another 400,000 live in substandard rooms)	1,000,000
ii. - Need caused by the population increase	1,550,828
iii. - Need caused by internal migration	252,000
iv. - Substitution of antiquated dwellings (based on the accepted fact that 100 years represent the maximum useful life for houses in Spain and that 4,300,000 rooms were constructed before 1900, as the census of 1950 informs us)	911,072
Total needs for construction of rooms, 1961-76	3,713,900

The goals of production in comparison to the value of the work and to the dimensions of the house are the following:

Type	Surface	Cost	Percentage
A	50-80m ²	90,000-144,000	65%
B	60-100m ²	135,000-225,000	27.50%
C	80-130m ²	228,000-370,000	7.5%

The allocation is foreseen as follows:

State Investments (including public and semi-public organs)	30%
Private Interventions with Government aid	60%
Free Private Production, without government aid	10%

(The financing of houses planned in the years 1962-65 is the one which is represented in the first table).

During the four years between '62 and '65, the National Housing Program foresees expenses amounting to around 20 million pesetas for the investments directed by the State for houses, and 8,300,000 pesetas for State aid through housing subsidies. The proportion of the public investment directed towards the total housing effort will continue at more or less the same 35%, even though (since the public funds are represented in the category of « complementary loans for financial institutes ») the true proportion of public financing will be well over 50%.

b) Estimate of economic resources.

- i) Index of the increase in gross national income: 5%.
- ii) Proportion of the gross income dedicated to large investments:

18% in 1961, 20% in 1965, 22% in 1970, and 24.44% in 1976.

- iii) Investment in housing: 22.5% invariable of the increased total of large investments.

The disposability of funds will increase therefore from 20,000 million pesetas in 1961 to 26,300 million in 1965 to 37,600 million in 1970 and to 53,000 million in 1976.

As one can see, the Spanish 16 year Housing Program merits a searching analysis of its implication and of its determining influence, once it is put into effect, on the future development of the Spanish economy. To better understand the Program and its particulars however, it is necessary to first consider the actual situation of Spanish housing and also the progress that has been made under past programs and state policy.

II. - Trends in Housing and in the Urban Growth in Spain.

1. - The demographic evolution in Spain is, to a great extent, the following: internal migration towards the large industrial areas; continental migration, and a higher number of persons per family. One might add that life expectancy has considerably increased in the last years, passing from 58.8 years for men and 63.5 for women in 1950 to 67.3 and 71.8 years respectively in 1960. In the same way, the birth index in 1963 is the highest in Europe, at 21.32 per thousand.

2. - Wendt and Carlsson establish a paragon with other European countries using data of 1950 and 1960 on the buildings finished, total investments, investments in housing, and gross national income per capita (in U.S. \$) and place Spain as the lowest, with the following information:

	1950	1960
Houses finished per 1000 inhabitants	1.9	4.3
Total investments: percentage of national gross income	10.9	17.1
Housing as percentage of the fixed gross investments	19.7	25.0
Gross national income per capita (in US \$)	81	245

The evolution of the last years has been the following:

a) The annual number of habitations finished for every thousand inhabitants, which in 1950 was 1.9, doubled between 1953 and 1956, but in 1957 and '58 dropped instead, because of the effects of the economic stabilization program. In 1960 it arrived at 4.3 passing in 1963 to 6.6. These figures can be compared to the 1961-62 media for the other European countries:

Russia: 12.00	Czechoslovakia: 6.3
Switzerland: 10.4	Hungary: 6.0
West Germany: 10.1	England: 6.0
Sweden: 9.8	Austria: 5.7
Finland: 8.3	Yugoslavia: 5.5
Norway: 7.7	Belgium: 5.4
Rumania: 7.5	East Germany: 5.3
Denmark: 7.0	Bulgaria: 5.3
Holland: 6.9	Poland: 4.7
Italy: 6.7	Portugal: 4.0
France: 6.7	Ireland: 2.3

b) The evolution of national income, at the annual and cumulative 5% presupposed by the National Housing Program, had a pattern of increase of 7.3% in 1960-1963 according to the figures gathered by the National Council of Economy.

c) The total investments arrived at 25.45% in 1962.

d) The participation of housing in the total of national investments, wich in the National Housing Program was predicted at an average of 22.5%, maintained the following proportions:

1961	1962	1963
15.1%	15.5%	17.0%

3. - Wendt and Carlsson made note that in 1950 Spanish housing was comparable in commodity to those of France and Italy, and that, in ample percentage and with characteristics in common with those countries, Spanish housing was very old (74% had been built before 1900). This, while even taking into account the considerable number of houses built in the last years, is still substantially true.

III. - *The Development of the Spanish Housing Policy.*

In Spain the Government has assumed an important responsibility in the financing and the construction of houses. Private constructors are encouraged, who depend upon the State for important financial benefits in the form of guarantees of subsidies, loans, or tax exemptions. Furthermore the Government, or one of its instruments dedicated to housing, contributes considerably to the construction of new houses.

The policy of the Spanish State can be basically summarized by the following notes:

1. - Rent Controls:

Necessarily, as consequence of the low average income, the Spanish Government since 1920 has controlled the rent of housing. According to Wendt and Carlsson the rent control has obstructed the activity of the private sector in building houses since it was imposed.

2. - Incentives for the construction of new houses.

Since 1911 the preoccupation with decent housing for the family has been accentuated by urban growth and industrialization. The need however has not diminished. In part this need was the result of basic deficits in the development of the economy, of inadequate distribution of wealth, and, therefore of the consequent inability of large sectors to obtain sufficient means with which to buy houses, of the lack of adequate institutional organization, and of the lack of aid for credit designated for low and medium cost range habitations.

a) The first laws enacted in 1911, 1921 and 1930 were held to facilitate public aid for construction but the results were not those foreseen, due to the limited means at their disposal.

b) The National Housing Institute.

The housing problem in Spain became more acute as a result of the Civil War, which brought about the tremendous destruction of homes and properties, the moving about of the population, and led to a period following the war in which the housing shortage was further aggravated by the difficulty of obtaining building materials and by the migration from rural areas to the industrial zones of the large cities. It was only a few days after the end of the war, April 19th, 1939, that the National Housing Institute was set up, an autonomous organ of the Ministry of Labor.

The creation of the National Housing Institute was an attempt on the part of the State to attend directly to the obviously critical housing situation, although another organization, the General Direction of Devastated Regions, was specifically responsible for the reconstruction of houses destroyed by the war.

From this moment a series of different laws were set up by which to stimulate the construction of houses:

1940 - « Protected housing » of limited cost. Offering exemptions of up to 90% of the city taxes for 20 years, and loans without interest through the National Housing Institute of up to 40% of the estimated costs.

The Housing Plan, draw up under the administration of this legislation, established as goal the construction of 1,400,000 rooms, between 1944 and 1954. The Institute initiated a direct building program for very needy zones.

The result was not very satisfying: the average annual production between 1939 and 1954 was 16,000 « protected houses ».

1948 - « Housing Renewal ». Offering loans of up to 50% of estimated costs, for 50 years at 4%, besides facilitations in obtaining building materials. No limits were set on the selling price. Between 1944 and 1958 an annual average of 10,000 houses were built and this brought about an inflationary increase in construction costs and much speculation, with the result that few « Renewed Houses » were accessible to the lower income groups.

1954 - « Social Housing », housing limited in costs and surface area, entrusted to the Union Agency for Housing and Architecture (an organ of the Spanish Trade Union) and to other non-profit organizations (Co-

operatives, Charitable Construction Organizations, etc.).

1954 - « Low income Housing » - Established in two groups:

Group I - Exemption from taxes, right to expropriate land and property, and loans (*with* interest), of up to 60% of the estimated costs. No limitation to selling. Rent control.

Group II - Exemptions from taxes, loans (without interest) of up to 75% of the estimated costs for 50 years and loans at 4.5% for up to 80% of the rest of the costs, for 50 years.

1956 - 2nd National Housing Program, established by the National Housing Institute for the period of 1956-61. Its objectives were the following:

Low-income Housing:

Group I - 50,000 units

Group II - 420,000 units

Social housing - 50,000 units.

National Institute of Colonization and other groups: 25,000 habitations.

The objectives were not realized due to the creation of the Housing Ministry which initiated a policy with other focal points thus diminishing the importance of « low income » housing.

c) The Housing Ministry: created in February 1957 initially introduced the following fundamental changes in the housing policy:

« Subsidized Housing » - offering subsidies of 30,000 pesetas for every house and complementary loans, with fixed-limits figured per square meter of construction with interest. Annually regulated rent controls, in accord with the official index to the cost of living.

This particular program was regulated through a « Social Emergency Program » decreed initially for Madrid and then for the rest of the country.

« Organization for Planned Villages ». Set up in March 1957, with the objective of building immediately six residential projects with a total of 7,000 units in Madrid, and of 3,600 in Bilbao, under the supervision of the « Social Emergency Program » and with the benefit of subsidizing laws. The activities of this organization were paralyzed by changes in 1961.

IV. - *Housing Construction - 1940-1961.*

In table number 4 data are given for the construction of houses that

have received Government aid in accordance with more important programs.

It is important to note that private initiative found new incentive in the program for Housing Renewal and for Subsidized Housing which have accounted for 40%-50% of the total production of houses in the last years.

Diagram number five reveals the increase verified from 1957 by the appearance of « subsidized housing » in the percentage of habitations built with state aid.

V. - Organization of State Housing Programs.

a) The functional scheme of the Housing Ministry can be found page 176.

b) Table 6 which shows the investments of the National Housing Institute for 1960, indicates the importance and the influence of the operations of this organ. Its program was extended in 1960 to include an ample scheme for the acquisition of land.

V. - Other Financial Institutions.

a) The Institute of Credit for Reconstruction (actually the Bank of Credit for Construction) totally financed by the public Treasury, offers complementary loans for periods of 20 years at 4% interest, based on the estimated costs approved by the Housing Ministry.

b) Mortgage Bank, a private institute, offers loans with mortgage guarantees usually for fifty years, at 5.5%.

c) General Beneficiary Saving Banks, local savings institutes which were established by the municipal or state administrations, carry out savings and loan operations (1).

PART TWO

Evaluation of the National Housing Program

I. - Criteria of Evaluation.

Before the enormity of the investment scope of the National Housing Program and of the critical need for Spain to lay out investment capital in the coming decades, Wendt and Carlsson establish that the most important criteria for the evaluation of the national housing policy should be the influence that the National

Housing Program has on the national economic goals.

1 - National economic goals.

After having noted that the National Housing Program was approved by the Cabinet in the moment in which the World Bank drew up the study that was to serve as the basis of the national economic plan, Wendt and Carlsson note that the criteria followed by the Program of 1959 for the organization of the investments in Spain and for the decisions as to the allocation in the various sectors was the following:

a) The sectors that obtain a very considerable amount of foreign currency should be the principle beneficiaries of the national investment policy.

b) Preference must be conceded to those economic sectors depending least upon importing.

c) Preference must be given to those sectors which, upon development, will reduce the import demand, without indirectly compromising the balance of payments.

d) Priority must be given to investments producing the highest revenue, as measured by the capital-production ratio.

e) Preference must be given to those industries which contribute a high additional value per import unit.

On the basis of these criteria it is decided that, to obtain a balanced increase in Spain's economy, and in accord with the possibilities, priority should be given to agricultural expansion, basic industries, and those sectors capable of increasing exports with comparative speed.

2 - Function of investments in Housing.

In 1959 housing and basic industries were the only sectors for which the total investments exceeded those foreseen in the plan. However, public works remained substantially under the total forecast.

Wendt and Carlsson affirm that, although the investments in housing are classified as the lowest, in terms of their capital-production ratio and include few of the prerequisites mentioned in the above order of priorities by the « Plan for the Order of Investments » of 1959, investment in housing and in urban planning can even come to be qualified as a main sector in the rapid increase of productive investments in Spain. The great demand for housing, the existence of a specialized work force and the potentials of steel and concrete, the internal relationship be-

tween investment in housing and other growing industries such as tourism and steel, and the increase in savings through the housing sector, all seem to add up to a combination of conditions constituting a main sector.

Other points mentioned by Wendt and Carlsson are the following:

a) The investment of capital in housing, education and sanitation should be studied in terms relative to their influence on the industrial sector.

b) Political considerations often decisively affect the priority of investments.

c) The most important individual guiding principle to be found in the theory of planning for underdeveloped countries is the arrival at a rapid increase in the net income « per capita » (See United Nations Economic Commission for Asia and the Far East, *Programming Technique for Economic Development Programming Techniques Series n. 1, Bangkok, Thailand: United Nations, 1960, p. 6*). Given that an increase in income can be better obtained, in most underdeveloped countries, by means of an increase in savings and investments, the localization of the few means open to investment is critical in the planning stage. The techniques of allocating the investments most frequently recommended are based on a comparison of the capital-production ratio or on the measurement of the relative marginal productivity of the various programs. The marginal social productivity is defined as the social benefit per investment unit and is obtained by figuring the contribution of every investment possibility to the national income, evaluating expenses and production with reference to their cost of availability rather than with reference to their market price (See H. B. Chenery, « *Development Policies and Programmes* », Economic Bulletin for Latin America. March 1956, p. 52-60).

« The critical question for the evaluation of the National Housing Program, in respect to the economic development of the country, is whether an adequate application of the scarce means of investment has been used.

3 - « Comparison of the National Housing Program with the previous for Western Europe ».

The research group of the Twentieth Century Fund calculated in 1951 that the annual and cumulative index of the increase of gross income in Spain and other Western

European countries at the same level of development would be 2.7% between 1955 and 1970. They also calculated that the net investments in respect to the national gross income for the whole of Western Europe, would decline from 20.2% in 1955 to 18.4% in 1970, and for Spain from 21.9% to 18.1%.

If these predictions were to be verified the figures of the National Housing Program (5% for the annual and cumulative increase of gross income and expansion in the percentage of gross investments from 19% to 24.40% in 1976) would be excessively ambitious.

However, Wendt and Carlsson suggest that « the expansion of gross investments, of housing investments and of gross national income in Spain will exceed the predictions made by the Twentieth Century Fund, due to the following considerations:

1st - The political and monetary stability prevalent in Spain from 1959 favoring indexes of savings superior to those pronounced by 20th Century Fund in its study (10%).

2nd - Centralization of economic power and the creation of the Committee for Economic Development.

3rd - Reorganization of the Bank of Spain under the Ministry of Finance with supervisory powers over private banks.

4th - Growing economic integration of Spain with the countries of the Common Market and continuation of international aid from abroad.

5th - Increase of Tourism.

6th - The housing sector has actually the capacity to increase substantially the level of savings within the Spanish economy.

7th - The appearance in Spain of greater demand for consumer goods and for investment (2).

4 - « Feasibility of the National Housing Program ».

The preceeding considerations led Wendt and Carlsson to the conclusion that the National Housing Program for the years 1961-1977 was in no way impossible despite the fact that at the moment the objectives for investment seem ambitious.

5 - « The lack of balance of Public Investments in Spain ».

Wendt and Carlsson considered the average public investment (55%) requested by the National Housing Program excessive and noted that « the public expenses for housing

represented in 1958 12.1% of the total of the Government's national expenses, and were exceeded only by the budgets of Defense and Police. At the same time, while the public expenditures for housing in Spain exceeded those of most of the other nations of Western Europe, the budgets for sanitation, social security, and education were substantially lower ».

The lack of balance was made even more evident in Prof. J. Lasuen's analysis which revealed the existence of a deficit of 75 million pesetas in Public Works and other municipal services.

The chapter concludes with the following considerations:

« These considerations support even more the conclusions reached in the report of the World Bank for 1961, that the level of public expenditures for housing contemplated by the National Housing Program, is too high, and that the State should take greater initiative in other sectors of investment which require public action, leaving more ample participation to private initiative in the housing sector ».

« It is inevitable in a country such as Spain, with a many years long need for housing and with a great mass of low income families, that public authorities should be profoundly implicated in the housing problem. Through the adoption of « Social Emergency Plans » and of active subsidy and credit plans, Spain has demonstrated the consciousness of the need to fight some of the housing problems on an economic basis. The authors, however, hold that the public authorities should concentrate their forces on the needs of low income groups and should proceed towards a position in which the needs of other groups would be resolved by the private sector through the function of the market.

In this way, while construction for low income groups would remain in the hands of public authorities, there would always be more room for the other constructions on the part of private firms. One could then foresee a decline in public investment, from 55% of the total in 1962, to 40% for 1966. If the function of the market evolves satisfactorily this proportion could eventually descend to 30 or 35% » (3).

II. - Recommendations.

Wendt and Carlsson suggest the adoption of a series of measures de-

stined to reduce public participation in the National Housing Program and to obtain an increase in the functioning of private enterprise. They add that « the adoption of these recommendations requests, naturally, changes of great reach in the national housing policy, and therefore must necessarily be introduced gradually.

To summarize, the measures are the following:

1st - The rent controls and selling price controls must be abolished.

2nd - A central mortgage system on private investment must be established to render investment more attractive, secure, and obtainable to a greater range of institutions, organizations, and individuals.

3rd - Government guarantees and subsidies should be limited to low income housing.

4th - Private and semi-public savings institutes must be stimulated and encouraged, to cause a greater flow of savings towards residence loans.

5th - Direct State housing investments should be eliminated.

6th - Government programs for the acquisition of land, public works, and public help should be amplified.

7th - Special programs of action in the sector of rural housing must be organized.

III. - Final Evaluation.

Wendt and Carlsson's work closes with a final evaluation which summarizes the following points:

1st - The program must be evaluated considering whether it is adapted to the need for housing and to the available means.

2nd - A study must be made to ascertain which are the real needs.

3rd - A geographically oriented study and one considering the types of housing most needed must be realized.

4th - The housing projects already realized have been almost exclusively designated to urban areas, abandoning rural areas.

5th - It is not convenient to construct high buildings in the city, as it requires a specialized working force, scarce building materials and machinery. It is more convenient to build the traditional rural type of building.

6th - Housing needs in the large cities have lessened; to construct more houses would only serve to encourage migration.

7th - Public services in rural areas must be bettered, to favor therefore

a more balanced regional development, together with a system of loans and guarantees for the amelioration of housing.

8th - The National Housing Program is not a « program », but a financial forecast of the maximum limits within a project must be established, and does not offer a secure basis for a sensitive, detailed 5-6 years planning.

9th - A five years Housing Program must be set up in close relationship with the projects and forecasts must be made for the whole of the national economy.

10th - The rural and urban-rural housing situation can not be bettered without a previous industrialization of the zone.

11th - The Spanish economy is evolving from rigid forms to forms similar to those of Western Europe, and it is therefore risky to fix long term objectives. It would be more useful to make short term plans.

12th - Migrations brought about by economic development must be kept in mind.

The study ended with the following paragraph:

« Although the recent results of the urban revaluation and housing programs have been considerable, Spain must still travel a long road before arriving at the establishment of a structure adequate for the integration of public and private investments in housing, within a complete national program of development fully aware of the dynamic direction the country is taking ».

In general Wendt and Carlsson' criticism of the Program is correct, although perhaps revealing an excessive optimism when referring to the reality of the Spanish economic situation and affirming that the housing necessity in the large cities has lessened. The National Housing Program is really a « plan », and indicative plan. All planning within a market is indicative.

We think it opportune to make the following observations; from a not so strictly economical point of view some of them corroborate and some contradict Wendt and Carlsson's indications.

1st - In an economically underdeveloped country, and in one which has a great need of housing and in which the greater part of its existent housing is of lowest standards, one cannot pose the housing problem as a search of the best means to create an « offer » adequate to a corresponding « demand », but must instead

pose it as a policy whose objective must be the elimination of the need and the bettering of the standards.

2nd - It is difficult to bring to an end an effective policy of housing without integrating it into a policy of social, general character which tends to establish a right relation between familiar incomes and needs.

3rd - It appears necessary that public powers should assume in the housing sector the same responsibilities that they have already been obliged to assume in the fields of education and health.

4th - Effectively it is necessary that the available resources and the housing needs be known, so that a geographically oriented program and one to investigate the type of housing needed can be carried out; but it is not easy to recognize, in a country economically unbalanced, the available means, nor the migratory movements, nor affront with exactness any programmation without a prior total planning. Only a balanced regional industrial development can guarantee the success of a housing project.

5th - The construction industry cannot remain isolated as a sort of intermittent semi-artisan activity, inserted within a general industrialization process. It is therefore necessary to channel the construction industry progressively towards prefabrication, even if the expenses of the foundations are superior to those of traditional construction.

6th - The construction activity in housing has no limits. The rhythm of the increase of the standard of living is accompanied by an increase in needs of every sort and particularly of houses, of their better standards and of public services.

(1) From 1961 the following fundamental changes in the housing sector have been:

1st - The disappearance from activity of the Organization For Planned Villages.

2nd - Exclusivity of construction directed by the official initiative of the Municipality Housing Works.

3rd - Reduction of types of protection for « subsidized housing » for private initiative. In the middle of 1963, in an effort to control the mounting costs trend which began in 1962, the acceptance of requests to construct houses of group I at low income was suspended. It was recontinued in 1964 but suspended again at the end of 1964 because of the excessive increase in demands to build houses of this type (because of the open speculation permitted in the sale) to the detriment of the construction of « subsidized housing ».

4th - The appearance of a new sort of house promoted by the Ministry and constructed by the Municipality Housing Works, called « Provisory lodging » and eventually « semipermanent ». The construction of these houses was begun to resolve the necessity for housing caused by the catastrophic floods of Seville and Barcelona in 1961 and 1962. They were of provisory character in order to serve as temporary lodging until the permanent houses begun at the same time were completed. They benefitted from a separate financing, with higher cost limits than those of the houses usually built by the Municipality Works,

forced expropriation of property, and the simplification of official red tape in the granting of contracts for the works. The standards were quite low in consideration of the provisoriness of the houses.

The rapidity with which these first programs developed and the flexibility which they offered to official action, at the margins of the system of the legislation in force, decided the Ministry to elaborate new programs with this sort of housing, both to remedy situations similar to those created by the floods (substitution of antiquated housing) and to undertake the razing of centers of *bidonvilles*, wedged in the suburbs of the industrial cities. The new programs relatively ameliorated the standards of the housing, putting them in the category of semi-permanent dwellings.

By the Decree of November 11, 1955 it was established in general that the houses belonging to the National Institute had to be assigned to the beneficiaries by an amortization (with a schedule of redemption) allowing them to become proprietors in a maximum of 50 years. In March 1962 there was established an exception for those cases in which the circumstances of social nature or of public interest counseled that the houses be granted in terms of rent.

This decree favored the proliferation of « provisory dwellings » whenever their high cost and the beneficiary's low possibilities of acquisition did not allow other than a granting of the habitation by means of the almost symbolic payment of rent. The rents were fixed to cover the expenses of maintenance, repair, and administration. This fact constituted a singular approximation to the policies of some eastern European countries. « Dwellings » for families struck by floods and storms were planned in the following provinces: Seville, Córdoba, Granada, Málaga, Cadiz, Jaén, Cáceres, Badajoz, Albacete, Huesca, and Lérida. The plans for the assimilation of the *bidonvilles* were initiated in 1963 with 6,085 dwellings in Madrid and 6,500 in Barcelona.

5th - The initiation of a realistic policy to prepare the way for the National Housing Program. 1961-62 « Residential Polygons » in 36 provinces: 2,650 hectares.

1962-1967 « Polygons » in 46 provinces: 4,211 hectares.

1963-1972 « Polygons » in 48 provinces: 4,944 hectares.

These figures refer to lands belonging to the National Housing Institute, administered through the Agency for Urban Planning of the General Direction of Urban Planning. The total investment in land and construction at the end of 1963 had climbed to 3,564,067. 10 pesetas, including the « residential Polygons » and the acquisitions directed by the Institute.

6th - Complementary constructions in these 3 years - an activity aimed towards supplying complementary services (Education, Health, Commerce, Culture, Sport, etc.) - to the complexes already built by public initiative which were practically without them, and to the complexes still in planning. In this sense the legislation regulates financing, selling, use, and maintenance of the educational, religious, and political services, thus establishing a coordination between the National Housing Institute and the Ministry of National Education, the authorities of the Catholic Church and of the Secretariat of the *Falange* Movement.

7th - Africa: with political goals the benefits of legislation are extended for the housing for African provinces and building programs directed by the Housing Institute are initiated.

8th - Subsidies for rural housing: at the end of 1961 the National Housing Institute programmed the concession of economic aid, in order to better the living conditions of rural housing by means of provincial *Patronatos* which act independently. Such aids consist in subsidies and short term loans with and without interest.

As a result of this policy, 6,265 houses in 1962 improved their living conditions, which in 1963 rose to a total of 8,227.

We must note that in 1962 the demands for subsidies rose to 28,247.

9th - At the end of 1964, considering the demographic augmentation of inhabitants designated as « poles of initiatives and industrial development » in the Government Plan for Economic and Social Development, the creation of a special program was brought about for the consequent need for housing and urban planning.

(2) In fact the predictions of the National Housing Program were exceeded, according to official figures.

a) The national income had an index of increase of 7.3% in the 1960-63 period.

b) Total investments in 1962 were of 25.45% (National Housing Program predicted 19.20% for that year).

c) The number of habitations built exceeded the plan established:

	Habitations planned	built
1961	125,085	135,085
1962	139,603	164,258
1963	150,518	206,703

However the participation of the housing sector in the total national investments (foreseen at a fixed average of 22.5%) was of 15.1% in 1961, 15.5% in 1962, and 17.0% in 1963. Which indicates obviously that the rhythm of development obtained in other economic sectors is not maintained in the housing sector. The increase in the cost of construction in these years must be held in mind, recognized by the Government in 1963, and the additional demand for housing which implies internal migrations derived from the initiation of the Development Program.

(3) In fact according to the figures of the National Housing Institute in 1963 the participation of public investment in housing during the years was 44.5% instead of the 58.5% foreseen by the National Housing Program: at the same time the figures reveal an increase in private investment and a slow abandonment of the fundamental social and political objectives of the Program.

(4) Wendt and Carlsson's recommendations have had no direct effect on Spain's housing policy. No measures have been taken to eliminate rent controls nor to establish a central mortgage system, nor to eliminate direct State housing investments; the rhythm of urban planning and the acquisition of land has diminished in 1963, the Highways

Program has not completed the plans laid out and the special programs for rural housing are treated only as quite limited objectives.

On the contrary, rent controls and price-of-sale controls on «subsidized housing», lower than market levels, and the inflationary tendency in the sector, have provoked at the end of 1962 and until 1964, a progressive departure from this sort of protection and an increase of requests to build houses within a free-sale group to be included within the 1st group of «limited income housing» for families of relatively high income and built within city limits. (The fact that the Government had ordered requests of this sort of protection to be denied, threatens to create a situation of disoccupation in the construction industry in cities such as Madrid and Barcelona where no other sort of habitation is built by private initiative).

However the objective of Wendt and Carlsson's recommendations has been realized to a greater extent than is generally supposed:

Instead of the 58.5% anticipated by the National Program, «public participation» has diminished 41.5% and private initiative has augmented in the same proportion. At the same time the number of houses built has exceeded the Program's project, while the deficit of housing for the low income groups continues to increase as housing is being offered to groups of higher incomes.

In the 1963 Report of the National Housing Institute the chapter on the «Present Situation in the Construction Sector» states:

«Building activity in 1963 has been paralleled by a rise in prices due to the closing off of supplies...40.3% of the public works for which contractors' bids were solicited went deserted. Private initiative, for its greater flexibility of adaptation to rising costs, has sustained indexes of activity analogous to that of 1962...

The extraordinary housing demand has reduced even more the concurrence between contractors...

Materials have passed from an index of 137.7 (1962) to 151.2 in December 1963... The Government has recognized the rising trend in costs...

The effectiveness of the directives and measures adopted in 1963 will have a decisive impact on the evolutionary process of industry favoring its expansion, or determining its collapse, compromising the development of the system... Seen in these terms, the present phase of the sector is reaffirmed as key factor in the national economic development...

All seems to indicate that the achievement of certain determined objectives within the housing sector is, in the Spanish economic climate, subject more to the fluctuations of the economy than to the projects of an «indicative» plan, or to the market economy type of recommendations, such as those of Wendt and Carlsson.

Federico Correa

THE TEACHING OF ARCHITECTURE IN SPAIN

Spain presently has only two schools of architecture which are truly and fully functioning, the Upper Technical School of Architecture of Madrid and the Upper Technical School of Architecture of Barcelona, the first founded in 1843 and the second officially recognized in 1875. A few years ago, there was founded another official school at Sevilla whose formation, discussed for a long time, presents so many problems, however, that it is presently impossible to make any judgements about it. There are now being created an official school at San Sebastián, a school at Pamplona organized by Opus Dei (the first time in our century that a non-official school has been created in Spain), and finally a new official school of architecture at Laboral University at Gijón, in Asturias.

Therefore, when speaking of architectural education in Spain, one can consider only the official schools of Madrid and Barcelona, seeing the schools being created or planned as

symptomatic of the changes now going on in Spanish life.

The schools of Madrid and Barcelona are directly under the General Direction of Technical Instruction of the Ministry of National Education. Both therefore are run on the same system and follow the same plan of study.

The Director of each school is chosen directly by the Ministry, although he must be selected from three professors nominated by the Council of Professors of the school. The professors are divided into the following categories:

Full professors: have life tenure obtained through a competition.

Deputy professors: have the duties of full professors when there are chairs vacant.

Assistant professors: act as assistants to the full professors and take their place in case of absence.

Instructors: are general assistants. The last three categories are chosen annually and directly by the schools themselves.

The stipends of the full professors are around 4,000 pesetas a month, and for the others, about 1,500 (the exchange rate is pesetas 1,500 = \$ 25).

As to the ratio of students to professors, the school in Barcelona provides us with an example.

Upper technical school of Barcelona, 1964-65

Teaching staff:	
Full professors	16
Deputy professors	9
Assistant professors	52
Instructors	48

Total	125
-------	-----

Students:	
Selective course	292
Admissions course	75
Introductory course	349
First course	102
Second course	128
Third course	74
Fourth course	75
Fifth course	56

Total	1151
-------	------

The architecture schools of Barcelona and Madrid are part of the universities of their respective cities as special faculties.

University education in Spain is divided into two types: official instruction and independent instruction. Students enrolled in the first category must attend all classes and must pass examinations at the end of the course. The independent students are enrolled only during examination period, when they must pass the examinations, and do not

have to go to the classes of their course.

Courses begin the first of October and after two vacations, one of three weeks at Christmas and another of two at Easter, finish in June with examinations. For those who fail the June examinations, there is also another set of examinations in September.

No student of architecture may be enrolled in two courses simultaneously. Therefore, a student who repeats an examination of the preceding year must be enrolled in that course as an independent student, and consequently cannot attend its classes. To remedy this somewhat, there exists the make-shift category of auditors—independent students who can frequent classes as though they were officially enrolled but who take examinations as independent students.

To enter a school of architecture one must first have taken at the University the Selective course taken by all students of science who have previously received the Baccalaureate. The Spanish Baccalaureate requires seven years, beginning with an admissions test at age 10, and finishing with the pre-university course at age 17.

A course in architecture presently requires six years, under the following plan of study:

Introductory course

1. Mathematics.
2. Physics.
3. Design.
4. History of art, first year.
5. Introduction to construction materials.
6. Analysis and composition of architectural forms.

First course

1. Further mathematics and mechanics.
2. Descriptive geometry.
3. Construction materials.
4. History of art, second year.
5. Design and composition of components and groups.
6. Architectural projects, first year.

Second course

1. Topography and introduction to urban design.
2. Structural resistance and the mechanics of foundations.
3. Architectural construction, first year.
4. Electrical techniques and installations.
5. Architectural composition, first, year.
6. Architectural projects, second year.

Third course

1. Urban design, first year.
2. Structure, first year.
3. Architectural construction, second year.
4. Hydraulics and hydraulic installations.

5. Architectural composition, second year.
6. Architectural technology and the organization of construction.
7. Architectural projects, third year.

Fourth course

1. Urban design, second year.
2. Structure, second year.
3. Architectural construction, third year.
4. Acoustics and ventilation.
5. History of architecture and urban planning.
6. Legal architecture.
7. Architectural projects, fourth year.

Fifth course

A) Section on urban planning

1. Urban planning, third year.
2. Architectural construction, fourth year, and urban projects.
3. Economics and civic law.
4. Sociology and housing.
5. Landscape design.
6. Architectural projects, fifth year (urban design).

B) Section on economics and construction techniques

1. Architectural construction, fourth year, and prefabrication.
2. The organization of construction.
3. Statistics and the economics of construction.
4. Structural analysis.
5. Machines and auxiliary aids.
6. Architectural projects, fifth year (construction).

C) Section on structure

1. Architectural construction, fourth year, and prefabrication.
2. Special structural problems.
3. Experiments and models.
4. Structural analysis.
5. Special cements.
6. Architectural projects, fifth year (structure).

D) Section on functional and technical installations

1. Architectural construction, fourth year, and prefabrication.
2. Analysis of installations.
3. Special installations.
4. Lighting techniques.
5. Urban installations.
6. Architectural projects, fifth year (installations).

Additional notes

1. This plan of study began in the academic year 1962-1963.
2. In the schedule for following this plan, time is to be allotted to theoretical and to practical lessons, both in the beginning and in later courses related to industry, large-scale enterprises, or activities connected with the future professional life of the student.
3. Instruction in religion, Civics, and Physical Education follows specific rules. General education, covered by Law 20 of July 1957, is arranged for under a special disposition.
4. The final project, which every student must prepare in order to meet the stated requirements, is to deal principally with

material related to the field of specialization. It is to be carried out during the final course in the area of technical studies, under the direction of full professors chosen by the Director of the school with the advice of the Council of Professors. When it is necessary to gather data outside of the school, in factories, etc., the Director fixes the days during the schoolastic year in which the students may proceed with this work.

5. The project is examined and judged by a board nominated by the Director; on the advice of the Council of Professors. The student presents his work and then replies to the questions put to him by the board. Failing in ordinary and extraordinary examinations requires the student to re-enter the group of the successive year and, when required, to alter the project or to draw up a new one. In any case, the examination of the final project is not valid unless all of the other examinations of the final course have been successfully passed.

6. To be admitted to the Introductory course, one must have passed the Selective course of the Faculty of Science or of the Upper Technical School of Industrial Engineering.

Once the six courses of a school of architecture have been passed, one automatically receives the degree of architect with the right to begin practice immediately, with the sole requisite of first enrolling oneself in a College of Architects in the region where one intends to practice. However, we must here point out that the existing plan of study has now been modified by another which, although still indefinite as to some details, goes into operation this October. The new plan reduces the period of study by one year, eliminating the Selective course. The reason for shortening the course is to make it possible to receive the degree at an earlier age, allowing the architect to gain actual experience early enough to be formed by it.

Before moving on to a personal judgement of the principal problems which this system of study creates, let me begin by quoting the first part of the article, «Other Ideas for the New Spanish Plan of Study», by the architect Roberto Puig, which appeared in number 70, October 1964, of *Arquitectura*, the journal of the Official College of Architects in Madrid.

«We cannot examine architectural instruction in Spain in isolation, forgetting the general problems of our university education, since, if we do so, we too fall into the same basic error as the university organization which we are attacking—the lack of integration. Nor should

we forget that the defects of university training are only the consequences of the general state of instruction in Spain.

Certainly our country has had to pass through difficult periods, and various governments have had to confront pressing problems. On the other hand, the oligarchical-political and socio-economic structures have not given any indication of new planning in education. Moreover, rational planning is impossible unless it is based on a complete national plan for economic development. My point is that only after recognizing the possibilities for development of the country can one predict the available jobs in each region during a certain time span, and therefore see the type of education which is needed. In the meantime, although it is true, for the above reasons, that planning for the professions and therefore for middle level and university education is presently impossible, primary education should be given major attention, since it is the basis for further planning. Thus, we find in Spain that the official figure for illiterates is 9% of the population, and the coefficient rises to 35% if we include those who are unable to understand normal prose or to express themselves in writing.

Consequently we should not be surprised if, in a population with 3,500,000 young people of university age, only 77,000 are enrolled in universities—that is, 2.2% of the total.

Therefore, since agricultural zones have the lowest incomes, and since more than 47% of the working population of Spain is involved in farming, naturally the university population is not proportionally distributed through each region of the country, and in some regions such as Extremadura and Mancha, etc., it would be ridiculous to think of creating universities now, inasmuch as these regions could not supply an adequate number of students.

The total, minimal expenses of a university student, including board and room, materials, books, etc., come to about 35,000 pesetas per student per course, a figure notably higher than the per-capita income of Spain, which is about 18,000 pesetas per year.

The classic dictum of sociologists and economists—that work is the only true measure of wealth—seems now to have been substantially confirmed. Therefore, it would seem

to be clear that a country will receive more income the more its work base is developed or the higher its level of culture. Thus, state investments in education are of the most remunerative kind over a more or less long span. Nevertheless, the facts show that Spanish governments have always been pressed by the necessity of resolving immediate problems and have not looked favorably upon very generous investments in education, since the results show up only after a long time—when the first generation formed under this economic planning graduates—and no government will itself directly benefit from this kind of planning. A report of the O.C.D.E. on the number of dollars spent per-capita in different countries shows this in a concrete form. The figures are as follows: United States, \$ 108; Russia, \$ 104; France, \$ 35; Belgium, \$ 39; Japan, \$ 13; Spain \$ 3. It is not surprising, with only \$ 3 a year spent, that state development of education is inadequate or that the number of schools and universities is insufficient, that they are incapable and ineffective, that teaching materials are hard to come by, and professors rare, lacking in competence, and poorly paid ». Roberto Puig aptly summarizes the origins of the difficulties and the deficiencies of the two Spanish architectural schools.

Both at Madrid and Barcelona the organizational deficiencies result in educational difficulties, aggravated by the lack of conscientiousness on the part of the professors.

The first organizational problem is posed by the increase in the number of students in the last years, without a corresponding rise in the educational services. Both at Madrid and Barcelona the number of students now enrolled in the first course is four times that of ten years ago. The number of schools, as we have seen, has remained practically unchanged. Although just two years ago at Barcelona a new building was opened, it has already become insufficient. Rooms meant for 60 have had to accommodate more than 200 students in the lower courses, from the very first day.

The increased number of students has provoked a crisis in an educational system which has maintained isolation and improvisation until now. It is obvious that a system which might work with a smaller load of students becomes a mere bureaucratic parody when the num-

ber is increased. Professors who are shut off in comfortable lives, the result of privileges conferred by life-time Chairs, are unable to confront the new situation, which goes beyond their capacity for control. The principal difficulty in architectural education in our country lies in the independence of the professors. Their powers, all on the same level, have the result that the teaching of projects in every course is completely unrelated to other technical disciplines or considered just one of many. One may question the competence of the professors, aggravated by the lack of contact among themselves and the lack of general direction.

The academicism which has reigned in the teaching of projects has changed only superficially in recent years. The projects continue to show their purely academic origins in their orientation and in their results. They are show-pieces, more or less fanciful in accordance with the figurative work of the architecture in vogue in Spain or abroad.

The basic formula for combatting the problems created by the augmented number of students has been the naming of a large number of Deputy Professors, Assistant Professors, and Instructors, mostly taken from the new generation. Nevertheless, this measure has not produced the hoped-for results. Principally because of the lack of inter-relationship in the teaching of subjects, the lack of communication with the Full Professors under whom they work, irresponsibility and sometimes even incompetence, the new professors as a group present the same defects and commit the same errors as the Full Professors.

Under these conditions, it is natural that most of the student body is made up of a large number of young men without great interest in their studies, disposed merely to follow or when possible to mock the bureaucratic requirements which they must fulfill for the degree which permits them to practice their profession. It is also natural under these circumstances that there are few students who achieve good results because their own abilities have been stirred by the teaching of a professor. It is the self-taught who are typical of our atavistic anarchism. Still, we should make note of the increasing number of students interested in the general problems of their education. Both the preliminary studies and the conclusions of

the Seventh International Conference of Architectural Students, at Barcelona in 1963, are the proof of the significant work conducted by a well-prepared group of Spanish students. It is precisely because they are not represented when the schools make important decisions which causes the ever-growing unrest among them.

Finally, with regard to the school of architecture at Barcelona, one can note the recent interest in general problems, led by the Director, a man who is open to constructive ideas. With the object of studying the development of the new plan of study, there have been convoked periodic meetings of professors and assistants to discuss the problems which the plan poses and to try to find integrated solutions. These meetings already have a precedent in those organized the previous year when the new plan of study was being decided upon. In the meetings at the school in Barcelona, there is the collaboration of professors, assistants, and students, opening up a way which until now has not been followed in architectural instruction in Spain.

Student Poll

To give an idea of the study conditions of the students, we have undertaken a bit of research, in the form of a poll, aware of the difficulties that it presents, but still of interest for its results. The geographical distribution of the students in the two schools is as follows:

School of Madrid

Residents of Madrid	49%
Residents from elsewhere	51%

School of Barcelona

Residents of Barcelona	54%
Residents from elsewhere	46%

This confirms what one suspected, that the study of architecture in Spain is in large part only possible for those who come from Madrid and Barcelona.

The students from the rest of Spain live in various ways, as one can see from the following chart:

	M.	B.
Live with families	13%	7%
Live in University dormitories	33%	26%

Live in University-owned housing	7%	13%
Live in pensions	30%	39%
Live in own apartments	17%	15%

Only 29% live in University dormitories.

The majority come from the well-to-do social classes:

Father or guardian is:

	M.	B.
Architect, contractor, surveyor, designer	20	18
Businessman, industrialist professional man	45	59
Landowner	3	4
Military officer	5	3
Civil servant	24	14
Specialized workman	2	1
Unskilled workman	1	1

As we can see, the percentage of students whose parents come from the lower economic classes is low.

Study financed by:

	M.	B.
Family	90	83
Work	16	25
State aid	9	7

This shows that State aid is practically non-existent or ineffective, since the 8% who receive it also receive aid from their families.

The number of students who work in architects' studios is rather high. There are clear economic reasons for this, but it can also be attributed to the lack of confidence in formal education and the wish for closer contact with professional realities.

Students who work:

	M.	B.
In an architect's office	30	49
Independently in interior or industrial design	10	36
Giving private lessons	18	23

Private lessons are a traditional student method of augmenting income for personal expenses.

Attendance at all classes is 50%, a rather high figure. In the lower classes it is 65% and drops in ratio to advancement in studies. In general, the students find that the quantity of material taught and the teaching methods do not meet their needs.

The project advisors do not generally have the respect of their students when it comes to their own architectural work. Only 10% responded affirmatively to the question, « Do you know the work of your project advisor? Do you personally admire it? ».

School buildings fail to meet elementary pedagogical needs, and the want of basic services is almost unanimously denounced:

The school lacks:

Bar	92
Meeting rooms	88
Chapel	31
Lecture halls	74

It is interesting to note that the reply to the third question confirms the decreasing interest in traditional religion. The teaching of the Catholic faith, along with Civics and Physical Education, are required and are subject to special rules.

Northerners, especially Anglo-Saxons, will be surprised to learn that only 32% of the students engage in sports during their education. Apart from the natural Latin disinclination for sports, one should remember that the schools neither organize nor facilitate any athletic activity.

As to general culture, beginning with the knowledge of a foreign language, the results are as follows:

	M.	B.
French	65%	83%
English	28%	30%
German	4%	5%

As one might have expected, French is the dominant language. It is of interest to note that the proportion is higher at Barcelona, probably because of its traditionally closer ties with the rest of Europe, the closeness of the frontier, and the basic bi-linguality of Catalonia.

Architecture students show a natural interest in artistic activities, as the poll shows:

Frequent attendance at:

	M.	B.
Art exhibitions	81%	75%
Lectures	39%	42%
Concerts	35%	37%
Cinema in general	79%	86%
The National Film Library	12%	15%
Theater	61%	45%

The cinema is much attended, especially if we include the number who go to the showings at the National Film Library. The proportion of

theater-goers is higher at Madrid than at Barcelona, probably due to the higher quality of theater in the capital.

In conclusion we shall list, according to academic year, the following replies to architectural questions:

Particular interest in the architecture of:

	1		2		3		4		5	
	M.	B.	M.	B.	M.	B.	M.	B.	M.	B.
United States	33	27	58	64	48	37		37	32	69
Scandinavia	54	41	68	39	54	57		41	68	36
Spain	63	66	82	74	69	84		70	76	77
France	33	30	48	29	27	33		24	17	16
England	12	14	34	9	33	24		35	25	69
Italy	25	51	54	65	45	67		70	34	85
Japan	33	51	62	45	57	54		49	54	73
U.R.S.S.	12	4	14	12	21	4		20	10	23
Aalto	50	28	82	44	63	65		60	64	70
B.B.P.R.	12	17	6	23	15	33		60	10	51
Coderch	12	51	22	73	39	80		66	54	69
Gropius	42	27	48	28	30	30		37	32	34
Kahn	0	10	40	16	42	37		47	42	77
Tange	0	13	32	28	42	32		41	39	69
Le Corbusier	63	69	62	73	66	65		47	59	65
Mies van der Rohe	46	42	80	48	63	48		47	54	38

Faced with such an array of figures, we can only draw tentative conclusions, letting our readers note whatever is of particular interest to them.

One might observe that Barcelona shows more interest in Italian architecture than Madrid. In fact, among fifth year students, Italy is the country whose architecture inte-

rests the majority. Apart from any direct influence which the judgments of some of the professors may have had on this, it should be remembered that Italy is today the cultural leader of the Mediterranean world and that Barcelona, more than Madrid, feels itself to be part of this culture.

The reader may be interested in no-

ting the rise and fall, depending on year and school, of the regard felt by the students for some of the major figures of the present architectural scene.

As to the architectural journals currently read, we shall here list the results of the poll.

Journals which are read:

	1		2		3		4		5	
	M.	B.	M.	B.	M.	B.	M.	B.	M.	B.
Architectural Review	0	9	12	5	15	7		6	27	26
Arch. d'Aujourd'hui	12	53	54	55	60	63		33	56	40
Arquitectura C.O.A.M.	16	6	66	28	60	39		23	69	38
Casabella	8	3	22	11	24	30		37	12	52
Cuadernos de Arquitec.	20	56	30	74	21	99		67	44	97
Domus	21	24	18	40	18	48		21	20	19
Edilizia Moderna	0	10	8	6	3	13		4	2	15
L'Architettura	8	14	12	14	6	11		4	15	19

This chart demonstrates once more the interest in things Italian shown by the students at Barcelona. Naturally, the journal most read at Madrid is *Arquitectura*, published by the College of Architects of Madrid,

and at Barcelona, an even higher percentage read *Cuadernos de Arquitectura*, of the College of Architects of Catalonia.

It should be noted, however, that while the results of the poll reflect

the replies of 100% of the students at Barcelona, the number for Madrid is much lower, with only 15% of the first year students replying, and with no fourth year students included at all.

